



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

ricoli, ci terrà sopra la sua mano benedetta anco nel futuro, e questa nostra Italia sorgerà una, forte, e libera contro l'aspettazione del mondo intero.

**Viva Venezia! Viva l'Italia!**

ROBERTO LAMPRECHTI.

27 Marzo.

**22 Marzo 1848.**

Fu giudizio di Dio — Fu quella Santa  
 Senza la macchia original concetta  
 Che la verga straniera a un tocco ha infranta!  
 D'ogni dolor nel calice  
 Fu colma la misura,  
 Ma traboccò di limpida  
 Onda lustral rigenerante e pura.  
 Generoso, o Leon, fu il tuo ruggito:  
 Apparisti al Germano — egli è sparito —  
 Dio li acciecò — Di Balthazàr la mensa  
 Era il convito a cui sedean, fidenti  
 In compra forza che credeano immensa —  
 O illusi che non videro  
 Da mano onnipossente  
 Cifre infuocate scriversi  
 D'odio infinito a lor superba gente!  
 E pur credean che un'orda avara e balda  
 Domasse i cor che il sol d'Italia scalda!  
 Ma non sapean per altra ed aspra guerra  
 Che qui mai lo stranier patria non ebbe,  
 Che sol fu sua la tomba in questa terra?  
 Che vi fu sempre un angelo  
 Dall'infiammato brando,  
 Sceso a cacciar gli estranei  
 Dal paradiso dell'Italia in bando?  
 E che distrugge in questo sacro suolo  
 Trent'anni di dominio un giorno solo?



Dissers più volte: il popol geme e tace:  
 Le Termopili pur s'han visto un tempo  
 Coronate di rocche in mano al Trace —  
 Menzogna! Oppressa in Giannina  
 La tigre un di fu spenta;  
 Souli distrutta e lacera  
 Riconquistò la sua terra cruenta:  
 E liberò da servitù straniera  
 Una freccia di Tell Elvezia intera —  
 Volean coll' arte d' un terror segreto  
 Chiuder le labbra ai forti Itali ingegni,  
 Pesar sul genio col fatal divieto!  
 E l' avoltojo scitico  
 Le viscere rodea  
 All' Italo Prometeo  
 Che in ciel toglieva una ispirata idea.  
 Ma posti a fronte qui sin dei fanciulli  
 I lor più saggi ingegni erano nulli —  
 E noi sorridevam: ma più fatale  
 Quanto più tranquillante era il sorriso,  
 Perchè celava odio e livor mortale  
 Che ardea nascoso e mistico,  
 Siccome il fuoco sacro  
 Che le veggianti vergini  
 Vivo tenean di Vesta il simulacro:  
 E questa che dicean gente leggera  
 Fu jeri folla, ed oggi popol era.  
 Io non parlo di sangue: io non rammento  
 Quella parola del dolor, che a lungo  
 Italia ha ripetuto in suo lamento —  
 Il serto del martirio  
 Forma dell' uomo un santo:  
 Nè morte sola il merita,  
 Ma son martirio anche l' esiglio, e il pianto:  
 Quando un martire ascende oltre le nubi  
 Il più bello diventa infra i Cherùbi —  
 Per gioja io canto, e per quel sommo amore  
 Che in questa portentosa Era novella



Sotto la bianca fascia io sento in core.  
 Gioja al pensar che gl'Itali  
 Dal Faro all'Alpe stretti  
 Fieno in eterno vincolo  
 Di comun gloria di comuni affetti:  
 Che il mio Leone dal Ducale ostello  
 Sull'Istro ricacciò l'avidò Augello!

PIETRO BELTRAME  
 Guardia Civica.

27 Marzo.

## Viva Venezia! Viva l'Italia!

Qual demone dell'Adria il ciel fendea  
 Dei Vandali a destar la rabbia immonda,  
 Su questo ciel, che puro un dì ridea,  
 Su questa per valor sì chiara sponda?  
 Tal Attila dall'Alpe un dì scendea,  
 E aprìa d'Italia in sen piaga profonda:  
 Di fama no, ma d'oro avido il fea  
 La terra eletta, che di tutto abbonda:  
 In questo dì per Lui Vinegia nacque,  
 E qui maturo senno, alto valore  
 Chiamò la bella a dominar sull'acque;  
 A Lei socia alla gioia ed al dolore  
 Torni ogni terra, che in servaggio giacque,  
 E tutti stringa un sol d'Italia amore.

Il Cittadino  
 GIROLAMO CONTIN.

27 Marzo.

## VENEZIA A MILANO

INNO PATRIOTTICO

DEDICATO AI FRATELLI LOMBARDI DAI VENEZIANI

Fratelli d'Insubria, vetusti leoni,  
 Del vostro trionfo, su! l'inno s'intuoni!



Redenti col sangue per sempre voi siete,  
Salvete! salvete! — tremendi guerrier!

Un grido fu il vostro: « L'Italia sia sola! »

La santa parola — vi schiuse il sentier.

Qui pur le catene fur rotte, o fratelli,

— Dei martiri nostri sui tepidi avelli . . .

Venezia la mano sovr'essi a voi porge,

Venezia risorge — dal libero mar!

Giuriamo all'Italia concorde il futuro,

Di Pontida il giuro — ritorni a echeggiar.

Fratelli d'Italia, già l'orde nemiche

Ripassano l'Alpi, le vindice antiche . . .

Ma se nei fuggiaschi la rabbia s'accende,

Se l'Aquila scende — dal Brennero ancor . . .

Su in armi! su in armi! concordi, frementi,

Disperdasi ai venti — l'antico oppressor!

L'Italia, o fratelli, sia libera ed una!

Fu in duolo consorte, sia pari in fortuna.

Se un dì lo straniero ne insulti al riscatto,

Si stringa in un patto — l'eguale tenzon . . .

E sventoli alfine su eguali stendardi,

Fratelli Lombardi, — col Serpe il Leon!

F. SEISMIT-DODA.

27 Marzo.

## A VENEZIA

IL DALMATO

**ANGELO MARIA NONVEILLER**

Non più, non più sotto gli adunchi artigli

Dell'augello vorace andrai plorando,

O bella ITALIA! — i tuoi valenti figli

Scossero il giogo, LIBERTA', gridando.

Dormir non lasci, ne' comun perigli,

Tu pur, VINEGIA, in ozio vile il brando;

E il tuo prode LEON, a cui somigli,

Svegliossi, oppresso dal poter nefando.



Vid' Ei più volte quell'augello altero  
 Cader, sognando un finto agon, estinto;  
 Or lo calpesta vincitor nel vero.  
 Festoso il crine del Diadema ha cinto,  
 Lo Scettro impugna di glorioso impero  
 Alto ruggendo — Alfine ho vinto, ho vinto —

27 Marzo.

## ALLA NAZIONE ITALIANA

Alza Italia il vessil della gloria  
 L'empio tuon de' tiranni è finito,  
 Or s'arresta la nordica storia  
 Dello scettro insaziabil colpito  
 E respira la pia libertà!  
 Oh gran donna ch'ovunque si piomba  
 Sovra imperi provincie e cittadi;  
 L'ombre eroiche dall'inclita tomba  
 Si ridestan di tutte l'etadi  
 E rituonan sull'alme città!  
 E ti dicon, a un tempo regina  
 Domatrice di tutta la terra,  
 Stringi l'arme e 'l tuo braccio destina  
 A regnar: che s'incontri la guerra  
 Genio eguale natura non dà!  
 Orsù accogli la nobile impresa,  
 Nè temer l'onta avversa de' troni;  
 Che già sorgon per guida e difesa  
 Fabi invitti e onorati Catoni \*  
 A incremento di forza e valor!  
 Su mantieni concorde l'ardore,  
 Nazionale la forma il costume,  
 E raffina di Patria l'amore;  
 Fuggi l'orge straniera, e l'acume  
 Tenga retti gl'impulsi del cor!

\* Si allude agli eroi viventi Manin, Tommaseo, Zucchi, ec.



Che se allora sull' Orbe dell'asti  
 Di potenza e terror la carriera,  
 Or rivolta a virtude che basti,  
 Oltre d'esser regina primiera,  
 Sarai norma alla vita d'onor!

*Il cittadino TAZZOLI.*

27 Marzo.

## AI POPOLI LOMBARDO-VENETI

### SONETTI

*Del Cittadino Girolamo Federico Fattorini*

L'Italo suol è l'Eden, cui da Dio  
 Al prim'Uom che creò si die' a soggiorno,  
 Ed è tuo, disse, onde ogni turbo rio  
 Strugger dovrai, se 'l si violasse un giorno.

Or questa Voce a Voi ripete PIO,  
 Che del poter Divin, qui in terra, è adorno:  
 A libertà rendete un ben natío,  
 Che il bicipite augel Vi toglie, a scorno.

Nell' union sta la forza; e se v'afferra  
 Da trent'anni co' suoi ferini artigli,  
 Vi sciolga, al par dei Galli, una sol guerra.

Gli spini allora muteransi in gigli;  
 E, se il Fato, pugnando, vi sotterra,  
 A vendicarvi rimarranno i figli.

Grazie sien rese al SOMMO, che il desio  
 Del mio core fe' pago, e i vostri petti  
 Alla voce si accesero di PIO,  
 Per sciogliervi da un ferreo giogo stretti.

Il sangue che spargeste, di rio in rio  
 Scorre d'Italia, nè s'ascoltan detti  
 Che non selamin: *quest'è qual dell'uom-Dio,*  
 Puro; e si evòca sur i maledetti



Oppressor, che accattando un qualche ostello,  
 Come belva affamata che invan rugge,  
 L'abbin fra i boschi, nè più trovin lito.

Vinceste: basta. Il fier conquiso augello  
 Bicipite sprezzate, ora che fugge  
 Bestemmiato dal Ciel, da Voi bandito.

28 Marzo.

*Discorso pronunciato dal cittadino Gio: Domenico Beretta,  
 presidente del Tribunale civile di prima istanza, nella  
 sua prima seduta in pien Consiglio:*

« Cittadino, come voi tutti, della Repubblica Veneta, io credo di non aver avuto altra missione dal Governo provvisorio, colla nomina a vostro Presidente, se non se quella di raccogliere tutte le vostre forze e di spirito e di mente e di cuore per unirle alle mie, onde applicarle con energia e lealtà alla retta amministrazione della giustizia.

« E mi rallegro di leggere sulla fronte di ciascuno di voi i caratteri di quella ilarità, che non può mentire il sentimento di ammirazione per l'opera meravigliosa, che, mercè l'aiuto del cielo visibile nella ispirazione eroica del cittadino Manin, or sedente alla testa del felicissimo Governo provvisorio, al quale grido con Voi *Viva!*, ci ha redenti a libertà e costituiti in fratellanza per sempre.

« Ond'è, che io son venuto in mezzo di voi, miei concittadini, e fratelli, non per essere temuto ma amato, non per imporre comandi, ma per esprimere desiderii, non per rimproverare, ma avvisare, e in una parola per essere bensì nell'ordine delle cose il vostro fratello maggiore, ma cittadino eguale ad ognuno di voi stessi.

« E quando così chiaramente io mi sono spiegato, e voi mi avete bene inteso, come non ne dubito, potremo in breve gustare le dolcezze delle benedizioni de' cittadini, e le lodi del Governo, che tiene attenti gli sguardi sopra di noi.

« Viva la Repubblica! Viva Italia unita! Viva il Governo provvisorio! Ma accetate ancora il bacio della pace nella forma



usata tra i ministri dell'altare, avvegnachè dobbiam pure ag-  
giungere esultanti e riconoscenti: Viva Pio IX! ».

Il cittadino Serafini, presidente del Tribunale mercantile  
cambiario marittimo e vice-presidente del civile, mostrandosi  
commosso, rispose per tutti con calde parole di fraternità; ac-  
clamando la promessa, che tutti ripeterono, di servire la Re-  
pubblica con fedeltà, zelo ed onore.

---

28 *Marzo*.

Il padre Antonio Masaraci, parroco della chiesa greca in  
Venezia, il quale, prima d'essere sacerdote, combattè per la  
patria con l'armi, e poi con la parola evangelica, nella sua  
chiesa rivolse a Dio le preghiere per la Repubblica Veneto-  
Italiana con queste parole:

« Anche preghiamo per il novello Governo della Repub-  
blica Veneta, per la vittoria, la stabilità, la pace di lei, e che  
Dio Signore più e più cooperi al di lei bene, e in ogni cosa  
la regga, e sottometta ai suoi piedi ogni nemico e ogni guerra.

« Anche preghiamo pe' governanti il novello stato, per la  
salute e prosperità loro.

« Anche preghiamo per que'che combatterono e combat-  
teranno per la dignità della Patria, preghiamo per la Guardia  
civica e della città e della Venezia tutta quanta, che sia sana  
e salva. Signore, esauditeci!

(NOTA). A lode del degno sacerdote annunziamo con gratitudine, che  
egli s'è profferto a insegnare paleografia greca a pro' di quei giovani,  
che volessero nella Biblioteca di S. Marco rendere fruttuosi co' loro studii  
que' codici preziosissimi, che sono ornamento della città, e scopo del pel-  
legrinaggio de' dotti d'Europa.

---

28 *Marzo*.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Decreta :

È istituito un Comitato di difesa composto d'antichi mili-  
tari, di provata fede e valore, il quale assisterà il Ministro ed



il Governo stesso nelle sue deliberazioni relative all'ordinamento delle forze militari ed alla difesa del paese.

Il Governo sta ponderando la scelta degli individui che lo compongono e ne pubblicherà tosto i nomi.

*Il Presidente* MANIN.

SOLERA.

*Il Segretario* JACOPO ZENNARI.

28 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

Dal primo d'aprile prossimo venturo il prezzo del sale è ribassato d'un terzo.

*Il Presidente* MANIN.

CAMERATA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

28 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

Viene aperto col giorno di domani 29 corrente in ogni Sestiere di questa città un arrolamento volontario per un corpo di Gendarmeria militare, destinato all'ordine interno della Repubblica. Potrà arrolarsi in detto corpo chiunque sia di robusta complessione, di conveniente statura e dell'età di anni 20 fino ai 40. La durata d'obbligo pel servizio sarà di tre anni: verrà esso corpo provveduto e di alloggio e di completo vestiario. Lo stipendio è fissato a franchi uno e mezzo per giorno per i Gendarmi; a franchi due per i Brigadieri, e a franchi due e mezzo per i Marescialli di alloggio. La nomina e l'avanzamento di tutte le cariche di questa truppa sono di appartenenza del Ministro della guerra.



Il maggiore *Somini* è incaricato della organizzazione del corpo.

*Il Presidente* MANIN.

PINCHERLE.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

28 Marzo.

---

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

### Decreta :

Tutte le Cambiali, scadute o scadenti dal 23 marzo corrente in avanti, fino ad ordine in contrario, non potranno essere protestate che dopo 10 giorni, decorribili dalla scadenza, compresi i festivi. Se il giorno, in cui è libero il protesto, fosse festivo, avranno una ulteriore proroga di 24 ore.

*Il Presidente* MANIN.

PINCHERLE.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

28 Marzo

---

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

### Decreta :

1. I cittadini formanti l'attuale Guardia civica provvisoria di Venezia e gli altri che vi si volessero aggregare, si faranno iscrivere in appositi ruoli.

2. Se ne formeranno dieci battaglioni: ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini oltre gli ufficiali.

3. Ogni compagnia eleggerà i proprii sottoufficiali ed ufficiali fino al grado di capitano inclusivamente. Gli ufficiali di Stato maggiore saranno nominati dal Comandante generale.

4. La Civica provvisoria non sarà tenuta a prestare servizio fuori di città. Sarà provveduto a distribuire il servizio



in guisa che non riesca soverchiamente gravoso, e non impedisca di accudire gli affari.

5. La Guardia civica provvisoria non riceverà paga, potendo arrolarsi nella Civica *mobile* chi non fosse in grado di prestare servizio gratuito.

6. Gli stranieri qui dimoranti, che sono entrati, o fossero per entrare in questo corpo di milizia cittadina, saranno accolti con affetto riconoscente.

7. Il cittadino Carlo Radaelli è incaricato dell'organizzazione, e provvederà all'esecuzione del presente decreto, dando notizia dei modi con pubblicazione degli avvisi opportuni.

8. A suo tempo saranno definitivamente sistemate le Guardie civiche stabili e mobili dello Stato con apposita legge.

9. Non dubita il Governo che questa milizia contribuirà alla civile missione di mantener l'ordine anche con l'esempio del dignitoso contegno e della rigorosa disciplina.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

28 *Marzo*.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

La pena del bastone e delle verghe, ai costumi italiani ed alla dignità d'uomini liberi repugnante, è abolita anche nella milizia sì di terra, che di mare.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

28 *Marzo*.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

A guarentigia della libera stampa, l'autore o l'editore deve apporre il suo nome.



La libertà della stampa non toglie l'obbligo di presentare tre esemplari di ciascun scritto che si stampi, fosse anche in foglio volante, poichè un foglio volante può essere tanto notabile documento di storia, quanto un intero volume. I tre esemplari saranno d'ora innanzi depositi alla Biblioteca di S. Marco, e l'un di essi rimarrà alla detta Biblioteca, un altro a quella di Padova, un altro a quella di Milano, giacchè, qualunque condizione le Provincie Lombarde s'eleggano, giova conservare, così nelle piccole, come nelle grandi cose, i vincoli della corrispondenza fraterna.

S' altri esemplari bisogneranno per altre Provincie, sarà provveduto col tempo.

*Il Presidente* MANIN.

TOMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

28 *Marzo*.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

**Decreta :**

Sono nominati a commissari organizzatori della Guardia civica stazionaria.

Per il Sestiere di S. Marco	BARTOLAMEO BENVENUTI
» S. Polo	LUCIANO BERETTA
» Castello	DOMENICO FABRIS
» Dorsoduro	MARCELLO ALESSANDRO
» Cannareggio	CORRER PIETRO
» Santa Croce	GIUSEPPE VALSECCHI.

I capi sestiere disporranno presso il loro Ufficio un locale perchè abbiano luogo le iscrizioni.

IL GENERALE IN CAPO COMANDANTE LA GUARDIA CIVICA  
**MENGALDO.**

*L'Ajutante Colonnello* BERNARDI.

*Il Generale in capo dello Stato Maggiore*  
GIURIATI.

*L'Organizzatore in Capo* RADAELLI.



28 Marzo.

## IL GENERALE CAPO DELLO STATO MAGGIORE DELLA GUERRA

---

In adempimento del Decreto del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, divulgato il giorno 27, per la formazione in Venezia, mediante arrolamento volontario, di dieci battaglioni di Guardia civica mobile, fa sapere che tale arrolamento sarà aperto incominciando da domani 29 dalle ore 9 del mattino al mezzogiorno alla porta del Palazzo del Comando della Fortezza, sito a Santo Stefano.

BUA Generale.

---

28 Marzo.

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

### LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

#### Cittadini!

Benchè il prospetto pubblicato dalla Direzione di questo Monte di Pietà sotto la data 4 corrente abbia evidentemente dimostrato che questo patrio Istituto si trova attualmente in uno stato tale di floridezza da sradicare le sinistre opinioni che si erano sparse sulla sicurezza dei Capitali in esso impiegati, pure il Municipio a maggior tranquillità dei suoi concittadini volle occuparsi di proposito nell'esame del vero stato del Monte, ed ebbe il conforto di riconoscere che gli estremi di esso prospetto combaciano colla sussistenza dei fatti, e che avvi un capitale nitidoattivo di oltre *mezzo milione di lire austriache* quand' anche le Cartelle metalliche, e gli effetti pubblici perdesero totalmente il loro valore.

Il Municipio pertanto in vista a tali risultanze ha già concepita l'idea di domandare quanto prima nelle vie regolari la diretta tutela di esso stabilimento assumendosene la sorveglianza e la garanzia.



**CITTADINI!** questa pubblica assicurazione vi viene fatta unicamente per rendervi anco in questo particolare pienamente tranquilli.

*Visto il Presidente del Governo Provvisorio*

**MANIN.**

*IL PODESTA'*

**GIOVANNI CORRER.**

**PALEOCAPA.**

*Gli Assessori*

**FRANCESCO DONA'.**

**LUIGI MICHIEL.**

**PINCHERLE.**

**GIO: DOM. GIUSTINIAN RECANATI.**

**GIO: BATT. GIUSTINIAN.**

**DATAICO MEDIN.**

**CARLO MARZARI.**

*Il Seg. J. ZENNARI.*

*Il Seg. A. LICINI.*

**28 Marzo.**

---

**COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA**

---

Dovendo ogni cittadino, contemplato dall'Avviso 27 corrente di questo Comando Generale iscriversi nei ruoli della Guardia civica stazionaria di Venezia, si avverte, che l'iscrizione è aperta nei giorni 29, 30, 31 di questo mese, e primo Aprile prossimo, dalle ore 9 antim. alle 4 pom. pel Se-stiere di . . . . . nel locale a piedi indicato.

Qualunque ritardo nell'adempimento di questo sacro dovere verrà considerato quale grave mancanza verso la patria.

*Il Generale in capo della Guardia civica*

**MENGALDO.**

*Il Commissario in Capo RADAELLI.*

**28 Marzo.**

---

**ALLA GUARDIA CIVICA**

---

Le gravi ed insistenti cure del Governo Provvisorio non concedono di provvedere a tutto.

Preme che sieno garantite le bocche dei due porti di Lido e Malamocco con tutti quei mezzi che sussistono, cioè con pontoni con l'armo di ogni specie di bastimenti, con la chiusura anche del porto del Lido.



Preme che sieno presidiati i Forti lungo la costa di Lido, Alberoni e soprattutto Tre-porti.

Si reclama perciò dalla valorosa Guardia Civica, la quale ebbe tanta parte agli straordinari felicissimi avvenimenti, di unirsi alla Marina in qualunque specie di servizio tanto di presidio nei Forti come di guarnigione sui Pontoni ove istruiti da Ufficiali provetti, e stretti in una sola famiglia tutti coopereranno per consolidare sopra immutabili basi la nostra Libertà.

**Viva Venezia! Viva l' Italia!**

G. NOVELLO — V. CHIAVACCI — G. PAOLUCCI — G. PONTI —  
G. SCORDILLI — G. MAINARDI — A. NOVELLO — L. GRAZIANI —  
A. ALBERTI — G. PASCOTINI.

28 Marzo (Vicenza).

GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA

**Cittadini!**

Non essendo stati per anco raccolti i suffragii di questa Guardia nazionale sulla *proposta* dell'adesione alla forma repubblicana del Governo di Venezia, questo vostro Governo provvisorio ha deliberato di tener aperti i ruoli per le sottoscrizioni di dette guardie sino ed a tutto il giorno d'oggi.

Ad un tempo stesso questo Governo provvisorio, per togliere soggetto a qualsiasi dubbio d'interpretazione sui sentimenti da cui fu animato nello stendere la *proposta*, dichiara:

1. Che dato il fatto compiuto della costituita Repubblica Veneta, e dell'adesione prestatavi da tutte quelle altre provincie venete, dalle quali sono ormai sgomberate le truppe austriache, era opportuno, per agevolare quanto è possibile la unione Italica, che anco Vicenza aderisse alla detta Repubblica;

2. Che la determinazione dei Vicentini, considerata isolatamente, non poteva essere se non alternativa: o di aderire alla Repubblica Veneta, già costituita irretrattabilmente da sei provincie; o di tenersi separati da quella per aderire ad un altro Governo;



3. Che il partito di aderire ad un altro Governo non appariva ammissibile; chiaro essendo che queste provincie ponno grandemente desiderare di unirsi alla Lombardia, se la Lombardia si unisce a Venezia, ma che invece, se Milano e Venezia rimangono disgiunte, le provincie venete ragionevolmente non possono non prescegliere l'aggregazione a Venezia, che è *natural capitale* del veneto territorio;

4. Che quindi la nostra adesione a Venezia riesce una politica necessità;

5. Che questa adesione non dev'essere *temporaria* ma *definitiva*,

a) Perchè *temporaria* il Governo di Venezia non l'accetterebbe,

b) Perchè, seppur accettata, recherebbe con sè tutti i danni o tutti i disordini, che in politica sono proprii di uno stato precario,

c) Perchè, o ad altro momento Venezia si unisce a Lombardia, e in tal caso riesce inutile la nostra dilazione; o non si unisce a Lombardia, e in tal caso l'aggregazione diviene egualmente indispensabile;

6. Che per altro con tale adesione non s'intendeva pregiudicare in guisa alcuna nè la desiderata e sperata unione della Venezia alla Lombardia, nè una *speciale* confederazione di questi due stati che per avventura rimanessero disgiunti, nè (e molto meno) la *generale* confederazione degli stati Italiani;

7. Che anzi e la unione della Venezia colla Lombardia, in quanto venisse assentita dalle provincie costituite in Repubblica Veneta, e in ogni modo le accennate confederazioni *speciale* e *generale*, dovevano essere nei voti di questa città e provincia, così come furono sempre nei voti di questo Governo provvisorio.

8. Che perciò nell'atto di adesione sarebbe fatta espressa menzione di questo voto, tanto giusto e tanto conforme ai bisogni dell'attuale civiltà.

*Il Presidente* COSTANTINI.

V. PASINI — G. BONOLLO — S. TECCHIO — G. MOSCONI.

*Il Segretario* C. VARESE.



VIVA L' UNIONE E LA LIBERTA' D' ITALIA

**VIVA PIO IX.**

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE IN BELLUNO

*Si fa piacere a rendere di pubblica ragione l' Articolo seguente, che fa noto la Solennità celebratasi in questo Capoluogo nel giorno 25 Marzo.*

Belluno a tutto questo giorno guardato da N. 700 Croati, li vedeva alle ore 10 del mattino partire, e nel medesimo istante la Civica Guardia scelta di numero, imperterrita e vaga di gioventù generosa, diveniva l'unica guarentigia e presidio del suo paese.

Non appena la truppa sfilava, che lo squillo de' civici suoni faceva invito alla benedizione del nazionale stendardo, e scelta e numerosa calca fregiava l' ampia Cattedrale in Belluno.

Ordinato entrava con la sua guardia il Municipio, che avea esteso invito al Delegato Dott. LOCATELLI, e con esso, scelto crocchio di gentile Signore capitanate dalla Contessa AGOSTI nata MANZONI, e Cont. FULCIS nata MONTALBAN, matrine già elette alla funzione lustrale.

Coll' invocazione del Santo Spirito preludiata dalla civica banda, apriva il degno Prelato MONS. GAVA la festa, con parole degne del luogo, dei tempi, e della chiarissima fama dell' oratore. MONS. SCHIAVO chiudevala, fra lieti plausi, ed evviva.

L'uscir della calca, e il prorrompere in baci, ed amplessi di fratellanza, ed affetto, rendeva un mutuo alternar di singulti, e di espansioni, figlie d'una segreta potenza agitatrice, che fra gli umani non trova esplicazione condegna.

L'ingiuria, quel tralignamento dell'individuale decoro, che rende degenerare l'italiano, e che lo svisa dalla sua santa impronta di fraternità nazionale, era alla giornata, e alla calca, sebben stipata, straniera.

Unica era la voce di fratellanza, e di gioja, uno il plauso al Delegato LOCATELLI in cui rifletteva scintillante l'encomio d'aver saputo in tanta imperiosità di tempi, condurre le pubbliche cose in maniera, da serbare nei movimenti della patria esultanza, imperturbata la quiete, incensurabile la gioja, salvando persone, e sostanze, sentimenti, e riguardi.

E il Delegato dal pubblico Palazzo al Municipio, a Belluno, ed alle civiche falangi, le sue manifestazioni alternava, siccome a quelli, che in lui la fidanza, ed a lui la forza aggiungevano per gli ordinamenti imparitati, senza del quale accordo non sarebbero certamente nè così legali, nè così armoniche riuscite le disposizioni d'urgenza.

Non appena erasi a sì fatte manifestazioni di nazionale entusiasmo se non chiuso, allentato il varco, giungeva da Serravalle notizia del trattato di Venezia, e del Governo Provvisorio senza dolorosi avvenimenti colà istituito.



Data dalla Loggia Municipale lettura del trattato, la calca si abbelliva di numero, e di allegrezza, a colmo della quale si traea fra plausi per la Città ad attraglio di Guardie Civiche un cocchio, nel quale sedevano il Vescovo, il Delegato, il Podestà, e i due Capitani della Civica Guardia Palatini, e Tasso.

Chi senza irrompere o in lagrime o in espansioni potea vedere quel cocchio di venerandi soggetti, in mano di scelti giovani fior del paese, che non sdegnavano di prestare braccia alla fatica disadatte, spontanee all'offizio di condurre quel carro, intrecciando le gentili sciarpe tricolori, ad abbellire le ruvide corde!

Chi può spiegar le ragioni di tanti accordi, le radici di tanta solidità!

Ah ITALIA! ITALIA!

L'ora della tua gioja è suonata. Tu non sei più Nazione prosuntuosa di desiderj, paralitica di volontà!

Pera la turpe bestemmia!

I tuoi desiderj sono uni, una la tua volontà, unigenita, universale!

Sciagura a chi pensava in contrario!

L'espressione di questa volontà non è più abbandonata ai timori dei contemporanei, all'aspettazione dei posteri!

Onta eterna a chi volea tanto scorno!

ITALIA! Tu non sei già in delirio, ed in sogno di immaginose istituzioni. Non v'ha più freno al tuo santo progresso, che ha la croce per labaro, la coccarda a vessillo.

Maledizione al sarcasmo del vile!

I popoli Italiani destati da lungo sono cercarono titoli onde presentarsi alla gran famiglia Europea, e non trovaron che ceppi, perduto il nome e la Patria. Bevettero intero il calice amaro della servitù, ma giurarono a un punto di non più attingere a quel nappo.

ITALIA, la tua agitazione è agitazione d'un mondo di civiltà ognor crescente, è molla di una legge di eterno equilibrio, è raggio d'una sconosciuta potenza centrica ad una religione oggimai universale, è madre d'una santa libertà che armonizza col progresso delle cognizioni umane, coi santi diritti dei popoli, col maschio carattere dell'italiano decoro, con la vita dell'alito, e del pensiero.

BELLUNESI. Fratellanza, e coraggio!

Viva la Guardia Civica, Viva Belluno, Viva Venezia, Viva l'Italia, Evviva Evviva!

T. T.

## 28 Marzo (Crema).

Dalla gran torre, gl'ingegneri vedono delle truppe a Robecco, dirette per Pescarolo, che, in ogni luogo trovando rotti i ponti dell'Olio, non sapranno ove passare il fiume . . . .

. . . . Da un corriere arrivato da Pizzighettone, si sa che a Lodi è giunta una colonna piemontese, che, unita alle popolazioni insorte, forma una forza imponente.



28 Marzo (Milano). (dalla Gazzetta)

La nostra causa ha riportato una prima vittoria verso Vedi, nel Bre-sciano. Rimasero prigionieri il generale Schinhats, comandante in capo, 4 colonnelli, 51 ufficiali, 800 uomini di linea, 60 di cavalleria, il delegato Breindl (di Brescia), 63 carriaggi, cannoni e frugoni. È in nostra mano la Rocca d'Anfo.

## 27 Marzo (Roma).

Lettera di Roma, in data del 21, reca quanto segue: Ieri qui fu atterrata l'aquila austriaca e strascinata per la città a coda di somaro, indi bruciata. La *Crociata* è ormai avviata; un sessantamila uomini, compresa la truppa regolare, sarà tra pochi di sulla Lombardia, onde emanciparla dal giogo. Questa notte scorsa partirono oltre otto mila volontari e sei mila della civica per la stessa causa. Sedici mila Siciliani stanno li li per giunger a Genova, e tutti vogliono battersi per la gran causa: *ogni popolo nella terra natia*. I Toscani e i Bolognesi sono sopra Modena e Parma. *Pio IX lo vuole, Pio IX otterrà lo scopo*. Migliaia di fatti succedono tutti i momenti, sempre per la stessa ragione. »

*PS.* Qui strillano morte a chi si contenta delle riforme austriache. E' omai troppo tardi.

## 28 Marzo.

**Cittadini !**

Ordine, e tranquillità!

La forza più potente nel compire la nostra ammirabile rivoluzione, fu l'ordine. Sotto questo scudo il cittadino Manin scuoteva gli spiriti assopiti, coll'indirizzo ai Deputati, e dirigeva le volontà ad uno scopo. Sotto questo scudo noi ci femmo avanti a domandar la Guardia Civica, e l'avemmo, questa potente leva fisica e morale che rovesciò il trono del dispotismo.

Che se noi tanto riconosciamo dall'ordine, e se l'ordine unito al fermo volere, fu tanto potente, che incalzò, strinse ed abbattè il dispotismo il più fermo, senza spargere una goccia di sangue, perchè non sarà più valido a fondare e stabilire un governo che tutti amiamo, e abbiamo per tanto tempo desiderato?

Confidenza in esso. E non la possiamo mostrare che colla tranquillità. Confidenza nella vista d'aquila di Manin, confidenza nei miti sentimenti di Tommaseo; confidenza nel cuor retto di Castelli; confidenza nella sagacia di tutti; confidenza e tranquillità.

Non col tumulto sulla piazza, o cittadini, noi goverremo alla patria. Sacrifichiamo a un bene maggiore la piccola ambizione di dominare colla parola un crocchio riunito e strapparne applausi.

La stampa è libera. Col suo mezzo ogni cittadino esponga i suoi pensieri e i suoi desideri. Imitiamo Gustavo Modena, della cui patria carità



nessuno al certo può dubitare, della cui forza potente a muovere colla parola, nessuno v'ha che sia ignaro, eppure non declama i suoi desiderii e consigli — e son desiderii e consigli da onorarsene chiunque.

ACHILLE PERUSINI.

28 Marzo.

## R I C O R D I

**Ai Soldati nostri Fratelli che tornano alle loro case**

Foste intrepidi, e perciò la gloria precederà i vostri passi.

Foste disinteressati, e perciò sarete onorati dalla stima di tutti.

Foste nostri amici, e noi vi accompagniamo col pianto.

Coraggio, e gagliardia sono due voci che devono suonare su le labbra di ogni onesto Cittadino quando la Patria lo chiami alla difesa delle mura natali.

Chi serve ai Tiranni ha un coraggio nudo di affetti, e un coraggio nudo di affetti, o è pazzia, o scelleraggine.

Non vuoi esser vile? Ebbene: Eccoti il sepolcro che le ossa racchiude de' tuoi padri, difendile da chi minaccia calpestarle, e disperderle.

Vuoi essere affettuoso? Ebbene: Eccoti una sposa: diventa fulmine di Dio contro l'infame che tentasse di straniero accento contaminarle il cuore italiano.

Proteggi col sangue tuo la Religione: appendi sopra il letto a' tuoi figli le spezzate catene della tirannide, e ripeti a loro nelle orazioni; *L'Italiano sa vincere, o morire per la sua Patria.*

Il Cittadino ARRIGO BOCCHI.

28 Marzo.

## AL GOVERNO PROVVISORIO

In tanta confusione d'idee e di domande il governo provvisorio deve essere imbarazzato. Seguirle tutte è cosa impossibile; ma in mezzo a tanta confusione è pur necessario convenire che si dicono delle buone cose.

L'aver emanato un decreto che lascia liberi i soldati di ritornare alle case loro è affatto impolitico. Confidiamo che non avremo una guerra in campo aperto cogli Austriaci, ma non spingiamo tant'oltre questa fiducia di non mirare ai mezzi pronti d'una potente difesa. Non solo non bisognava lasciarli andar a casa, ma eccitarli coi più nobili sentimenti a restare, perchè, ora picchè mai il loro braccio può rendere immensi ser-



vigi alla patria. Con simili eccitamenti, nessuno sarebbe stato capace di non arrendersi al santo scopo di servire la patria comune. Molti volentosi si sarebbero aggiunti.

La guardia civica mobile istituita può rendere immensi servigi fra qualche tempo, ma non ai bisogni presenti — Pensate che avete perduto otto giorni! I soldati bisogna moltiplicarli, ma non scemarli nelle circostanze siccome è la nostra attualmente.

Le repubbliche, perchè fondate sulle basi naturali, sul libero diritto degli uomini, hanno acerrimi nemici: bisogna, per sostenerle, fare d'un popolo repubblicano, un popolo di soldati.

Sia special cura del nostro governo, delle di cui buone intenzioni non ne dubito, di volgere le sue mire ad ordinare, per quanto è compatibile nello stato nostro, un esercito.

La via dell'armi, la via dell'onore è aperta a quanti bolle nel petto il sangue latino; questo spirito rende gigante la Francia, perchè là al pari del contadino, il figlio del Pari vede la nobiltà nell'essere soldato. Siamo dunque anche noi tutti soldati.

Volgiamo di continuo il pensiero ai nostri fratelli, perchè d'ora innanzi, tutto deve essere fra noi comune, gloria e sventure; pensiamo ad essi, dico, perchè non hanno i baloardi di Venezia.

Accogliamo con entusiasmo all'ajuto che con tanta generosità ci viene offerto dai nostri fratelli Italiani!

Un'invasione potrebbe riporci di nuovo in casa l'abborrito straniero. Moriamo piuttosto tutti, anzichè vedere un simile abbominio!

**Viva Venezia! Viva l'Italia Unita!**

*Il Cittadino* MINOLA.

28 *Marzo*.

## IL MINISTERO

DANIELE MANIN (*PRESIDENTE*),

l'uomo del caldo affetto di patria, della mente aperta, a generosi, robusti e vasti concepimenti, della forza dell'eloquio, che stringe, persuade e vince;

VENEZIA

a splendidissimi destini da lui avviata, redenta, tributa onore ed eterna riconoscenza.

NICOLO' TOMMASEO,

il grande filosofo, lo scrutatore del cuore, la folgore della parola franca, vigorosa, debellante, l'anima soave che sente le gioie e i dolori dei popoli, e quelle canta, e questi piange e vuole alleviati, sanati;

LA PATRIA

esultando di averlo a suo figlio, riposa sicura che la religione, la moralità degli incliti passati suoi figli instilleransi nei presenti, e la istruzione sarà diffusa.



JACOPO CASTELLI,

lo elevato acume, la facondia parlamentaria, il giureconsulto leale, indipendente, propugnatore acerrimo del *Mio*, pronto e nobile acconsentitore del *Tuo*;

LA GIUSTIZIA

sarà salva nelle mani del giusto.

PIETRO PALEOCAPA,

il venerando per profonde cognizioni dell'ingegnere e dell'architetto peritissimo;

I CITTADINI

che lo vedeano dallo stupido e sleale Palfy ingiustamente non conosciuto, inapprezzato, ora godono che la somma dottrina di lui sia reintegrata, e torni di vantaggio a questa stupenda città.

FRANCESCO CAMERATA,

dalle svariate, ampie e sicure vedute del pubblico economista, il gran lavoratore instancabile per passione;

IL PAESE

spera che le gravose gabelle, le intralcianti stancheggianti discipline, e i molteplici rigorosi divieti doganali dello sfumato stolto ed avido regime austriaco, saranno tolti, e verrà dato libero campo alla circolazione delle mercanzie, sorgente principale della ricchezza delle nazioni.

ANTONIO PAOLUCCI e FRANCESCO SOLERA,

pel coraggio, pella energia della disciplina militare, temperata alla bontà affabile, alla salda amicizia del fratello d'armi, e pelle strategiche direzioni di questi capitani;

VENEZIA

non vedrà porre il piede il nemico sulle sue terre e sul suo mare.

LEONE PINCHERLE,

versatissimo nelle cose commerciali, distinto per alacrità ed onore;

PER LUI

sarà osservata la fede nelle negoziazioni, tolta la cupidigia, 'il raggio sventato, e riceveranno nuova vita e decoro il traffico e l'industria.

ANGELO TOFFOLI (*ARTIERE*),

fornito di ingegno, di attitudine, di attività, del brio della gioventù;

LE ARTI E I MESTIERI

risorgeranno per l'uomo di genio.

Begli auspicii, salde garanzie, o Popolo Veneziano.

GIUSEPPE BARBARO *Guardia Civica.*



## Cittadini!

Alla nostra flotta di Pola è impedito il ritorno. Questo insulto domanda riparo, e chi ha sangue italiano non può non sentirsene indignato. Cittadini, coraggio, chiedete al governo d'iscrivere volontarii il vostro nome per servire sotto bravi Ufficiali italiani, che si esibiscono di condurvi a Pola a liberare i vostri confratelli.

Non vi sgomenti il combattere contro l'Austriaco, già sapete quanto poco egli valga.

Sarebbe stato desiderabile nelle attuali circostanze, che non fossero sciolti i corpi regolari di truppe italiane che ci erano rimasti, ed anzi, che venissero richiamati sotto le bandiere tutti i militari in congedo fino ai 55 anni, giacchè anche la libertà impone degli obblighi, il primo dei quali è quello di difenderla; perciò più energia occorreva nel ministero della guerra; ma il male è fatto: non importa: il vostro valore e patriottismo sapranno rimediarevi.

Mostrate, o cittadini, che l'Italia è una terra di Eroi, e che non si insulta impunemente il leone, che nel riposo ha riacquistate tutte le sue forze.

**Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica Veneta!**

*Il Cittadino*

BERNARDINO CRICHI.

24 Marzo.

## A V V I S O

### AI DALMATI CHE DIMORANO IN VENEZIA.

Al grido di libertà che or rileva a nuova vita Venezia, e l'affretta a quell'alta meta che le additano i tempi e le grandi memorie del suo passato, nessun popolo dee certo rispondere con più animo e più prontamente quanto il popolo dalmata, avvinto per secoli a questa città da comuni glorie e da vincoli ancora più tenaci e più sacri, dalle sciagure comuni.

Che se il valore de' padri nostri e gl'impeti santi dell'anime loro a pro' dell'amata Repubblica fu valore infelice, furono impeti renduti vani dagli uomini e dalla fortuna, non per questo stettero e stanno a' Dalmati senza gioia della mente, o senza gloria. I nostri vecchi ebbero frutto di quella tanta devozione, la memoria: la memoria raccolta in que' cantici che risuonano tuttodi, e soli, per le nostre montagne; ieri come presagio, oggi come suono di trombe e come rendimento di grazie al Signore.

O Dalmati, che siete testimonii in Venezia di queste ore solenni, di queste ore che ricompensano in noi larghissimamente le lagrime dei nostri padri, raccogliamoci subito in una schiera sola; diamo subito uniti il nostro nome al nostro San Marco. Preghiamo il Governo provvisorio di volerci tenere come parte della sua Guardia civica, stretti in corpo distinto, e pronti a ogni ora, in ogni circostanza, a dargli le fatiche ed il



sangue. Quest'atto nostro sarà conosciuto in brevissimi istanti per tutte le terre dalmatiche; e gioverà più sempre a far liberi i violenti affetti dei nostri fratelli, a far conoscersi tra noi, e rassicurare i vincoli tra la Dalmazia e Venezia, tra la Dalmazia e l'Italia, vincoli non rotti e nemmeno indeboliti, ma solo coperti perfidamente da quarant'anni, e tollici, se non al cuore, agli occhi dalle arti e ancor più dal torpore in cui ci avea cacciati l'Austriaco.

Sin da oggi è aperto un libro al *Caffè Tommaseo* dove potranno scrivere il proprio nome e l'abitazione tutti quelli, che intendessero aderire al nostro invito.

## V. SOLITRO.

28 Marzo.

### LACRIME E REDENZIONE

Un' unica legge, come tenia immenso, serpe e s' invecera nell' universo materiale e morale; legge per cui, come nel verno s'apparechiano l'aure d'aprile e maturano nella notte i colori dell'alba, così all'anima individua, a un popolo intero sgorga da sola la fatica e il dolore ogni gioia intellettuale, ogni civile eccellenza. Non è passo senza lagrime alle incognite cime del vero. La più grande rivoluzione morale fu dal Giusto incominciata e compiuta sulla croce col suo altissimo grido e il suo estremo sospiro; e ancora, come mostro suso per l'onde varea giovane i secoli quella voce di provvidenza tremenda: *sine sanguinis effusione non fit remissio*. Solo ne' giorni in cui qualche grande parola sonò nel cuore della moltitudine, come lume che subito si mostra in povero lido, splende quest' infelice scintilla che chiamiamo anima umana. Come ardente cometa, ella intorno a sè stessa riarde tutto che non sia nobile e alto; e gli uomini, in quello spirito santo che li rinnova, gli uomini, stretti a un patto come fratelli, o levano insieme i cantici della vittoria, o muoiono insieme. Perchè oggi le madri pensano incerte il domani, l'ora che terrà dietro a questa? Dio ci affretta liberi per indeclinabili vie: lagrima nè pensiero d'uomo non muta, non offende il corso della sua provvidenza. Dio s'è rivelato Verbo e abita il petto delle sue creature, abita il cuore de' popoli: indusse oggi travaglio nelle viscere dell'umanità a coprirla domani di fiori. E' questa legge del suo eterno consiglio riflessa nell'universo come luce di lampi in acque profonde: sono le ire de' venti tra il seme occulto e le ombre agitate degli alberi; tra le tenebre e la luce, tra il cuor nostro e Lui le agonie della morte. E se in niun tempo Ei s'è fatto Verbo alle sue creature, che queste non espiaffer di pianto l'altissima grazia, l'abbia largo e amarissimo Ei che ce ne fa degni, che ci creò vevoli a offrirglielo, che lo vuole compagno ai passi della nostra umanità verso di Lui. Ma queste divine rivelazioni raro sorrisero sulla terra; arrivarono agli uomini insinora come per lande aride e interminate arbore solingo di distanza immensa in distanza. L'inferno cuor nostro le scorse lontano quasi isole liete, proibite da marenne avvelenate. Perchè quella gora ma-



ligna spiri in orti odorati, bisogna che tutta una notte vi stridano sopra i venti della morte: a que' gelidi soffi maturan le divine scintille, che al-lumarono il petto ai sette fratelli, il petto di quanti cadder vincendo a Legnano. O ceneri sante, più non siete retaggio di poche confrade: tutta la terra vi serba; tutta la terra è santa di voi; ch'io vi tocchi e vi baci, e gli amori che v'arsero si rivelino a me come lingue di fuoco. Insegnatemi a vivere, voi che sapeste morire; morire, o cari, senz'altro premio, senz'altro desiderio che questo supremo della morte. Più, o benedetti, non è pascolo a odii e a nimistà la vostra memoria; inimistà, di paese a paese fieramente insertate da' padri sacrileghi, scontate da' figli, cancellate, tolte via dal sangue dei Santi.

O Padre nostro, Sacerdote dell' Altissimo, così pregano a Te milioni di petti, pregano in pianto senza parola: i fratelli dieder l'anima al nostro riscatto: ascendi, Pontefice sommo, l'altare, nel dì che la tua volontà farà eterno come il tuo nome; e quando dai pinacoli di San Pietro la campana avverte a ogni vento che tu chiami per loro al Signore la requie eterna e la luce perpetua, di terra in terra diffondano i campanili il solenne momento, sino al mare e all'Alpi e oltre all'Alpi, e genuflessa ne' templi, genuflessa nelle dimore, nelle officine, per le vie, per le piazze, tutta Italia, i suoi re e il suo popolo, tutta Francia e Polonia, e Germania, preghi muta con Te pe' suoi martiri. E il mestissimo amor di quell'ora consacri le tombe, consacri le gioie e le lagrime, rimonti ai padri, discenda nei posteri, sia lavacro ultimo all'ire e rugiada perenne d'affetti. Affretta, gran Dio, affretta gli anni così, che questa che miriamo generazione ancor pargoletta, sia sulla terra la più matura di tutte, nè vegga dopo sè che i nostri sepolcri. Noi saremo senza intelletto; il cuor nostro insensibile come le morse della pietra che ci chiude: che importa! per queste confrade, ove noi trascinammo morti parte del vivere nostro, muteranno i lor passi anime redente dai nostri dolori: il tuo sole, o mio Dio, manderà il suo eterno sorriso sopra il capo di generazioni più pure, nette d'odii e di sangue fraterno.

GIULIO SOLITRO.

28 Marzo

28 Marzo 1848.

A V E N E Z I A

Sorgi, o Venezia, allegriati,  
Cangiata è la tua sorte,  
I figli tuoi spezzarono  
Dell'Austria le ritorte,  
Trascorso mezzo secolo  
D'ignobile soffrir.

Più del pensiero rapidi  
Successero gli eventi  
« Segno d'immensa invidia »  
Alle straniere genti  
Fu la vittoria, incolume  
Di sangue, e di martir.



Pura vincesti, or libera  
 Ergi la bella fronte;  
 A farti scudo valido  
 Son mille destre pronte,  
 Drappel d'eroi che un subito  
 Grido di patria uni.

Rinvigoriti gli animi  
 Stretti ad un solo patto,  
 Degni saran di cogliere  
 La palma del riscatto,  
 Alfine uscite liberi  
 Da ferrea schiavitù.

Gemma d'Italia! trepidi  
 Se ancor fra le catene  
 Altre sorelle, ah! misere!  
 L'augel grifagno tiene?  
 Spera, cadranno l'Aquile  
 Oltr'alpe il grido uscì.

IDDIO, la PATRIA, magiche  
 Possenti son parole  
 Che a libertade traggono  
 L'Itala ardente prole:  
 FIA LUCE ne'miei popoli  
 PIO disse, e luce fu.

*Il Cittadino*  
 ERRERA GIACOMO.

28 Marzo.

## AI FRATELLI D'ITALIA

IL CITTADINO

### GIANJACOPO PEZZI

Fratelli, fratelli! — cessate le gare

E gli odi vigliacchi del lungo servir,  
 Difesi dall'Alpe, Signori del mare,  
 O liberi tutti, o tutti morir!

All'armi! ma contro di chi ne vuol schiavi,  
 Sien l'armi a difesa del nostro terren;  
 Abbiam nelle vene il sangue degli avi,  
 Un italo core ne ferve nel sen.

Fratelli, fratelli, stendete la mano  
 A cui non fu dato fin qui trionfar;  
 Fratelli Venezia, Verona, Milano,  
 Fratelli quanti Alpe circonda ed il mar.

Se il lungo torpore che tutto abbruttiva  
 Fu scosso d'un tratto e il sangue bolli,  
 Se il libero germe che in seno languiva  
 Al libero grido si svolse e fiori;

Stringiamci alla pianta che diede già fiori,  
 Curiamo le frutta che presto verran,  
 Scordiam del passato i lunghi dolori;  
 Sicuri dell'oggi, pensiamo al diman.

Fratelli, correte, vincete, scordate,  
 Scordate il macigno che su vi pesò,  
 Vi sia di sgabello, salite, gridate:  
 Evviva l'Italia e chi la salvò!



Evviva all'Italia! evviva ai fratelli,  
 A quanti han comune la lingua e il voler,  
 E udrem (scoperchiati gl'italici avelli)  
 Risponder gli estinti al nostro pensier.  
 Par sogno! è la voce che n' esce dal petto,  
 Par sogno l'evento che salvi ne fe' —  
 Fia sogno quel ceppo da Dio maledetto  
 Che tutti stringeva, che infranto cedè.  
 Fratelli, fratelli! — cessate le gare  
 E gli odi vigliacchi del lungo servir,  
 Difesi dall'Alpe, signori del mare,  
 O liberi tutti, o tutti morir!

**Viva l'Italia! Viva Venezia!**

28 Marzo.

## CANTO POPOLARE ALLA LIBERTÀ

PER LE

### GUARDIE CIVICHE ITALIANE

Su moviam con lieto accordo  
 Per la patria Libertà...  
 Non fia cuor ritroso, o sordo  
 Quando chiama Libertà...  
 Desto, e pronto il gran Leone  
 Veggo alzare in libertà.  
 Tutto il Mondo in ribellione  
 Grida ovunque: Libertà.  
 Ma corona all'ardimento  
 Mantenersi a libertà;  
 E alle gioje del momento  
 La ragion subentrerà...  
 Chè il nemico, che cacciaste,  
 Presto, o tardi tornerà,  
 Se affilati i brandi, e l'aste  
 Non proteggon Libertà!...  
 Non v' illuda la vittoria  
 Che vi diede Libertà,  
 Ma serbate la memoria  
 Quanto costi Libertà.

Dieci lustri di dolori  
 Prezzo fur di libertà...  
 Odio dunque ai traditori  
 Che vi tolser libertà...  
 Già dell'onde il bel sentiero  
 Le ricchezze presto dà,  
 Che fur premio al forastiero  
 Che vi tolse libertà:  
 E la terra coltivata  
 Col sudor di libertà  
 Alla Patria derubata  
 I tesori ridonerà...  
 Ma ricordi l'Italiano:  
 Per goder la Libertà,  
 Che serbato il ferro in mano  
 Dee protegger Libertà.  
 Solo allor fra le ritorte  
 Il tiran trascinerà  
 Quel Valor che fatto è forte  
 Al Vessil di Libertà.

**Viva l'Italiana Repubblica! Viva Venezia! Viva Manin! Viva Tomaseo!**

*La Guardia Civica* L. RICCHIERI.

ANNOTAZIONE. Di questo Canto scritto al Caffè all'oggetto fosse cantato dal volgo, venne inaspettatamente domandata la stampa, e quindi non può calcolarsi che quale improvviso.

L' AUTORE.



## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Essendo urgente che non siano sospese le funzioni del Tribunale di revisione per le Cause civili e criminali ora procedenti in terza Istanza dalle giurisdizioni delle Provincie Unite della Repubblica Veneta

### Decreta :

E' istituita una Commissione temporaria di revisione per tutte le Cause civili e criminali i cui atti non erano già stati inoltrati a Verona nel giorno 22 marzo 1848.

La Commissione temporaria di revisione ha, per le Provincie Unite della Repubblica, tutte le attribuzioni che erano proprie del Tribunale revisionale in Verona, e corrisponderà con questo Governo provvisorio, come prima corrispondeva coi Dicasteri Governativi.

Ella è composta del cittadino *Giorgio Foscarini*, che farà le funzioni di Presidente, e di sei Consiglieri, ch'egli tosto nomina fra quelli del Tribunale d'Appello.

Durante questa Commissione il cittadino *Bertolini* farà le funzioni di presidente d'Appello.

Per quelle Cause nelle quali avesse presa parte alla sentenza appellatoria taluno dei componenti la Commissione, il presidente *Foscarini* sostituirà a sua scelta uno dei Consiglieri d'Appello. Se vi avesse presa parte lo stesso cittadino *Foscarini*, in tal caso la scelta e la presidenza per quella causa apparterranno al cittadino *Bertolini*.

Il presidente *Foscarini* a sua scelta nominerà i Segretarij, i Protocollisti di Consiglio e gl'impiegati di Cancelleria della Commissione revisionale, estraendoli dal Tribunale d'Appello.

Il Vice-presidente *Bertolini* richiamerà dalle prime Istanze a sua scelta i Giudici ed altri impiegati che bisogneranno a sussidio interinale del Tribunale d'Appello.

*Il Presidente* MANIN.



29 *Marzo.*


---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

Ricorda al patriottismo dei cittadini di non ritardare il pagamento delle imposte, ed in particolare quello delle prediali alle stabilite scadenze.

La nazione ed i comuni mancherebbero diversamente di mezzi a sopperire le gravi spese, che il compimento della nostra rigenerazione rende urgentissime.

*Il Presidente* MANIN.

CAMERATA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

29 *Marzo.*


---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

### A v v i s a

La Repubblica organizza l'esercito. Essa invita a prendere servizio, sotto il tricolore suo vessillo, i valorosi Italiani, che militarono a' tempi di Napoleone e poi. S'insinuino al Ministero della Guerra: accolti, avranno grado rispondente al merito ed onorevole stipendio. Stranieri, che volessero combattere la santa battaglia della indipendenza italiana, saranno pure accolti, e con ciò fatti cittadini — *Viva l'Italia!*

*Il Presidente* MANIN.

SOLERA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

29 *Marzo.*


---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

Visto il decreto del giorno 24 marzo corrente che restituisce agl'imputati il naturale diritto di Polizia,



**Decreta :**

Il difensore, scelto dall'accusato, o nominato d'ufficio, dovrà essere ammesso a comunicare liberamente coll' accusato medesimo, senza testimoni, quante volte potranno abbisognargli, e sino alla sentenza definitiva.

*Il Presidente* MANIN.

JACOPO CASTELLI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

---

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

---

**Decreta :**

I Cittadini delle Provincie Unite della Repubblica, qualunque siano le loro confessioni religiose, nessuna eccettuata, godono di perfetta uguaglianza de' diritti civili e politici.

Tutte le differenze nella vigente legislazione, contrarie a questo principio, sono tolte dalla sua applicazione.

Le Magistrature giudiziarie e amministrative sono incaricate di quest' applicazione ne' singoli casi ricorrenti.

*Il Presidente* MANIN.

CASTELLI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

---

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

---

**ISTRUZIONE**

*Pei Comandanti dei porti dell' Estuario,  
e dietro la quale regolare si devono anche i Comandanti  
dei forti alle imboccature.*

---

1. All'apparire di un legno o piroscifo da guerra di qualsiasi nazione, il Comandante del porto, dopo che avrà spedito



una lancia armata con bandiera parlamentaria, onde assicurarsi possibilmente che sia della nazione di cui si annuncia, e che non siano visibili truppe da sbarco: — permetterà l'entrata.

2. L'uffiziale che si spedisce chiede al Comandante estero se intende ancorarsi agli Alberoni, Lido, Chioggia, o qualunque altro nostro porto, oppure se desidera progredire per Venezia. Se accenna una, o l'altra di queste intenzioni gli sarà concesso.

3. Se più di un legno o piroscavo da guerra uniti, di qualunque siasi nazione, oppure anco se più piroscavi del Lloyd volessero entrare nel porto, in allora la lancia armata, spedita incontro, invita i Comandanti di quei legni di attendere fuori od alla vela, od agli ancoraggi di Pelorosso e Piave, le decisioni del Governo, che saranno direttamente invocate dal Comandante della stazione.

4. Se i bastimenti da guerra, portanti la stessa bandiera, per entrare nel porto si succedessero l'uno all'altro a distanze di tempo non sufficienti onde avere gli spontanei ordini del Governo sul proposito, in allora al secondo bastimento sopraggiunto non sarà permesso l'ingresso e così agli altri; ma si si atterrà come sopra si è detto all'art. 3.

5. Ai bastimenti che trasportassero truppa di qualsiasi nazione, non si permetterà l'ingresso, ma s'intimerà loro di rimanere lontani dal porto, anche usando la forza, se resistessero, e si farà poscia immediatamente rapporto al Governo.

6. Se apparirà qualche bastimento da guerra con bandiera austriaca, l'uffiziale parlamentario annunzierà al suo Comandante, che le Province venete si sono erette in Repubblica indipendente, e formante parte della Confederazione italiana, e gli chiederà di pronunziarsi intorno alle intenzioni sue e dell'equipaggio, lasciandogli a tal uopo un qualche breve tempo per deliberare. Se volesse forzare l'entrata, vi si opporrà con la forza: se poi si fregiasse dei nostri colori, oppure esponesse bandiera bianca, allora si permetterà l'entrata, obbligandolo però d'ancorare agli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec. Che se, entrato, volesse progredire, lo si impedirà colla forza.

7. Se bastimenti riconosciuti di appartenenza della nostra Marina si presentassero fregiati dei nostri colori, si permetterà



l'ingresso, per altro obbligandoli ad ancorare agli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec.

8. Ai bastimenti mercantili di ogni nazione è permessa l'entrata del porto, dopo essersi assicurati, che non abbiano truppe da sbarco, nel qual caso saranno da considerarsi come all'articolo 5.

9. Bastimenti mercantili che avessero per carico armi o munizioni, saranno fatti ancorare entro il porto degli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec., e ne sarà fatto rapporto al Governo.

10. Finalmente se si presentassero bastimenti con truppe, o genti di nazione italiana, che dichiarassero venire come confederate, in allora si permetterà loro l'ingresso, ma con ogni cortesia s'inviteranno ad ancorare agli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec., onde prevenire il Governo.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* ZENNARI

29 *Marzo.*

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Decreta :

1. I due palchi nel teatro la Fenice, che servivano ad uso del Governatore e del Direttore generale di polizia del cessato Governo, e il canone de' quali per la corrente stagione fu pagato dall'erario, sono messi a disposizione della Commissione degli Asili Infantili, acciò, durante la stagione stessa, li utilizzi a loro vantaggio.

2. I due palchi proscenii in primo ordine ch'erano destinati per la Corte vicereale, e i tre in secondo ordine formanti parte del gran palco ad uso della Corte imperiale, che verrà suddiviso, tutti e cinque di proprietà dello stato, sono donati agli Asili suespressi, per di cui conto e vantaggio dovranno essere alienati. I soli tre palchi in primo ordine, sottoposti ai preindicati tre in secondo ordine, rimarranno per uso della rappresentanza nazionale.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.



29 *Marzo.*

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

Considerato che furono levati alcuni protesti nel giorno di jeri prima della promulgazione del decreto che accorda per gli effetti cambiarj scaduti, e che scaderanno dal 23 marzo corrente fino a nuovo avviso, dieci giorni di rispetto; e non essendo giusto che tale beneficio sia tolto agli effetti cambiarj come sopra protestati.

### Decreta :

I protesti di effetti cambiarj levati jeri 28 marzo corrente non avranno efficacia legale, qualora gli effetti stessi sieno pagati entro il giorno 7 aprile prossimo venturo: Se non saranno pagati in quel giorno, si potrà procedere col metodo privilegiato cambiario entro i 15 giorni susseguenti.

*Il Presidente* MANIN.

PINCHERLE.

*Il Segretario* JACOPO ZENNARI.

29 *Marzo.*

## COMANDO GENERALE

### DELLA GUARDIA CIVICA STAZIONARIA

---

La Guardia civica provvisoria, che ha contribuito con tanta generosità e bravura alla salvezza della patria, viene ora regolarmente organizzata.

Perciò siete interessato a voler far conoscere, a tutti i Cittadini della vostra Parrocchia, i doveri che hanno incontrato verso di essa, e che niuno è dispensato se non per ragioni già indicate, dall'apposito Avviso a formarne parte.

La vostra parola ascoltata dall'alto dell'Altare infonderà amore e riconoscenza in tutti i cuori, e nessuno potrà rifiutarsi alla chiamata del ministro del Signore.



Unite questo ufficio alle tante prove che avete dato d'amor patrio e l'Italia tutta ve ne sarà riconoscente.

IL COMANDANTE GENERALE  
MENGALDO.

*Il Commissario organizzatore*  
RADAELI.

29 Marzo (Udine). (dalla Gazzetta).

Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tagliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso la provincia si è esaltata; e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, de' quali 500 di linea. Non fu però bisogno di pugna, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuta l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili al Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 15 cavalli della nostra posta, e fatte molt'altre violenze, fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania. In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino 4 carrettoni di oggetti d'equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Codroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perlustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa, furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne.

29 Marzo (Brescia).

La sera giunsero in Brescia i forieri per preparare gli alloggiamenti a diecimila Piemontesi, che si diceva dovessero entrarvi la mattina del giovedì, 30 marzo.

Lo stesso giorno 29 erano già arrivate in Brescia due compagnie di corpi franchi svizzeri, circa 500 uomini, fra' quali 200 profughi milanesi. Sono benissimo armati e risoluti.



29 *Marzo***FRATELLI ED AMICI****DI CAPRINO VERONESE**

Sebben da venticinque anni strappato da voi, il mio cuore fu sempre a Caprino. So che mi amate e voi sapete che vi amo. M'unisco perciò al vostro confratello di jeri per confermarvi nella santa impresa. I tempi andati han dimostrato abbastanza che siete Eroi, i tempi presenti lo confermeranno.

Il celebre vostro Monte di San MARCO lo visitammo insieme 30 anni or sono per ricorrenza giuliva, e di là le festose note musicali andavano rallegrando il sottoposto passegger Tirolese; ora tocca a voi di salirvi agguerriti e minacciosi per far sentire al nemico le trombe di libertà.

Voi da quel sito siete gli arbitri della vita e della morte dell'alemanno. Son però anch'essi que' miseri soldati figli della grande famiglia di Dio, quindi risparmiateli se soggetti, anzi recate loro quel pane che nella ricordata giornata distribuiste benefici ai poverelli delle circostanti contrade; ma se superbi covassero mai qualche pensiero nemico sul vicino Tirolo nostro dichiarato fratello, fulminate contro di lor l'ira vostra, e nessun che sia armato, possa aver vanto di superare quel passo. L'amor di patria lo vuole.

Qui San MARCO è LEONE per Voi, là siate Voi LEONI per San MARCO.

Iddio protegge la santa causa, Viva Pio IX. Viva l'Italia, Viva la Repubblica, Viva S. Marco, Vivano gli Eroi di Caprino!

*Il Vostro Fratello ed Amico*  
GIOVANNI TREVISAN *Guardia Civica.*

29 *Marzo.***ITALIANI DEL TIROLO**

I fratelli si hanno stesa la mano, si sono stretti ad un patto. Il regno del dispotismo e delle tenebre è caduto. Il re-



gno Lombardo-Veneto non esiste più. I suoi cittadini hanno cacciato i loro oppressori. Questi per tornare ai loro abituri attraversano il vostro nobile paese. *Italiani del Tirolo!* L'Austria vi ha sempre ingannati. Vi riunì ad una terra tedesca perchè succhiasse le vostre ricchezze, e per farvi perdere se fosse possibile la nazionalità; si servì dei vostri soldati per opprimere dei fratelli, e della feccia dei vostri cittadini a far da carnefici, onde rendere odiosi tutti voi. — *Italiani del Tirolo!* i vostri virtuosi cittadini sono vilipesi, lo straniero toglie loro tutti g'impieghi, lo straniero vi levò tutte le franchigie giurate, vi usurpò i boschi, li vendette e ridusse le vostre ubertose campagne a palude.

*Italiani del Tirolo!* Voi versaste ingannati tanto sangue, sprecaсте tante ricchezze per sostenere la mostruosa tirannide, per aiutare una dinastia che vi ha sempre traditi. Voi siete prodi, date ora mano alle armi, caricate i vostri paventati fucili, non lasciate che stanzi nel vostro paese il fuggiasco nemico: dateci la mano, aiutateci alla grand'opra, onde anche voi redenti possiate assidervi al convitto che Dio preparò ai popoli per mano di PIO IX.

L.

29 Marzo.

## PARERE D'UN CITTADINO

Lo stupore, la meraviglia, l'esultanza e la gioja non sono i soli sentimenti che occupar devono la nostra mente e il nostro cuore.

La caduta del più feroce Dispotismo non dà forse argomento sufficiente per ben conoscere che la forza la più grande e la più temuta, a nulla è capace se non viene dall'UNION sostenuta? quindi è necessario che il nostro GOVERNO TEMPORARIO indaghi scrupolosamente l'opinione, i voleri, nonchè la voce del POPOLO SOVRANO, la quale il più delle volte è la voce della verità e della Giustizia, come lo conferma quel santissimo motto:

VOCE DEL POPOLO, VOCE DI DIO!

Questa Guardia Civica Mobile che si va ora istituendo sarà tanto più vantaggiosa in quantochè composta di un corpo di volontari Cittadini, che dimostrarono già meravigliosamente il loro zelo, ed il loro amore pella cara PATRIA COMUNE, ma che intanto non può esserle di quella uti-



lità che si esige dalle imperiose sue circostanze, e per cui io trovo non si dovesse licenziare così di subito, nemmeno in parte, i nostri bravi Soldati, il di cui amore e fratellanza han di molto contribuito alla tanto sospirata nostra libertà. Mi si risponderà a tale proposto esser loro desiderio di approfittare della medesima per avvicinarsi alle loro famiglie cui vennero tolti da una forza tirannica: questo è verissimo; ma non mi si potrà contraddire che se avessero usati modi più convenienti e più efficaci, la soldatesca istituita, oltrechè al desio di servire alla PATRIA, spinta ancora da un naturale e necessario interesse, avrebbe rinunciato di buon grado, per ora, a tutti que' beni che vantaggiosamente apportano i santi diritti di libertà. Insomma, elargire per UNO in tali circostanze non può ritornare che vantaggioso per CENTO, a tempo più opportuno; e qui aggiungerò che a maggior scopo, e per più prontamente utilizzare sulla accennata Guardia Civica Mobile, i sott'Uffiziali, ed Uffiziali che dovranno istituirla, e condurla intrepida e con sicurezza a fronte dell'inimico, sarebbe necessario che questi non venissero eletti dalle rispettive Compagnie, le quali mancanti di cognizioni potrebbero facilmente ingannarsi sul merito de' loro prescelti comandanti, ma esser più opportuno sottoporli prima ad analogo esame fatto da esperti nella tatica militare, per conferirgli quel grado che meritevoli ne risultassero dal loro esperimento.

Si pensi ancora al diritto di collocamento dei nostri Concittadini, e di non fare al contrario di quanto si domandava al cessato Governo, cioè: CHE NON VI DOVESSERO ESSERE ALTRI IMPIEGATI CHE GL' ITALIANI, quindi sostenerlo ancora adesso che ne siamo i Padroni, e ricordarsi che nel RETILE solo la lingua è micidiale e che l'aria che noi respiriamo deve essere libera e pura, acciò non ci ritorni dannosa e fatale: e qui ripeterò le parole di un nostro fratello, essere i Tedeschi i nostri più fieri nemici, e sole 50 ore lontani dalle nostre contrade, quindi necessario il più pronto allontanamento di quanti fra noi dimorano, non essendo buona politica coltivare la serpe nel seno quando abbiamo abbastanza da pensare al di fuori.

Non dimentichiamo nello stesso tempo i nostri fratelli limitrofi a noi aggregati, e sappiamoci meritare quella benedizione celeste cui tante volte ci fu impartita dall'immortale PIO IX.

*Il Cittadino*  
ANGELO BAROZZI.

29 Marzo.

**Viva l'Unione Italiana! Viva S. Marco!**

Questa parte d'Italia ha rivendicato alfine l'esercizio di un santo diritto — la libertà della stampa. — Ma come sbalorditi dalla insperata conquista, nessuno ne fa uso. Eppure questo è il momento.

Il momento del primo entusiasmo della vittoria, e della incertezza delle massime; il momento in cui tutti hanno un vago sentimento di ciò che vogliono, ma non sanno spiegarlo a sè stessi; il momento in cui pe-



ricoloso sarebbe e dannoso il non intenderci ben tutti su ciò che vogliamo, il lasciar correre, e metter radice a principii incerti, meschini, contraddittorii.

Adesso tutti s'occupano d'una sola cosa, tutti hanno un solo pensiero, un solo affetto, una sola cura, la *patria*. Fra quindici giorni le necessità materiali della vita domestica e civile avranno richiamato ognuno alle cure della famiglia, agli ufficii, ai mestieri. Quindici giorni abbiamo per istabilire, e chiarire alle menti della moltitudine i principii incontrastabili della nostra esistenza politica; la stampa dee fare in pochi giorni la prima fondamentale educazione del popolo.

Su! All'opera, buoni cittadini che da tanto tempo meditaste, e ruminaste fremendo. Gittatevi di sbalzo nella carriera del nobile apostolato. Bando alle dubbiezze. Parlate! Stampate!

Dichiaratevi — Io cittadino alzo una bandiera, e domando; Chi vuol seguirla? Su questa scrivo: Non comunismo - Non sovversione sociale - Non governo in piazza - Rispetto alle proprietà - Uguaglianza di tutti in faccia alla legge - Piena libertà di pensiero e di parola - Libera discussione senza tumulto - Miglioramento di condizioni al povero che vuol vivere del suo lavoro - La stampa venga in ajuto ai governanti.

Chi istituisce un foglio giornale con questa divisa? Chi vuol farvisi collaboratore? Chi fa prò della ricchezza fugace del tempo?

Di questa milizia di scrittori ha duopo adesso la patria quanto della milizia armata per la sicurezza dei Cittadini — Intanto io parlo per fare il debito di Cittadino.

Alla parola *Repubblica* pronunciata dal nostro gran Cittadino Manin, un grido spontaneo, un grido d'amore per tanti anni compresso scoppiò dal cuore del buon popolo veneziano — Viva San Marco.

E sarebbe stata follia, ingratitudine, il non unirsi a gridare Viva San Marco con quel popolo elettrizzato a grandi fatti da codesta sprigionata parola.

Ma chi ben pensa, deve avvertire che all'orecchio degli altri italiani questa parola suonerà - patriottismo di Campanile - È d'uopo dunque rassicurare subito i nostri fratelli. Il Governo ha fatto in gran parte. Tocca ora alla stampa l'ufficio di compir l'opera.

È d'uopo dire che il Leone alato in quartato nella bandiera tricolore, scorrerà il Mediterraneo, il lago delle nazioni per far sapere ai popoli nei quali vive tuttora l'affetto a Venezia, che Venezia ha spezzato la pietra del suo sepolcro, è risorta folgoreggiante della sua antica luce sulle acque: ma che la Marina Veneta fu da questo punto un sol tutto colla Napoletana, colla Sarda - in una parola; che l'Italia ha una sola Marina la *Marina Italiana*.

È d'uopo dire che il Leone alato è segno distintivo - Uno ne abbisogna ad ogni municipio - non è segno di divisione.

È d'uopo ricordare ai zelanti Cittadini del nostro Governo provvisorio - nei quali certo non torpe nè langue il fervore dell'azione - che a questa Marina - anzi tutto essi debbono rivolgere subito ogni loro sforzo, che nella Marina veneta è il centro della difesa di tutte le provincie lombarde, caso che fossero assalite dai rimasugli della Austriaca potenza.



Di prodigi di lestezza è piena la nostra Storia.

Quante volte dopo un totale sterminio delle sue flotte, non improvvisò Venezia in pochi giorni un nuovo e più poderoso naviglio? Cercate le gloriose pagine della lunga difesa di Candia.

Voi giovani uffiziali e soldati, voi artieri della nostra marina, avviliti fino a quest'oggi nel misero ufficio di guardiani della nobile preda che l'Austria avea dannato a perire di lenta consunzione. — Voi siete tutti di quella stoffa di cui si facevano qui i Pisani, i Morosini, gli Emo, i Zen, i Dandolo. Di voi può ben dirsi ciò che de' suoi soldati dicea Napoleone. — Ognuno di voi ha nella sua valigia il bastone d'Ammiraglio. — Sferzate la vostra mente, date un eroico impulso alla vostra giovanile energia: ajutate Venezia ad improvvisare una flotta.

E quella flotta porterà tosto in mostra sulle rive della Dalmazia il Leone, cara ricordanza a quei popoli, il Leone avvolto nell'*Iride* della Italiana libertà.

Quella flotta col suo mostrarsi comincerà la Redenzione de' popoli Slavi. L'Impero Austriaco ferito nel cuore dalla insurrezione della Grande Germania e della Ungheria mozzo le braccia dalla rivoluzione Italiana, si dileguerà in nulla al levarsi in armi degli Slavi. Così sparirà il gran colosso composto di rimessi, e ritto sul piede di creta, che faceva centro in sè della forza del despotismo Europeo. E allora rivivrà la *Polonia* — Oh qui il cuore si gonfia, e le lacrime sono nella parola . . . La Polonia!

Italiani, e noi pure appena rinati abbiamo un sacro debito a pagare, e tutte le Nazioni le hanno.

Redimere la Polonia.

Povero popolo che patì per 70 e più anni un martirio, rispetto a cui le nostre sofferenze sono un gioco; uno scherzo! — Dieci volte si rialzò nell'ira con prodigi di valore, dieci volte ricadde per essere assoggettato a più crudeli torture.

L'iniquo sospetto che i sovrani assoluti ridestarono contro la risorta Repubblica francese rese timida la parola di Lamartine su questo subietto.

Ahi! Ei doveva anzi tutto rassicurare i popoli, lavare la Francia dalla taccia artificiosamente appostale di ambir conquiste!

Ma nel suo cuore certo ei pianse del riserbo a cui era condannato.

Oggi le condizioni sono mutate; le finzioni della diplomazia lacerate — Oggi ogni popolo deve e può accettare il gran principio della *fratellanza dei popoli* con tutte le sue conseguenze. —

A questo patto avremo la pace Europea, non altrimenti.

Oggi è dovere dell'Italiano, come del Francese, e dell'Alemanno il dire colla mano sulla spada — *La Polonia sia libera!* — E lo sarà.

E' la santa crociata dei popoli. E voi primo la bandirete ottimo Padre della Cristianità, che tanto ausilio avete dato a questa rigenerazione mondiale.

La Polonia è il *Cristo delle Nazioni*: deh! non tardiamo a sconfiggerlo dalla Croce:

Da Lei cominciò l'opera infernale e maladetta, che ebbe poi compimento e suggello nel Congresso di Vienna. —



Dei tre ladroni che misero in brani e si spartirono quella prima vittima, due son già resi impossenti, atterrati; rimane solo l'*Autocrata russo*. Egli ha, è vero, una mano nelle viscere della terra, e ne cava Poro; nell'altra ha lo *Knout*, la sferza dell'aguzzino, con cui caccia innanzi a sè le migliaia di schiavi armati. Ma quanto valgano l'armi a chi non ha i cuori; ma come combattano volenterosi quegli schiavi per la causa del loro tiranno ve lo dirò io? non ci spendo parole — voi tutti avete veduto — e quasi non credete ancora al prodigio.

GUSTAVO MODENA.

29 Marzo.

## Cittadini della Veneta Repubblica!

Nel giorno 23 Marzo corrente, Chioggia faceva un trattato col Maggiore Comandante di quella piazza forte, posto in istato d'arresto, in virtù del quale tutti i Militari Tedeschi dovevano al più presto allontanarsi dalla Città.

A tal fine nel successivo giorno 25 il Comitato Repubblicano di Chioggia imbarcava sopra un pielego 80 Cannonieri, e li dirigeva a Trieste sotto scorta di tredici Militari Italiani.

Arrivati colà, (udite la generosità e l'ospitalità dei Triestini!) i nostri soldati Italiani furono disarmati, carcerati, maltrattati nei modi i più indecenti e villani, e tenuti digiuni; fu loro concessa la vita quasi per grazia; fu loro concesso il ritorno col ricordo di avvertirci *che fra quattordici giorni ci saressimo veduti (!?)*.

Fidatevi di costoro che voi non arrossiste di chiamare *fratelli!!!*

*Il Cittadino di Chioggia*

RENIER DOTTOR DOMENICO ANDREA

*Membro del Comitato Repubblicano.*

29 Marzo.

**Viva S. Marco! Viva la Repubblica Veneta! Viva l'Italia!**

Cittadini della marittima, e della terrestre Venezia, confratelli dell'Istria, della Dalmazia e quanti altri, fino al 1797, formayate parte della Patria nostra famiglia accorrete tutti, e



rannodatevi colla Regina dell'Adriatico mare; facciamo conoscere che non siamo degeneri dai proavi nostri, e che se sep-  
però difendere essi le loro istituzioni e libertà nazionali minacciate dalla Lega di Cambrai, noi abbiamo potuto riconquistare questa libertà nazionale, questa patria che ci era stata usurpata, e con perseverante coraggio la sapremo difendere.

Sì, confratelli miei cari, l'Austria nel 1798 non aveva nessun diritto di compensarsi delle perdite da essa fatte, in conseguenza delle moltiplicate sue sconfitte, occupando Venezia ed il dominio di questa, sotto qualunque forma di governo, sempre celebre Repubblica nostra; il trattato di Campoformido fu stipulato senza il nostro intervento, noi allora eravamo in pace con l'Austria: quindi essa commise un delitto contrario al diritto delle genti, ed ai patti internazionali sussistenti allora fra essa, e la Repubblica nostra, concorrendo col suo contraente nelle mene che valsero a renderla padrona di Venezia e della massima parte dei suoi dominj. Dio la punì presentemente facendole perdere tutto ciò ch'essa occupava in Italia.

Sia dunque dalla patria nostra gratitudine innalzato un monumento, oppure in qualche altro modo eternata la memoria dei fatti che servirono a scuotere il vincolo dell'odiata servitù ridonando la vita a questa nostra veneta Repubblica, ed a tramandare al posteri la memoria che tutto dobbiamo al valore della Giovane nostra Guardia Nazionale, ed alla fedeltà alla patria nostra dimostrata dai Granatieri e Soldati di terra e di mare Italiani anzi figli della Repubblica Veneta. Viva la patria rigenerata.

VINCENZO GIROLAMO GRADENIGO.

29 *Marzo.*

La Religione Cattolica fu sempre in ispecial modo carissima alla popolazione Veneta, e ne abbiamo prove non dubbie dell'affetto mostrato da' Veneziani per Iddio e per i Santi suoi, e specialmente per la Protettrice della nostra città Maria Santissima, l'effetto del di cui validissimo patrocinio, ne abbiamo avute prove solenni ne' giorni presenti. Ma tale Religione fa d'uopo per altro che si sostenga, affinchè essa non sia denigrata e perchè in allora armeremmo la collera di Dio (il che



mai non accada). Egli è perciò essere cosa turpe e disonorevole alla nostra Sacrosanta Religione l'intendere che per colpa d'alcuni Ministri del Santuario, che la bruttarono coi loro malvagi difetti e mancamenti, siano presi anche in dispregio tutti gli altri che non ne hanno parte alcuna, e che vivono morigerati e sono i luminari più splendidi del tempio del Signore. Adunque il sottoscritto cittadino amerebbe che l'Eminenza Cardinale nostro amatissimo cercasse possibilmente di allontanare tutti que'tali sacerdoti che sono imputati di qualche mancamento, e fossero, d'altra parte, in pubblico palesi tutti coloro che vissero in grembo della più splendida innocenza, e che ora pur troppo gemono oppressi per le colpe altrui commesse. Così la Religione nostra Santissima a guisa di fortezza inespugnabile trionferà vie maggiormente; così faremo conoscere a tutto il mondo che l'amiamo, e che andiamo superbi di essere sotto il suo sacrosanto vessillo; così Venezia, che sempre primeggiò fin dal suo nascere sotto gli auspicii di Maria, andrà gloriosa di possedere degni Ministri del Signore, ed abborrirà, come è suo dovere, tutti coloro che, indegni di portare una veste sì sacra, cercassero di affievolirla per renderla di spregio al moderno, miscredente.

*Viva la Repubblica! Viva Pio IX! Viva l'Italia!*

*Il Cittadino*  
CARLO MENGOTTI.

29 *Marzo.*

De l'aristocratie

Les coupables enfans,

Et de la perfidie

Les lâches artisans,

Les tyrans de la terre

Et Meternich, leur appui,

Dans cette injuste guerre

Seront-ils vaincus? . . . Oui.

O ma chère Italie,

Avant que des tyrans

Te tiennent asservie,

Tu n'auras plus d'enfans.

Sous l'éclat de la bombe,

Par le feu du canon.

Il se peut que je tombe;

Mais dans les chaînes . . . Non.



29 *Marzo.*

## Italiani delle Venezie

---

Un nembo di armati si è addensato a Verona. A disperderlo volano già i nostri fratelli di Toscana e Piemonte. L'eroica Milano si appresta ad inseguire armata quel nemico che disarmata ha posto in dirotta. La Lombardia si porrà tutta sulle orme della sua gloriosa capitale. Da Sicilia e da Roma si annunciano altre mosse di altri nostri fratelli. PIO IX ha benedetta la nazionale bandiera. Tra lo slancio di un popolo generoso che combatte per la santa causa della sua libertà, e lo straniero oppressore, lo straniero che l'Italia da Lui benedetta vorrebbe incatenata al suo giogo e per sempre, l'adorato Pontefice non avrebbe potuto esitare.

Ora nella comune lotta qual parte prenderemo noi Italiani delle Venezie? La risposta è il grido universale frenetico di tutte le città, le castella, le villa tra l'Isonzo ed il Po. Tutti domandano armi, e al difetto di armi supplisce il coraggio; tutti si raccolgono in improvvisate schiere; tutti anelano di avviarsi e già si avviano al nemico.

Frenare quest'impeto sarebbe impossibile; guidarlo appartiene al Governo provvisorio. Noi vogliamo in lui porre intera fiducia. Egli fornirà per quanto è in suo potere le armi ed i capitani. Egli porrà un argine al soverchio ardimento di chi volesse perigliarsi in dettaglio ad una lotta troppo ineguale. Egli provvederà ai necessari concerti, affinchè tante braccia fraterne pervengano unite a vibrare il gran colpo.

Cacciare il nemico; gittarlo al di là delle nostre Alpi, ecco il sommo e quasi direi l'unico dovere *per ora* del Governo provvisorio. Ei chiegga per tal fine sacrificii al paese e li otterrà amplissimi. Ei nulla risparmi. Guai se gli assassini della Gallizia ripiombano ancora una volta sul paese che li odia!

A. L.

29 *Marzo.*

## Viva S. Marco! Viva Venezia!

---

Il veneto Magistrato di Sanità, primo istituito in Europa (an. 1478), che a tutti gli altri servì di esempio, nella pri-



miera Austriaca dominazione fu spogliato (an. 1803) degli oggetti, come allora dicevansi, continentali: nella rioccupazione, per parte dell'Austria di queste provincie, venne subordinato a Trieste — ridotto assolutamente passivo nel più rigido significato della parola — vietatogli il carteggiare con le estere Magistrature, fino con li Consoli Austriaci se prima non ne ottenesse, di volta in volta, una speciale autorizzazione — rimproverato, quasi ribelle, perchè leale nella esposizione de' fatti su i quali era stato dagli esteri ricercato.

Dire delle energiche rappresentanze fatte per ottenere che avesse termine siffatto ordine di cose è inutile; è inutile riandando il passato, sprecare un tempo che è sacro al presente ed all'avvenire.

Per li cangiati destini il veneto Magistrato di Sanità ha riacquistato la sua indipendenza, ma ciò non basta. È necessario per la tutela della salute pubblica, per le franchigie dovute al Commercio ed alla navigazione che il veneto Magistrato di Sanità si ponga sollecitamente in corrispondenza con gli altri italiani affine di stabilire, d'accordo con li medesimi, un sistema sanitario uniforme per tutti li porti d'Italia.

Questo è necessario; indispensabile anzi; può tornar poi giovevole che il veneto Magistrato di Sanità rientri nella pienezza delle sue attribuzioni. Uno solo è l'oggetto, perchè lasciarne affidata la cura a più di un Ufficio? — Gli affari tutti della Sanità interna, fin qui trattati dalla Delegazione della provincia di Venezia possono essere demandati al veneto Magistrato di Sanità.

GASPARE MATTEINI.

29 *Marzo.*

## VIVA L'ITALIA!

Viva l'amor degl'Itali,  
Viva PIO nono il Grande,  
Dai monti ai mari celere  
Il nome suo si spande.  
Viva l'Italia! Adempiasi  
Omai solenne il voto,  
E di Lombardi e Veneti  
Il gran valor sia noto.

Viva fra noi 'l magnanimo  
Di gioia nell'ebbrezza,  
Viva, MANIN, gridiamolo  
Dei Veneti salvezza.  
Viva la Patria, liberi  
Siamo dal rio servaggio:  
Qual pruova inenarrabile  
Di cittadin coraggio?

*Il Cittadino* G. B. PAGANELLO.



# INNO DI GIO. TEPFANI VENEZIANO

## A TUTTI I POPOLI DELL'ITALIA

del Settembre 1847.

Sorgi Italia! da sonno ti desta,  
Turpe lungo letargo di morte,  
Di cimier più onorato la testa  
Cingi, e impugna la spada del forte,  
E qual fosti guerriera un dì intrepida,  
Per te sola or t' accingi a pugnar.

Non più druda ti mostra alla terra,  
Rivenduta a protervi tiranni;  
Non da' mostri più tratta a vil guerra,  
\* Qual ministra d' usurpi e d' inganni;  
Ma dal sen tuo violato que' barbari  
Dei tu stessa oltre l' Alpi fugar.

Sul tuo Tebro di Dio Messaggiero,  
Circondato di scettro e di tiara,  
Successor non mentito di Piero,  
I tuoi ceppi a discior si prepara  
Per far uno il bel suolo, che separa  
Appennin, e circonda Alpe e mar.

Di natura il ridente giardino  
Mal s' addice congiunto alla selva:  
Mal s' addice che il piede ferino  
Su' fior puri v' imprima la belva,  
E ch' augel con due rostri famelico  
Anche i sterpi discenda a ingojar. —

Qual fu orror! quando il popolo fu visto  
Incensar libertade uguaglianza,  
Atterrando i delubri di Cristo,  
Dando al vizio funesta baldanza,  
Per osceno far l' uomo, e carnefice,  
Senza freno di legge, e d' altar.

Ma, d' Italia reclama or la voce  
Libertade, e uguaglianza di dritto:  
Vuol dell' Uom che morì sulla croce  
Venerar la memoria e lo scritto  
Ma vuol sgombra da ogn'orda vandolica  
Regnar sola fra l' Alpe ed il mar.

\* Italiani spinti a Cracovia.



Qual barriera di solide mura,  
 Come vasta corrente di fiume,  
 Que' confini segnolli natura,  
 Divis' ella favella costume,  
 Violator maledetto, chi valica  
 Tale impresso da Dio limitar!

Ma, a que' varchi s'imprimano porte  
 Con le salme di prodi sostegni,  
 \* Qual sia armato straniero abbia morte,  
 Viva Italia! sol essa qui regni!  
 Che al Gran Padre ripugna qui scendano  
 Mostri nuovi la bella a violar.

Come raggi spandea dalle cime  
 Del gran monte il Profeta di Dio,  
 D' Apennin dalla vette sublime  
 Così acceso lo sguardo di Pio,  
 Luce vibra sul grembo alla giovine,  
 Che riverbera all' Alpe ed al mar.

Dell' Eroe venerabile al canto,  
 Eco altier della voce Superna,  
 Al cimento più giusto e più santo  
 Prima vien la Metropoli eterna,  
 Che falange arma intrepida Civica,  
 Che saprà quelle antiche emular.

Della Etrusca e Latina sorella,  
 Animata al magnanimo grido,  
 Muova all' armi la Ligure ancella,  
 S' armi ancor di Partenope il lido,  
 Ov' ahimè! fuma sangue di vittime \*\*  
 Trucidate per cenno d' un vil.

Sorga Insubria, che fu coraggiosa  
 A pugnar per il patrio destino:  
 Adria sorga, in ogn' opra famosa,  
 Terga l'onta recata al Canino. \*\*\*  
 Là la belva schifosa ricovera,  
 Sospettosa là guarda il covil.

Sacerdoti, le voci sonanti,  
 Sugli altari, ispirati da Dio,  
 Sù movete, perchè fulminanti  
 Volin, or benedetti da Pio,  
 Per la patria a combattere i popoli,  
 Pel più sacro de' dritti a pugnar!

Madre intrepida, l'elmo del figlio  
 Di lucente cimiero tu adorna,  
 E alla prole darai tal consiglio:

\* L' Italia faccia da se sola.

\*\* Gli sventurati Bandiera, Moro ec. ec.

\*\*\* Al presente celbare IX. Congresso Scientifico.



Col tuo scudo, o su quello ritorna,  
 Nè voler con novella ignominia  
 Tanta impresa sublime tentar!

Eroine, sui molli destate  
 Caldi talami oziosi i mariti,  
 Il tritinto vessillo apprestate,  
 Di voi belle all' invito più arditi,  
 Corran essi a pugar per la patria,  
 Per le spose, pei figli a pugar!

Giovinetta all' amante tuo caro  
 Porgi ardita d' amor sacro pegno;  
 E al diletto cingendo lo acciaio  
 Gli dirai: vâ, e di me torna degno!  
 Che pur dolce sarà la mia lagrima  
 Per la patria se avrai da spirar!

Dalle torri ogni bronzo sacro  
 Suoni a stormo, ed inviti il villano,  
 Colla falce e il tridente impugnato,  
 A ferir l' oppressor inumano.  
 Squilla sacra ci annunzi il gran Vespero:  
 Vespro d' Alpe dal culmine al mar!

30 *Marzo.*

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

*Alle Popolazioni unite della Repubblica.*

Le notizie che da ogni parte ci giungono sono sempre più favorevoli alla santa causa Italiana; mostrano prossimo il compito effetto della benedizione di PIO.

Gli Austriaci soldati, respinti di posto in posto dalla popolazione Lombarda, circuiti dalla insurrezione generale della gente Italiana, insistono nelle terre di Verona e di Mantova, ultimi ripari.

Già i nostri fratelli Piemontesi varcarono i confini, già stanno per varcarli i nostri fratelli Pontificii e Toscani: è indetta contro lo straniero una crociata universale per l'Italia tutta, è indetta da Roma.

Dell'esito non è a dubitare, ma bisogna affrettarlo. Bisogna far sì che surga più presto il giorno in cui, non più conculcata la terra Italiana dal piede di verun oppressore,



possano la Lombardia e la Venezia pacatamente attendere alla opera costitutiva, che deve assicurare i sociali miglioramenti e la gloria del nome Italiano.

Concorrete uniti a questo fine, o Veneti, mantenendo, aumentando l'insorgimento già steso in tutta la corona delle Alpi per tutta la gran valle di Po; e che là si fondi nell'universale moto Italiano. Insorgano le città, le terre, le campagne; insorgano le braccia, i consigli, ogni affetto si versi nell'affetto della patria comune, nell'affetto della parola di PIO.

A questa slanciatevi tutti come a quella di un padre che desta i figli per salvare la casa.

E così i nemici, chiusi per ogni dove da popolo armato e fremente, senz'altro consiglio che la necessità, curvati sotto il dito di DIO, manifesto nell'unanimità e nel vigore del nostro insorgimento, obbediranno al cenno di quel dito, e il costo del sangue sarà il minore possibile.

Su dunque, o Veneti, che deste col fatto risposta a lunghe calunnie, su in armi, e sarete dall'Italia tutta benedetti, da tutto il mondo civile ammirati.

Viva l'Italia! Viva Pio che la guarda! — Via lo straniero!

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

30 Marzo.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Decreta :

Sono nominali membri del Comitato di difesa istituito col decreto 29 marzo corrente i cittadini :

GIORGIO BUA — *Generale.*

GALEAZZO FONTANA — *Capo battaglione.*

PIETRO STECCHINI — *Capo battaglione del Genio.*

LODOVICO BONIOTTI — *Colonnello.*

ERMOLAO FEDERIGO — *Capo battaglione.*

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* JACOPO ZENNARI.



30 *Marzo.***Cittadini!**

La mia nomina a Ministro della Guerra fu da voi approvata. Memore di avere cominciata la mia militare carriera al servizio di una Repubblica, io mi riputai ben fortunato di poterla compiere a servizio di altra Repubblica dal valor nostro formata. M' accinsi quindi con tutto l'impegno all'esercizio delle mie funzioni, e non risparmiar giorno e notte fatiche per corrispondere alla fiducia di cui venni onorato. E se voi della mia opera non vedete quegli immediati e rilevanti effetti che il vostro amor patrio si attendeva, non è certamente da attribuirsi a difetto del mio buon volere.

Quasi tutti i soldati di terra, credendosi liberi, scossero il giogo della disciplina, e pretesero di recarsi a difendere i loro paesi. Io non aveva per contenerli che la voce, e il vostro Governo stimò prudente partito di autorizzare il loro allontanamento, che d'altronde non poteva impedire.

Venezia però non rimane per questo sprovveduta di truppe. Ancor veglia a sua difesa, oltre le valorose truppe di Marina, quella eroica civica Guardia che già prodigj operò, e che ora si va rapidamente aumentando, mercè l'ardente amore di patria che già spinse e spinge molti animosi cittadini ad arruolarsi come Guardie mobili.

CITTADINI! Siamo tutti fratelli, tutti animati dal desiderio di consolidare e difendere la libera esistenza che Venezia procacciò a se stessa col suo valore. Ma per raggiungere questo santo scopo, credetelo, è pur uno e validissimo mezzo il conforto che voi recherete ai Ministri del vostro Governo, se avrete fiducia nell'onor loro e nella loro illimitata devozione al servizio della Patria comune.

SOLERA *Generale.*

30 *Marzo (Rovigo).*

(*dalla Gazzetta*).

....I Pontificii sono attesi a braccia aperte, ed il Comitato ha preso tutte le disposizioni per alloggiare i corpi franchi e provvedere ad ogni loro bisogno. Sulle prime, vi fu chi



paventava tale arrivo, per tema di brigandaggio; ma presto prevalse il convincimento che gl'Italiani non possono che giovare agl'Italiani.

Io parto per Ferrara, ove 4 o 5 mila volontarii sono impazienti di passare il Po. Credo che a Ferrara troveremo il generale Durando, il quale verrà poi col grosso delle truppe e le artiglierie. Unisco un ordine del giorno da lui pubblicato.

## ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE DURANDO

*dato a Bologna il 24 Marzo.*

### SOLDATI E MILITI!

Onorato dalla fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia sono gravi, e solenni. In un prossimo futuro, saremo forse chiamati ad adempier grandi doveri, a compiere generosi sacrifici, dalla voce della patria e di Pio suo santo rigeneratore. Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambidue, degni difensori di quanto v'è di più sacro ne' diritti de' popoli e dell'umanità, degni di quell'antico sangue latino, che rivive oggi e ribolle ne' petti Italiani.

Militi e Soldati! La mia spada, non nuova alle battaglie, vi sarà guida, se farà d'uopo, sul sentiero d'onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia; che nella sua gerarchia è bello, utile ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello stato compongono il corpo d'operazione, appartengono essi alla civica, alla linea, od ai volontarii, io sarò a tutti fratello d'armi, non meno che generale; la vostra gloria sarà mia gloria; il vostro bene sarà mio bene: ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantenitore.



Facendo altrimenti, non mi mostrerei degno nè nella fiducia onde m'onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quale voi siete.

Militi e Soldati! L'intero mondo affissa lo sguardo su voi, e dice; *Vediamo all'opera le milizie Italiane*. Gli spiriti gloriosi di coloro, che combatterono a Legnano, vi sorridono dal cielo; il gran Pio vi dona la benedizione dell'Onnipotente; l'Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognuno di voi adempirà al dovere di cittadino e di soldato Italiano.

*Viva Pio IX! Viva l'indipendenza Italiana!*

*Il Generale Comandante il Corpo d'operazione*  
**DURANDO.**

30 Marzo (Brescia).

(dalla Gazzetta).

La città di Brescia era tranquilla, preparata alla difesa in ogni evento. Le barricate si succedono alla distanza d'un tiro di fucile una dall'altra. Le principali sono costrutte in modo da resistere al cannone. Le strade intorno alla città, a dieci miglia di circonferenza, sono rotte e barricate in modo che non vi si passa altrimenti che a cavallo o a piedi, e però impraticabili all'artiglieria. I ponti sull'Oglio sono tagliati; quello sul Mela, minato.

La guardia civica di Brescia è forte di 2000 combattenti, costituiti in colonna mobile. Ogni notte escono a scorazzare nei dintorni, e fino a tutto il giorno 29 marzo avevano fatto prigionieri 72 ufficiali, fra cui qualcuno dello stato maggiore, e circa 600 tra soldati e sott'ufficiali.

Le truppe austriache, passate nei giorni 27, 28, 29 nei dintorni di Brescia, parevano tutte dirette alla volta di Montechiari. Era alla loro testa Radetzky, il quale si fa precedere, in ogni comune dove dee arrivare, da editti, coi quali ordina a tutti che avessero armi, di consegnarle agl'incaricati degli alloggi, minacciando di far fucilare sul momento quelli che fossero trovati con coccarde o avessero armi nascoste in casa.

Cremona è pronta alla difesa, le strade sono barricate.



30 Marzo (Salò).

(dalla Gazzetta).

Giunse notizia dall'opposta riva del lago, che i Tedeschi occupavano anche i comuni situati fra Montebello e Verona.

30 Marzo (Milano).

Le forze, sulle quali conta il Governo provvisorio di Milano, sono: 30,000 Piemontesi, compresi i diecimila entrati in Brescia il giorno 30. Un proclama dello stesso governo, pubblicato in Brescia, annunciava l'arrivo degli altri 20,000 sul suolo lombardo. Carlo Alberto è alla testa di queste truppe. — 10,000 Romani — 6,000 Toscani — 1,500 Genovesi — 20,000 uomini circa, capitanati dal generale Teodoro Lecchi e composti di corpi franchi svizzeri e lombardi, e guardia nazionale mobile lombarda. In tutto, circa 68,000 combattenti, con 60 pezzi di cannone.

Da Casalmaggiore a Milano, parte giornalmente una diligenza, essendo le strade sgombre di truppe nemiche.

Il generale Mazzucchelli, prima delle giornate di Brescia, aveva preso servizio nell'armata austriaca, ed ha seguito il Vicerè, il quale si trova a Bolzano, dove ha il suo gabinetto, non potendo proseguire il viaggio, attesi i grandi sconvolgimenti della Germania.

Così si diceva a Riva di Trento e a Rovereto.

Da Crema il grosso delle truppe austriache volse verso Soncino ed Orzinovi, in uno stato di abbattimento indicibile. Si trovò ingolfata una parte della truppa in una palude ed ebbe perdite considerevoli.

A Cremona più di quattromila soldati Italiani, appartenenti al reggimento Ceccopieri e Alberto, sono a difesa della causa comune Italiana, e muniti di 12 pezzi di cannone.

Alla prode legione di Chiavenna, capitanata dal cittadino Francesco Dolzino, corsa in sussidio di Milano, venne assegnata la custodia delle vicinanze di Erba, come una delle posizioni più importanti.



## PARERE DI UN CITTADINO

L'Italia, dalle di cui vicende Repubblicane nasceva un giorno il despotismo, determinava altra volta di unirsi e difendersi in comune contro gli assalti degli Esterni. La creazione di tanti ricchi eletti a Capi e Signori di una data parte di Territorio fu considerata in allora indispensabile per l'esterna difesa e per reprimere le interne sedizioni. Ahimè! l'Italia allora apriva il varco ad una inquieta gelosia che si seminò rapidamente fra queste piccole sovranità, la quale fu sorgente dell'annientamento delle pubbliche forze, costituì l'inobbedienza alle leggi, fece nascere i contrasti politici degli Stati esterni e conseguentemente la condusse alla totale sua perdita.

Oltre alle interne discordie Italiane fu pure causa della sua ruina le da lei stipendiate armi straniere chiamate in suo soccorso, la qual risoluzione viene evidentemente dimostrata da tutte le Storie quanto sia strana, inutile e pericolosa. Le buone leggi e le buone armi Nazionali sono gli essenziali fondamenti degli Stati, e questi due principali attributi non possono essere mai disgiunti. Nello stato attuale di somma emergenza e di necessità assoluta, conviene si occupi indefessamente il Filosofo per la prima, ed il Guerriero per la seconda parte. Se la posterità resterà maravigliata per avere noi abbattuto e guerreggiato un tirannico despotismo con tanta celerità, dopo trenta anni di oppressioni, lo resti ben anco per aver costituito una forma di Governo capace a felicitarci, onde render sempre più concisa e dimostrativa e salva la nostra Nazionale indipendenza: per cui frattanto non indugino nè perdano i momenti tanto preziosi i Liberati del Continente Lombardo-Veneto ad unirsi in Consiglio comune ed inviare esperti Cittadini gli uni dagli altri, per assistersi scambievolmente col senno e col consiglio, senza ambiziosa gelosia od idea di continentale preferenza, ma col solo spirito di comune utilità e di ispirare sempre più fiducia per poter stabilire più fermi e saldi i legami di santa Nazionale amica fratellanza, e solide ed immutabili le basi dell'incominciato ad erigersi Italico Sociale Edifizio; oppure stabilire anche di concerto un momentaneo Congresso in una delle Città liberate, i risultati del quale saranno fatti conoscere alle altre che susseguentemente vanno a liberarsi, ed in quello s'invitino deputati per fama, per senno e conoscenze valenti, e disputare e deliberare sullo stato presente ogni oggetto che interessa; mentre dall'altro lato i più esperti Militari accorrano animati dal sentimento il più nobile, il più utile, il più sacro di amore di patria con indefessa premura e costanza alla pubblica e prontissima Istruzione dei valenti Italiani, il di cui spirito dagli ultimi successi avvenimenti deve esser scosso, e dai quali deve ritenere che una mano onnipotente protegga e guidi le opere nostre.

Su adunque Italiani! confederiamoci a similitudine della Germania, armiamoci come la Prussia, le nostre armi impuguate e guidate da' nostri seicento mila combattenti ci difenda. E' giunto il giorno in cui redivivi



si conosciamo e di mostrarsi audaci in campo col nostro ferro a danno di chi volesse resisterci, opporsi od attaccarsi. Si dia bando una volta alle inutili gelosie di separato patriottismo; una sola è l'Italia, uno solo il suo popolo, tutti fratelli le destre congiungiamoci strettamente ed un solo grido ci chiami alla pronta liberazione di chi ancora è aggravato dal tirannico dominio Austriaco, ed alla conseguente comune difesa. La sanguinosa congerie degli avvenimenti nata dalle discordie Civili sia per sempre sepolta, ed il provvido nascente Governo si armi di quella energia necessaria a consolidare uno stato nuovo, procurando con tutti i mezzi d'incutere timore ai vicini ribaldi invidiosi e se fia d'uopo usare della forza in tutta l'estensione ed in qualunque siasi il modo. Lo sprezzo verso il nemico non è saggezza in uno stato novello, ma mette noncuranza negli avversarii vicini, e si permette tuttociò che può nuocerle per condurlo, come lo conduce facilmente alla sollecita ruina. È nobile il principio di usar bene della vittoria, ma è più utile e necessario cercare i mezzi per conservarla, e poter godere i suoi frutti. È questo lo scopo per mantenere l'unione d'Italia, farsi rispettare e temere dai vicini, e di spargere nel mondo per la terza volta i profitti di un terzo incivilimento.

*Viva per sempre, Viva la Veneta Repubblica, l'Unione  
e la Fratellanza Italiana*

*Il Cittadino EUGENIO CERIN.*

**30 Marzo.**

È noto a tutti come la professione di pubblico Ragioniere risalisce fino ai tempi della passata Repubblica, e come le Magistrature di allora fossero ritenute da Ragionieri regolarmente istituiti, dei quali era anzi provvidamente formato un apposito Collegio.

All'epoca del Governo Italico si ritennero abbinate le professioni di Architetto civile, di Ingegnere civile, e di Agrimensore a quella di Ragioniere, e si fissarono le norme per la abilitazione all'esercizio.

Il cessato Governo austriaco, che imitava da un lato e guastava dall'altro, ha seguite bensì le traccie dell'Italico, ma commise nell'applicazione della Legge l'ingiustizia di non valersi mai, come era suo preciso dovere, dei Ragionieri per le amministrazioni tutelate, e per le revisioni di esse, e nominava invece persone non aventi alcun titolo, e mancanti di qualsiasi istituzione, proteggendo per tal modo i contraffacenti dei Ragionieri, mentre perseguitava i faccendieri degli avvocati, fiscando sempre al Ragioniere l'esercizio della sua pro-



fessione, e togliendo ad esso così barbaramente i mezzi legittimi di sussistenza onorata.

Cessato alla fine il dispotismo della tirannide, è voto dei Cittadini, che il Governo provvisorio della risorta nostra Repubblica, il maturo senno del quale apparisce ne' suoi Decreti indiviso dalla vera umanità universale, richiami ora con atto di pura giustizia l'autorità civile giudiziaria a valersi di quelle persone, che sono abilitate all'esercizio della professione di pubblico Ragioniere, i nomi delle quali si leggono in apposito elenco presso la Delegazione, in tutti quegli argomenti, che si riferiscono agli Italici Decreti 3 novembre 1805, e 22 maggio 1806, tuttora sussistenti, e mai derogati, ed a stabilirne un determinato numero, come si fece per gli Avvocati e Notaj, avendo i Ragionieri, istituiti a termini dei detti Decreti, un eguale diritto, ed essendo un'ingiustizia la più manifesta, che essi soli sieno tenuti fuori di ogni legale servizio al pubblico, e quindi inumanamente privati dei proventi dell'esercizio.

*Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Manin!  
Viva Venezia! Viva la Rigenerazione Italiana!*

Il Cittadino  
GIO: LORENZO DALL'ASTA.

30 Marzo.

## DICHIARAZIONE

Si volle appuntare la mia carta IL MINISTERO di questi difetti: di aver nominato un cognome, e di peccare di adulazione. In quanto al primo; io scrissi quelle righe tanto rapidamente, che non ho pesato se fosse sconveniente citare quel nome. Confesso che ascoltai soltanto la indignazione provocata in me da tutto il contegno di quell'uomo, e a null'altro ho badato. — In quanto alla seconda accusa; male mi si giudicò, mentre ho sempre esternato un pensar liberale ed un deciso abborrimento all'adulazione, ed anzi è divenuta proverbiale la mia sincerità, che fu l'unica divisa, che mi gloriai di portare. La intenzione del mio scritto, e lo protesto in faccia a Dio e a miei connazionali, fu pura, fu senz'altri fini che questo: ho voluto far note alle varie classi del popolo, massime alle men



illuminate ( le quali ultime dei Capi del Governo provvisorio di Venezia non ne conoscono che i nomi ) le doti della mente e dell' animo che in principalità spiccano negli uomini ai quali vennero affidate le sorti loro , perchè in queste classi s' insinuino la fiducia e la simpatia verso i Ministri , requisiti attissimi a fare che il popolo riposi tranquillo su loro , e si mantenga nella quiete e nell'ordine , da cui solo dipende la prospera consumazione dei portentosi recenti successi.

GIUSEPPE BARBARO

*Guardia Civica.*

30 Marzo.

## Cittadini !

Nella adunanza per l'elezione dei Capi nella Guardia civica sedentaria, dovrebbe adottarsi il seguente sistema.

1. I Capi e Sotto-capi siano scelti da quelli che servono con qualche grado nelle truppe.

2. Da quelli che in favore della causa di nostra libertà abbiano prestati utili servigi.

3. Gli altri Capi e Sotto-capi siano scelti a sorte, quando non si presciogliesse di farli per turno.

Dopo sei mesi si passerà alla conferma od alla nomina di quelli che avranno mostrato zelo, attività, ed intelligenza nel servizio.

4. Non darà alcun titolo per essere scelto Capo l' avere finora funzionato in tal grado.

Con questo metodo non avrà luogo nè gelosia nè maneggio che soverchiasse i diritti di ogni Cittadino, locchè non deve permettersi in una Repubblica Democratica, ed i titoli dei quali una volta si faceva pompa non devono essere oggidi elemento di primazia.

Imitiamo gli altri Stati, nei quali i Principi si gloriauo di essere semplici Guardie.

Allontaniamo qualsiasi idea di unione particolare di ceti, onde il popolo rimanga persuaso che tutti uniti siamo Sovrani, e che niuno tende nè tenderà ad emergere se non con eroiche azioni.

## Viva la Repubblica !

Il Cittadino LUIGI BEDOSCHI.



30 *Marzo.*

## AVVISO INTERESSANTE

---

Uno dei principali bisogni del momento è soddisfatto. — Un Giornale indipendente intitolato IL LIBERO ITALIANO ha cominciato, già da tre giorni, a publicarsi.

Il recapito provvisorio del Giornale sia per le associazioni, sia per la distribuzione e vendita dei singoli numeri, sia per gli articoli che volessero inserirsi, sia per tutt'altro è presso il sig. *Gennaro Favai* librajo in Merceria dell'Orologio.

Una distribuzione suppletoria dei singoli separati Numeri è altresì stabilita presso il librajo *Milesi* al ponte di s. Moisè.

### Cittadini!

È cessato così il bisogno di imbrattar tutte le pareti con discordanti e multiformi scritti. Chi vuole pubblicare qualche utile idea, dare patriottici avvisi o consigli, potrà valersi del Giornale stesso dirigendosi al Negozio suindicato dalle 9 della mattina alle 9 della sera.

Saranno anche ricevuti gli articoli che fossero consegnati presso la tipografia *Naratovich* in campo Sant'Apollinare, e diretti alla redazione del LIBERO ITALIANO.

Gli articoli dovranno sempre essere firmati dall'autore. — Lettere e gruppi sono da spedirsi franchi di porto.

30 *Marzo.*

## PER LA ITALIANA LIBERTA'

---

Frante d'Italia alfin son le catene

Onde i re crudi la gravar cotanto,

Ritornarono i giorni della spene

Ed in riso s'è volto il lungo pianto.

Vedi: il Tedesco a queste sponde amene,

Che un giorno di tenere ei si diè vanto,

Rotto si toglie, nelle fredde vene

Di terror palpitando tuttoquanto.



Si volge indietro il vil barbaro e mira  
 Anche una volta la beata terra  
 Che perduta ha per sempre, e ne sospira!  
 — Che ti valsero i tuoi bronzi di guerra,  
*Ragion dei regi*, contro Italia? — L'ira  
 Di Dio la possa dei tiranni atterra.

LODOVICO PIZZO.

30 Marzo

## CITTADINI!

Orsù le armi prendete di CRISTO,  
 Della croce innalzate il vessillo,  
 L'empia schiera struggete, avvilita,  
 Conculcate Alemanno furor.

Vero scempio tal mai non fu visto  
 Qual fremente inaudito sentillo  
 La Sicilia a quell'alme tradite,  
 Che gioivan di nobile ardor.

Rari ingegni le infami pareti  
 Qui due lune chiudevano ingiuste,  
 Qui l'Italia due Nomi fiorenti  
 Triste sì, ma con speme ammirò.

Or la speme le perfide reti  
 Ha disciolte, che leggi più giuste  
 Fra gli evviva ed i lieti concenti  
 Colto spirito ed il popol trovò.

Chi si avanza, e all'aspetto non trema  
 Della croce, vessillo di DIO! ...

Non conosci, non credi, Alemanno,  
 Non riponi tu in DIO la tua fè?

Ah si è tempo la patria non gema,  
 Per volere del CIELO e di Pio,  
 Sotto il piede di un empio tiranno  
 Che la sorte voleva dei Re.

Del Piemonte, Milano e Vinègia  
 Han le genti un intrepido petto,  
 Ben si sentono un solo pensiero  
 Che alla patria le tiene fedel.

CITTADINI, è distrutta la regia  
 Podestà di chi falso ha l'affetto:  
 Il nemico ingannato del vero  
 Or si chiama vendetta dal Ciel.

Orsù le armi prendete di CRISTO,  
 Della croce innalzate il vessillo,  
 L'empia schiera struggete, avvilita,  
 Conculcate Alemanno furor.

*Il Cittadino .*

T. V. Guardia Civica.

30 Marzo.

## LA MADONNA DI S. MARCO

18 MARZO 1848.

Una goccia di sangue in man tenea  
 L'Adriaca DONNA riverente in ciera,  
 Era Sangue di Moro, e dei Bandiera  
 Che alla Vergine Santa umil porgea.



Di DIO la MADRE, che già ben sapea  
 De' barbari tiran la trama fiera  
 Begnigna accolse il Sangue e la preghiera  
 E sì al FIGLIO diletto ELLA dicea:  
 Unigenito TRINO Onnipossente  
 A' tuoi piedi mi prostro, e chieggo in pianto  
 Soccorso per Vinegia, immantinente.  
 Fu la prece esaudita ... Oh! giorno santo!  
 Sacrato a libertade eternamente  
 Chè tutti di MARIA siam sotto il manto.

*Del Cittadino*

LORENZO Q. LUIGI SCOTTI di Venezia.

28 *Marzo.*

(*dalla Gazzetta*)

La convenzione 22 marzo corrente tra il Tenente-Maresciallo, Comandante della città e fortezza di Venezia, ed i Rappresentanti della città contraenti per essa, come quella che risparmiava il sangue, allontanando da noi lo straniero per sempre, fu accolta dal giubilo universale, e dalla riconoscenza de' Veneziani. Le condizioni imposte furono la legge ultima e la più rigorosa, che si potea imporre per evitare lo sterminio, cui avrebbe fatalmente soggiaciuto questa monumentale città. — Non ignoravamo la condizione delle altre provincie; esse pure avrebbero fatti prodigii di coraggio, ma, a tenore delle circostanze, o potevano ottenere dalle rispettive guarnigioni patti migliori di capitolazione, o avrebbero dovuto spargere molto sangue cittadino a redimersi. Allorchè dunque la nostra convenzione venne firmata, noi avemmo in vista di liberare una città, di evitare il sangue, di dare un baluardo in Venezia, libera e forte, a tutte le provincie vicine, di cui allora diveniva più facile il riscatto, pel terror dell'esempio, arma possente per atterrir l'inimico. Ora, avvenisse che può nei conflitti sanguinosi, cui soggiaceva la generosa Lombardia, seguissero pure a Trieste, città ancora austriaca, degli arresti di legni da guerra della nostra Marina che navigavan nell'Adriatico, uffiziali e ciurma di quei legni venissero pur presi in ostaggio; la nostra convenzione non per questo dovea essere rispettata e lo deve essere, perchè non alligata, come non poteva esserlo, alla condizione che que' fatti non avvenissero. — L'onore anzi tutto. — Noi abbiamo respinto l'Austriaco perchè straniero, perchè sleale, perchè fedifrago; noi dovevamo inaugurare l'era della libertà con uno Stato Italiano, leale, manutentore de' patti. — In ciò il diritto delle genti non è mutato, nè muterà mai. — A Venezia noi abbiamo ancora due personaggi che custodiamo, e che dipendon da noi: l'uno è il Tenente-Maresciallo, Comandante della città e fortezza, conte Zichy; l'altro il Martini, Comandante superiore della Marina. Il primo è il contraente della conven-



zione, che diede la sua parola d'onore di restare l'ultimo a Venezia, a guarentigia dell'esecuzione della capitolazione; e questi oggimai deve partire, e lo chiede a diritto, poichè tutti sono partiti. — E se lo reclama la data fede, non lo vieta neppure la falsa supposizione d'imporre alle ostilità, o di far rappresaglie, poichè Zichy, prigioniero ed ostaggio, aggradirebbe all'esercito nemico, e all'Austria, assai più che Zichy libero e ripatriante. — Quanto poi al Martini, egli è nostro prigioniero di guerra; noi non abbiamo seco lui convenzioni, e noi lo riteniamo perchè ne abbiamo il diritto, e tal ritenzione può imporre assai più che ogni altra. — Ecco gli atti d'un Governo, che vuol provare all'Europa tutta, come sia suo fermo proposito di nascere nel mondo politico sorretto dalla fede, e dal buon diritto.

31 Marzo.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Visto il decreto di oggi, che chiama dalla libera scelta delle Provincie unite di questa Repubblica tre consultori per cadauna, che saranno qui riuniti pel 10 del prossimo aprile;

Vista la Patente 24 aprile 1815, e considerato principalmente il § 23;

Vista la incompatibilità della istituzione della Congregazione centrale col presente ordine di cose,

### Decreta :

Le funzioni della Congregazione centrale cesseranno col giorno 10 aprile suddetto.

Agli impiegati subalterni di concetto e d'ordine sono conservati i gradi e soldi rispettivi.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

31 Marzo.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che negli otto giorni decorsi dopo la istituzione di questa Repubblica hanno già formalmente aderito ad



essa le Provincie di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Rovigo, di Belluno e di Udine:

Considerato che non ostante la urgenza della convocazione dell'assemblea costituente, e perciò della promulgazione della legge elettorale per convocarla, è coerente al nostro assunto italiano, cioè all'intento del maggior nerbo possibile di affratellamento nella comunione d'Italia, e insieme debito di amore e rispetto alla eroica Lombardia, ed alle altre nostre sorelle, l'aspettare che possano pronunciare le loro intenzioni sulla struttura politica più conveniente, più fraterna, più salda di paesi tanto congiunti da comuni patimenti, sentimenti e bisogni:

Considerato essere frattanto di alta importanza pel pubblico bene e valido sussidio al reggimento provvisorio che gli si è consacrato, che Cittadini distinti per senno e per patriottismo, scelti da ciascuna delle Provincie unite della Repubblica, si raccolgano presso questo Governo per avvisare consultivamente ai provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell'azione Governativa, illuminandola e fortificandola colle loro cognizioni, e ad un tempo preparando le idee elettorali e costituzionali:

### **Decreta :**

1. Ognuna delle Provincie che hanno aderito alla Repubblica Veneta, e per essa il rispettivo Comitato provvisorio dipartimentale eleggerà ed invierà a Venezia tre consultori.

Tre pure ne saranno eletti per la Provincia di Venezia da questo Governo provvisorio.

2. La consulta s'adunerà in Venezia nel 10 aprile prossimo venturo, nominerà essa stessa il suo Presidente, e statuirà l'ordine delle sue discussioni.

3. Se intanto aderissero alla Repubblica altre Provincie, sceglieranno ed invieranno esse pure loro consultori nel modo stesso, tre per ciascuna.

4. La consulta risiederà nel Palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

*Il Presidente* MANIN.

CASTELLI. *Il Segretario* JACOPO ZENNARI.



31 *Marzo.*

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

Considerati gli stretti legami, che sono sempre sussistiti fra il Governo Austriaco e la Società del Lloyd Austriaco;

Considerato, che i bastimenti del Lloyd potrebbero servire ad usi di guerra per l'Austria, che non ha altra marina militare;

Sentita la Camera di Commercio, arti e manifatture :

### Decreta :

1. Ai piroscafi del Lloyd Austriaco è proibito sino a nuovo ordine l'ingresso nei porti della Repubblica Veneta.

2. Al piroscifo l'Arciduchessa *Sofia*, entrato in questo porto sotto la fede della Repubblica, è libera la partenza.

3. Pegli altri bastimenti mercantili rimane libero l'accesso con le norme delle Istruzioni del 29 corrente n. 433.

*Il Presidente* MANIN.

PINCHERLE.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

31 *Marzo.*

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

### Avvisa

Si formerà un Corpo di Artiglieria, pel quale si farà l'arruolamento lunedì 3 aprile a cura del cittadino Tenente-Colonnello *Nicolò Bertacchi* nella Caserma sita a S. Francesco della Vigna.

I Cannonieri riceveranno franchi uno e mezzo al giorno, i Caporali due, e i Sergenti due e mezzo.

Il Governo provvisorio spera che tutti quelli, i quali hanno già conoscenza di quest'arma, concorreranno volenterosi a prestare alla patria l'utile loro servizio.

*Il Presidente* MANIN.

SOLERA *Generale.*

*Il Segretario* J. ZENNARI.



---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

**Veneziani !**

Tutti i cittadini e ciascun cittadino, hanno nella libera stampa e negli altri espedienti che porge la libertà, molti modi di manifestare i loro desiderii, chiaramente e con efficacia, senza ricorrere alle grida nella Piazza ed ai rumori confusi dei quali non possono approfittare che i nostri nemici.

VENEZIANI! dimostratevi degni della libertà; non offrite materia di gioia crudele a chi godeva e godrebbe del nostro avvilitamento. Il Governo provvisorio accoglie, invoca avvisi, consigli, anco severi, ma tali che si possano intendere, che si sappia da chi vengano che vengano, in tempo, che non turbino le sue deliberazioni e le operazioni invece di porgere aiuto. Noi non abbiamo assunte le cure, e i travagli, e la mallevaria tremenda del governare, non l'abbiamo assunta per perdere quella dignità, che abbiamo, nella privata vita, in tempi difficili, conservata. Cittadini! o toglieteci tutta a un tratto la vostra fiducia, o in chi vi governa rispettate voi stessi.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

---

31 *Marzo* 1848 *ore 9 di sera* *Rovigo.*

 AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
 

---

In questo punto arrivai a Rovigo e dal sig. Presidente del Comitato ebbi le seguenti notizie, benchè non uffiziali:

1. Si dice sicuramente che le truppe austriache lasciarono Comacchio, e si sparsero alla volta del mare;
2. Che non fu fatto nessun attacco alla truppa austriaca in Ferrara, e pare che anche dal sig. Cardinale di quella città, non venga questo sollecitato, volendo togliere possibilmente quei



sìnistri avvenimenti che potrebbero succedere dal caso, tanto più che la detta truppa dai signori Ferraresi non vien temuta.

3. Domani una commissione di Guardia Civica di questa città se ne andrà alla volta di Legnago, ed io pure cercherò di ricevere da essa una qualche notizia.

4. Pare che domani vari corpi di Guardia Civica pontificia prenderanno lo stradale di Badia, per giungere nelle vicinanze di Verona al più presto possibile.

5. Buone notizie pure da Mantova: dicesi essersi inteso il cannone alla volta dello stradale della Lombardia.

L'INCARICATO DEL GOVERNO PROVVISORIO.

31 *Marzo.*

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Avviso

Si previene il pubblico, per parte di questo tribunale, che nella seduta d'ieri furono prese le disposizioni, che dipendevano dal medesimo, onde tutelare l'interesse dei minori ed interdetti, relativamente alla sorte delle carte metalliche esistenti in questa Cassa depositi, ed alla riscossione intanto dei così detti *coupons*.

Venezia, dalla Presidenza del Tribunale Civile di I. Istanza.

BERETTA *Presidente.*

31 *Marzo.*

IL CONSOLATO DI SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA,

### Notifica

Che in seguito dell'entrata in Campagna della Regia Armata Sarda essendo stato Superiormente ordinato, siano chiamati sotto le armi tutti li Nazionali militari provinciali appartenenti ai Reggimenti di Fanteria delle Classi 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825 e 1826;



Al Corpo dei Bersaglieri delle Classi 1820, 1821, 1822, 1823, 1824 e 1825;

Dei Zappatori del Genio delle Classi 1819, 1820, 1821, 1822, 1823 e 1824;

Di Cavalleria delle Calle Classi 1822, 1823 e 1824;

Treno di Provianda delle Classi 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825 e 1826;

Artiglieria, tutti i Soldati temporarj, e di riserva, con ingiunzione alla riserva di Fanteria e Bersagliere di tenersi pronta a raggiungere le insegne al primo avviso;

Vengono avvertiti i Militari appartenenti ai Corpi e Classi suddette che si trovassero dimoranti nella giurisdizione di questo Consolato dell'obbligo che loro incombe, al quale non è a temersi che in questa circostanza segnatamente non si mostrino pronti ad adempiere con istraordinaria premura ed esattezza.

Il Consolato anzidetto informa pure que' Regj Sudditi che si ritenessero contemplati nel Decreto d'Amnistia del 18 corrente, di cui appiedi segue il tenore, quali trovandosi nelle Venete Provincie volessero rientrare in patria, di prodursi nell'Uffizio di questo Consolato ove potranno prendere conoscenza delle formalità che si richiedono per aver libero ingresso nei Reali Stati.

*Il Console generale*

FACCANONI.

*CARLO ALBERTO per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ec. ec., Principe di Piemonte, ec. ec. ec.*

Dopo d'aver dato ai Nostri Popoli la maggior prova d'affetto e di fiducia che per Noi si potesse, chiamandoli a partecipare nei diritti della Sovranità mercè dello stabilimento di un compiuto e sincero Governo Rappresentativo, vogliamo ora porgere a Noi medesimi la soddisfazione di far cessare gl'impedimenti che tolgono ad alcuni dei Nostri sudditi, colpiti da condanna per titolo politico, il ricondursi sulla terra nativa, ed il riunirsi co' loro fratelli in quell'accordo di sentimenti d'opere e di voti che debbono assicurare il buono stato presente ed il glorioso avvenire della Nostra patria.



Così questa nuova dimostrazione dell'animo Nostro, prepenso sempre a congiungere affezioni, interessi, speranze, valga a vieppiù significare come nell'amore e nella devozione de' Nostri Popoli Noi riponiamo il fondamento del Trono e delle Istituzioni Rappresentative indissolubilmente con esso collegate. Epperò per le presenti, sulla relazione del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, avuto il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. E' conceduta piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i Nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Art. 2. Quelli tra i suddetti che vorranno rientrare nei Nostri Stati dovranno davanti ai Nostri Agenti Diplomatici o Consolari dichiarare per iscritto, sul loro onore di voler serbare fedeltà al Sovrano ed obbedire alle leggi dello Stato.

Art. 3. Condoniamo le multe in cui sieno incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsì ai medesimi, loro successori od aventi causa, la parte di dette multe già pervenute alle Nostre Finanze.

Il Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo concerne, della esecuzione delle presenti.

Dato in Torino il 18 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

V. VINCENZO RICCI — V. DI REVEL — V. DI COLLEGNO.

SCLOPIS.

31 Marzo.

IL CONSOLATO DI SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA,

E' autorizzato di portare a cognizione dei proprj Nazionali dimoranti nella giurisdizione del Consolato medesimo,

Che i principj generali di umanità che regolano i rap-



porti fra Nazioni e Nazioni, il diritto il ed dovere che ha ogni Stato di provvedere alla propria conservazione, e le straordinarie ed imperiose circostanze in cui si trovano i Reali Dominj dirimpetto agli Stati vicini, hanno posto S. M. il Re nell' assoluta necessità d'intervenire negli affari del Milanese; La prelodata M. S. quindi, con Suo manifesto del 23 di questo mese diretto ai popoli della Lombardia e della Venezia, di cui appiedi il tenore, ha resa pubblica questa Sua Sovrana determinazione, la quale sarà senza dubbio accolta con quell'entusiasmo di riconoscenza che non possono a meno d'inspirare i generosi sentimenti che l'hanno dettata.

Gli effetti dovendo seguire immediatamente la presa risoluzione, il Consolato venne incaricato di recarla, come si affretta di fare col presente Avviso, a notizia di tutti li Regj Sudditi affinchè possano provvedere alla tutela dei loro interessi alla quale, ove occorra, questo Consolato concorrerà con tutta l'efficacia.

*Il Console generale*  
FACCANONI.

---

*CARLO ALBERTO ec. ec.*

Popoli della Lombardia e della Venezia! i destini d'Italia si mutarono. Sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti nostri; ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentrarono sulla nostra frontiera, quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii, fidando nell'aiuto di quel Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrar con segni esteriori il sentimento dell'Unione Italiana, vogliamo che le nostre truppe, en-



trando sul territorio di Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore Italiana.

Torino, 23 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

## AVVENIMENTI DETTAGLIATI DI MILANO

DAL GIORNO 18 AL 23 MARZO

MILANO 18 Marzo 1848.

Jeri giunse l'inaspettata notizia della rivoluzione a Vienna dove la bella condotta dei Granatieri italiani merita ogni encomio non avendo voluto tirare sul popolo. Si seppe la negativa al ricevimento della deputazione ungarica e il sempre crescente numero dei sollevati che alla partenza dei corrieri si facevano ascendere a 60 mila circa. Quale ne fosse l'effetto in Milano è facile l'idearsi. La notizia era del 15. Jeri dopo pranzo arrivò un corriere che portò da Vienna un dispaccio telegrafico sino a Cilly datato da Vienna il 15 e che fu pubblicato questa mattina portando che S. M. si è determinata di abolire la censura, che si farà una legge sulla stampa, che chiamasi gli Stati delle Provincie Tedesche e Slave e le centrali Lombardo-Venete che al più tardi dovrebbero essere radunate il 3 Luglio!! Essendo il dispaccio del 15 e le nostre notizie solo del 15 si congetturò frutto della rivoluzione il paragrafo primo, ma si rese per la convocazione degli Stati pel 3 Luglio.

Prima di continuare conviene dire che fu richiamato a Vienna il Governatore Spaur, che Fiquelmont andò a Vienna presidente del consiglio Aulico e che jeri mattina partì il Vice-Re per Verona per cui qui non vi è altra Autorità che il Vice Presidente O'Donel molto mal visto, Radetzky l'Attila moderno, e Torresani persona odiata, e stupido tiranno de' buoni milanesi. Ecco il bel terno che ci lasciarono i Tedeschi: misura veramente strana di non lasciare un capo supremo in questi momenti tanto critici. Negli ultimi giorni si vociferava che vi dovesse essere un movimento dalla parte della popolazione, e si assegnava il giorno 18 corrente. In fatti questa mattina poco dopo la pubblicazione del suddetto decreto venne unita la Deputazione parimente in palazzo del Broletto. Al mezzo giorno circa, come cosa intesa, si chiusero tutte le botteghe. Il popolo in gran folla si portò al Palazzo Municipale chiedendo Guardia civica e Governo Provvisorio. Da quel momento bande numerose armate in ogni guisa con bandiere tricolori percorrevano la Città. Il Podestà propose portarsi col popolo al Governo per chiedere quanto lui non poteva accordare. Questi partì col Corpo municipale, Assessori, Consiglieri, Provinciali, e grande accompagnamento di Signori e gente pulita. Il corteggio era scortato dai pompieri in gran tenuta, ad esso seguiva e precedeva



tutto il popolo con armi, bastoni, e ogni qualità di mezzi difensivi. Dipingere il trionfo di quel corteggio fino al Governo non è cosa possibile. Bandiere sventolanti fuori d'ogni casa, tutte le signore ai balconi con fazzoletti, evviva generali a Pio IX, all'Italia, a Lombardia ecc. Giunto colà, le guardie di sentinella fecero fuoco, ferirono alcune persone; il popolo serrò il corpo di guardia, uccise due militari, disarmò il resto ed invase il Governo. O'Donel promise tutto e partì come in ostaggio col Podestà.

Ambedue sono in casa Vidiserti da dove emanano ordini. Il ritorno del corteggio ebbe l'ugual trionfo. Incontratosi con una pattuglia di poliziotti questa fece fuoco, vi fu combattimento; due morti e tre feriti dei nostri, sei morti della pattuglia che si ritirò. Il corpo di guardia al Marino fece fuoco, si rispose e si gettarono tegole da' tetti. La cavalleria caricò il popolo e fu molto mal concio. Allora cominciarono le barricate e si portarono sassi sulle finestre; fu tutto un batter d'occhio, ogni contrada ne ebbe due o tre di formate. Il popolo si portò alla Polizia per liberare i detenuti politici, la guardia fece fuoco, vi combattè e qui pure si gettarono tegole, mobili, sassi, e gli armati di fucile si portarono nelle case di faccia uccidendo le guardie alle quali venivano levate le armi. La truppa invase il Duomo portandosi sul coperto da dove faceva fuoco sulle strade. Insomma siamo in un vero stato di guerra; furono chiuse le porte della città; il popolo si chiama all'armi con voci furibonde, tutti portano già le coccarde, o segni tricolori, le campane suonano a stormo. In mezzo ad uno stato sì lugubre e tremendo, è una vera consolazione il vedere la buona volontà di tutti, la concordia generale nel pensiero della difesa comune, della liberazione della città; tutti i giovani si danno la parola ed è uno spettacolo sorprendente il vedere le mille qualità di armi non escluse alabarde e lance antiche date spontaneamente dalle armerie dei Signori. La truppa è tutta consegnata alle Caserme. Questa sera le barricate sono guardate dai cittadini. Non si sentono che *Chi vive*, e le campane a stormo. Intanto O'Donel decretò la guardia civica e già tutti vanno ad iscriversi. Si promisero i fucili dalla Polizia, ma nessuno si fida siccome Torresani dice non dipendere che da Radetzky. O'Donel è sempre col Podestà in Casa Vidiserti ed investi della Direzione di Polizia il Delegato Bellotti; si scrisse al Comandante della Gendarmeria perchè da lui dipendesse per quel corpo, si tratta con Radetzky per conoscere le sue intenzioni, si attende per questa notte la risposta; il popolo è pronto a tutto. Per ora il vero Governo è in casa Vidiserti, ma questo è ancora sconosciuto da Radetzky e da Torresani, ecco intanto un affisso d'oggi alle ore 3.

### Popolo di Milano.

» L'Europa ha gli occhi su di noi per decidere se il nostro lungo  
 » silenzio venisse da magnanima prudenza o da paura. Le provincie as-  
 » pettano da noi la parola d'ordine; il destino d'Italia è nelle nostre  
 » mani, un giorno può decidere la sorte d'un secolo.

### Ordine, Concordia, Unione.

» proclamiamo unanimi e pacifici, ma con irresistibile volere che il nostro  
 » paese intende d'essere Italiano e che si sente maturo a libere istituzioni.



- » Chiediamo offrendo pace e fratellanza ma non temendo la guerra:
- » I. L'immediata abolizione della vecchia Polizia, e la riorganizzazione d'un nuovo Magistrato politico sotto il Governo del Municipio.
- » II. L'immediata abolizione delle leggi di sangue, e liberazione dei detenuti politici.
- » III. Una reggenza provvisoria del Regno.
- » IV. Libertà della stampa per aver l'espressione dei voti del paese.
- » V. Riunire immediatamente tutti i Consigli, e convocati comunali perchè eleggano deputati ad un'adunanza nazionale.
- » VI. Guardia civica sotto gli ordini della Municipalità.
- » VII. Neutralità colle truppe tedesche, garantendo loro mezzi di sussistenza.

La Reggenza nominata questa mattina da O'Donel è composta da Decio Consigliere, Nazzari, Giulini.

Tutto questo avveniva sotto una dirottissima pioggia. Possa Radetzky persuadersi essere inutile affatto per lo Stato una resistenza che non produrrebbe che sangue e stragi, e sarà la più bella, la più sublime di tutte le rivoluzioni.

*Domenica mattina 19 ore 8.*

Rientro in questo momento per terminare e spedire questa lettera, se però avrò gente da spedire alla Posta e se anche la Posta partirà. Il militare sorti questa notte dalle caserme. Radetzky rispose non riconoscere ordini da nessuno, dice voler mandar tutto a fuoco e fiamma. La truppa alla vista delle barricate fece alto e non si avanzò che adagio adagio facendo fuoco di moschetteria e in alcune contrade vennèro puntati li cannoni coi cui colpi si cerca di distruggere le barricate. Noi rispondiamo con molto coraggio e sangue freddo dalle finestre e dai tetti, già molti soldati furono colpiti, si gettano tegole e mobili, si continua a battere a stormo. Il cannone cerca di sgombrare le adiacenze del Teatro alla Scala, della Polizia, e General comando. Vien detto al momento che si fece alto. Vi è da piangere di gioja a vedere il contegno di tutti i cittadini che mostrano un coraggio indescrivibile. Tutte le notizie che si passano da un cittadino all'altro confermano questa unanime energia della popolazione intiera. La contrada de' Bigli è il punto più importante essendo stati trasportati per maggior sicurezza il Podestà e O'Donel in casa Taverna. Sulla porta sventola la bandiera tricolore. La contrada è barricata, inondata da gente armata pronta a difendere il Governo provvisorio.

*Ore 10.*

Ripetuti colpi di cannone e moschetteria si sentono da varie parti della città. Le strade sono deserte, il forte della milizia pare ai Monforti, il più bel sole illumina le stragi del nuovo Attila. Il coraggio raddoppia, si si batte al Teatro.

*Ore 2 pomeridiane.*

Vien pubblicato l'avviso seguente:

- » Cittadini! la vittoria è certa, due cannoni presi uno a piazza Mercanti,
- » uno a Porta Ticinese. Il nemico in fuga a Borgo Monforte, Porta O-



» rientale, Porta nuova. Como è armata. Crema pure, Bergamo corre  
 » in nostro ajuto. I Piemontesi sono a Magenta. Schiudete le porte ai vo-  
 » stri amici, avrete armi e munizioni. Il quartier generale è organizzato  
 » la guardia nazionale è in attività.

« *Ordine. Concordia. Coraggio.* »

Si vuol dunque prendere Porta Orientale onde aprirla ai Bergama-  
 schi. La porta è armata di cannoni. I combattimenti duran sempre, il  
 cannone tuona, il Generale Woyna è ucciso come pure il suo ajutante. I  
 pompieri e le guardie di Finanza facendo causa comune con noi si battono be-  
 nissimo. La Gendarmeria non si è ancora pronunciata, però stà ritirata e  
 non fa male. Le truppe occupano il palazzo reale, il Lotto, il Marino e  
 dalle finestre un continuo moschettare sul popolo.

Ore 4.

Dal quartier generale di pubblica sicurezza si rinnovano raccoman-  
 dazioni per barricate e mezzi di difesa. Il cannone continua ma da loun-  
 tano. Nessuna notizia sinora da fuori essendo chiuse le porte. Esce in-  
 tanto il seguente avviso:

» Cittadini! Il console generale della Repubblica Francese ha prote-  
 » stato contro l'arbitrio del nemico che stiamo vincendo. Le grandi nazioni  
 » sono fatte per intendersi. »

*Ordine. Coraggio. Concordia.*

Ore 10 e mezza.

Al console Francese si unì l'Inglese e poscia protestarono anche il  
 Papale e Sardo, nonchè la Svizzera. L'Inglese salutato da mille evviva.  
 Continuano i combattimenti. Tentasi dal militare di bruciare le barricate,  
 ma non ci riescono, perchè la pioggia le ha bagnate. Le donne gettano  
 tegole dai tetti. Questa notte si teme un assalto per liberare O'Donel. Le  
 barricate crescono spaventosamente di numero e di forza. Se ne conta  
 ormai una ogni venti passi in tutte le contrade e sono ben difese. Da  
 tutte le parti giungono notizie che le cose della patria vanno bene. Ecco  
 un affisso di due ore fa. « Lo stendardo italiano sventola sui portoni di  
 » Porta nuova. I nostri fanno prodigi di valore. Erigete molte barricate,  
 » e difendetele bene in Porta Orientale e in Porta nuova. Questi due  
 » punti sono molto ambiti dai nemici. Uno o due giorni di valore ed il  
 » tedesco abbandonerà a noi ciò che è sacro per gli Italiani. All'erta  
 » questa notte. Ordine. Concordia. Coraggio. »

Dal campanile di S. Bartolameo i nostri ammazzano i Tedeschi al  
 posto della Zecca. Dopo d'aver uccisi non meno di 12 nemici, una palla  
 di cannone colpì il povero Brogg ingegnere, giovane di coraggio esimio.  
 Era fra i difensori della barricata principale che chiudeva tutta la corsia  
 de' Servi. Ier sera avvenne combattimento fierissimo al Broletto, ove venne  
 dalla truppa abbattute le porte a colpi di cannone; vennero sgraziatamente  
 fatti molti prigionieri, e vennero condotti in Castello, fra essi alcuni As-



essori municipali. Si formano varii ospitali nelle case dei signori pel ricovero dei feriti. L'entusiasmo è grande, si teme mancanza di munizioni, ma se ne stanno fabbricando da tutte le parti. Le porte non si aprono, quindi nessun soccorso dal di fuori.

20 mattina ore 11.

Non parte posta, non arrivano notizie da nessuna parte. La notte passò tranquilla e solo si udivano continue grida di alerta dei cittadini e le campane di tutte le chiese a stormo. Questa mattina alle 5 le truppe vedendosi sempre più strette dalle barricate e minacciate di fame, sgombrarono dalla piazza del Duomo, dal Duomo, palazzo Marino e palazzo Reale. Anche la gran guardia e la Polizia venne abbandonata, per cui il popolo irruppe in questi locali, mettendo tutto sossopra. Vennero tosto liberati i detenuti politici, e sgraziatamente alla Polizia altri carcerati poterono evadersi. Non così al Criminale dove furono ritenuti. Colle armi trovate in questi diversi siti e munizioni, il popolo è più sicuro della vittoria.

La truppa si ridusse in castello, e con essa il famoso Torresani, abbandonando in mano del popolo, cosa orribile a dirsi, persino la moglie e la nuora con un figlio da latte! Tutti i satelliti suoi sono in mano del popolo compreso il conte Bolza, Galimberti ecc. Tutte queste parti della città sono in un batter d'occhio barricate. Perciò la città intiera è libera e fortificata. Il militare tiene ancora il locale del Genio e quello del general Comando. Non si conosce l'intenzione di Radetzky. Se vuol entrare su tutti i punti, come si dice, siamo pronti a riceverlo. Dicesi pure che per un canale sotterraneo a Porta Tosa si aprì comunicazione coi paesani. Non sentiamo parlare dei Piemontesi. Abbiamo molti feriti e morti; ma il coraggio è grande, forse unico nelle rivoluzioni dei popoli. Ecco due avvisi. « Cittadini! La Direzione di Polizia è in fuga; E' una vittoria, ma » dobbiamo custodire le barricate ed erigerne di nuove intanto che vengono i nostri amici di fuori. Il palazzo che era del Vice-Re è preso, » le truppe disarmate. Le cose della patria vanno bene. Si va organizzando il potere. I cittadini Torelli di Valtellina e Bogaggia di Treviglio » hanno piantata la bandiera nazionale sul Duomo. » Ordine, Concordia » e Coraggio. »

A tutte le città, a tutti i comuni del Lombardo-Veneto.

» Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerme, è ancora » circondata da un ammasso di soldati, avviliti, ma pur sempre formidabili. Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città » e comuni ad armarsi immediatamente in guardia civica: e qui segue » il Regolamento: Ajuto e vittoria. Viva l'Italia, Viva Pio IX.

Altro decreto, formazione della Polizia. Bellotti, assessore Grasselli.

Direzione della Guardia civica: Borgia, Guicciardi, Generale Lecchi, Alessandro Porro.

Altro Decreto. « Si pregano istantemente tutte le guardie civiche di » prendere sotto la loro immediata protezione, tutti i pubblici stabilimenti, » e tutti gli oggetti che vi si contengono, soprattutto le carte che possono essere preziose per le famiglie. D'ora in poi tutte le cose che erano » del Governo sono nostre. Dunque conserviamole. » Ordine. Concordia. »



Un avviso dice di far sacrificio a Pio IX della vita di Bolza, ed altri satelliti. Si vuol sapere da lui grandi cose prima che abbi il meritato castigo.

### 21 *Mattina.*

I consoli delle estere nazioni si raccolgono presso il governo provvisorio alle ore sei per recarsi da Radetzky onde sentire quali sono le sue intenzioni, e quali le istruzioni che tiene da regolare Autorità, siccome tutte le corrispondenze col di fuori della città sono intercettate e non si conoscono gli avvenimenti di Vienna. La notte fu tranquilla. Questa mattina ricominciano le fucilate e le cannonate dai bastioni della città. Nella notte il popolo lavorò alle barricate e le spinse quanto più possibile sotto le mura. L'entusiasmo è al colmo; voci di guerra si sentono da tutte le parti e un accorrere continuo d'armati in soccorso delle località minacciate. Si dispone l'attacco del locale del Genio; un parlamentario ufficiale sortì per trattare dal Palazzo del General Comando; interrogato sulle intenzioni, disse voler pace; ma non poter deporre le armi se non a condizioni non accettabili da noi. Rotte le trattative altro ufficiale disertò, e venne nelle nostre file. E' milanese, certo Carcano, che viene condotto in trionfo al Governo provvisorio. I militari del Generale Comando, ricominciano il fuoco, secondati da altra truppa che dal Castello procede per la Contrada dell'Orso con 4 pezzi di cannone fulminando questa contrada. Tutto inutile! I nostri cittadini dalle case fanno fuoco continuo e ben sostenuto, e li obbligano a ritirarsi. L'attacco del Genio continua. I tetti sono invasi dai nostri bersaglieri, le barricate fulminano contro il palazzo. Si grida agli assediati d'arrendersi. Gli italiani vorrebbero, ma i tedeschi non accondono; molti dei nostri, feriti e uccisi sulle barricate. Si propone di ardere il locale; un uomo del popolo si presentò coraggioso per appiccare il fuoco alla porta, e sotto la mitraglia arriva a bagnare d'acqua ragia la porta stessa. Ritorna e arrecando fascine tenta di accenderle. Viene ferito in una gamba, ma persiste nell'impresa e riesce. La porta è in combustione, i militari abbassano le armi e chiedono capitolare in mezzo ad un fulmine d'archibugiate. Vengono ricevuti e disarmati ed in numero di 160 condotti al Governo provvisorio. Cadevano dalla fame non avendo mai ricevuto soccorso dal castello. Vennero rispettati; il palazzo messo a distruzione di mobili per furor di popolo. Compita questa vittoria i bravi milanesi si accinsero all'espugnazione del General Comando. Dalle case vicine cominciò l'attacco e dalle barricate; vennero dai militari fulminate le barricate da due pezzi di cannone, il combattimento durò fino a notte, terminando colla fuga in Castello di tutta quella guarnigione. Il popolo entrò nel palazzo devastandolo.

### 22.

La Caserma di S. Francesco, di S. Simpliciano ed altre attaccate energicamente, cedono una dopo l'altra, come pure il Collegio dei Cadetti. Nessun avviso di soccorso nè dai Piemontesi nè dalla provincia. Maggior ardore di vincere da soli ne'bravi cittadini, i quali respingono sempre più il nemico nei bastioni e sulla piazza del Castello. Radetzky rispose ai



Consoli proponendo una tregua di 3 giorni conservandosi due porte e lasciando le altre libere ai cittadini per le loro provviste. Portata in Governo questa risposta, venne di concerto col popolo respinta sdegnosamente, e quindi grandi grida all'armi, alla vittoria, morte eterna ai vili oppressori del nostro bel paese. Il bombardamento comincia. Vengono lanciate sulla città delle bombe che non scoppiano per cattiva confezione. Il popolo festeggia e le campane cambiano metro, suonando a festa, sotto questa barbara ed ultima risorsa d'un mostro. Il bombardamento continua. Intanto i nostri bravi accorrono ai bastioni tentando di respingere i tedeschi dalle porte della città per aprirle ai contadini armati. Molta è la stragge, vengono incendiate molte case, e messe a ruba dai Croati che trovano la morte nelle stesse case. Se ne vendicano con atti di inaudita barbarie. Un padre e un figlio legati assieme e fucilati, diverse persone rinchiusi in una casa a Porta Tosa bruciate vive. La Zecca devastata portando via un milione e mezzo di valore. Le chiese saccheggiate ammazzando i preti; tutto ciò forma contrasto col contegno del popolo il quale nutre gli affamati suoi prigionieri, e le donne medicano i militari feriti. Onore all'Italia, obbrobrio all'Austria. Viene un parlamentario dal Castello, ma ritorna senz'alcun risultato. Il bombardamento non cessa anche venuta la sera. Gran cannonamento dai bastioni massime da Viarenna, Porta Romana, Porta Tosa. Questa vien finalmente presa dai cittadini che ne abbassano le porte e mettono in fuga il nemico. Entrano a mille i contadini. Gran fuochi si vedono in castello, segno evidente di qualche gran disordine. Alle due dopo mezza notte arriva la notizia che il Castello vien sgombrato.

## 23.

Alle 5 mattina grandi grida per le strade di vittoria, e invito di illuminare le case. Queste vengono tosto illuminate. Si annuncia la partenza di tutta l'armata composta da oltre a 14 mila uomini, diretta sopra tre strade per Pavia, per Cremona, e per Treviglio. Tutto il popolo accorre al Castello sul quale sventola subito la bandiera tricolore. I cittadini montano sulle torri, ne gittano abbasso i cannoni che vengono tosto portati sulle mura della città. Il Castello viene invaso. Spettacolo orribile! Cittadini fucilati nella corte, molti militari morti; abbruciate molte carte e massime la corrispondenza di cui s'era impossessato il maresciallo. I poveri nostri arrestati nel Broletto che sommano a 130 fra cui il fiore della cittadinanza, rinchiusi in una prigione bassa ed oscura, senza letti da riposare, nutriti di pane nero ed acqua; insultati con battiture ed urli, e jeri legati due a due col prete alla testa, condotti a basso nel cortile per essere fucilati, poi rimessi in carcere. Ne vennero fucilati però 42 d'ordine Radetzky, e altri 17 condotti via in ostaggio; fra cui due Porro, un Durini, ed altri di ottima famiglia. Li rimasti liberati dal popolo, sfiniti dalla fame e dai patimenti vengono condotti alle case e festeggiati. Entrano a torma i contadini armati. Da Lecco scendono due mila che a Monza s'impossessarono d'armi e cannoni, e vengono ricevuti dal Governo per inseguire il nemico che fugge. Tutto è festa nella città, tutto è gioia. — Si abbracciano i Cittadini come fratelli. — Ogni balcone una ban-



diera. Le guardie civiche marciano e si arrolano in reggimenti mobili per portarsi alla campagna. Gloria a questa rivoluzione. Onore ai Milanesi, onore ai Lombardi. Dopo la famosa battaglia di Meregnano, non vi fu giorno più glorioso per la nostra bella patria. Tutta la popolazione è in moto. Le barricate si conservano.

**Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Milano!**

31 Marzo.

RISPOSTA DEL CITTADINO GIUSEPPE SOLER

ALL'ARTICOLO

SUGLI AFFISSI, E SUI TUMULTI

**DI CESARE DOTT. LEVI**

*inserito nel N. 2 del libero italiano.*

Havvi, pochi per nostra gloria, ma pur taluno che preceduto dal vessillo dell'amore santo di patria; protetto dall'egida del voto di moderazione, e, sappia Iddio mosso da quanti altri perchè, franco entra sul terreno ancora insanguinato della redenta libertà, e vuol esser campione a non chiamata non necessaria difesa. A figlio siffatto perdoni la patria l'ufficio se tutto di buona fede. Certo è però che questa di tenebre remota via schiude anco l'accesso ai fangosi labirinti della tirannide. Comincia questa dapprima colle blande moderazioni di temperata convenienza; che sono i lacci bambini. Coll'uso diventano leggi; colla crescente età spietate torture. Così, non grida il paziente; tessono in guisa agevole i satelliti del despotismo le fila al tiranno, arriva il dì in cui questi coglie l'effetto. Nè si creda più facile tra noi repubblicani la invenzione di apostoli della sfrenatezza o licenza, che non sia quella di infernali proseliti della estinta tirannia. Noi, repubblicani, dobbiamo certo per ora più questi che non quegli temere. Se il dire e lo scrivere in qualunque guisa dovess'essere avvinto di nuove catene, noi non avremmo che tramutate le antiche —. L'ordine, in generale, è amato da tutti. Ma l'ordine libero è amato da alcuni, da altri temuto.

A Cesare dottor Levi, piacque tutto della cosa nostra, tranne *quell'attaccarsi così corpo a corpo, ed in tal modo ad un nome*. Della dottrina del comune rispetto, che noi non solo non disconoscemmo ma riputiamo troppo degna della civiltà, il dottor Levi ci offerse la prova di non essere il più desiderabile banditore. Ei non seppe rispettare il cittadino Sernagiotto quanto noi seppimo il cittadino Brasil. Tolto questo nome; tolto il dì lui precedente ministero; tolte le attribuzioni conferitegli nell'atto di elezione che riferivano al cessato potere di polizia, per noi, se non ce lo dicesse il dott. Levi, ayrebbe mancato materiale alla stampa.



Ci fu anche di più che spiacque al nostro Campione, *la forma di pubblicazione*

Alle affissioni, ai fogli volanti sparsi nel pubblico, vorrebbe preferito il giornale. Tutto ciò, ei dice, *in questi momenti di generale esaltamento, di universale esacerbazione ed agitazione ec. ec. torna pericoloso*. Ecco, se non addesso per l'avvenire, *il Cicero pro domo sua*.

Noi vorremmo sperare che Cesare dottor Levi non si dirà leso gravemente dal trattamento che demmo al cessato ministro di polizia. Se così non fosse ei certo avrebbe mal provveduto al proprio decoro.

Consentiamo col dottor Levi la esistenza a questi momenti *di generale esaltamento* negli onesti, perchè troppo giusto, se redenti dalla tirannica oppressione. *L'esacerbazione ed agitazione* è tutta pei tristi che han perduto o temono; è tutta per quella schiera di liberali Italiani che si può dir da tre giorni soltanto ingombrano le nostre vie. Si accerti il dottor Levi che ai nostri scritti e forma di pubblicazione ci riflettemmo con effetto assai più, ch'ei non facesse all'articolo cui rispondiamo.

Per noi, che fummo del pubblico accoglimento onorati; dal Governo in due ore corrisposti, possiamo anche in pace tollerare il parziale dissenimento del dottor Levi, cui crediamo non spiacerà il consiglio di usare in progresso almeno l'appellativo repubblicano di Cittadino.

**Viva l'Italia Unita! Viva la Repubblica Veneta!**

*Il Cittadino*  
GIUSEPPE SOLER.

---

31 *Marzo*.

Il Governo provvisorio della nostra Repubblica è composto di persone illuminate e degne della generale confidenza.

Queste persone sono per gravi cure occupate di giorno e di notte; e non possono perdere un tempo prezioso nella disamina di tutte le rappresentanze, che da' cittadini vengono fatte.

Questo Governo però riconosce che la perfettibilità non è cosa umana, ed animato da quel sentimento, che lo rende degno della fiducia de' cittadini, ha dichiarato come fosse libero a ciascuno di suggerire tutto ciò che riputasse di miglioramento.

Ognuno dev'essere convinto che male sarebbe di ritardare il disimpegno de' molti affari urgenti, per dare ascolto a tutti, o per dedicarsi a leggere tutte le rappresentanze scritte, che venissero prodotte.

Ma perchè l'eventuale urgenza di qualche provvedimento potrebbe richiedere maggior prontezza alla comunicazione, di



quello che consentirebbe la stampa; e perchè il tumultuare nelle piazze non è il mezzo di manifestare utilmente le proprie idee, parmi che sarebbe da nominare una Commissione, incaricata di prendere in considerazione tutte le inchieste e suggerimenti, che i cittadini trovassero opportuno di fare, per darne comunicazione, a seconda dell'urgenza e dell'importanza alle relative sezioni del ministero.

MARCO TOBIA.

31 Marzo.

## AMMONIZIONI AL BUON CITTADINO

Proclamata la Repubblica, ogni cittadino è libero ed assume una parte di sovranità eguale con tutti e da esercitarsi col popolo al quale appartiene.

Il cittadino repubblicano ha per insegna l'onore e la virtù.

Il primo gl'impone il dovere di tutto intraprendere giustamente pel bene della patria, la seconda di tutto soffrire al medesimo fine.

Un cuor franco e leale basta ad ogni buon cittadino per ben servire la patria.

L'ingegno non è un privilegio, che distruggerebbe l'uguaglianza; esso aggiunge dei particolari doveri per averne particolari compensi.

L'ingegno di un cittadino repubblicano è tutto della patria: egli dee consacrarglielo per averne ad esuberante compenso la fiducia de' suoi concittadini.

Questa esuberanza di compenso, che pone a rischio i cittadini nell'esercizio della sovranità vuole dall'ingegno, a corrispettivo di un mandato di fiducia così geloso, una parte della libertà cittadina del mandatario.

Quanto più ampio sarà il mandato, tanto più ristretta sarà la parte di sovranità al mandatario spettante.

La sua generosità sta appunto nel leale sacrificio della sua particolarità di cittadino libero, per tutelare la pienezza dei diritti de' suoi mandanti.

Chi assume lealmente e disinteressatamente un incarico per la patria deve abnegare i suoi proprii particolari diritti, deve dimenticare sè stesso.

Quest'abnegazione, questa dimenticanza di sè medesimo aborriscono dall'ambizione, voce da cancellarsi nel vocabolario di una Repubblica.

Se il tuo ingegno è chiamato a servire la patria, consulta coscienziosamente il cuor tuo, al quale subordinerai l'intelletto.

Se il cuore ti pulsa in petto di puro amor patrio, egli ti dirà schietto — assumi il mandato del popolo: tu hai le forze e la volontà di adempirlo; o ti dirà — ricusalo, il peso non è per le tue forze e la volontà senza queste non basta.

Se nel primo caso ricusi, manchi alla patria, all'onore che t'impone l'obbligo di servirla, se ti senti forte per farlo.

Se nel secondo accetti, manchi ancor più alla patria ed alla virtù,



che t'impone di tutto sacrificare al suo bene, ed in conseguenza di non arrischiarlo.

Se, assunto il mandato per coscienzioso convincimento, ti senti poi debole e mancare con la volontà o con le forze al cimento, rinunzialo e non esporti ad un fallire, che diverrebbe colpevole.

Se involontario fallisci, e la disapprovazione del popolo sovrano ti chiama, ti vuole al suo cospetto per la discolpa o l'ammenda, affrontalo col coraggio di una pura coscienza, e non attendere che un libero e leale cittadino sopraggiunga a chiarire la volontà del suo supremo mandante, per poi calunniarne le pure intenzioni.

Un cittadino, che non raccoglie il popolo per concitarlo, ma che, raccolto, lo calma ponendo in chiaro la sua volontà, questo cittadino opera legalmente e presta un servizio alla patria.

L'ammenda, reclamata dal popolo sovrano, non denigrò nome alcuno, e conservò a chi dovette prestarla il primo, il più sacro dei titoli, in una Repubblica, il carattere di libero cittadino.

L'ingegno resta e risalerà, il fu promesso, ma verrà meglio applicato.

Il cittadino libero, che non nasconde il suo nome disprezzando il mendacio e non curando il periglio, nella sua pura coscienza e senza rancore, seguirà tranquillo ed esultante il progressivo ordinamento delle cose della Repubblica; continuerà ad applaudirne con vero entusiasmo ogni utile cooperazione; ma non ricuserà mai la sua voce, la sua penna, qual ella sia, la stessa sua vita, in tutti e soli quei casi (che più non avvengano) nei quali un error madornale, richiamando le passate ambascie nel cuore dei cittadini, reclaims un pronto radicale rimedio alla pubblica quiete, a quella quiete dei cittadini, che venne da lui tutelata, non già tradita; e se ne appella alla *ragione*, base della Repubblica e personificata nel popolo sovrano.

*Il libero cittadino* SERNAGIOTTO.

31 Marzo.

(dalla Gazzetta).

Il 28 marzo v'ho rimesso l'elenco delle molte munizioni e pezzi d'artiglieria, che ho trovate in questa caserma. Oggi aggiungo, a lode di verità, che nel campo di questa caserma trovai un *mortaio* e un *obusiere*, montati sopra affusti di ferro e poggiati a piattaforma di fresco eretta, e diretti precisamente al campanile di S. Marco —. Aggiunto questo a quello, che vi dissi nell'altra lettera potete conchiudere che questi signori avevano assolutamente decisa la distruzione della nostra bella città —. Lode al presidente Manin che, se di pochi momenti avesse ritardata la presa dell'Arsenale, queste ree volontà si sarebbero avverate, e pochi di noi potrebbero contare giorni di vita.

Dalla Caserma a S. Francesco della Vigna

E. MANFREDI, Comand. la Caserma.



# PROTESTA DEI LOMBARDO-VENETI

AI LORO FRATELLI

**D'ITALIA E D'EUROPA**

Le lagrime del pusillo e del debole  
giungono agli orecchi di Dio.

SAPIENZA.

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti della Umanità violata, della Dignità dei Popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al cospetto dei *Popoli civili*  
Come *Uomini* e come *Italiani*

PROTESTIAMO.

Contro l'iniquo Trattato del 13, in cui la prepotenza brutale della santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

PROTESTIAMO — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e di Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati lombardi, cui fu negata la tutela dei lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e di chiedere, cui fu per orpello concesso di consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

PROTESTIAMO — Contro i debiti assunti dall'Austria, ereditando del Regno d'Italia, debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e pagati mai.

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato Austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo, Cassa italiana, ricchezza italiana, che non dovea garantire e pagare che debiti italiani.

PROTESTIAMO — Contro gli eserciti armati accampati, permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi per essere in cambio stromento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di funzionarii stranieri residenti fra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

PROTESTIAMO — Contro lo sfregio insensato, l'insulto inaudito eserci-



tato per legge verso la Veneta nazionale Marina quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi, perchè uomini o fanciulli esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

PROTESTIAMO — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguarsi e non fallire dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati austriaci, impiegati austriaci, preti austriaci, spie e carnefici austriaci.

PROTESTIAMO — Contro i Codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile, contro la proserizione della fede e della opinion pubblica, l'anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all'accusa nei criminali giudizi, perchè la coscienza di un uomo abbandonata a sè stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare, perchè l'intrigo e il mistero, la venalità e l'ignoranza avesser modo di colpire l'innocente, di salvare il colpevole, perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la condanna, la galera, la gogna, il carnefice e la forca.

PROTESTIAMO — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero, dominati tutti da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi, perchè non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea, perchè fossero tutti dal Cardinale al Chierico, dall'Ammiraglio al mozzo, dal Presidente all'uscire, dal Vicerè al bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri semoventi di questo nuovo cimitero morale.

PROTESTIAMO — Contro la scienza Tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco, contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei molteplici studii tutti incompresi, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea non restasse libera all'uomo, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

PROTESTIAMO — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infiniti sollevati dall'Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'Austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perchè di quanto di più bello, di più nuovo, di più vero si pensava, si scriveva, o si scopriva in Europa nulla mai trasparisse tra noi, di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.



**PROTESTIAMO** — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a sè stesso sulla via e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi, per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

**PROTESTIAMO** — Contro l'aver fatto del nobile mestiero dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri.

**PROTESTIAMO** — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto eretti in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

**PROTESTIAMO** — Contro le arti sataniche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gl'insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o nella luce del sole, per l'organo della stampa o del pulpito, del confessionale o della polizia colle confische o coi premi, colle croci o cogli esigli, dalla cattedra, o dalla piazza, snervando in frivoli ed inetti piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane, l'Austria si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abiurare i nostri principii, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, d'impoverire le nostre memorie, svisare le nostre tradizioni, illuderci sui nostri bisogni, sui nostri dritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine diseredati della patria comune, apostati dalla italiana famiglia, per la forza dei tempi, degli uomini o delle cose ci credessimo, e fossimo creduti uomini, contrada, e provincia dell'Impero.

**PROTESTIAMO** — Contro la colpa imputata al desiderio, la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsarii perchè la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

**PROTESTIAMO** — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita, potesse fra gli ozii e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

**PROTESTIAMO** — Contro gli arresti arbitrarii, le deportazioni arbitrarie; le proscrizioni insensate; gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato pregare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicarii venduti verso cittadini pacifici.



**PROTESTIAMO** — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

**PROTESTIAMO** — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitrii, autorizzando gli eccidii chiama le sue vittime figli, e sè carnefice intitola Padre.

Contro la bassa viltà del governo che esiglia e proscrive, arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto a suo dire per tutelare i suoi popoli.

Per trentatre anni di sudori infecondi, di dolori immeritati, di espiazioni senza colpa patite.

Per trentatre anni di spoliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobrii e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri, per le lagrime delle nostre Madri.

### PROTESTIAMO ALLA FINE

Di sentirci Italiani, di volerci una volta e per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha vendute senza noi le nostre libertà per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

31 Marzo.

## TIRANNIA E REPUBBLICA.

« Nè l'istoria, nè l'uso, nè gli esempi, nè le concessioni, nè le carte possono dare a re, a magistrati, a nobili un dritto ch'è contrario alla libertà del popolo, alla sicurezza del cittadino, all'interesse della nazione, la felicità della quale deve sempre essere la suprema legge ».

FILANGIERI.

La religione cattolica è la più cara cosa della terra: le sue leggi sono leggi di amore; il suo scopo è di comporre tutto il genere umano in una sola famiglia di fratelli. Risguardatela da quel lato che v'aggrada, e nulla voi troverete di più eccellente al mondo. Che sono i sistemi de' filosofi a fronte del gran codice del cristianesimo? Ma udimmo a' nostri giorni alcuni preti dal pergamo chiamare il *trono* qual sostegno della religione. E come avremmo potuto mai indurci a credere di sincero cuore ai buoni sentimenti onde in fatto di religione si vantavano i Tedeschi, dopo che li vedemmo pronti per una loro sozza soddisfazione a coprire il suolo nella Gallizia de' cadaveri de' loro fratelli? — E che! vi saranno leggi e castighi pel prepotente che col diritto del più forte soverchia il suo simile (ciò ch'è un mal privato e non si riversa che su piccol numero), e sarà poi permesso ad una nazione di schiacciarne un'altra sotto il suo despotismo, e distruggerla? — Il Vangelo non si propone altra mira che di render felici



i popoli e di formarli virtuosi: per la via di una tranquilla libertà solo può pervenirsi a questa meta. — I libri sacri inculcano all'uomo la sommissione alle leggi, ma non alle particolari volontà. » *Un re malsano perderà regno e popolo, e saranno quelle città corrette dal giudizio de' prudenti. — Le splendide sedi de' duci superbi saranno dall'ira divina distrutte, e comanderanno in luogo loro i più miti ed i più poveri. — Ma v'ha di più: sono sempre parole della Sapienza, che così conforta: Sappi che per la giustizia della tua causa non ti devi lasciar avvilito giammai; devi combattere fino all'ultimo sangue, sicuro che Dio stesso avvalorerà il tuo braccio e ti farà conoscere il suo potere nel profligare egli stesso a tuo soccorso gl'inimici tuoi ».*

Chi è che giudica i re? Ecco pronta la risposta per mille bocche: Iddio. — E qui aggiungasi. Dio giudica il re che sta sul trono egualmente che il tapino che s'avvolge nella polvere. Egli ha egual cura di tutti, perchè tutti gli uomini sono eguali innanzi a Dio. — Noi sappiamo di giunta, che se v'ha qualche legge umana che ponga norma al re, allora il popolo può giudicarne i diritti ed i doveri; poichè se noi vogliamo rimontare all'origine delle cose, il sovrano non ebbe diritti d'autorità finchè non gli vennero dalla vera sovranità del popolo conferiti.

Un saggio ed illuminato governo diffonderà presto la saggezza ed i lumi fra i suoi governati. Noi lo possiamo di leggieri osservare in molte antiche e moderne repubbliche. Il non ammettere all'amministrazione della cosa pubblica se non i più distinti sì per dottrina, sì per prudenza, sì per probità, la libertà di stampa, le società patriottiche, gli stabilimenti d'istruzione di scienza pubblica e rurale, e cento altri mezzi di conforto al ben nazionale portaronle a florido stato. Un governo di egoisti, un governo la cui maggior parte de' membri reputa avvilito l'occuparsi del vero bene della patria, che mai non pone fior d'ingegno a promuovere l'emulazione patriottica a far risuonare l'operosa voce di un nobile esempio; predominato da pregiudizj; che languir lascia i veri e più fecondi elementi di nazionale prosperità nell'ignominia; un governo di tal pasta, se dopo il compimento di sua carriera rivolgerà indietro lo sguardo, a qual alto grado troverà egli di aver elevata la felicità de' cittadini? — « Veramente (osserva un ben veggente del nostro secolo) veramente in un governo democratico i mali dello stato sono da rinfacciarsi al popolo, giacchè in lui sta la sovranità. » — Il popolo adunque sarebbe meritevole dei danni che l'incolgono. Il male si è, che tali danni non si arrestano sui presenti, ma si distendono a lungo sui nascituri, che malediranno alle mute ceneri di coloro che glieli prepararono; e ciò che più pesa in su l'anima si è di mirare nel presente e nel futuro il soffrire de'buoni e l'esaltar dei perversi.

Volgiamo un guardo alla nostra patria, e formiamo que'voti che speriamo più accetti al cielo. Vivano le repubbliche italiane! Viva Pio IX.

UN ITALIANO.



1 Aprile.

## MARIA LUCIA E FRANCESCO PRIMO

## ALLE TOMBE DEI CAPPUCINI

È già suonata mezza notte — il vento  
Va sibilando per la volta oscura  
E tremola la lampada d'argento,  
Che una pallida luce e mal sicura  
Spande sui monumenti sepolcrali  
Dove dormon le sante ossa Imperiali.

Quand'ècco un'ombra di semblante umano  
La coronata testa alza da un'urna,  
Gira intorno lo sguardo indi pian piano  
Cala giù dalla tomba, e taciturna  
Sulla punta dei piè s'avvia bel bello  
Del paterno sarcofago al cancello.

E qui tre volte colla man picchiando  
A bassa voce mormorar s'intese:

„ — Son' io Papà, son' io che ti domando,  
„ Son' io che vengo da lontan paese,  
„ E cose ti dirò che ne son certa,  
„ Ti faran stare colla bocca aperta. — „

Come d'uom, che dal suono si ridesta,  
Un gran sbadiglio nell'avel risuona,  
Poi si vede una man, indi la testa,  
Poi il petto, il ventre, e tutta la persona,  
E su, e su, e su . . . pallido e secco  
Il fantasma s'alzò di Messer Checco.

„ — Oh ben venuta la mia cara figlia;  
„ È tanto tempo e tanto che ti aspetto;  
„ Quando arriva qualcun di mia famiglia  
„ Sento il cuor che mi balla in minuetto.  
„ Dimmi che rechi dal mondo di là? —  
„ — Gran novità, Papà, gran novità. — „

E seduta sul gradino  
Del sarcofago Imperiale  
Tirò fuori un taccuino  
Dalla tasca del grembiale,  
Per chiamarsi alla memoria  
La lunghissima sua storia.

„ — Vi dirò prima di tutto,  
„ Se il saperlo v'interessa,  
„ Che nessuno ha messo lutto  
„ Per la quondam Arciduchessa,  
„ E sì il giuro sul mio onore,  
„ Fui una donna di buon cuore.  
„ Pure han scritto ch'io moria  
„ Fra il compianto universale,  
„ Ma guardate che genia!  
„ Benchè il foglio sia ufficiale  
„ E perciò degno di fede,  
„ Non c'è un cane che mi crede.  
„ Ce n'è un'altra di più bella  
„ Allorchè mancommi il fiato  
„ E l'orribile novella

„ Si diffuse pel Ducato,  
„ Gridò il popolo alleluja,  
„ E crepata *Maria Luja*.  
„ Ma qualcuno ve lo giuro,  
„ Farà ben le mie vendette  
„ Già s'avanza a muso duro  
„ Fra l'Austriache bajonette  
„ Col mio serto sulla zucca  
„ Il magnanimo di Lucca.  
„ Oh vedrem quel che faranno  
„ Questi cari Parmigiani  
„ Or che il profugo tiranno  
„ Ha la forza tra le mani!  
„ Ma lasciam questi birbanti. — „  
— Hai ragione, tira avanti. —  
„ — Da quel di che il sacro trono  
„ Alla barba dei devoti  
„ Il Pontefice Pio Nono  
„ Fu innalzato a pieni voti  
„ Tutta Italia è in combustione. — „  
— Ah Pontefice briccone! —  
„ — I ribelli Carbonari  
„ Col Decreto d'amnistia  
„ Richiamava ai patrj lari  
„ E in lor vece mandò via  
„ Quel brav'uom del Lambruschino. — „  
— Oh che Papa Giacobino. —  
„ Ma non basta, ma non basta;  
„ Quella schiuma una mattina,  
„ Bravamente ha messo all'asta  
„ Di Don Mauro la Cantina  
„ Per cangiare al buon Gregorio  
„ Nell'inferno il purgatorio.  
„ È ancor poco, immaginate  
„ Per piacere ai liberali  
„ L'anno scorso ha decretate  
„ Fin le guardie nazionali. — „  
— E in affare così grosso  
Metterniche non s'è mosso? —  
„ — Bagatelle te lo dico!  
„ Colla scienza sopraffina  
„ Dell'apostolo dal *fico*.  
„ Preparata avea la mina;  
„ Niente men che una congiura  
„ Di Quirino tra le mura.  
„ Primi in lista eran firmati  
„ Gl'impiegati in Polizia,  
„ Dei sicarj prezzolati  
„ Qua e là sparsi per la via  
„ Dovean far la festa a Pio. — „  
— Bravo Metternich per Dio! . . . —



„ — Ma guardate che disdetta!  
 „ Propriamente sul più bello  
 „ Questa plebe maledetta  
 „ Ha scoperto il trabocchetto,  
 „ E il gran colpo andò sbagliato. — „  
 — Che peccato!... che peccato!... —  
 „ — Non per questo da' suoi errori  
 „ Si rimuove il Padre Santo,  
 „ Che ogni giorno ei mette fuori  
 „ Nuovi Codici ed intanto  
 „ Colla scusa di San Pietro  
 „ Tutta Italia gli va dietro  
 „ Par che siasi scatenato  
 „ Un torrente di demoni  
 „ Che tra loro abbian giurato  
 „ Di far guerra a tutti i troni. — „  
 — E il cugino di Toscana? —  
 „ — Schiude il varco alla fiumana. — „  
 — Carlo Alberto se non altro  
 Starà duro sul suo trono;  
 È un vecchiotto troppo scaltro  
 Per badare a quel Pio Nono. —  
 „ — Carlo Alberto, Papà caro,  
 „ È tornato Carbonaro. — „  
 — Ostinato peccatore  
 Anche tu ci mostri i denti!  
 Oh si vede che il Signore  
 Si ricorda ancor del venti.  
 E l'amico Lazzarone?  
 „ Batte saldo. — Fa bennone. —  
 „ — Batte saldo, ma il torrente  
 „ È già mezzo straripato,  
 „ E se cede alla corrente  
 „ Pover'uomo! è bell'andato,  
 „ Che sta volta è un po' lontana  
 „ La ricetta di Lubiana. —  
 — Ma coglioni a quel che intesi  
 Se la vada di questo passo  
 Nello spazio di tre mesi  
 Tutti i Re sen vanno a spasso  
 Se continuano così. —  
 „ — Papà mio temo di sì. — „  
 — Ma a Venezia ed a Milano  
 Non c'è nulla non è vero? —  
 „ — Vi si addensa un oragano  
 „ Grosso grosso, nero, nero .... —  
 E qui Checco sotto voce  
 — Fatti il segno della Croce. —  
 „ — Se sentiste che discorsi  
 „ Per le strade, pei Caffè!  
 „ In teatro i mesi scorsi  
 „ Han fischiato il Vicerè  
 „ E quest'anno poffar Bacco  
 „ L'han col lotto e col tabacco:  
 „ Fin dal primo di Gennaio  
 „ Mo, guardate che complotto!  
 „ Non si compra più un cigarro  
 „ Nè una cedula di lotto  
 „ Sotto pena di fischiare,  
 „ E se occorre di legnate.

„ Quel brav'uomo di Radcschi  
 „ Che sa ben quello che fa  
 „ Ha mandato i suoi Tedeschi  
 „ A fumar pella Città.  
 „ Quanti pugni quante botte  
 „ Dispensati in quella notte!  
 „ Oh! ma i nostri hanno pugnato  
 „ Come tanti paladini.  
 „ Basta dir ch'hanno freddato  
 „ Niente men che un Manganini. — „  
 — Forse un altro Masaniello? —  
 „ — No, un invalido d'Appello.  
 „ Ma non basta tutto questo  
 „ Che narrato io v'ho finora,  
 „ Se volete udire il resto.  
 „ Ne avrò almen per un'altra ora. — „  
 — Conta conta figlia mia,  
 Non so più dove mi sia. —  
 „ — V'assicuro ch'è un inferno,  
 „ Scrivon versi e pasquinete  
 „ Sulle infamie del Governo,  
 „ E i più buoni indovinate  
 „ Leggon libri già proibiti  
 „ Contro l'Austria e i Gesuiti.  
 „ Qui sta scritto col carbone  
 „ Viva Italia, via i Tedeschi,  
 „ Là si vede un cartellone  
 „ Viva Pio, morte a Radcschi! — „  
 — Per la Vergine Maria  
 Ma che fa la Polizia? —  
 „ — Poveretta avrà frustrate  
 „ Cento carra di calcina,  
 „ Ma le mura oggi imbiancate  
 „ Tornan sporche domattina:  
 „ Si cancella e ricancellata  
 „ E poi siamo sempre a quella.  
 „ A dir ver non v'è gran male  
 „ Fin che parlan col carbone;  
 „ Ma mi ha detto un certo tale  
 „ Che quest'anno s'ha intenzione  
 „ Di parlare un po' più schietto  
 „ Colla punta del stiletto. — „  
 — Oh s'io fossi ancora in vita  
 Quanto è ver che sono Checco,  
 Oh l'avrei ben io finita  
 Con un colpo secco secco.  
 In affari così urgenti  
 Non ci voglion complimenti.  
 Per sbrigarli ad uno ad uno  
 Del partito liberale  
 Come ho fatto nel vent'uno  
 Avrei eretto un Tribunale,  
 Come dicono, Inquirente.  
 E Salvotti Presidente.  
 Poi la lista ritirata  
 Dei novelli Carbonari  
 Che la pace hanno turbata  
 Nei miei stati Ereditari,  
 Io l'avrei segnata a tergo  
 Visto buono per Spilbergo —



„ — Cosa mai v'immaginate  
 „ Sono troppi quei birbanti  
 „ E bisogna che sappiate  
 „ Che a capirli tutti quanti  
 „ Sarien pochi a un fabbricato  
 „ Cento miglia di quadrato. — „  
 — Per Dio Santo in tal maniera  
 Questa Italia a quel che pare,  
 È una vera polveriera  
 Che minaccia di scoppiare. —  
 „ Non ci manca che un Balilla  
 „ Che le faccia da scintilla. — „  
 — Maria Vergine che orrori!  
 Un dì o l'altro verranno sù  
 Coi vessilli a tre colori

## FRANCESCO I.

Oh s'egli è vero Signor Iddio  
 Che in tutto il tempo del viver mio  
 Imposi ai popoli, datimi in mano  
 Rispetto al Tempio . . . . ed al Sovrano,  
 Se i miei figliuoli crebbi alla scuola  
 Del venerabile Padre Lojola,  
 Se nel mio impero ho istituiti  
 Cento conventi di Gesuiti,  
 Se al buon Gregorio spesso mandai  
 Qualche bottiglia del mio Tockai  
 Se gli ho prestata corda e sapone  
 Per impiccare qualche briccone.

Se a tor per sempre da questa terra  
 L'inafausta origine di nuova guerra,  
 Prudentemente diedi il *boccone*  
 All'unigenito di Napoleone,  
 Se i letterati ho sempre oppresso,  
 E guerra eterna mossi al progresso,  
 Se come prove *del mio buon cuore*  
 Lasciai a' miei popoli *tutto il mio amore*, (\*)  
 Ed a' miei poveri arciduchini  
 Lasciai le Genove ed i Zecchini;  
 Se questo è vero, Signor Iddio,  
 Mandate al diavolo quel can di Pio.

## MARIA LUIGIA.

Ah! s'egli è vero, Signore Iddio  
 Che in tutto il tempo del viver mio  
 Imperatrice o Arciduchessa  
 Amai il mio prossimo più di me stessa,  
 Se con magnanimità rassegnazione  
 Soffrii l'esilio di Napoleone,  
 Se a compensar l'esul marito  
 Della corona che gli han rapito,  
 Com'è dovere di moglie onesta,

Le canaglie di laggìù,  
 Ed allora il nostro trono?  
 Saria perso per Pio Nono!  
 E quei cani di ribelli  
 Ruberanno i miei milioni! —  
 „ — Senza dubbio tutti quelli  
 „ Che mangiate a quei bricconi — „  
 — Ma in compenso non ho data  
 Tanta carta monetata? —  
 — Oh preghiam mia cara figlia,  
 Oh preghiamo il Sempiterno  
 Che allontani il parapiglia  
 Che minaccia il mio Governo. —  
 E buttato ginocchione  
 Cominciò la sua orazione.

Un altro serto gli posi in testa;  
 Se a pochi sudditi che m'han lasciato  
 Una sol lagrima non ho costato  
 Neppur il giorno, che per sventura  
 M'hanno condotto in sepoltura.  
 Se questo è vero, Signore Iddio  
 Mandate al diavolo quel can di Pio.

## A DUE VOCL.

Mandate al diavolo quel Framassone  
 Che muove lite alle corone,  
 Mandate al diavolo quel Carl'Alberto  
 Che in *bonè Frigio* cangiato ha il serto;  
 Mandate al diavolo quel di Toscana,  
 La lega Italica della Dogana,  
 Le Guardie Civiche, i Cardinali,  
 Gli empì ricorsi delle Centrali,  
 Ma per qualch'anno sia conservato  
 Il vacillante trono turbato  
 Del mio innocente figlio diletto  
 Del mio carissimo Pampalughetto;  
 Che se trovate di pietà degno,  
 Quell'infelice testa di legno,  
 Che se in lui fosse, da quanto sento,  
 Sciorrebbe i sudditi dal giuramento,  
 Deb! fate presto a dargli ajuto,  
 Se no, credetemi, tutto è perduto.  
 La polveriera può prender fuoco,  
 E se tardate un altro poco,  
 Povero Nando! mel caccian via. - E così sia!

Terminata la preghiera  
 I due spettri si levaro.  
 — Cara figlia buona sera. —  
 — Buona notte Papà caro. —  
 E scambiato il vale eterno  
 Ritornarono all'inferno.

(\*) Sotto una statua eretta a Francesco I. si legge per iscrizione AMOREM MEUM POPULIS MEIS.



## LACONANZE GENERALI

---

Le attuali critiche circostanze del Veneto e della Lombardia non doveva occupare per ora questo Governo provvisorio nelli Palchi della Fenice, nella Tassa personale, nell'abolimento della pena del bastone e delle verghe, ed altre cose non necessarie per ora.

Lo ripetiamo ancora una volta che il Pubblico oggidì è Sovrano! Che il Dispotismo è cessato! L'Aristocrazia bandita! Che il popolo Sovrano conviene tranquillarlo, che ha diritto di sapere ciò che si agisce dai suoi Amministratori, e poichè noi abbiamo confermata la elezione dei Ministri, vogliamo ed abbiamo il diritto di sapere come essi ci governano. Non misteri, non enigmi, non segreti; ma libertà, ed uguaglianza.

Sono falsi i consigli che certuni ci danno, che abbia ciecamente il popolo Sovrano ad aver piena fiducia nel ministero, come false pur sono state certe misure dal ministero stesso prese. Il Governo ha fatto de'falli irreparabili.

Nò, non vogliamo non lo dobbiamo sentire quest'obbligo di cieca fidanza! S'impari una volta dalla Francia. — Lamartine accontenta il suo popolo ogni giorno, lo conforta e tranquillizza con convenienti prove; confuta con esso le opposizioni che gli si fanno. — Se noi abbiamo posta fiducia nel saggio Cittadino Manin, egli la merita, ma nessuno può contrastarci che un caos di affari in questa urgenza di cose offuschino la sua mente, come pure conturberebbero quelle dei più saggi uomini del mondo; e sarebbe troppa esigenza la nostra se pretender volessimo che a tutto egli abbia a prevedere.

Imiti adunque nelle belle imprese l'immortale Napoleone. Unisca de' consiglieri (come egli pure faceva) formi giornaliera seduta, ritiri i voti di tutti, e sulla maggioranza deliberi. In questo modo si che gli affari del Governo prenderanno miglior piega. Non faccia tutto da se, che non dee e non può farlo. Anche il grand'uomo (Napoleone) quando ha voluto fare da se, perdette tutte le fatte conquiste, ed il frutto di tant'anni di fatiche e lavoro.

Le posizioni delle cose presenti esigono di pensare subito anche peggli altri Italiani che primi di noi pella nostra causa hanno versato il sangue. Adesso in Verona, Mantova e Friuli vi sono raccolti cinquanta-mila Tedeschi. Si unisca quindi all'istante una Crociata contro questi barbari, che con inumana perfidia hanno commesse carneficine sì orribili in Milano, e forse Dio nol voglia, ora stanno commettendone di nuove nelle altre Provincie. Non si deve nò aver compassione di questi cani di Vandali che tuttora qui soggiornano. Essi sono capaci di qualunque mala azione. Si apra gli occhi una volta, nè si dia ascolto alla compassione!

La compassione in questi casi è degna solo di animi deboli, e di menti leggere. Essa non può che tradirci! E non dovremo noi in qualche modo vendicare il sangue sì barbaramente versato dai nostri fratelli? Si uccidino quindi, finchè Dio permette di lasciarceli a tal scopo fra le mani. Ne abbiamo tutto il diritto e dovere di punire la loro tirannide. Iddio benedirà i pugnali che dovrà trafiggerli, Pio IX ci accorderà delle Indulgenze Plenarie.



Pensi saggiamente quindi in proposito il Governo provvisorio e creda che sarebbe grave disordine il lasciarli più a lungo vivere. Qualunque sia la loro condizione conviene distruggerli. Essi sono traditori. E chi ci garantisce che non facciano le spie e tenghino carteggi segreti coi loro Austriaci fratelli tiranni. Non bisogna nè conservarci per un dippiù gli impieghi. Tutto ridonderà a nostro scapito. La popolazione Veneta grida vendetta contro questa mal fondata compassione verso costoro.

Bisogna distruggerli ed usare delle stesse maniere che essi hanno usato coi nostri poveri fratelli morti martiri.

E perchè non si eseguisce ciò che anche il cittadino Tomaseo dice nel suo eccitamento alle popolazioni unite della Repubblica, che chiude colle parole: VIA LO STRANIERO?

Scacciato quindi noi lo vogliamo da qui. E' un dispotismo per cui assolutamente potrebbe nascere una generale sommossa, quello di lasciarli più a lungo nelle loro cariche. Morte adunque tutta la popolazione Sovrana, decreta sui barbari!!

Il loro scopo è palese. Tendono a riacquistarsi con delle atrocità le Venete Provincie. E se raggiungono l'intento, cosa non impossibile ad ottenersi da camibali feroci come essi sono, che faremo noi di questa sola Venezia? Verrebbe tempo allora che pur troppo volontariamente converria cedercela. — Si pensi seriamente quindi, e non si affidiamo nè sui nostri soli cannoni.

Rapporto poi all'arringa jeri fatta, il popolo educato che vede le cose un poco più in là della plebe, trova di rimarcare il poco convincimento destato dalle esposte parole.

Il popolo Sovrano non ha dato ampla facoltà al Ministero di ciecamente dirigerci: ma vuole bensì che sieno dissipati i suoi timori, tranquillizzati gli animi.

La chiusa dell'arringa colla parola *che chiunque o per pretesti, o per altri motivi di mali umori esporrà la propria opinione pubblicamente, e si permetterà di esternare i proprj lagni a carico del Governo, sarà in facoltà della Civica Guardia d'impossessarsi di quel tale, e cancellarlo se vi appartenesse dal corpo civico stesso*, non ci sembrano queste minaccie troppo adattate alli sistemi presenti di fratellanza e libertà.

Nessuno ha il diritto di parlare e tanto meno di minacciare in tal modo, nè questo diritto, alcuno lo avrà giammai fino a che il popolo Sovrano sarà libero di dire e scrivere ciò che sente. Non furono questi forse i primi lagni mossi all'Austria dallo stesso MANIN? Per la stampa e la parola non fu egli da quei tiranni carcerato? E che? Si vorrebbe ora addottare sistemi sì depravati? Per mettere in esecuzione tali minaccie, converrebbe di nuovo coltivare l'esecrato spionaggio.

Libera è la stampa e la parola. Uguali noi siamo. Il popolo repubblicano è Sovrano. Il Ministero ora è nostro amministratore, e noi abbiamo il pieno diritto e vogliamo sapere quotidianamente come egli governa e tutela i nostri interessi.

*Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Pio IX! Viva la Libertà!*

MOLTI CITTADINI.



1 Aprile.

## NOTIZIE GIUNTE AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA DELLA MATTINA

Un Corriere straordinario del Governo provvisorio, partito da Milano il 30 Marzo, racconta:

Che *settemila Piemontesi* erano in viaggio alla volta di Cremona.

A Milano tutto era quiete ed allegria. La Guardia Civica di Genova era arrivata ed insieme a quella di Milano formava un corpo di *diecimila uomini* pronti a partire per attaccare l'inimico.

Da Milano passò a Pavia dove era arrivato un corpo da *sei a settemila Piemontesi* col re CARLO ALBERTO, il suo *stato maggiore* e l'*Artiglieria*,

Da Pavia passò a Piacenza, città che si era emancipata da Parma.

La Civica guardava la Città; e la popolazione, non escluse le donne, stava demolendo il castello dove si trovarono abbondanti munizioni da guerra.

Da Piacenza passò a Reggio, la quale si dichiarò unita a Piacenza.

Da Reggio andò a Parma, nella qual Città trovò grande malumore nella popolazione che non era contenta di una reggenza istituita da CARLO DI BORBONE. Egli aveva dichiarato colla stampa che mandava suo figlio in Lombardia a battere i Tedeschi con una legione di Parmigiani.

All'alba del 31 Marzo il corriere giunse a Modena dove tutto era tranquillo. — Si trovava un Governo provvisorio e la Guardia Civica bene istituita.

Da Modena passò a Bologna dove c'erano molti *Corpi Franchi* pronti a partire per Ferrara.

Alle 6 pomeridiane di jeri giunse a Ferrara dove molti *Corpi franchi*, comandati dal bravo Generale *Durando*, erano pronti a passare il Po, per cui è sperabile che oggi toccheranno il suolo della Repubblica.

Il Castello di Ferrara era tuttavia occupato dalle truppe Austriache e non era stato ancora attaccato dagli Italiani.

La Guardia Civica in Monselice intercettò un *Dispaccio* del Generale *d'Aspre* diretto al Comandante del Castello di Ferrara.

Altro Corriere del Governo provvisorio, spedito per lo Stradale di Verona portò questa mattina le seguenti notizie:

Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono intercettate perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. — Seppe però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe facevano alcune scorrerie sino a S. Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da un battaglione di Croati.

A Mantova c'erano *dodicimila Tedeschi*.

A Vicenza erano arrivati alcuni *Corpi franchi* di Padova ed il Colonnello *Sanfermo*, come pure il famigerato *P. Nappi* dei Fate-Bene-Fratelli di Venezia in qualità di medico-chirurgo dei *Corpi franchi Padovani*.

A Vicenza aspettavasi d'ora in ora un *Corpo franco* di Treviso.

Da Padova partiva una Commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Da Ospedaletto presso Gemona scrivono che la fiducia pel nuovo ordine di cose va in ognuno consolidandosi, e che molte persone provenienti dalla Carintia



raccontarono che quella parte di Germania vuol appartenere all'Italia e che colà si erano fregiati della coccarda tricolore.

Il Governo provvisorio di Milano con Dispaccio 29 scorso, dopo aver espressi sensi altamente generosi e fraterni, scriveva le seguenti parole al Governo provvisorio della Repubblica Veneta:

» I vostri pensieri sulla Nazionalità sono i nostri: voi vedrete che nelle speranze e nel desiderio noi avevamo precorso a ciò che voi avete fatto.

» Del vostro affetto ci teniamo sicuri; sicuri che nessun sentimento municipale può essere coltivato da chi ha innalzato accanto all'insegna di S. Marco la bandiera tricolore.

» Voi avete creduto riferirvene alle tradizioni del vostro glorioso passato; voi avete voluto far risuonare di nuovo alle orecchie dei Veneti un nome che fu sempre nel loro cuore. — Avete reso un degno omaggio ai dieci secoli della Veneta Storia.

Da Gablons scrivono che il *Re di Prussia* si trovava prigionie; che in *Berlino* la rivoluzione proclamò la *Repubblica* e che vi fu strage orrenda.

1 Aprile.

Persone jer sera arrivate a Venezia assicurano che in tutte le grosse e piccole terre dell'alto Trevigiano è indescrivibile il fermento nei contadini concitati dalle notizie avute di Milano. Alcuni sacerdoti stessi indossano stola e brandiscono armi e montati a cavallo guidano numerosi corpi di volontari che colle offerte di generosi cittadini nutrono e vestono. Tutti giurano di vendicare le vittime dei fratelli, di non risparmiare un solo nemico, e fatto centro di Castelfranco, dove di mano in mano pur jeri concorrevano a piccoli drappelli, si avvieranno nel miglior ordine alla volta di Verona.

1 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Udita la verbale istanza del Cittadino Generale di Brigata *Francesco Solera*, chiedente d'essere sollevato dal carico di Ministro della Guerra;

Considerato essere opportuno, per l'unità delle operazioni militari nelle presenti congiunture, che le forze di terra e di mare dipendano da un capo solo;

Sentito il parere del Comitato di difesa,



**Decreta :**

1. Il Cittadino Generale di Brigata *Francesco Solera* è sollevato dal carico di Ministro della Guerra, con riserva di profittare dei distinti suoi talenti militari, del suo valore, e del suo patriottismo.

2. Il portafoglio della guerra è per ora affidato al Ministro della Marina, il cittadino *Antonio Paolucci*.

*Il Presidente* MANIN.

CASTELLI.

*Il Segretario* JACOPO ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

Il Cittadino *Francesco Solera* ora Generale di Brigata, è promosso al grado di Generale di divisione.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

L' Ufficio, denominato Dipartimento Governativo del Genio, eh' era una Sezione del Consiglio Aulico delle fabbriche di Vienna, è soppresso.

Gl' Individui addettivi torneranno in servizio della Contabilità centrale per la semplice revisione dei conti attinenti agli affari tecnici.

Se, limitate così le incombenze di questo Dipartimento, l'attual numero degl' Impiegati di cui è composto, fosse sovrabbondante, è data facoltà al Direttore di distribuirli in altri Di-



partimenti, ove occorresse l'opera loro, conservati i gradi ed i soldi.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

1 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

**Decreta :**

La coccarda nazionale sarà composta dei tre colori italiani, cioè il verde nel centro, il rosso al di fuori, e il bianco nel mezzo dei due.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

1 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

**Decreta :**

Il Bollo dei Giornali è soppresso.

*Il Presidente* MANIN.

CAMERATA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

1 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

Visto l'odierno atto, col quale i deputati del Governo provvisorio della città e provincia di Vicenza, Luigi Loschi, dott. Sebastiano Tecchio e dott. Valentino Pasini, aderirono a questa Repubblica ;

Sentiti i deputati medesimi nella loro dichiarazione, che il Governo provvisorio di Vicenza intendeva di cessare immediatamente dalle sue mansioni, e trovava necessario che fosse immediatamente determinato *se e di quale maniera debba istituirsi e quali funzioni esercitare in Vicenza e sua Provincia un Comitato dipartimentale provvisorio ;*



Osservato che nell'attuale stato di cose è necessario istituire in cadauna Provincia un Comitato specialmente dedicato a fare quanto fosse relativo alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna ;

Osservato che, ad onta dei replicati eccitamenti di questo Governo perchè essi tre deputati avessero ad indicare a quali cittadini potessero affidarsi le mansioni del Comitato, essi rifiutarono di farlo perchè il loro mandato a ciò non s'estendeva ;

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta determina quanto segue :

1. Sarà istituito anche in Vicenza un Comitato dipartimentale, il quale provvegga più specialmente alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna.

2. Questo Comitato sarà composto di sette membri, da scegliersi fra quelli che componevano fino ad ora il Governo provvisorio Vicentino.

3. La scelta ne sarà fatta dai componenti il Governo provvisorio Vicentino a *scrutinio segreto*, e, appena fatta la scelta, il Comitato s'intenderà senz'altro costituito, e verrà installato da quel Governo provvisorio.

4. I nominati eleggeranno fra loro un Presidente.

5. Resteranno provvisoriamente conservati, anche in nome del Governo provvisorio di questa Repubblica, tutti gli Uffici giudiziarii, amministrativi e politici della città e provincia di Vicenza, e i rispettivi impiegati, salve le particolari disposizioni che su questi saranno impartite.

6. Fino alla installazione del Comitato dipartimentale, ne farà le funzioni il Governo provvisorio.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Avvisa

Le Comuni di Adria, di Pappozze e viceversa, di ricevere il *Sig. Gaetano Zen* di Adria, qual persona incaricata da



questo Ministero pei rispettivi ruoli dei militari, secondo l'avviso marcato in data 27 Marzo caduto; e di prestare i necessari soccorsi, i quali saranno rimessi dal sottoscritto Ministro della guerra.

IL MINISTRO DELLA GUERRA  
SOLERA *Generale.*

1 Aprile.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA STAZIONARIA

Tutti i Cittadini che obbligati dal santo amore di Patria, ad iscriversi nei Ruoli della Guardia civica stazionaria, per cagione d'assenza, od altro impedimento non si sono ancora presentati, restano avvertiti che si prolunga il tempo dell'iscrizione a tutto il giorno 5 di questo mese, inclusivo, nei soliti locali a ciò destinati.

Frattanto le Guardie iscritte ed organizzate saranno fregiate d'una plachetta di metallo attaccata alla parte sinistra del petto, onde sieno distinte da quelle che ancora non si presentarono.

*Il Comandante in Capo Generale*  
MENGALDO.

*Il Generale in capo dello Stato Maggiore*  
GIURIATI.

*L' Ajutante Tenente Colonnello*  
BERNARDI.

*Il Commissario Organizzatore in Capo*  
RADAELLI.

1 Aprile.

AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA

Ricordatevi, che il primo e più sacro dovere vi lega alla patria; che l'Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni conquistano onore a se, salute all'Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siam tranquilli, li-



beri, e pieni di speranza. Correte a Venezia co' vostri Legni, quanti potete, quanto più presto potete. La madre chiama a se i figli suoi.

I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.

1 Aprile (Rovigo).

## AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Si conferma la notizia della presa di Comacchio; che quelli di Ravenna si siano impossessati di circa 21 pezzo di cannone, e che le truppe austriache siano state imbarcate per la via di mare.

Giunge in questo punto persona, certo Casel di Mantova, e dice che ieri a sera, 31 marzo, ore 5, siano entrate in Mantova nuove truppe austriache in numero di circa 6000 uomini, e pare che siano stati battuti sulla volta della Lombardia.

Alle ore 11 di questa mattina, partirà un corpo mobile di questa Guardia civica alla volta di Badia, per le vicinanze di Verona; quelle poi provenienti dal Pontificio dicesi che ieri siano già transitate per Bondeno, Sermide, indi per le vicinanze di Verona, cioè due corpi, uno di guardia svizzera, e l'altro di guardia papalina.

*L'Incaricato del Governo provvisorio.*

1 Aprile.

## Cittadini !

Esprimo pubblicamente un mio desiderio che deve certamente essere quello della patria.

## DESIDERO

Che le due carceri purificate dal Manin, e dal Tommaseo, primi e validi propugnatori della santa causa comune, non abbiano a contaminarsi servendo ancora di reclusione a criminali imputati, ma debbano rispettarsi, ed essere contrassegnate da analoga iserizione.



Spero che l'autorità competente vorrà prestarsi a secondare quanto prima questo voto del cuore.

*Il Cittadino*

GIO: BATT. MELENZA.

1 Aprile.

Se gli autori delle Jagnanze sono veri cittadini si manifestino col loro nome come vuole ogni buon governo; se non hanno il coraggio di manifestarsi, sono vili spie, vendute al nemico tedesco per eccitare la discordia nel popolo.

Unione, Concordia, Fratellanza.

*Viva l'Italia, Viva S. Marco, Viva la Repubblica.*

MOLTI CITTADINI

*Veri e non finti amanti della Patria.*

1 Aprile.

**VIVA LA REPUBBLICA VENETA! VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!**

*Avvertimento al Cittadino Jacopo Cardinale Monico Patriarca.*

Per la Dio grazia il sommo, l'immortale Pio IX rigeneratore dell'Italia, amato e riverito da tutto l'Orbe, è stato mandato dal Cielo sulla Terra per la felicità del genere umano. Verità così evidente non v'ha cuore che non la senta, non lingua che non la manifesti.

Eppure Voi, o cittadino Patriarca, nelle vostre Bolle non vi ricordaste mai di far parola di tale uomo immortale, del Supremo Gerarca della Santa nostra Religione. Sarebbe forse il timore che vi consiglia siffatta procedura? Sbanditelo pure, che i Vandali che ci hanno finora tiranneggiato, non porranno più il piede in queste belle contrade. Tutti abbiamo deciso di vivere e di morir liberi.

Accogliete questo avvertimento, e fatene pro, perchè nel modo con cui vi siete fin qui diportato, faceste abbastanza conoscere che non siete degno di portare il nome d'Italiano. Tutti, ma specialmente un Ministro di Dio, dobbiamo *obedire*



*praepositis nostris*, non adularli, non accarezzare, e blandire le loro ingiustizie, scusando in certo modo la nequizia loro.

Il cittadino

GIUSEPPE BARBERINI DI PESARO

— Repubblicano sino dal 1797

e che appartenne un tempo alla Guardia della Speranza.

1. Aprile.

### AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Vorrà il Governo provvisorio darsi sollecitudine, pensiero e azione per l'amministrazione politica delle Provincie che aderirono ai suoi principj. L'economia finanziaria l'esige con urgenza. Cessi la dilapidazione del pubblico erario nell'esercito degl'impiegati pubblici.

Si faccia il seguente semplice confronto.

Pordenone, Motta, Sanvito e Portogruaro, sotto il Governo Napoleonico, si reggevano con un Prefetto il quale manteneva a proprie spese un Segretario; quattro soli Gendarmi percorrevano alternativamente i luoghi sottomessi alla prefettura — due Cursori — in tutto nove individui.

Oggi ciascheduno dei quattro suindicati Distretti mantiene un Pretore con un Cancelliere, quattro Scrittori, due Cursori; ciò, la parte giudiziaria. — L'Amministrativa — un Commissario, un Aggiunto, quattro impiegati subalterni, due Cursori ed una sbirraglia da 5 a 8 individui — minimum 22 individui che moltiplicati per 4, danno un battaglione di 88 oziosi in luogo di nove persone attive! Cosa incredibile ove il fatto non lo dimostrasse.

Si provveda per ora a diminuire in parte un tanto depauperamento erariale coll'abolire immediatamente i Commissariati, appoggiando questa parte della pubblica amministrazione ai Consigli Comunali, a queste bisogna *espressamente costituiti* e finora paralizzati dalla violenza delegatizia.

ORLANDINI.



1 Aprile.

## Triestini!

Un astro ancora, benchè prossimo al suo tramonto, splende sul vostro orizzonte; debole è la sua luce, ma pure è luce, e luce d'Italia!

Deh! non siate sordi alla mia voce; ancora una volta io vi parlo, è l'estremo vale che io da una terra rigenerata ed ospitale vi mando.

Non v'illudano ancora i mostri, partoriti dall'abborrita semente *metternichiana*; quei ribaldi che arricchirono sulle vostre fatiche, spargono l'oro nel basso popolo, per dimostrarvi fedeli all'Austria, a questo abborrito fantasma. Questa Megera, maledetta da tutte le nazioni, è lo scoglio sul quale vi si conduce a naufragare. Ascoltate la voce d'un cittadino, che da vent'anni vi ha sempre dimostrato che la vostra abnegazione per un Governo il più ribaldo della terra, vi condurrà a certa perdizione. Oh non fate ch'io sia il Geremia, che piange sulle prossime rovine della sua patria!

L'Austria, questa parola vuota di senso, più non esiste. lo stesso Arciducato è un feudo devoluto alla corte di Roma sino dall'estinzione della casa d'Absburgo, in cui s'intruse colla prepotenza delle baionette la casa di Lorena, oggi in isfacello. L'Italia rigenerata vi riconobbe, o Triestini, per suoi connazionali! Deh! rispondete al movimento nazionale! Neutralità, è stoltezza! Una grande nazione soltanto può dichiararsi neutra. Sì, oggi potete dichiararvi senza timore, dacchè rotte sono le catene del despotismo; perchè non dite anche voi con l'intera Italia, *siamo Italiani*? Qual freno v'inceppa un'espressione, che sarebbe figlia del vostro animo, che io ben conosco?

Vi si accusa ad una voce per Austriaci; accusa la più tremenda, che il cielo scagliare mai possa sopra un popolo; essa comprende quanto vi ha di più turpe nell'umana società; accusa che potrà avere le conseguenze le più funeste. Con essa avrete l'anatema di tutte le nazioni incivilite, e il grido delle nazioni è sillaba di Dio che mai si cancella, è maledizione eterna.

Voi, quando non vi sarà più tempo, segnerete una lista



di proscrizione contro coloro che ora vi traggono al precipizio, ma inutile vendetta; il sangue dei ribaldi non dà frutti di espiatione: ciò è riservato soltanto a quello dei martiri della santa causa.

Oh! trovino nell'animo vostro luogo le mie parole! Deh! che io senta che sul vostro vessillo patrio signoreggi il tricolore Italiano! Deh! ch'io vegga sfolgorare sul vostro petto la coccarda dell'indipendenza Italiana, con l'alabarda di S. Sergio, nostro Santo martire protettore, ed i voti di un vostro caldissimo compatriotta saranno compiuti.

Venezia, dal Caffè Manin, il 28 Marzo 1848.

GIOVANNI ORLANDINI *Triestino,*  
ora *Cittadino della Repubblica Veneta.*

1 Aprile.

## IL CROCIATO DEL TAGLIAMENTO

Se Padova, se Vicenza, se Treviso levarono una formidabile crociata per correre alla salvezza de'nostri fratelli di Verona, e congiungersi coi fratelli di Roma, di Toscana, di Piemonte, di Napoli, per accorrere alla comune salvezza, anche il mio Friuli ne leverà una più numerosa e più formidabile, per chiudere il varco all'inimico che osasse irrompere dalla nostra frontiera, e per vendicare le vittime che la sua feroce e disperata rabbia avrà fatto cadere nel suo passaggio, o nella sua fuga. O Friulani! Voi che inalberaste la Croce sulla bandiera tricolore, crocesignatevi il petto. Or sì ch'io posso gridare: all'armi, o valorosi che non chiedevate che armi, poichè voi le otteneste da Venezia. Viva Venezia! Or venga il nemico; noi, non che aspettarlo, gli voleremo incontro, e lo saluteremo colle palle di cannone e colla mitraglia. Le nostre campane soneranno a stormo, e saranno la nostra banda militare; i preti saranno i nostri bardi, che c'intoneranno l'inno della battaglia. Col segno della Croce, colla coscienza della santità di nostra causa, colla fede nell'aiuto di Dio, colla religione e la carità della patria nel cuore, col nome di Pio IX sul labbro, noi pugneremo da forti, e nostra sarà la vittoria.

G. FRESCHI.



1 Aprile.

## RECLAMATO PROVVEDIMENTO

---

Tutti gl'interessati nel debito pubblico del cessato Governo, particolarmente i pupilli, pii Istituti, e le famiglie che da quella sola rendita ripetono la loro sussistenza, non possono che deplorare la sospensione del pagamento dei *Coupons*.

Nella piena fiducia pertanto che il Governo provvisorio della Veneta Repubblica voglia tutelare e provvedere agl'interessi di tutti i Cittadini, è ferma speranza che verrà da esso quanto prima provveduto in proposito.

*Viva il Governo provvisorio! Viva S. Marco! Viva l'Italia!*

MOLTI CITTADINI.

---

1 Aprile.

Gli oltraggi, a cui furono scopo i nostri Veneziani in Trieste dopo la notizia della nostra liberazione; gl'insulti colà prodigati alla benedetta coccarda tricolore, strappata dal petto perfino dei rappresentanti di altre nazioni, chiaramente mostrarono all'Europa tutto quello che io a molti sempre ripeteva: non esser cioè i Triestini veri Italiani, ma un ammasso di negozianti d'ogni nazione, pel maggior numero austriaci, che con pochi capitali, con molto ardire, con finissima frode e coll'aperto sostegno dell'austriaco governo, tolsero a Venezia ed a tutta l'Italia una gran parte di floridissimo commercio.

Non è quindi odio municipale, se a fronte di questi fatti, tacendo sovra altri punti per non entrare in una polemica intempestiva, io rispondo all'avvocato Callegari (*Gazzetta di Venezia* 29 marzo) che l'unione di Trieste ad una Repubblica Italiana, o se egli vuol Subalpina, non dovrebbe essere accolta così alla cieca. I Veneziani soffersero troppo per la loro credulità; ma il tempo dei raggiri è scomparso colle ultime tracce della tirannide. L'Austria, cui Trieste dava mano, voleva raggirarci con una illusoria Costituzione, con derisorie concessioni: noi, la Dio mercè, e grazie alle menti illuminate che or ci



reggono ed al nostro coraggio, ci scuotemmo a tempo e spezzammo il giogo abborrito, che per tant'anni ci aggravava. Ed ora dobbiamo affratellarci con tutti gl'Italiani, che vollero la libertà, e seppero acquistarla a prezzo del loro sangue e del loro braccio; non con chi aspetta di vedere sfasciato l'impero austriaco, per gittarsi forse all'Italia, come ultimo porto di salvamento. Alla Lombardia, all'invitta Milano si porga innanzi tutto la mano, con amor di fratelli. Le nostre armi concorrano a scacciar del tutto dall'Italia l'aquila rapace. A Trieste penseremo dappoi. Ma non dimentichiamo intanto che Trieste tiene in ostaggio due delle nostre navi da guerra, che rimandò quasi spogli i nostri marinai, che usò ogni mezzo, ogni inganno, ogni tradimento, per opporsi al risorgimento Italiano. E mentre l'immortale Pio IX bandisce la crociata e Carlo Alberto accorre volenteroso, l'anfibia Trieste, con ogni sua possa tende ad imbarazzare le nostre relazioni sul mare, per renderci meno pronti ad agire per terra.

Ma l'Italia non teme questo branco di mal arrivati avventurieri. Noi vinceremo per ogni dove, e laveremo nel sangue degli oppressori la nostra macchiata nazionalità. Unione e fiducia nel nostro Governo. Alle interne quistioni penseremo, dopo averci assicurata per sempre una libera esistenza. Viva l'Italia!

GIACINTO BOCCHI.

1 Aprile.

#### ALL' ONOREVOLE CITTADINO GABRIELE SERENA

La sua saviezza ci sta garante che il prezioso diritto della libertà della stampa, per tornar utile, à bisogno in chi se ne giova di tutti gli ajuti dell'arte critica, che nell'uso delle forze intellettuali è la legge eterna dell'ordine.

Ciò premesso, come mai le piacque, appena veduto e letto l'avviso 27 marzo, disapprovarlo come fuor di tempo, e d'ogni retta e santa ragione di patrio amore, e quindi darne taccia d'improvvido a chi l'ha pubblicato, senza darsi la ben piccola, ma assai doverosa pena di sincerarsi prima intorno *al soggetto*



*vero*, ed all'indole sostanziale della concreta domanda, che sta per esser elevata all'alta e ben matura saggezza del nostro Presidente, e de' suoi valenti Ministri?

Caro concittadino Serena! S'ella è fornito di amor patrio e di acuto ingegno (ciò che non è da noi posto in dubbio) creda, che anche gli altri suoi concittadini non sono da meno; e però prima di censurarli, le piaccia usar loro quei riguardi, che vorrebbe fossero usati a lei stesso.

Senza più, la ci conforti col suo intervento alla Convocazione del giorno 6 corrente alle ore *una* pomeridiane nella casa a S. Giustina, calle Fontego n. 2843 rosso; ed anche nel mio particolare, mi creda.

*Suo affettuosissimo Concittadino*

F. DOTTOR SCOLARI

Procuratore dei Creditori per cariche  
acquistate dalla cessata Repubblica.

2 Aprile.

## NOTIZIE

Rapporto dell'Ingegnere di Stazione della Strada Ferrata a Vicenza, spedito colla seconda corsa.

Lettere e persone pervenute a Vicenza dalla Lombardia, coincidono pienamente nel racconto di due disfatte dei Tedeschi, l'una a Chiari e l'altra a Montechiari, per mezzo dei volontari Lombardi e Piemontesi in molto numero, e muniti di 70 pezzi di artiglieria. Vi è chi ha visto degli avanzi di reggimenti a ritirarsi a Verona in uno stato deplorabile, se fosse possibile a noi il deplorarli . . . . Si dice, che Carlo Alberto, seguendo la linea di Po fino ad Ostiglia, si sia disteso colla sua armata lungo quel fiume per piegare a nord, avviluppando Mantova difesa da pochi soldati in demoralizzazione, tormentati continuamente dal popolo di quella Città.

## ALTRE NOTIZIE.

Uno Squadrone di Cavalleria ed un Distaccamento d'Infanteria con quattro cannoni usciti a pigliare foraggio a Monteforte (vicino a Montebello) furono scoperti in tempo da quei



contadini. Si suonò a stormo e in breve furono disarmati e fatti prigionieri.

A Vicenza sono già organizzati i Corpi Franchi di Padova e Vicenza, quelli di Treviso sono pronti a Cittadella, e gli altri di Bassano, Schio ec., saranno all'ordine per domani o dopo domani.

Tutta la linea fra il Po e Montebello è bene guardata dalle popolazioni di Montagnana, Cologna, Lonigo ec. che sono animatissime. Vennero rotti i ponti, tagliate le comunicazioni.

Entro oggi partirà il Corpo Franco di Padova ascendente a mille uomini circa, bene organizzato, ed armato e volonteroso di menar le mani: esso prenderà posizione a Montebello o dove sarà per occorrere in base delle successive notizie.

2 Aprile.

---

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

### Decreta :

È istituita una scuola di Stenografia nelle Tecniche.

I concorrenti presentino i loro titoli entro l'aprile del corrente anno.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

2 Aprile.

---

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

Considerato, che una Magistratura conservatrice dell'ordine pubblico, che tuteli la sicurezza dei Cittadini e dello Stato, è necessaria in ogni Governo, comunque costituito;

Considerato, che la Direzione di Polizia, che fin ora ha sussistito, controperava spesso alla prima parte di questo scopo, e mal serviva per la seconda;

Considerato, che un Governo, fondato sopra principii di



libertà e di legalità, abborre da quelle vessazioni, che si esercitano da' Governi dispotici,

### Decreta :

1. La Direzione Generale di Polizia è soppressa.
2. Vi è sostituita una Prefettura centrale di ordine pubblico.
3. È nominato Prefetto dell'ordine pubblico il cittadino

*Nicolò Vergottini.*

4. Il nuovo Prefetto dell'ordine pubblico proporrà al Governo provvisorio della Repubblica un piano provvisorio per la sistemazione del suo Ufficio, servendosi intanto dell'attual personale in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

*Il Presidente MANIN.*

PALEOCAPA.

*Il Segretario J. ZENNARI.*

2 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Cittadini !

La diffidenza ha aggravate per secoli le nostre sventure, e di quest' arme i nostri nemici usarono per tenerci divisi e servi. La fiducia è il segno infallibile della vera libertà. Chiunque avvilisce se stesso coll' apporre ad altri la taccia di spia, e a questo titolo maltrattarlo, non conosce la dignità di cittadino, è schiavo nell'animo. Siccome il sole riveste della sua luce le nuvole, e le fa belle, così lo splendore della libertà deve spandersi fin sugli indegni, e le macchie loro coprire. Perchè amareggiare il presente con le vittà del passato? Perchè incrudelire contro gli atterrati? Che possono a' nostri danni le spie? Saremmo pure da nulla se s'avesse ancora a temere di loro! E, se non si temono, perchè parlarne? Non son eglino forse puniti abbastanza? Volete voi farli insuperbire col dimostrarli meritevoli che ad essi si pensi? Volete voi chiamare sovr'essi la compassione degli uomini generosi, vedendoli perseguitati? E se sbagliaste? E se tra coloro, che voi



accusate, ve ne fosse uno, uno solo innocente? Per un solo innocente dovrete risparmiare migliaia d'abietti. Siate generosi e sarete liberi daddovero. Abbiamo altro a fare che badare alle spie. Ingegnamoci di scoprire le anime dignitose, e non le meschine: cerchiamo chi si possa onorare, e non chi vilipendere. Dopo tanti avvillimenti, abbiamo bisogno d'immagini che confortino e innalzino i nostri pensieri.

*Il Presidente* MANIN.

NICOLO' TOMMASEO — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO CAMERATA —  
ANTONIO PAOLUCCI — PIETRO PALEOCAPA — LEONE PINCHERLE —  
TOFFOLI ANGELO, artiere.

*Il Segretario* JACOPO ZENNARI.

2 Aprile.

---

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

**Decreta :**

Il bravo ufficiale Carlo Alessandri, alfiere di vascello, ieri tornato dall'Istria con la sua cannoniera, per mettersi a disposizione della Repubblica, è nominato tenente di fregata.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

2 Aprile.

---

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

*Ai reverendi Padri della Congregazione di S. Giovanni di Dio.*

A' quotidiani vostri meriti verso l'umanità aggiungonsene ora di nuovi, ai quali almeno con un ringraziamento sentiamo dover corrispondere. L'ordine vostro, che sì nobilmente congiunge le tre grandi cose benefattrici del mondo, e troppo spesso nel mondo divise, la religione, la scienza e la carità, l'ordine vostro, col mandare d'innanzi alle nostre milizie taluni



de' figli suoi, porge all'Italia un esempio di patrio coraggio, che sarà certamente fecondo e d'atti animosi e di bellici e civili vantaggi. Noi speriamo smentire l'antico biasimo, troppo severo, che le Repubbliche sono ingrato: speriamo che non solo voi, Padri, dimoranti in Venezia, ma tutto l'ordine vostro crederà sincera la nostra riconoscenza. Aiutateci con le parole e con l'opera, con gli esempi e con le preghiere; aiutateci coi consigli in tutte le cose che spettano alla scienza consolatrice e alla pubblica carità. La voce vostra, ora più che mai, suonerà venerata.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

2 Aprile.

### GIUSTIFICAZIONE INTERESSANTE

Si vocifera ch'io abbia armato due bastimenti in senso ostile contro Venezia.

Vari fra i navigli da me posseduti sono costrutti ed atti all'uso di guerra, e questa è verità. Altrettanto è falsa qualunque diceria d'inimicizia mia verso la Veneta Repubblica; falsa ed impudente del pari la intenzione ostile che per averli armati, o per essere disposto ad armarli, mi venga attribuita.

Son uomo di libero pensiero, di franca parola, di forte carattere, e chi mi conosce ne farà ampia fede; sono bene lontano dal porre qualsiasi ostacolo alla libertà dei popoli; e la bugia è sbandita per sempre, non che dalle mie labbra, dal cuor mio.

Ad una lettera testè ricevuta su questo argomento e firmata dal cittadino O. R. di Venezia risponderai direttamente, se questi in luogo di sconosciute iniziali avesse segnato intero il suo nome, conformandosi ai tempi; gli avrei fatto palpabile con mano il suo errore; così non restami aperto che il mezzo della stampa per significare a Venezia in generale ed al cittadino O. R. in particolare, questa mia libera dichiarazione.

SPIRIDIONE GOPCEVICH.



2 Aprile.

## VIVA S. MARCO! VIVA VENEZIA! VIVA LA SUA GIUSTIZIA!

Il dovere ingiunto ad ogni buon Cittadino di comunicar quanto si crede utile, è inseparabile dal concorso delle viste di Giustizia e dallo scopo di favorir il bene, ed impedire il male.

Questo secondo, è più importante del primo, perchè il bene si può differire, mentre il male si deve impedir subito.

Siamo certi che il Governo si presta a miglioramenti legislativi, ma fin a tanto che la sua maturità e consiglio lo porrà in grado di mandarli ad effetto, importa annichilar tutti quei mali che si presentano indubbiamente, e che si possono togliere senza ostacoli.

Sarebbe però necessario che il Governo ordinasse subito :

I.° L'abolizione degli effetti del § 955 del Codice Civile Austriaco.

II.° Che le Aste Giudiziali o Fiscali contengano di massima il diritto di ricupera in favore dell'esecutato ed eredi, contro restituzione del prezzo constatato dalla Legale delibera, e le ulteriori rifusioni di ragione e di Legge.

III.° Che l'ultima scrittura precedente all'irrotulazione delle Liti, sia da cadauna delle Parti corredata della specie di fatto ingiunta dal § 552 del Codice di Procedura Civile e finor trascurata, e questo firmato dalla Parte in cui nome corre la Lite o da suo Procuratore, però a tale oggetto specificatamente istituito: con ingiunzione al Giudice di farsene stretto carico nella definizione della causa, considerato come parte integrale delle scritture della stessa facendone soggetto d'articolate osservazioni nei motivi della Sentenza.

Il vigore finora osservato degli effetti del § 955 sovraindicato costituì salvaguardia alle usure le più esecrande, come del pari ridondò a sommo eccidio degli esegutati l'irrevocabilità delle vendite all'Asta, il cui fine in origine santamente contemplato dalla Legge, di conseguir cioè dalla gara degli aspiranti vantaggi di prezzo, fu raggirato invece per intelligenze d'avidì consociati speculatori a rovina dell'esecutato, mentre allontanati con mercedi gli aspiranti da ogni esperimento, si rendeva al solo terzo incanto uno d'essi consocj a meschinissimo prezzo deliberatorio, e si riapriva poi privatamente fra loro nuova Asta con riflessibilissimo aumento, sul quale ognun d'essi porzionava.

Questi due mezzi di taciturno assassinio che per il giro d'oltre trenta e forse quarant'anni, invalsero in queste Provincie, costituirono la fatalissima metamorfosi di stati, e di condizioni private, che tramandò a signoreggiare nei Principeschi palazzi e Possessi, i più tapini delle ville e dei monti, senz'altri meriti od attitudini, e seppelli nei tugurj della miseria infinito numero di ricchissimi defraudati possidenti.

Il terzo articolo poi tendendo ad assicurare il Cliente dalle sviste avvenibili nelle quali per difetto d'informazioni potesse incorrere il suo difensore, coltiva lo scopo di riparare alle omissioni delle scritture e d'illustrar l'argomento, nonchè il vero senso dei dimessi allegati, facili-



tando così al Giudice la cognizion della Causa, ed il buon esito della stessa, molte volte decisivo dello stato d'una famiglia.

I casi ai quali questi tre oggetti si riferiscono sono molteplici, e s'avverano quotidianamente in più luoghi, e quasi sempre coi medesimi sinistri effetti sopra enunciati.

Tanti casi dunque, son tanti danni irreparabili ad infelici famiglie.

Il Governo pertanto dovrebbe provvedervi subito.

FRANCESCO GIUSTINIAN LOLIN.

2 Aprile.

## Viva Venezia!

Cosa sono i titoli di nobiltà? Sono un distintivo che le Nazioni civilizzate ammisero da conferirsi agli uomini che si segnalavano con azioni virtuose, e ciò in remunerazione dei meriti loro, e che secondo il grado di questi veniva qualificato o personale o ereditario. Sono di conseguenza un incentivo alla virtù, e come tale riconosciuto e conservato da molti sistemi di Repubbliche.

Questa verità è confermata dalle consuetudini in contrario, mercè le quali ogni reo di colpa abominevole veniva degradato e privato dei titoli.

Si conseguono dunque come premio: si perdono come pena:

Dissi un incentivo alla virtù, e certo dei più potenti, perchè solletica la parte più viva dell'amor proprio. E chi v'ha che nol senta?

È vero che la virtù è premio a se stessa, ma non ci aduliamo; sono assai rari quelli che cerchino seppellirla nell'obbblio, e che non gustino invece, ed anzi desiderino che sia resa palese, e tramandata pure alla memoria de' posteri.

Dunque non è da estinguersi questa face di gloria, qualificata in tutti i tempi madre d'eroi.

Se ne dissemini anzi, anche nel basso popolo la lusinga ed il desiderio. Coltivando i travisibili suoi speciali talenti, si apra ad esso pure la strada a questo nobile scopo.

Conosciuti opportuni, si ammettano anch'essi come gli altri, alle cariche ed alle magistrature. Potranno così segnalarsi e nobilitarsi.

Sta in questo il vero senso dell'Eguaglianza: Collegarsi a



vicenda, per miglioramento di effetto progressivo; il retrogrado, non è miglioramento.

Si aneli al fine generoso di preservarsi, ed acquistarsi titoli, distinguendosi nella virtù, e si abborrisca il pericolo ed il castigo di perderli, degenerando da questa.

Questo è il maggior impulso alla virtù, e quello insieme che non aggrava le finanze d'una Repubblica.

La faccia sola non qualifica il merito presso agli estranei: ci vogliono titoli o segni cogniti, altrimenti l'amor proprio non è soddisfatto, e la virtù mancante dell'incentivo vitale, potrebbe rimanere sopita.

È tanto ingiusto degradare chi non ha colpe, quanto è giusto distinguere segnalatamente chi lo ha meritato.

VENEZIANI! e non darestes una qualifica singolare ed anche ereditaria a quanti hanno distinti meriti verso di voi?

Questo è il mio voto —. Viva la Repubblica!

FRANCESCO GIUSTINIAN LOLIN.

2 Aprile.

**Viva la Repubblica! Viva la Patria!**

Veneziani! Voi accoglieste con acclamazioni di vivo giubilo il ricomparso Vessillo del Veneto Leone, e con tanta gioia lo avete accolto, perchè vi richiamò alla memoria i fasti di que' venerandi antenati, che resero gloriosa, e singolare al Mondo la nostra Repubblica.

Le gesta loro, e la loro magnificenza la resero memorabile e grande nel suo morale, e l'oro a dovizia profuso nell'erezione de' principeschi Palagi, de' Templi sontuosi, de' Monumenti memorabili, la qualificò nel suo materiale maravigliosa alle più remote nazioni, non senza aggiungere che gli estesi poderi, e gli innumerevoli Legati d'ogni misura a favore di Pii Instituti, e d'individui alle cospicue loro case per varie attribuzioni attinenti, costituiscono tuttavia un non tenue mezzo di sussistenza a molte e molte famiglie.

Questi benemeriti autori di tanti fasti, di tanti monumenti



fin qui tramandati, e di tante beneficenze tutt'or godute, ricordano alla ben dovuta gratitudine vostra e della Repubblica le poche reliquie del loro sangue, del loro lignaggio, del loro nome.

Non si trascurino questi ultimi avanzi di loro stessi, che quai fratelli a fratelli accorrono ad abbracciarvi.

Sono i figli della Repubblica presentati e raccomandati dai Padri della vostra Venezia, e dai benefattori di tanti di voi, o Veneziani, che richiamano la vostra gratitudine.

Non cercano essi distinzioni speciali, ma chiedono per confraternità di prestare con frutto, per quanto possono, i lor servigii alla Patria.

Non circoscriveteli al vincolo dei Diplomi. Questo è un anello della catena d'assolutismo, contrario ai sistemi d'ogni Repubblica.

Quanti genii giacciono nell'oblio per non avere la protezione del Diploma. Voi liberi, animateli, accoglieteli e compatiteli.

*Viva la Repubblica!*

FRANCESCO GIUSTINIAN LOLIN.

2 Aprile.

## INCORACCIAMENTO AGL' ITALIANI

Reo disegno di stolto tiranno  
 Volle Italia dannata al dolor:  
 Ella corse trammezzo all'affanno  
 Dieci lustri d'immenso squallor.  
 La barbarie d'infami ministri  
 Tolse al Trono la mente ed il cor;  
 Artefatti parlari e registri  
 Capovolser del dritto l'onor.  
 Un potente di boria ripieno  
 Dell'Imperio levossi a Signor;  
 Ma, balzato dal soglio, il terreno  
 Ora morde con vano livor.  
 Così Dio con tremendo decreto  
 La caduta tremenda segnò:

Così il ciglio d'Italia fe' lieto  
 Lo splendor che di tratto brillò.  
 Su, d'Italia noi tutti fratelli,  
 Su corriamo i ladroni a scacciar;  
 Dio ci afforzi nel braccio i flagelli,  
 L'orde infeste vogliamo atterrar.  
 Già il vessillo Romano è spiegato  
 Che gelar fa Babele d'orror:  
 Non temete: di Cristo l'Inviato  
 Già ci è scudo, ci è sprone al valor.  
 Su, Italiani, chè il Ciel ne dichiara  
 Il trionfo, la gloria, l'onor;  
 Da PIO NONO ogni esercito impara  
 La Speranza, la Fede, l'Amor.

*Il Cittadino CAIME.*



2 Aprile.

## AI MARTIRI LOMBARDI

T. CICONI

Han pugnato i Longobardi  
 Contro l'Aquila Iperborea -  
 Sotto il volo de' stendardi  
 Son rinati vincitor -  
 Torni il sangue delle vittime  
 Sulla testa agli oppressor.

O fratelli, è premio ai forti  
 La sconfitta dei barbarici;  
 Non vi piango, siete morti  
 Come anch'io vorrei morir  
 Per redimer questa patria  
 Fatta stanca di servir.

Di servir chi usurpa i dritti  
 Sacri al popol dei cattolici  
 Chi puniva coi delitti  
 La virtù dei nostri cuor;  
 Torni il sangue delle vittime  
 Sulla testa agli oppressor.

Morte e infamia all'empia scuola  
 Di Clemente Venceslao  
 Che seguace del Lojola  
 Chiama i servi a carità  
 Mentre conta sul rosario  
 Le commesse iniquità.

Morte e infamia. Lo straniero  
 Ne costrinse in fondo all'anima  
 Fin le leggi del pensiero  
 Fin lo sfogo del dolor.  
 Torni il sangue delle vittime  
 Sulla testa agli oppressor.

Degli oltraggi è colmo il sacco:  
 Fur comuni i nostri gemiti  
 Coi tormenti del Polacco,  
 Ma concordi ma guerrier  
 Basta il cor di pochi italici  
 Contro tutti gli stranieri.

Il vessil della battaglia  
 Tesseran le nostre amazzone,  
 Ricchi e plebe tutti eguaglia

La coccarda tricolor,  
 Torni il sangue delle vittime  
 Sulla testa agli oppressor.

Per noi soli sia la guerra  
 Per noi soli la vittoria,  
 Che la Francia e l'Inghilterra  
 Stien serrate ai lor confin  
 Quella è gente che sussidia  
 Sol pel prezzo del bottin.

Per cacciar la tirannia  
 Fede in Cristo e nel Pontefice  
 Se tu chiami, Italia mia,  
 Lo straniero in tuo favor  
 Passerai cruenta e lacera  
 D'oppressore in oppressor.

Dal Ticino alle lagune  
 Scoppiò l'ira dei Terribili:  
 La campana del comune  
 Ha suonato a libertà:  
 Gloria ai martiri Lombardi  
 Gloria, altari e santità.

Perchè santa fu la vita  
 Consacrata all'odio Austriaco  
 Perchè santa la ferita  
 Ricevuta in mezzo al cor,  
 Torni il sangue delle vittime  
 Sulla testa agli oppressor.

Tempo è pur che questa Italia  
 Gelosia d'ingordi despoti  
 Si redima dalla balia  
 Rompa i ceppi e stia da se  
 Sarà Pio dei nostri popoli  
 Sacerdote, padre e re.

Mal si oppose ai nostri petti  
 La minaccia dello Spilberg,  
 Sotto il colpo dei moschetti  
 Procombeste, o traditor,  
 Torni il sangue delle vittime  
 Sulla testa agli oppressor.



Ne fu sacro il suol natio  
 Come l'onda del battesimo  
 Come il cielo è sacro a Dio:  
 Tante infamie a vendicar  
 Mille a mille i nostri fulmini  
 Scoppiaràn dall'Alpi al mar.

Se vorrà dai suoi burroni  
 Ritornar l'esoso estraneo  
 Colla forza dei cannoni,  
 Passerà sui nostri cor.  
 Questo giuro irrevocabile  
 Getto in faccia agli oppressor.

2 Aprile.

## INNO DI GUERRA DEI CROCIATI D'ITALIA

*Iddio lo vuole! Iddio lo vuole! —*  
 Pietro eremita d'Amiens.

All'armi! all'armi! l'Italia è sorta!  
 Vil mentitore chi disse: è morta.  
 All'armi! il Teutono codardo orgoglio  
 Suscita alfine mille città . . . .  
 E la campana del Campidoglio  
 Ci suona a stormo la libertà!  
 Avanti, avanti! — si pugni e canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

All'armi! all'armi! vecchi cadenti,  
 Donne, fanciulli, schiavi gementi . . . .  
 Tutti su, in arme! correte ai piani,  
 Dio la vittoria ci ha scritta in cor . . . .  
 Come il cratère de'suoi vulcani  
 Oggi d'Italia scoppia il furor!  
 Avanti, avanti! — si pugni e canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Quando l'Europa sul petto a noi  
 Miri la croce de' santi eroi,  
 Dirà: il sepolcro fu già di Cristo  
 Che trasse all'armi tanti guerrier, . . . .  
 Or di una grande patria il conquisto  
 Alle battaglie schiude il sentier!  
 Avanti! avanti! — si pugni e canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Un dì la voce dell'Eremita,  
 Oggi Pio Nono l'Italia invita!  
 Ma non ai colli della Soria,  
 Ai minareti dell'Ottoman;  
 Non alle steppe di Barberia,  
 Ai chioschi infami del truce iman!  
 Avanti! avanti! — si pugni e canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Fin che sull'Alpe l'aquila amida  
 Non siavi tregua, l'Alpe l'uccida . . . .  
 Fin che un austriaco resti pur anco  
 Guatando Italia da'suoi burron,  
 Nessun la spada tolga dal fianco,  
 Nessuno intuoni liete canzon!  
 Avanti! avanti! — solo si canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

A chi resiste . . . . catene o morte,  
 A chi si rende . . . . perdona il forte!  
 Perdono ai vinti! Cristo lo ha detto . . . .  
 Ma guai se il vinto riede a insultar;  
 Guai se dall'Alpi spunta il rejtto  
 La sua perduta schiava a tentar! . . . .  
 Avanti! avanti! — si pugni e canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

All'armi! all'armi! l'Italia è sorta!  
 Vil mentitore chi disse: è morta.  
 All'armi! il Teutono codardo orgoglio  
 Suscita l'Itale mille città,  
 E la campana del Campidoglio  
 Ci suona a stormo la libertà.  
 Avanti! avanti! — si pugni e canti:  
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,  
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

F. SEISMIT-DODA.



3 Aprile.

**Lettera d' un Veneziano a' Veneziani****Amici concittadini!**

L'ora della giustizia divina è finalmente arrivata, e la sorte ha voluto che mi trovassi presente al più gran fatto, all'opera di rigenerazione più generosa, che sia stata mai tentata dagli uomini. Milano, dopo sei giorni di guerra accanita e costante, ha finalmente scosse le sue catene, e il barbaro è in fuga. Quindicimila uomini e cinquanta cannoni fuggirono all'impeto dei nostri petti. Le nostre armi furono le nostre mani. — Non valsero nè castello, nè mura, nè bastioni contro il valore lombardo. — Iddio volle che potessi prestar l'opera mia a questo gran fatto.

Concittadini! io son arrolato nella I. legione, composta di uomini grandi di cuore, e disposti tutti ad accorrere in soccorso dei nostri fratelli. Io verrò in mezzo a loro, se fia d'uopo, a scacciare i nostri tiranni, e mi crederete, spero, non indegno di far parte di quella schiera elettissima. Il mio sangue è sacro alla patria, e la nostra bella Venezia vedrà di nuovo risplendere giorni felici. La bandiera tricolore farà nuovo splendore ai trofei di Candia, Cipro e Morea.

Viva l'Italia libera! Viva Pio IX! — Ai miei fratelli salute.

Milano 25 Marzo 1848.

*Il cittadino ANDREA VENIER,  
incaricato della custodia del presidio di Porta Orientale,  
ufficiale della I. legione.*

3 Aprile.

CORRISPONDENZA TRA I GOVERNI PROVVISORI DI MILANO E VENEZIA

**IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO ALLA CITTÀ DI VENEZIA**

Le novelle della nostra gloriosa rivoluzione avranno certo destato in Venezia tutte le più nobili simpatie. Quale città può essere più della vostra degna apprezzatrice delle cose grandi



e coraggiose? Fratelli! or fa qualche mese, voi vi associavate alle nostre timide querele contro quel potere tirannesco, che allora intendevano a placare, e che ora arditamente sfidiamo, come si sfida un nemico che non si teme. Quante cose da quell'epoca in poi! E tutte vi debbono dire di secondare anche voi questo immenso italico moto, impresso davvero da quella forza che i volonterosi conduce e i repugnanti strascina. Forse a quest'ora quello che noi speriamo è accaduto: forse, accanto al vecchio vessillo di S. Marco, sventola nella vostra piazza marmorea la bandiera tricolore, simbolo di tutte le più ardite speranze delle novelle generazioni. Noi siamo in grande ansietà di sapere dell'esser vostro: fate che presto ne siamo informati. Intanto noi vi esprimiamo la fiducia che, nell'asestare il vostro ordinamento novello, avrete pensato all'italica unità. *Indipendenza e unità*, queste devono essere le solenni parole, in cui si compendii tutta la somma dei voti e degli intenti della nazione.

Milano 25 Marzo 1848. —

CASATI Pres. — GIULIANI — STRIGELLI — GUERRIERI.

3 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Lombardi fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, divezzi dalle armi, e soli, affrontaste la forza e le ire dello straniero armato, e aspettante l'assalto, egli è il pudore dell'affetto fraterno, e l'abbondanza stessa della consolazione, che trattiene le lodi prorompenti dall'anima nostra.

Nei moti concordi, e alla medesima ora felici delle provincie Lombarde e delle Venete, non si può non vedere la mano di Dio, e un pegno santo della concordia nostra avvenire. Nel medesimo giorno diciotto marzo istituvansi la Guardia civica in Milano e in Venezia; nel medesimo giorno ventidue marzo le autorità austriache in Milano e in Venezia capitolarono. E come se i Milanesi fossero nella piazza di San Marco



partecipi della gioia nostra, vedevano accanto al leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l'antica idea essere abbracciata in un sentimento novello più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interessa della comunione italiana, non cancellano le memorie di ciascuna parte dell'italiana famiglia. Quanto abbiamo qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l'avvenire; la causa nostra è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate oramai le discordie e le albagie municipali, che furono causa di tante nostre sventure, apriremo l'era novella con auspicii di pace forse più gloriosa delle antiche battaglie. Invochiamo l'aiuto vostro; il nostro, tuttochè non necessario, v'offriamo; e ameremmo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

Venezia 25 Marzo 1848.

*Viva l'Italia! Viva Pio IX! Vivano i valorosi Lombardi!*

3 Aprile.

## **IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO**

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Abbatevi le cordiali nostre grazie pel vostro fraterno indirizzo. Sin dal 26 di questo mese, appena usciti dalle più dolorose ansietà sulle nostre sorti, noi vi mandammo una parola di gratulazione e di festa.

Incerti che il nostro foglio vi sia pervenuto, lo aggiungiamo in copia a questo, che vi sarà recato dal vostro concittadino Jacopo Pezzato.

I vostri pensieri sulla nazionalità sono i nostri: voi vedrete che, nelle speranze e nel desiderio, noi avevamo percorso a ciò che voi avete fatto.

Del vostro affetto ci teniamo sicuri, sicuri che nessun sentimento municipale può essere coltivato da chi ha innalzato accanto alla insegna di S. Marco la bandiera tricolore.

Quando ancora noi eravamo in mezzo alle agitazioni della nostra gran lotta, noi abbiamo dichiarato, che, costituendoci in



Governo provvisorio, volevamo provvedere alla necessità del momento, e che a causa vinta la nazione avrebbe deciso.

Voi avete creduto riferirvene alle tradizioni del vostro glorioso passato; voi avete voluto far risuonare di nuovo alle orecchie dei Veneti un nome che fu sempre nel loro cuore.

Avete reso un degno omaggio ai dieci secoli della Veneta storia.

Ma dell'unanime accordo, in che voi sarete con noi sulla gran questione dell'unità, fondamento dell'indipendenza, ci assicura la vostra dichiarazione che, cacciato il forastiero, penserete *concordi con noi ad operare ciò che torni di comune profitto e di gloria comune.*

Noi vi mandiamo la serie degli Atti principali da noi pubblicati; come appena potremo, v'inveremo qualcuno dei nostri a stringere più forti i vincoli della nostra fratellanza.

*Viva Italia! Viva Venezia! Viva Milano!*

Sott. CASATI Pres. — GREPPI GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI.

CORRENTI Segretario.

3 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DEGLI STATI DI MODENA

### AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Gli egregi giovani Giacomo Nani ed Angelo Zanardini si offrono interpreti della profonda emozione causata in Modena dal meraviglioso vostro rivolgimento, che volenti Dio e Pio IX, si è adempiuto senza lagrime e senza sangue. Orgogliosi del vostro trionfo, lieti della vostra letizia, vi stringiamo la mano e questa volta indissolubilmente, facendovi fede che il più caldo voto, e il più universale di questi popoli Modenesi, si è quello di ricostruire una Patria Italiana. Ci costituimmo appunto in Governo provvisorio, per rendere più facile e piano quel qualunque ordine di cose, che l'attuale movimento nazionale po-



tesse condurre. L'assemblea degli stati, aprendo libero il campo all'appalesamento della volontà del paese, deciderà tra non molto della nostra forma politica. Quale sia per essere, saremo sempre Italiani, sempre fratelli.

Accettate l'espressione della nostra simpatia, teneteci spesso ragguagliati de' vostri casi, e degl'interessi comuni, e state certi che, uniti ai Toscani, ai Bolognesi ed ai Romagnuoli, combatteremo noi pure l'imminente battaglia, che dee far certe le sorti d'Italia.

Di Modena, 27 marzo 1848.

*Pel Governo provvisorio*

GIUSEPPE MALMUSI

*Il Segretario GIO. MINGHELLI.*

3 Aprile.

*A cui il Governo provvisorio della Repubblica Veneta rispose :*

**Modenesi fratelli!**

La vostra gioia è pari alla nostra: furono comuni i dolori, sono le speranze comuni. La vittoria non è ancora compiuta, ma l'affretterà la nostra concordia e la benedizione di Pio. Non solo saremo Italiani, non solo concordi; ma, se a Dio piace, uniti.

La nazione deciderà le sue sorti: a noi conviene intanto desiderare questo vincolo sacro, e operare il possibile perchè sia stretto. Intendiamoci: scrivete ai fratelli lombardi; esponete ad essi i vostri disegni; sentite i loro. Le norme della nostra unione devono essere di perfetta uguaglianza; ma, quand'anche taluno avesse a cedere alcuna parte dei proprii vantaggi, noi siamo sicuri che ciascuno vorrebbe in generosità gareggiare. Fateci conoscere quanto più spesso potete lo stato delle cose e i vostri pensieri. Dal canto nostro faremo il simile ove bisogni. Accogliete, fratelli, il nostro cordiale saluto.

Venezia 31 marzo 1848.

*Il Presidente MANIN.*

TOMMASEO.

*Il Segretario J. ZENNARI.*



3 Aprile.

**LETTERA DI N. TOMMASEO**

AL VLADICA PRINCIPE DI MONTENEGRO.

**Eccellenza!**

Spargonsi voci molto ingiuriose al suo nome, ed al nome Slavo: dicesi che, collegato alla Russia, Ella voglia calare dal Montenegro, e invadere Cattaro. Io nol vo' credere: ma le rapine e gl'incendii commessi da'suoi nel paese confinante, e non prontamente e severamente puniti, sarebbero grave macchia alla fama di Lei, Monsignore. Ella, Vescovo Cristiano, Principe di popolo già libero, poeta e Slavo, deve al mondo l'esempio della umanità più generosa, della più nobile lealtà. Non creda che le rupi del Montenegro nascondano al mondo i misfatti de'suoi. Essi non andranno impuniti. La giustizia di Dio veglia sui Dalmati, l'Europa tien l'occhio su Lei; la mia debole voce, ma tremenda perchè giusta, s'inalzerà a vendicare gli oppressi, a marchiare il nome dei colpevoli in faccia all'universo col biasimo meritato.

Venezia 31 Marzo 1848.

3 Aprile.

**AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA**

Ricordatevi, che il primo e più sacro dovere vi lega alla patria; che l'Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni acquistano onore a sè, salute all'Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siam tranquilli e liberi, e pieni di speranza. Correte a Venezia, co' vostri legni, quanti potete, quanto più presto potete. La madre chiama a sè i figli suoi.

I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.



3 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

Volendo togliere al traffico interno ogni vincolo non necessario a tutelare gli attuali interessi della nazione, e colla riserva di ulteriori provvedimenti, che preparino ad un sistema di finanza conforme ai principii liberali generalmente ricevuti,

### Decreta :

È abolita nel territorio doganale delle Provincie Unite della Repubblica la controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone miste e non miste con altre materie.

*Il Presidente* MANIN.

CAMERATA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

3 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

---

### Decreta :

Si formerà un Corpo di 200 Soldati di Cavalleria regolare, mediante arrolamento volontario.

2. Potranno arrolarsi in detto Corpo gli ex militari purchè si riconoscano idonei al servizio, e non abbiano oltrepassata l'età di 35 anni; dovranno produrre i loro fogli di congedo.

3. Si accetteranno inoltre i giovani dai 18 ai 25 anni, di robusta complessione, di conveniente statura, senza fisiche imperfezioni, ed abituati al maneggio del cavallo.

4. Il Soldato riceve pane ed alloggio, ed una paga d'Italiane L. 1:50 al giorno. I bassi Ufficiali e gli Ufficiali riceveranno proporzionato miglior trattamento.

5. La durata del servizio è fissata a quattro anni.

6. Il Comandante della Cavalleria, cittadino *Jacopo Zorzi*, è incaricato dell'organizzazione, e riceverà gli arrolamenti nel



suo ufficio a S. Angelo, nel locale della Direzione del Genio, dalle ore 9 alle 12 della mattina.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

3 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

**Decreta :**

1. Gli Impiegati, che entro otto giorni da oggi non si restituiranno ai loro posti, sono riguardati come dimissionarii.
2. È proibito ai Capi d'Ufficio accordar permessi di assenza. Ove intervenissero circostanze speciali, ne riferiranno al Governo.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

3 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

**Decreta :**

1. Chi porterà in Palazzo Ducale ai cittadini Aggiunto di amministrazione Domenico Scarello ed Armaiuolo Galli,

Un fucile da munizione con baionetta, riceverà Italiane lire *dieci* :

Chi un fucile da munizione senza baionetta, Italiane lire *otto* :

Chi una sciabola, od un paio di pistole, Italiane lire *cinque*.

2. Non sarà fatta indagine sulla provenienza.

3. I Militari e le Guardie civiche sono responsabili delle armi loro affidate.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.



3 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

*Alle Provincie Unite della Repubblica Veneta.*

Il Governo provvisorio pensa con eguale sollecitudine alla città di Venezia e a tutte le Provincie che le hanno stesa fraternamente la mano. Avremo comuni con voi tutti quanti i diritti e i vantaggi: abbiamo comuni con voi tutte le cure che occorrono ad allontanare dalla nostra terra il rimanente nemico. Armi abbiamo distribuite quante mai si poteva, e il numero è già grande: altre ancora abbiamo ordinato si comprino in più luoghi: abbiamo chiamati Uffiziali, segnatamente artiglieri della scuola Piemontese e della scuola di Modena; abbiamo composto il Comitato di Guerra con persone dotte, esperte, leali, che si ricordano di Napoleone, e non si scorderanno della Libertà. Ma siamo fermi nel credere, che la difesa più tremenda è il coraggio vostro unanime, la fiducia che a noi vi stringe e vi stringe tra voi, la benedizione di PIO, la coscienza profonda dei vostri e dei nostri diritti. Abbiamo inviato per le Provincie scritti e parole significanti il nostro affetto, gl'intendimenti nostri: ma per rivolgere a tutti insieme una parola che tutte le comprenda, diciamo a tutti: Tenetevi pronti, confidate nei fratelli vicini e lontani, tutti apparecchiati a difendersi, a difendervi. Non un pensiero di sospetto, non una parola di lamento; ma sia lieto l'ardire, sia nella sua regolarità impetuoso l'affetto. Diffondete per tutto il calore de' vostri sentimenti: i Sacerdoti precedano gli armati, parlino dall'altare la parola ispirata dal Dio di giustizia. Fiducia reciproca; e abbiamo vinto.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENARI.

3 Aprile.

### C I T T A D I N I !

Il cittadino *Ernesto Grondoni*, volenteroso di far vedere che anche i *Veneziani* sanno volare dove sovrasta il pericolo,



avverte che Mercordi mattina parte per una Crociata diretto ad Udine e Palmanova, dove un numero non iscarso di nemici minaccia d'invadere nuovamente la nostra amatissima patria.

Il Governo Provvisorio provvederà per quello che occorre al sostentamento di quei prodi che si arroleranno sotto la bandiera della Patria e della Croce.

Quelli che si uniranno a tal nobile impresa sono invitati a recarsi cominciando da domattina al mezzodì al Palazzo Ducale dirigendosi *al Grondoni*.

MERCORDI' mattina alle ore 9 la Crociata si radunerà sulla Piazza di S. Marco, e, dopo aver ascoltata in quella Basilica la santa Messa, partirà per la santa difesa della patria.

Ciascuno che vuole arrolarsi dovrà essere munito di fucile e spada, e, se appartenesse a qualche compagnia di guardia civica già organizzata, riceverà *pro tempore* il suo congedo.

Si avverte che quelli iscritti nella guardia civica mobile non possono prendervi parte.

*Ernesto Grondoni* che conosce il cuore e l'animo dei suoi concittadini non li eccita, ma soltanto li avverte di tal nobile impresa, sicuro che concorreranno a rispondere sul campo della gloria al nome di VENEZIA, il solo che ancora fra tutti i nostri fratelli non possa udirsi suonar nel periglio.

## Viva la Repubblica!

3 Aprile (Brescia).

(dalla Gazzetta)

### *Particolari dei fatti di Brescia*

Gli avvenimenti di questi memorabili giorni saranno materia solenne di storia per gli avvenire, e suggellati in perpetuo nei cuori di tutti che gli hanno veduti e v'ebbero parte, palpitando e ondeggiando tra i più forti e sacrosanti degli affetti. Ma, come alla causa che Dio non poteva e non può non benedire, così sia lode e gloria alla patria nostra, onore al nome bresciano. Quando si levò la voce della patria, annunciando a' suoi figli che il momento era giunto, nessuno dubitò, nessuno si ristette un istante, non fu sacrificio che paresse grande; e vita e averi e tutte le forze di ciascheduno furono pronte; ciascheduno più non ebbe che un solo voto, un solo pensiero, un voler solo.

Appena lo scoppio del petardo nel convento dei Gesuiti, la notte del 17 al 18, quella stessa in cui pernottò a Brescia S. A. l'arciduca Raimieri, ebbe in modo energico, e tuttavia senza offesa delle persone e senza



altro danno, significato i voleri del popolo, e insieme coll' immediato accorrere dei parenti a levare gli alunni e col disciogliersi del collegio e di quella società, dato il primo segnale del vicin moto, preparato da brame sì lunghe e maturato repente dalle nuove omai di tutta Europa, della metropoli stessa e di varie città della monarchia, i più conspicui dei cittadini volarono ad offerire la propria cooperazione pel pubblico bene alla civica Magistratura, che, da essi coadiuvata si stabilì tosto in seduta permanente. E in pari tempo si vide, la sera stessa del giorno 18, concorrere ogni classe di persone, giovani e adulti, e più o meno robusti, e ricchi e poveri, e presentarsi numerosi e ardenti per l'arrolamento di una guardia civica, la istituzione della quale, richiesta da tutti, rendevasi una necessità di istante in istante vieppiù suprema. Ma già il dito d'Iddio manifestavasi: ingrossava il popolo da ogni banda, gli animi più non sapeano contenersi, sentivano cadersi dintorno le vecchie catene e quasi non credeano a sè stessi; le labbra profferivano apertamente parole sino a quell'ora stimate delitto; si rivelavano voti e desiderii nel silenzio troppo lungamente nudriti; sventolavano già i nazionali colori; tutto e dovunque era fremito vivo, indomito, ma tutto nobile e generoso. Per la notte, la pubblica sicurezza si affidava a pattuglie militari, condotte da cittadini.

E al mattino del 19 cresceva l'agitazione, cresceva in tutti la sollecitudine del bene e l'attività; e perchè era fermo il pensiero che le nostre sorti si combattevano intorno a Milano, omai levatasi eroicamente a scuotere il giogo, omai decisa a rinnovare gli antichi esempj famosi, si operò in ogni modo migliore a fine di togliere la diffidenza reciproca fra i cittadini e le milizie, e a quest'uopo si cambiarono pegni, nel comune intendimento santissimo di risparmiare un inutile spargimento di sangue.

Intanto, mentre altri cittadini non temevano esporsi per tanta causa ai pericoli delle vie fra sì gravi turbamenti, a fine di avere esatte notizie de' nostri fratelli Milanesi, cominciando già a mancare affatto i corrieri e le staffette, altri molti, e in quel dì e nei seguenti, venivano ad offrire al Municipio denaro e vettovaglia, affinchè si prendessero, come si fece, le più assidue disposizioni a beneficio dei poveri, tolti subitamente dalla grandezza dei nuovi pensieri ai consueti lavori. Il clero, rappresentato da da egregii sacerdoti, si profferiva a servire ad ogni richiesta la patria colla croce e col fucile.

Queste prove alte di carità ben meritano che siano ricordate coi nomi di quelli, che le hanno date in momenti così grandi e solenni: ma sien esse l'arra migliore dell'età che ne sorge, siano suggello alla fama del bresciano nome; e basti ora a tutti e a ciascheduno la propria coscienza, basti il gran frutto di gloria e libertà, che in comune omai se ne coglie; che in vero converrebbe registrare i nomi di una intera popolazione, anche a riferir quelli solo dei più generosi.

Ma gli affetti precorrevano gli eventi; il popolo, che folto era in ogni strada, chiese la libertà di alcuni prigionieri per titoli politici, e la ottenne: i propositi più alti deliberavansi col crescere del fervore; si sapeva che simili moti scoppiavano nella provincia, che tutta si agitava, e i suoi bravi abitatori si armavano, accorrevano, pronti ad ogni cimento; voleano le sorti stesse della città, essere a parte dei pericoli e della gloria.



Il mattino del 20 giunsero da Milano nuove certe: le recarono benemeriti cittadini. I Milanesi si battevano con un coraggio che non potea fallire; bloccati dal nemico, padrone del castello e di tutte le mura, avevano con formidabili barricate chiuse tutte le strade, respingevano con prodigii di valore e di costanza ogni assalto nemico. A Treviglio e nelle grosse terre, si ordinavano guardie civiche. Queste nuove confermavansi da altre nella giornata: ogni animo ardeva: pareva già a tutti di nulla fare, dove i pericoli erano minori che a Milano. Anche dal veneto venivano notizie, e da Trieste si ricevette un proclama, ove la guardia nazionale era consentita. Allora una Commissione del Municipio recossi a chiederla formalmente all'autorità provinciale, che la concedesse nel numero di duecento individui: ma questa concessione era ridicola, era nulla questo numero, a paragone dei voleri deliberati, a paragone dell'accorrere che faceano i cittadini e con armi e a chieder armi e ad offrirne. Arrivavano pure, il più per appositi messi, le novelle di Mantova, di Cremona, di Bergamo, delle città venete sulla via di Venezia, della stessa Venezia, già macchiata di sangue. Ferventi parlavano già molti di correre a Milano in aiuto: solo il dubbio qual fosse il consiglio migliore, dove la maggiore necessità, solo il presentimento di quello, che doveva qui avvenire, rattenne gl'impeti di questa carità dei fratelli.

Al mattino del 21, arrivò qui, fuggendo da Bergamo, S. A. l'arciduca Sigismondo. Il tenente maresciallo, principe di Schwarzenberg, comandante di questa guarnigione, prometteva 800 fucili con munizioni per la guardia nazionale, consentita in maggior numero: pubblicavasi l'ordine d'organizzazione della guardia stessa, cui aggregavansi le guardie di polizia ed i gendarmi. Si fece dalle autorità politiche e militari lamento di intercetti corrieri, duranta la notte; ma questo non era d'altro indizio se non delle subite e piene deliberazioni del popolo, che precedevano quelle meno tempestose della civica rappresentanza, intenta sempre a schivare l'effusione del sangue, e di questo, come di tutto il resto, altamente benemerita innanzi alla patria, alla civiltà, a Dio. E in effetto il sollevamento nella campagna si annunziava ognor più fervido e universale. Mandavasi di Chiari a prendere accordi con questo municipio, a offrire di intercettare convogli di artiglieria, a quanto passasse colà di nemico. Venivano deputati di Salò, di Valtrompia, di Valsabbia e d'altre terre, a prendere avvisi ed ordini. Annunziavasi altresì il movimento di Monza; Bergamo aver cacciato le milizie tedesche, non più d'altro padrone che di Borgo-Palazzo; molti Bergamaschi precipitarsi alla volta di Milano in soccorso; crescere ognor più la speranza della vittoria; vieppiù doversi moltiplicare gli sforzi.

Ma il principe Schwarzenberg protestò d'improvviso di non poter mantenere la promessa degli 800 fucili, e ne offerse 150, poi 200; non averne di più da disporre; quelli stessi, che dava, essere male in punto. E com'egli, il dì prima, aveva dato avviso di arrivi di truppe a mutare questa guarnigione, riferivasi che i preparamenti erano per arrivi e non per partenze, anzi gli arrivi dover precedere i termini indicati; bensì di soppiatto disporsi ogni cosa a far la notte partire il battaglione del reggimento Haugwitz, di soldati italiani, e certo di tutt'altro vogliosi che



di versare il sangue de' loro concittadini e fratelli. Questi fatti o sospetti agitavano tutti, irritavano i più animosi: si gridò alla mala fede, si parlò di tradimenti, di sorprese: non doversi indugiar più; doversi romperla affatto: si fermavano per le strade i soldati dell'Haugwitz, si pregavano di non partire; si parlava ad essi delle loro famiglie, dei loro parenti, la causa esser comune; essi giuravano che non andrebbero, voler morire qui, sulla terra natia e per la terra natia; bravi soldati, poveri soldati, straziati e ondegianti fra due doveri, quello di un giuramento strappato dalla violenza, e quello più santo della natura, per la quale tutti abbiamo giurato alla patria prima pure di nascere! Parecchi ne ho visti piangere a quegl' impeti, poi stringersi al popolo, e fra le grida *Viva l'Italia!* baciare quelli, che avevano comando di ferire e d'uccidere.

Ecco in quella, eran circa le 2 pomeridiane, nuove notizie di Milano. Quei valorosi avevano significato il migliorare delle loro condizioni collo innalzare dei palloni aerostatici, stati raccolti nelle campagne intorno. Chi può dire l'ansietà, con cui queste nuove si portavano e si ricevevano? Fra le grida e gli applausi, già ripetevasi finalmente in pro' nostro quella parola, che da sì lungo tempo non si seppe fra noi ripetere che per altri e per il nostro peggio: *Vittoria!* E in quei momenti qualche sparo, che forse chiamò la truppa ai quartieri, e la vista di alcuni dragoni, sparse un improvviso allarme. Ma il principe Schwarzenberg e i suoi soldati ben ebbero in quell'incontro a conoscere con che popolo avevano a fare: bastarono pochi minuti a fare che le strade fossero tutte chiuse con barricate, che in parecchi siti fossero dissecciate dalle donne e dai fanciulli, a preparar sassi; intanto che gli altri correvano pronti e apprecciati a tutto, ovunque pareva dover essere il pericolo. Se non che, o pericolo in quel punto non era, o il nemico temette. Cinque o seicento fucili si consegnavano, degli ottocento promessi. Alla sera vennero le nuove dell'agitazione nel Tirolo italiano, di varia energia nei varii luoghi, ma là parimente universale. E nella notte nuove novelle di Milano, di altri vantaggi riportati, e il proclama di Cremona del 21 marzo alla sera, che annunciava la convenzione tra il *Governo provvisorio* di là e i capi delle truppe, giusta la quale *la polveria, i cannoni e gli attrezzi consegnavansi da custodire nelle caserme della Guardia civica in unione alle truppe di linea*; affratellate coi cittadini; partivano gli Ulani, scortati sino alle frontiere del Tirolo dal tenente della Guardia civica, sig. Carlo Landriani, e promettevasi di non far carico ai soldati antecedentemente pronunciatisi per la causa civica.

Il 22, il moto prese un carattere omai deciso. Già al mattino sventolavano le bandiere della guardia nazionale per le contrade, e molti soldati dell'Haugwitz correvano ad unirsi coi loro fratelli, sotto il nuovo stendardo che annunciava la rigenerazione del nostro paese, la redenzione d'Italia; da per tutto simili drappelli di cittadini, misti a soldati dell'Haugwitz, che ogni tratto cresceano; e si aggiunsero le guardie di finanza, e si distribuivano armi d'ogni modo. Foco dopo le 9 del mattino, sparse l'allarme la vista di alcuni dragoni: cominciossi tosto, con un entusiasmo in tutti eguale, a rifare le barricate sospese il dì innanzi, ad assicurarle assai più, a fare apparecchi di ogni modo di difesa: ogni età, ogni sesso,



di pari fuoco mostravasi infiammato. Nè molto dopo le 10 ore, il corpo dell'Haugwitz, che era di guardia al palazzo di Broletto, forte di circa 150 uomini, mentre veniva dal suo capitano condotto al quartiere di S. Giulia, a chiudersi fra i battaglioni del reggimento Hohenlohe, corse tutto a porsi armato sotto la bandiera della città dinanzi al palazzo municipale, presentata incontante da un cittadino, benedetta da un sacerdote, che alzava un crocifisso, il quale fu tosto legato, col grido universale *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* alla bandiera. Allora dal castello tuonavano i tre colpi di cannone, promessi dal principe di Schwarzenberg ad annunziare che ognuno dovea in quei momenti pensare alla propria sicurezza. Da quei segni di guerra fu diffuso ne' cuori un palpito nuovo; le campane delle nostre torri sonarono a martello; era l'agonia della lunga dominazione straniera, era il segno di un'era novella, che ciascheduno preparavasi a conquistare col sangue del nemico, col proprio sangue. Ma il nemico non osò mostrarsi. I pochi dragoni, che si lanciarono improvvisamente o ad assalire o ad esplorare, furono uccisi o fuggiti, o non ebber salvezza se non col deporre le armi: tutto lo squadrone usciva dalla porta Pile e da porta Torrelunga; fuori di porta Torrelunga, univasi all'artiglieria, colà piantata fin dal mattino, e che già mandava alcune bombe nella città. Schierate erano le truppe di linea, cui erano state riunite le sceme compagnie dell'Haugwitz, dinanzi ai quartieri di s. Giulia, di s. Marta e di s. Eufemia, tenendo la porta Torrelunga, dove avean fatto prigionieri tre del corpo della guardia nazionale che custodiva quella porta. Si trattava una capitolazione; la truppa voleva andarsene cogli onori militari: ma il popolo, già fremente, già certo della vittoria, e, in quell'impeto eroico, sollecito non più di sè che delle popolazioni delle campagne, e degli stessi fratelli milanesi, voleva che venisse tolta al nemico ogni facoltà di nuocere, toltogli ogni mezzo di aiutare i suoi, di aiutare colui che avea giurato di far di Milano un mucchio di ceneri e di ruine. Nè era possibile frenare quegli slanci, quelle volontà risolte, e già irresistibilmente rapite a una sola, a una medesima meta. E mentre al tocco delle campane, dai vicini villaggi da ogni banda si levava e accorreva gente, i cittadini infestavano coraggiosi la ritirata o più presto fuga delle milizie per le porte Torrelunga, s. Alessandro, s. Nazzaro; chiamavano ancora con alto grido i soldati dell'Haugwitz, che in maggior numero correavano ai fratelli, strascinando con sè anche degli uffiziali: assalivano indi tosto l'arsenale, prendevano le armi colà trovate, finite e non finite, assalivano la caserma nel vecchio ospedale, quella a s. Faustino, continuavano la cattura dei piccoli drappelli nemici, sconfitti in luoghi diversi, conducevano al Municipio soldati e uffiziali prigionieri e parecchi cavalli.

Sia tutta lode, tutta gloria al cuore dei Bresciani, che mai non seppero all'uopo mentire sè stessi: la fiera dell'ira, il più acceso furore si disarmava repente da una parola, da un cenno solo di chiunque si rendeva a discrezione: chi non ha veduto dei nostri concittadini, e della più alta e della più umile condizione, baciare fino il preso nemico per affidarlo in quegli istanti tremendi? Se fu chi ebbe finora interesse a nutrire la rabbia ne' cuori di coloro, ch'ei mandava per opprimerne, nei cuori di quei poveri soldati tratti ad odiarci, Dio sa da quali calunnie, e anche in



questi momenti tentò il reo artificio di suscitare quasi personali ire e livori e terrori indegni contro al sentimento di una gran causa, noi invociamo tutti in faccia all'Europa, in faccia al mondo, dai nostri prigionieri stessi la testimonianza di questa magnanima moderazione, il testimonio più alto della civiltà e del nobile sentire del nostro popolo. Risorga l'Italia finalmente, ritorni al suo posto questa regina antica delle nazioni, questa madre del pensiero, la patria di *Pio IX*; ma alle nazioni tutte, che un dì la obbedirono, ella stenderà ora la mano amica, libera e grande, loro degna sorella, più grande di tutte, e nel mezzo stesso de' suoi trionfi rinunziando tosto al retaggio degli odii, nutriti da sì lunghe ed esose catene.

E sia la prova più luminosa e bella del nobile carattere del popolo bresciano, la prova quanto ci sia degno della grandezza dei novelli destini che gli si maturano, lo spirito d'ordine e il contegno costantemente serbato da esso, pure in tanto bollore. Fra questo sì gran moto d'armi, fra tanti impeti, non solo non si commisero delitti, ma nemmeno fu udito mai dalla bocca di nessuno un grido provocante vendetta: parve sopito od obbliato affatto sin ogni primo rancore; come uno era il pensiero ed il voto, così una sola fu la parola di tutti: *Viva l'Italia!*

Alfine, in sulla sera di quel giorno, che nessun Bresciano più mai scorderà, pubblicavasi la convenzione, fatta dai deputati rappresentanti il Municipio con S. A. il principe di Schwarzenberg. La guarnigione austriaca se ne andava, abbandonava finalmente, dopo alcune indugj e dubbiezze anche il castello, troppo tardi per poter andarsene con ritirata affatto sicura e ordinata, al cospetto di un intero popolo furiente contro il nemico armato. Così rimanevano molti prigionieri e munizioni ed alcuni cavalli, di cui continuò la notte e i dì appresso la ricerca e la presa. E il proclama che pubblicava la convenzione colla truppa, proclamò anche il *Governo provvisorio della città e provincia*, annunziò caduta l'austriaca dominazione. La custodia della città venne affidata alla guardia nazionale, quanto eroica nell'ora del pericolo, altrettanto esemplare nel mantenere l'ordine: e si mandarono avvisi ai comuni del territorio, per la sollecita organizzazione dovunque delle guardie nazionali.

Il sole del 23, fulgido e lieto salutava da un limpido cielo il tricolore vessillo, ondeggiante all'aura dall'alto del nostro castello, tolta appena la bianca bandiera postavi quale indizio della convenzione; e quel vessillo, fra i palpiti di mille cuori, con religiosa commoventissima cerimonia benedetto dall'arciprete della cattedrale, fu poche ore dipoi inalberato sulla torre del Popolo, con alte e solenni acclamazioni e il grido di tutte le labbra, il solo grido che si udì sempre fra tutti questi fatti gloriosi: *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* Verso la sera, innalzavasi nella piazza Vecchia, a richiesta del popolo e fra le stesse voci, l'albero della libertà.

Nel giorno medesimo e in seguito ebber luogo il riconoscimento del nuovo governo per parte dei diversi pubblici uffizii della città, e la loro conferma per parte di questo; il quale, appena costituitosi con un presidente, Luigi Lecchi, e formatosi nei differenti Comitati, tra le innumerevoli cure di questi momenti solenni non indugiava un istante a volgere il pensiero a migliorare immediatamente, fra le altre cose, le sorti del minuto



popolo, riducendo quasi a una metà, dal prossimo aprile in poi il prezzo del sale. Ma, ben meglio che da ogni altra qualsiasi testimonianza, tutta questa mole di cure e di alti pensieri si farà manifesta dagli atti uffiziali.

Frattanto, da ogni parte arrivano le più felici novelle; i nemici, disordinati dappertutto e sconfidati, fuggono o si celano, o depongono le armi; da ogni luogo si conducono prigionieri; sentono da per tutto quanto valgano meno di noi, quanto la loro causa sia diversa dalla nostra. Ma questo popolo prode non perciò depone le armi: sa che la vittoria non è tale, se non compiuta. Esso adunque non si darà posa un momento, se pria non sarà piena e sicura quest'opera, che empirà di meraviglia li mondo, che prepara un'età novella a noi ed a' nostri figli. Fratelli! vigiliamo: ripetiamo tutti le parole, or or proferite dal presidente del nostro governo, nell'atto della benedizione delle bandiere, recandosi dal palazzo civico a quello di Broletto, al palazzo del governo: *Siamo moderati e concordi!*

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!

Nella posizione, che la mattina del 22 prese il nostro nemico, mentre pure trattavasi, stava senza dubbio aspettando rinforzi, colla speranza di levar di repente il capo, umiliato allora dal sentimento di tanto ardire in tutti, contro a cui vedea tremanti i suoi tremila soldati, sentiva essere troppo scarse le sue munizioni di guerra. E in vero, per la strada di Verona un convoglio d'artiglieria dovea giungere appunto il mattino. Ma nella notte, sedici dei più coraggiosi di questa brava guardia civica si erano avviati verso Rezzato; e, congiuntisi con altri parecchi nè meno intrepidi di Sant'Eufemia e di Rezzato, e chiamati aiuti dalle vicine terre di Cajonvico, Botticino mattina, Botticino sera, Virle e Castenedolo, si appostarono colà, disposti nel miglior ordine per una sorpresa, tagliate o barricate le vie, preparata ogni cosa, e più gli animi. Duce fu Vittorio Longhena. La brava popolazione di Rezzato, tutti i prodi colà raccolti, ammirarono la sua perizia, del pari che il suo cuore; di questo fatto gravissimo debbe la patria a lui prima la sua gratitudine.

Ardevano di vedere il nemico: quand'esso apparve, ch'erano circa le 10 ore antimeridiane. E il Longhena, dato ordine di non fare fuoco se non a un suo comando, solo, con bandiera bianca e armato di sola sciabola, si fece innanzi, gl'intimò di fermarsi. Un uffiziale di artiglieria a cavallo uscì allora a parlamento con lui; e poichè ebbe intimazione di arrendersi, cambiati frattanto gli ostaggi, tre dei nostri, lo stesso Longhena con Asdrubale Gallinetti e Tebaldo Martinengo, trattarono con tre di questi uffiziali, e dopo molte parole fu conchiusa senz'altro la dedizione. A mezzodi tutta la scorta cedeva le armi, abbandonava il convoglio. Erano 173 soldati di linea e artiglieri, con sei uffiziali, otto carriaggi e 44 cavalli; e conducevano polveri e bombe e micidiali materie incendiarie e munizioni di ogni guisa, per fucili e cannoni, destinate a mandar in fiamme le nostre case. Ma ci salvava il determinato ardire di quei nostri. Sia lode ad essi, lode a quanti furono pronti a correre ogni periglio per la comune salvezza, a tutti quegli abitanti, che assunsero tale un contegno da sgomentare il nemico. Un drappello di 20 o 30 dragoni,



spiccato dalla città con un picchetto di linea per dar mano al giungere di un convoglio, non arrivò verso Rezzato che per vederlo preso, nè osava tentare alcuna cosa; ma, all'intimazione di arrestarsi, retrocesse incontanente sino alla fonderia dei cannoni, ove si tenne tutto il giorno immobile. Il Longhena prese tutte le precauzioni a guarentirsi la notte da una sorpresa: furono accesi fuochi nei dintorni, tutta la gente stette in armi: e già il nemico, fallite le sue aspettative, avea dovuto capitolare finalmente e partirsi dalla nostra città, dove il dì appresso, il 23, conducevansi i prigionieri e il bottino.

3 Aprile.

## NOTIZIE DI VERONA

DIO LO VUOLE! Il grido degli antichi crociati che risuonò in Padova fino dalla scorsa settimana, non ha echeggiato indarno fra tutte le popolazioni venete. I corpi franchi di Padova e Vicenza, già organizzati stanno innanzi Verona, e già sono in movimento quelli di Treviso, di Bassano e Schio. I forti abitanti de' Sette Comuni non furono sordi all'invito, e in aspetto minaccioso accorsero dove li chiamava la religione e la patria.

Molte lettere confermano che i Tedeschi furono battuti a Chiari e a Montechiaro da' volontari lombardi e piemontesi; e gli avanzi di quelle soldatesche si ritirarono in Verona. Confermasi pure che la popolazione di Montagnana, Lonigo e Cologna tenga tutta la linea fra il Po e Montebello; sono rotti i ponti, tolte le comunicazioni. DIO LO VUOLE!

3 Aprile (Vicenza).

## Notizie della mattina

Una staffetta da Lonigo reca che la scorsa notte un drappello di cavalleria, di circa 150 uomini, giungeva a Villanova, chiedendo direzione per Vicenza. Alla notizia che le strade erano tutte intercettate, si rivolse nuovamente a Verona.

Si ha da buona fonte che il maresciallo Radetzky sia entrato in Verona.

Oggi, alle ore 3 e 1/2 pomeridiane, parte da Vicenza alla volta di Verona, un corpo franco di circa 400 uomini, fra i quali annoveransi personaggi di riguardo di questa città, due dei membri del Comitato e molta gioventù di buona condizione.



Vi si uniscono duecento uomini di truppa regolare, gente in congedo e raccolta dal Comitato.

3 Aprile.

### STATO PONTIFICIO

A Roma si procede con molta alacrità all'armamento. Vi si lamenta però la scarsezza dei fucili, e la difficoltà di trovarne, ora che dappertutto abbisognano.

Il Proclama generosamente italico di S. M. Carlo Alberto portato in Roma dal Conte Rignon incaricato di una missione speciale presso la S. Sede, fu stampato subito in molti esemplari, ed universalmente diffuso in quella capitale, ci destò una esultanza indescrivibile.

Il Corso illuminato, ed una moltitudine di popolo della classe civile si recò con bandiere e torce presso il palazzo della legazione di Sardegna per porgere attestati d'italiana gioja a Carlo Alberto. Il co. Da Pareto, ministro plenipotenziario del re di Sardegna si affacciò al balcone, arringò il popolo con parole calde di amor nazionale, e lesse il proclama, sicchè gli evviva strepitosissimi ribombarono dalla piazza di Venezia a quella della Colonna.

3 Aprile.

### PENSIERI DI UN CITTADINO VENEZIANO

Dio ci ha benedetti, Dio ci ha protetti, e il grido dello schiavo gemente fra le catene sali al Trono di Lui che le infranse. Godiamo. È giusto, è naturale il primo impeto della nostra esultanza, ma sarebbe improvvido e stolto l'abbandonarsi al tripudio della gioja quando tanto ancora resta a farsi che un nulla al paragone è il già fatto. Venezia è libera, libere sono quasi tutte le città Venete, ma uopo è le basi fissare d'una permanente e solida libertà.

Tutto ciò che non è Italia, od è, o può nel progresso farsi a Italia nemico. L'esperienza del passato ci ha convinti che non ci si accarezza se non per ghermirci. La protezione del più Potente o è illusoria, o sospetta, dannosa sempre. In noi, in noi, in questi Italici cuori stanno i germi di nostra forza ispirati dal soffio dell'Onnipotente. In questo mare, in quest'alpe che ne circonda sono i baluardi per difenderci, le sorgenti per arricchirci.



Bando adunque agli stranieri; come amici si colleghino, come protettori si sfuggano. — Noi siamo di noi protettori in una Unione sincera, sollecita, universale con tutti gli Stati Italiani, scevra da municipalismi, da gelosie, funesta cagione sempre del servaggio nostro. In questa grande famiglia di Stati uno dev'essere il fine, uno il mezzo per raggiungerlo, uno il sistema per mantenerlo, come uno è il Cielo che ci comprende, una l'anima che ci riscalda.

Si sfascieranno que' Governi che non simpatizzano d'impressioni, e le impressioni derivano dalle forme. Siamo sinceri. La Repubblica proclamata in Francia non trovò sin ora eco in Italia. — Per noi, se sgombri dallo straniero, e in santa alleanza congiunti, qualsiasi forma di libero Governo è indifferente. Ma è essenziale, il ripeto, che questa incontri il buon volere degli altri Popoli a noi vicini, che sia una, per non essere transitoria. Diasi un'occhiata al sistema governativo dei rimanenti Stati Italiani, e badiamo che l'attuale nostro atteggiamento non sia un'indiretta rampogna altrui. Verranno con noi in appresso, si dice, ma noi abbisogniamo, per Dio, delle adesioni del momento, perchè la nostra redenzione, comechè, da lung'h'anni preparata, fu opera del momento. Ci è dannoso qualsiasi attrito, qualsiasi sospetto; non gettiamo ombre importune sopra un quadro di tanta luce.

Milano, la valorosa Milano, compagna a noi nel giogo, men fortunata nello scuoterlo, questa sorella, questo a noi necessario principio di unità; quale assisa vesti ella Milano? GOVERNO PROVVISORIO. Non appare da questo uno sfratto all'ambizione, un sentimento di uniformità generale, la coscienza di dovernela stabilire, infine un delicato riguardo alla presente condizione degli altri Stati Italiani, e specialmente a noi fratelli nelle lagrime e nella esultanza? L'ardore di quel nostro primo impeto slanciò un nome sulla politica nostra esistenza, ma perchè sia proficuo e santo alla Patria, dee trovar la prima eco in Milano. — Non temiamo i mali, ma preveniamoli, e compiasi il nostro voto così.

L'unità Lombardo-Veneta è essenzialmente necessaria, e questa poi necessaria cogli altri Stati d'Italia. Ripiomberà il nemico per la ostinazione di un mal consigliato isolamento, e si moltiplicheranno inaspriti i nodi delle or ora infrante catene. Non avvi unità durevole sotto forme di Governo fra se collidentisi e pugnanti. E perciò si mandi senza frappor altri indugi una Deputazione a Milano scelta fra tutti gli ordini, niuno escluso, dei Cittadini, intervento si chiegga se è d'uopo, dai vicini popoli Italiani contro il nemico, con manifestazione franca e schietissima di questa Unione ch'è sola nostra vita. Dichiarazione in fine che nella attuale nostra rappresentanza non esprimemmo che un desiderio e non un'ingiunzione, pronti a immolarlo, se non è desiderio di tutti, sull'altare della comune Patria ch'è tutta Italia.

**Viva l'Unione e la Indipendenza Italiana.**



3 Aprile.

VIVA SAN MARCO, VIVA L'ITALIA

VIVA PIO IX, VIVA LA FRATELLANZA

*Intorno a coloro, che forti nella libertà della stampa, credono di poter accusare impunemente e pubblicamente le persone più venerabili.*

La libertà della stampa, non v'ha dubbio, è uno dei più grandi benefizii che porta seco la libertà dei popoli. — Ma guai l'abusarsene! — La stampa dee farsi ministra di sapienza, consigliatrice assennata dei governi, diffonditrice della morale; deve erudire le menti degli ignari, farsi barriera incontro al vizio; propugnatrice e saldo sostegno della Religione, della Giustizia e dell'onore dei popoli. — Quindi tutti coloro che usano in diverso modo della libertà della stampa, e la usano principalmente, per mettere in diffidenza il Governo, o per denigrare la fama altrui, o per far scopo d'ingiurie le persone le più venerabili, manca in modo sleale allo scopo della libertà vera; che non è altro, che amore e fratellanza verso il simile, e che procede dallo Spirito Santo, come Paolo insegnava (*Ad Corint. IV, cap. 5, v. 17*).

Quel cotal cittadino adunque, che in data primo corrente dava ammonizione al venerabile cittadino Cardinale Patriarca, di non aver paura di nominare PIO IX nelle sue Bolle (dovea dire nelle sue Omelie, o Pastoral), e per di più lo diceva *indegno di portare il nome d'Italiano*; mancava al più santo dovere di amore, di fraterna carità, e quel ch'è più, mancava di obbedire ai Preposti, come egli con massima impudenza tacciava il venerabile Antistite.

Io, ultimo fra i cittadini, ma non ultimo nello amore verso la libertà e verso la cara mia patria, non iscusò chi non ha bisogno di scusa; perchè innocente, e perchè superiore a qualunque malignità che vien dall'iuivquo; ma ben pubblicamente affermo, essere la scritta di colui indegna del nome Italiano, indegna del nome di cittadino, e in tutto contraria allo spirito di quella libertà che tutti unanimamente vogliamo e intendiamo. — Lo stesso Paolo Apostolo scriveva ai Galati (*cap. v, 13*): *Siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà, perchè della libertà non facciate una occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello spirito.* Questo è il vero e santissimo scopo della odierna libertà, dataci da Cristo, voluta dagli Italiani, benedetta da Pio e sostenuta dai Principi e dai Governi che reggono questa classica terra.

F. ZANOTTO.

3 Aprile.

SULLA NECESSITÀ DI URGENTI RIFORME DEL PERSONALE DEGLI UFFICI

Sul mio articolo inserito nel giornale il LIBERO ITALIANO, numero 3 del 31 marzo, *sulla necessaria riforma della polizia*, il cittadino compi-



latore osservò: « che ogni regola patisce la sua eccezione; che una polizia del tutto nuova esigerebbe numeroso personale, e che del tutto imperita, non sarebbe sufficiente ai bisogni della Repubblica quantunque piena di buone intenzioni. »

In quanto che ogni regola patisca eccezioni, nulla ho in contrario; ma non siamo al tempo delle eccezioni, non siamo al tempo delle mezze misure. Adesso abbiamo bisogno di misure energiche, abbiamo bisogno di ripieghi pronti ed efficaci. Le eccezioni si conosceranno, e si adotteranno dappoi.

Per il numeroso personale che dovesse supplire alla perizia degli impiegati rispondo: che un impiegato di cuore, vero amante della patria, di caldo sentire per l'Italia, che odiava ed odia i nostri oppressori, che vuole, che adora la libertà, basta per più di dieci di coloro che servono per abitudine, e che ubbidiscono ciecamente senza intenersi nelle viste e nello spirito del governo.

D'altronde per esercitare gli uffizii di polizia non occorrono studii eminenti. Animo tranquillo, mente fredda, chiarezza d'idee, e la polizia sarà servita alla perfezione. Soprattutto che la polizia abborra l'arbitrio.

L'alta polizia, quella che guarda gl'interessi, la sicurezza della nazione, deve strettamente dipendere dal ministero dell'interno: da di là devono emanare gli ordini di precauzione che ogni uomo di onore può e deve scrupolosamente adempiere.

La polizia per i forastieri non è certamente difficile, massime sotto un governo repubblicano, che trovasi attorniato da governi liberali. Quella dei confini col nemico dev'essere più militare che civile.

Per la polizia comunale vediamo ora, che ci troviamo senza polizia di fatto, come l'attiva Guardia cittadina la disimpegni regolarmente e compiutamente senza studj preparatori, e senza esercizio di pratica.

Resterebbe la polizia punitiva, ma questa sotto un governo regolarmente costituito non dev'essere. Nel sospetto di premeditato delitto essa deve prevenirne il compimento, nel caso del quale è suo obbligo di accorrere perchè non sia alterato lo stato delle cose, quali si trovavano al momento della scoperta, e per provvedere ai bisogni più urgenti del momento, per impedire la fuga dei proclamati rei, e del resto fatta chiamare subito l'autorità giudiziaria competente, deve ad essa lasciar intraprendere la regolare procedura.

Le arbitrarie inquisizioni politiche, quegli orrori d'indagini illegali, violenti, quei processi economici che l'infame governo austriaco abilitava, voleva; quegli arresti ingiusti prolungati per mesi, per anni fors'anco, devono esser per sempre sbanditi; il principio di opprimere l'innocente purchè si colga il reo, principio dannato da ogni governo giusto e sapiente, quel principio, dico, è attributo soltanto di un governo barbaro e tirannico come quello che or ora abbiamo abbattuto.

Su queste basi, già da me tracciate nel precedente articolo, leggo oggi pronunciato un saggio Decreto del Governo provvisorio che sopprime la Direzione Generale di Polizia, e non posso che lodarlo ed applaudirlo. Bensì raccomando al cittadino Nicolò Vergottini di far un cambiamento totale anche degli impiegati, e ciò per le ragioni che dissi, e per



quelle che aggiungo in massima adesso sulla necessaria riforma di alquanto personale degli altri uffizii.

Infatti noi possiamo dire di trovarci quasi ancora il potere austriaco, in quanto alle leggi (massime amministrative) ed alle persone che le esercitano. Si potrebbe anzi soggiungere, e pur troppo diranno quelli che osservano di mala voglia l'andamento della nostra rivoluzione, che il Governo provvisorio abbia confessato essere l'amministrazione austriaca compatibile con i nostri bisogni.

I primi atti invece del Governo temporario di Milano furono quelli di disciogliere i principali uffizii sussistenti, e costituirli di nuovo. Con ciò fece solenne protesta all'amministrazione che ci opprimeva, e palesò subito la sua diffidenza per ognuno di quelli che quell'ingiusto governo accarrezzava. Nel costituirli di nuovo avrà forse richiamato alcuni dei vecchi impiegati, che io non so, ma avrà richiamato quelli dei sentimenti dei quali poteva compromettersi. Oltre ciò sbandiva subito tutti gli stranieri. Qui invece furono tutti confermati.

Non intendo di parlare ora degl'impiegati italiani subalterni, che anche in Milano rimasero ai loro posti; ma intendo di parlare di quelli che tutti sanno che sono creature dell'Austria, che dall'Austria ebbero deferenze, onori, avanzamenti.

Tutti quelli devono essere allontanati dai loro posti, e subito; devono essere per lo meno traslocati in impieghi di minore importanza, e dove non possano nuocere all'andamento facile e pronto degli affari. Si ritenga, che quelli che coprivano le cariche principali del Governo austriaco, ed i tedeschi, se ne risentono tutti dei principii di assolutismo e di rigore, che per la saggia riflessione del cittadino Giuseppe Soler *non possono smettere, attesochè le antiche loro istituzioni si convertirono in invincibile abitudine.*

Come diceva nell'altro mio articolo, e mi piace oggi pure di ripetere, anche il ministro dell'interno in Francia conveniva in questa massima sacrosanta quando scriveva ai Coumissarii dei Dipartimenti, *che non si possono serbare quegl'impiegati che hanno servito un potere, di cui ogni atto era una corruzione.*

Insomma quelli ch'erano a parte dei secreti dell'abborrito Governo, che interpretavano, che secondavano, che prevenivano le di lui ferree intenzioni tutti quelli devono essere rimossi.

E devono pure essere rimossi li ricchi, quelli che servono o per avarizia, o per ambizione. Chi può vivere del proprio non deve lucrare di quello che spetta all'uomo educato, il quale ha da ritrarre i mezzi della sua sussistenza dal proprio ingegno. Le basi dei governi monarchici devono esser sbandite dai governi repubblicani. Le repubbliche hanno bisogno di persone interessate per la libertà, nemiche dell'assolutismo, e non di persone che desiderando ammassare ricchezze, fanno mostra incontrastabile degli egoistici loro principii. Che costesti si prestino disinteressati per la patria, e allora crederemo alle loro patriottiche dichiarazioni.

Oh, se potessimo vedere l'interno di tanti e tanti che sentendosi chiamare cittadini rispondono col sorriso a questo santo nome, sostituito a quello pomposo di Direttore, di Consigliere, di Nobile, di Conte ecc. ecc.!



Dio onnipotente che ti piacque alla fine liberarci dall'oppressione, deh, lasciaci leggere nel cuore di tutti quelli che dicono di gioire nel nostro cambiamento, lasciaci scoprire le menti di quelli che vi aderiscono per l'interesse di non perdere gl'impieghi che coprono, o per timore!!

Credasi pure che vi sono persone delle quali potremmo comprometterci senza tema di errare. E indicherò per impieghi non lucrosi quei ricchi che rifiutarono onori e cariche sotto il cessato Governo; e per gli altri gl'impiegati oppressi o abbandonati sin adesso che sono capaci ed attivi.

Queste e non altre devono essere le prime conoscenze, le conoscenze più necessarie delle quali deve urgentemente occuparsi il Governo della Repubblica, onde procurarsi l'opinione del popolo, promuovere la tranquillità generale, destare la fede piena negli amministrati.

Con questi suggerimenti dal Governo medesimo desiderati, e dalla povertà del mio talento ispirati, intendo io pure di somministrare alla Repubblica l'obolo del mio ajuto; essendo questo il solo, l'unico mezzo che mi è permesso dall'attuale mia posizione, bersaglio ingiusto d'immeritati nimici.

*Il Cittadino*

GAETANO BRANCHINI.

3 Aprile.

## Cittadini!

Il Governo provvisorio abbisogna urgentemente d'una buona milizia mobile.

Gli Ufficiali dovrebbero essere nominati dal Ministro della Guerra o dal Generale Cittadino Bua scegliendoli da Militari attuali o cessati.

Si veggono già col sistema della nomina, a mezzo della Compagnia, elette persone che non meritano fiducia nè de' Cittadini nè del Governo. Guai se le truppe mobili non fossero ben dirette per imperizia di Capi: guai se gli Ufficiali non godessero fama di onestà!

L'argomento è troppo serio per sospettare che la saviezza della Reppubblica non ne faccia conto. Chi scrive, ama la patria, il Governo. Viva il nostro progresso. Vivano quelli che suggeriscono il bene.

*Il Cittadino*

LUIGI BEDOSCHI.



3 Aprile.

## AL CLERO DI VENEZIA

---

PIO IX proclama dal Vaticano la indipendenza d'Italia.

I Vescovi l'imitano.

Si bandiscon crociate; sacerdoti e frati, tenendo con una mano il vessillo di Cristo, coll'altra la spada, accompagnano i popoli alla battaglia, al trionfo.

Ed il Clero Veneziano ancora tace? Non scrive, non parla, non fa nulla a pro della santissima causa?

Parli anch'egli di libertà dagli altari, dal pergamo, dal confessionale; istruisca il popolo, lo infiammi, lo benedica, e così almeno prenda parte alla emancipazione della patria, alla seconda nostra rigenerazione.

Guai ad esso se non crede che l'espulsione degli Austriaci è il massimo dei beni per l'Italia, che Dio la vuole!....

*Viva l'Indipendenza Italiana!*

*Il Cittadino*

TOMMASO NORCEN.

---

3 Aprile. (Firenze).

(dalla Gazzetta)

## DUE LETTERE DI VINCENZO GIOBERTI

---

Carissimo Massari.

Non entro a raccontarvi i casi recenti di Parigi, perchè prima dell'arrivo di questa ne sarete informato dai giornali. Noi dobbiamo principalmente occuparcene per ciò che riguarda le loro attinenze colle cose nostre. L'alleanza francese è oggimai assicurata all'Italia costituzionale: il che è un grandissimo bene. Ma qual sia la forma definitiva di governo che qui avrà luogo, non si può sapere con sicurezza, almeno al punto in cui vi scrivo. Il più probabile però si è, che gli ordini repubblicani saranno eletti. Il che accadendo, l'Italia correrà due gravi pericoli, ai quali importa l'ovviare per tempo. L'uno si è, che i nostri principi si spaventino, tornino indietro, e si gettino nelle braccia dell'Austria, che farà ogni suo potere per atterrirli ed adescarli. L'altro che si formi in Italia una setta repubblicana, la quale mettendo paura nei nostri governi, accrescerebbe la probabilità di una loro alleanza col Tedesco.

Io ho tal fiducia nel senno dei Principi e dei Popoli italiani, che mi



affido che niuno di essi sia per appigliarsi a un partito che riuscirebbe a tutti calamitoso. E cominciando dagli interessi dei Principi dico, che la repubblica francese del 48 non potrà essere in nessun modo simile a quella del 95, per la mutata ragione de' tempi. Gli eccessi di quella sono così presenti alla memoria degli uomini, che ne rendono moralmente impossibile la ripetizione. Oltre di che la stessa rivoluzione del 95 non sarebbe stata nè tanto demagogica, nè conquistatrice, nè crudele, se i potenti stranieri non l'avessero aizzata e assalita, costringendola a invadere e inferire per propria difesa. Egli è dunque in mano dei nostri governi l'impedire il rinnovamento delle vecchie esorbitanze. Si alleghino colla Francia, e non solo non avranno a temerne, ma l'unione medesima darà loro il potere di moderarla amichevolmente.

Inoltre la repubblica del 95 fu opera di un popolo inespérimentato, che si reggeva colle utopie, e che odiava il principato per l'uso pessimo che se n'era fatto. La Francia attuale ha imparato a proprie spese, e costituendo un reggimento repubblicano saprà tenersi lontana da quelle idee che la sperienza ha mostrato non potersi effettuare. Che se ella ricorre a tal partito, il fa non mica per odio della Monarchia, ma per mancanza di un Monarca. Nel 50 ci era una famiglia reale di cadetti; ed essa vi si apprese. Ora i cadetti avendo fatto male prove non meno dei primogeniti, le è giocoforza ricorrere alla repubblica. Certo a molti piacerebbe più che il Conte di Parigi avesse il trono: ma essendo egli fanciullo, non si può dare affatto il torto a chi ha paura di una reggenza. Da ciò deduce che la nuova repubblica non sarà nemica dei principati esterni come l'antica. Il divario che correrà tra essa e le nostre monarchie costituzionali non sarà di tal sorta che debba impedire la loro amicizia. L'una avrà un capo elettivo, e le altre ereditario; ecco tutta la differenza. L'intervallo posto fra loro sarà piccolo; e certo minore assai di quello che corre tra i Principati civili e gli assoluti. La Francia repubblicana, ma non demagogica, sarà di gran lunga più omogenea all'Italia costituzionale che l'Austria e la Russia dispotiche. Se la Svizzera vicina e repubblicana non ispaventa l'Italia, come potrà ragionevolmente sbigottirla la Francia?

Dicendo che la repubblica francese non sarà licenziosa, nè conquistatrice, nè crudele, se non è aizzata, non parlo a caso. Io vidi co' miei occhi il procedere del popolo parigino in questi giorni; esso fu tanto generoso e moderato, quanto stolto e disumano quello di chi governava. Non si può a quello imputare nè un'improntitudine, nè un atto barbaro. Nelle sole invetriate e in qualche arnese delle Tuileries ebbe sfogo l'impeto popolare della vittoria. Egli non s'indusse a cacciare il principe che all'ultimo, dopo aver fatto indarno ogni altro tentativo, e tiratovi pei capelli. Il che mostra che l'aver abbracciato la repubblica fu effetto di necessità anzi che di elezione.

Quanto ai popoli italiani, l'interesse, la prudenza, il dovere debbono egualmente rimuoverli dal volere imitare stoltamente la Francia. L'interesse; perchè tanto sarebbe il parteggiare per la repubblica, quanto il rompere la lega italiana, precipitare i nostri Principi in grembo all'Austria, e distruggere il meraviglioso lavoro di tre anni. La prudenza; per-



chè alla monarchia costituzionale, certo e duraturo è il risorgimento italiano: laddove colla repubblica nulla è di più incerto. Guardiamoci Popoli e Principi di volere si scioccamente rifare il passato secolo; studiamoci invece di cansarne gli errori e le sventure. Nello stato attuale di Europa, una repubblica, se non è antica come l'elvetica, o microscopica come la sammariniana, è cosa precaria per ragioni intrinseche ed estrinseche.

Non dico già (badate bene) che non possa durare; ma dico essere incerto che duri; dico essere somma imprudenza il ricorrervi, quando altri non vi è necessitato. Finalmente il dovere; perchè sarebbe somma ingratitudine il ricambiare in tal guisa dei principi riformatori, come Pio, Carlo Alberto, Leopoldo, a cui tanto dobbiamo. Se i lor successori non li somiglieranno di virtù e di sapienza, allora penseremo che si dovrà fare. La nostra rivoluzione fu finora giusta, generosa, santa; mantieniamola tale anche per l'avvenire. Invece di seguire il nobile esempio dei Francesi, ce ne scosteremo a volerli imitare troppo letteralmente. Serbiamo intatta la spontaneità e la pellegrinità politica del genio italiano; e la nostra moderazione gioverà alla stessa Francia. Imperocchè supponete che la sua repubblica non duri; se noi saremo altresì repubblicani, la nostra libertà perirà colla loro, e il dispotismo regnerà di nuovo in tutta l'Europa continentale. Laddove un'Italia costituzionale manterrà alla Francia le sue franchigie, ancorchè la repubblica ci rovinasse. L'esperienza insomma della repubblica è pericolosa; lasciamo che i nostri vicini siano soli a tentarla, affinchè non riuscendo essi, possiamo aiutarli allo scampo, invece di essere loro compagni nella sventura.

Vi abbraccio di cuore, mio caro Massari, e mi dico

Di Parigi, ai 25 di Febbraio 1848.

*Tutto vostro*

VINCENZO GIOBERTI.

Prima del recapito di questa Ella saprà i casi maravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli Orleanesi così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai principi e ai popoli italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al governo monarchico fu sostituito il repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami borbonici, i Francesi abbiano diffidato, anzi disperato di questa famiglia, e siansi appigliati allo stato popolare per mancanza di re, anzi che per odio del regno; nè che in tanto moto di popolo il governo provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromesso la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i governi e i popoli italiani si facciano un giusto concetto di questa risoluzione, e piglino prontamente l'unico partito atto ad assiecurare i loro troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenze, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del scorso secolo.



Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica Francese. L'assenso dei nostri Principi (e in particolare di Carlo Alberto e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1.º Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquero esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del '93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il governo a una plebe scatenata, per poter sola resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei nostri è molto più sacra che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D'altra parte la rivoluzione di febbrajo non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuileries e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il governo provvisorio sono degnissimi da ogni parte: un Arago, un Lamartine, un Dupont de l'Eure rappresentano la stessa virtù. I principi italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi buoni cominciamenti, e darà loro sodezza: abbracciando come amica una repubblica che sinora è innocente, l'impediranno di diventar colpevole.

2.º Assicurerà alla lega italiana un potente alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che ci possa tanto giovare, quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d'uopo di prova.

3.º Consoliderà i troni italiani, ai quali la repubblica francese tornerrebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri principi l'evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in presidio. Ma le repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle monarchie; e il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche immoderate e licenziose, o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i principi italiani sono costituzionali; la repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni principi non possono certo voler male a una repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I repubblicani francesi, non che odiare i principi italiani, li ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non li ho io sentiti dire in questi giorni: *se Luigi Filippo avesse imitata la sapienza di Carlo Alberto, egli sarebbe ancora nel suo palazzo!* Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggio pure gran differenza tra le due forme di governo. Che



cos'è un principe costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo sta nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel '93, ci saria da temere: non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la lega italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4.° Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno sguainar la spada contro l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte. La Prussia nol potrà anche volendolo; perchè troppo innanzi è la civiltà dei suoi popoli. L'alleanza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso: e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l'emancipazione della Lombardia e la reintegrazione della Polonia. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può esser dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difendersi contro tutta l'Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederei di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di Carlo Alberto, di Pio e di Leopoldo, a temere per un solo istante che essi vogliano allegarsi coll'Austria contro la Francia, o recedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la fama ci sono buoni e sufficienti malleadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della monarchia italiana.

Stimerei egualmente di far torto al senno de' miei compatriotti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitudine verso i nostri principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi stessi non potrebbero averci in istima; essendosi indotti a cacciare il loro principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che spensero in fine tante belle speranze verso il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro genio; ispiriamoci considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fatta tale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà, e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo l'introdurre in Italia un principio di licenza e di scisma che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad accrescere la libertà, e scemerebbe assaissimo la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono statuto si può esser tanto liberi sotto un principe quanto sotto una repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri,



Guardiamoci di sottrarre alla libertà e unione italiana il lor più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza; e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia costituzionale, che, quando la repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima

Di Parigi, ai 26 di febbrajo 1848.

Tutto suo di cuore

GIOBERTI.

3 Aprile.

### LA MARSIGLIESE ITALIANIZZATA

1.

Della patria sorgete, o Campioni,  
Che di gloria il bel giorno spuntò;  
Già il vessillo di sangue su' troni  
La spietata tirannide alzò.  
Di feroci soldati i muggiti  
Non udite sul campo echeggiar?  
A voi corre vil turba di Sciti  
Vostri figli e le spose svenar!  
All'armi, o Cittadin.  
D'ira t'avvampi il cor;  
Marcian (bis), che il mostro alfin  
S'immoli al patrio onor.

2.

Quella ciurma di schiavi a che viene,  
Che pretendon que' perfidi re?  
A qual piè quelle dure catene  
Destinate mai sono, a qual piè?  
Cittadini, per noi qual oltraggio,  
Dell'Italia qual onta all'onor!  
A minaccie di morte o servaggio  
Cederà di nostr' alme il valor?  
All'armi, etc.

3.

Sarà ver che predoni stranieri  
Osin leggi all'Italia dettar?  
E che voglian noi prodi guerrieri  
Lor codarde falangi schiacciar?  
Dell'Italia per mani servili  
Vedrem noi l'alta fronte piegar?

E di desposti barbari e vili  
Suoï destini all'arbitrio restar?  
All'armi, etc.

4.

Re, tremate! e voi pure fremete,  
Voi di tutti i partiti l'orror!  
Ecco il premio agli atroci che avete  
Parricidi progetti nel cor.  
Armi è tutto, ciascuno è guerriero,  
Vincer tutti sapremo, o perir;  
E se alcun di noi cade, più fiero  
Altri sorge e più lieto a ferir.  
All'armi, etc.

5.

Noi sull'orme de' spenti fratelli  
Lor virtude sapremo emular;  
E confusi col cener di quelli,  
Guiderdone a noi stessi trovar.  
Guiderdon più sublime di un soglio  
La lor tomba a noi tutti parrà;  
E ciascuno con nobile orgoglio  
Vendicarli o seguirli saprà ....  
All'armi, etc.

6.

Generosi tra l'urto de l'armi  
Temprar l'ira sapremo e l'ardir;  
Quelle vittime il brando risparmi  
Che sol forza qui spinge a venir;  
Ma quell'orde al tiranno fedeli,  
Atro impasto di sangue e velen,



Que' carnefici vili e crudeli  
Mordan pure di rabbia il terren !  
All'armi, etc.  
(in ginocchio).

-7.

O di Patria amor sacro sostieni  
Nostro vindice e santo furor !

Libertà, tu ci guida, tu vieui  
Co' tuoi prodi sul campo d'onor !  
Sotto il fausto vessil di vittoria  
Voti accogli di candida fè !  
E spirante il nemico, tua gloria  
Vegga e quella d'ITALIA qual è.  
(in piedi) 'All'armi, etc.

UN SANNITA.

3 Aprile.

## LA REPUBBLICA DI VENEZIA PROCLAMATA NEL GIORNO

XXII MARZO M.DCCC.XLVIII.

## SONETTI

SCRITTI CONTEMPORANEAMENTE POCCHI MOMENTI DOPO E DEDICATI

## IL PRIMO

*A Maria Santissima.*

Si ; la sola del Ciel Donna e Reina,  
Che all' annunzio dell' Angelo rispose,  
Un nuovo corso d' ammirande cose  
Alla diletta sua Città destina.  
Pel giorno sacro a LEI che s' avvicina,  
ELLA nel Trono avito ricompose,  
Colla celeste sua mano di rose,  
Questa gran Figlia, cui l'Italia inchina.  
Forse che appunto nel medesimo giorno  
Non la fondava, allora che ogni vareo  
A Libertade era già chiuso intorno ?  
Ah ! qual non sia confin di gioia parco  
A tanto di, di tanta gloria adorno ? . . . .  
Qual cuor non griderà : *Viva San Marco!* ?

FILIPPO D. SCOLARI.

## IL SECONDO

*Alla Guardia Civica.*

Mentre in Italia la gente guerriera  
Dell'Austriaco Signore e strage e morte  
Minacciava superba, e la sua fiera  
Spada arruotava sulla nostra sorte,  
Surse il Veneto Genio, e con altera  
Fronte cerchiò l'Unno novel da forte,



E, toltagli la spada e la gorgiera,  
 Strinsel di non frangibili ritorte.  
 Salva è la mia Venezia, e salvo il dritto;  
 Salvi i tetti di Marco, e i sacri marmi,  
 E d'Ausonia l'amor non è delitto.  
 Anzi in tal giorno, fra gli applausi e i carmi,  
 Si bel nome echeggiò bello ed invito.  
 Del civico valor con l'opra e l'armi!

PIETRO ABATE PIANTON.

4 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Le attuali circostanze del Veneto e della Lombardia dovrebbero unire tutti i cittadini delle provincie d'ambo i paesi in un volere concorde: di giovare, cioè, coi fatti e col senno i governanti nell'opera, già bene avviata, del risorgimento e della confederazione italiana. Ma, invece di operare fortemente, alcuni gridano incompostamente, e invece di parlare, bisbigliano contro il governo; e non sapendo cooperare alla concertata armonia, pure, per farsi scorgere, s'industriano di mettere la dissonanza e la confusione. Secondo essi, il nostro governo provvisorio non doveva occuparsi per ora dei palchi della Fenice, della tassa personale, e dell'abolimento della pena del bastone e delle verghe; altre cose egli doveva far prima. Ma quali cose? Le rivoluzioni non si fanno semplicemente per gli addottrinati e pei benestanti; e, se non si vuole che il popolo con mal piglio domandi e si tolga da sè il frutto della sua rivoluzione, è mestieri darglielo, e prontamente, e fargli intendere che si vuol daddoverlo liberarlo da quei mali, co' quali il despotismo lo opprimeva e circondarlo di que' beni, che l'avidità de' suoi padroni gli dinegava; in una parola, che la libertà è qualche cosa di positivamente umano. E per farglielo intendere, bisogna parlare ai sensi di lui, abbattendo sin da principio tutto quello, che conserva l'aspetto della tirannide e il puzzo. Nè in ciò tutta l'arte; imperciocchè è d'uopo ancora sulle basi degli antichi idoli innalzare dei nuovi e benefici, e là dove era l'oppressione, far sorgere la carità. I palchi della Fenice, considerati semplicemente come palchi, non hanno importanza veruna, nè meritano che uomo se ne occupi; ma i palchi dell'ex imperatore, dell'ex vicerè, dell'ex governatore, hanno un'importanza d'infamia, e però possono ben dar motivo al governo d'occuparsene. Erano i luoghi, dove i tiranni, dopo pasciuti del sangue del popolo, si rievavano per ritornare più crudelmente allegri a mungerlo il domani; dove i nemici d'ogni sentimento liberale, d'ogni pensiero indipendente, d'ogni opera magnanima, convenivano pieni d'applausi, per darli tutti all'ugola canora, al pic' leggiere, e alle beltà facili della scena e delle quinte. In quei palchi non era parola, che non sapesse di paurosa adulazione o di goffa padronanza; la loro stessa ampiezza dava l'idea del potere avido, che per farsi grande divorava i vicini, e così si pone in testa la corona, e così si veste di porpora o di velluto, e così può fulger d'oro, e così può specchiarsi lucido e pulito ne' limpidi cristalli. Là entravano la ignoranza



e la barbarie, quando graziosissimamente degnavansi di venirci a visitare; lo che facevano di quando in quando, per farci ricordare anche in quei momenti che noi non eravamo tutti eguali, che avevamo un padrone, e che sopra un vicerè imbecille e' era un re stupido, e che il re stupido e il vicerè imbecille erano sotto la tutela di un caro vecchietto, organizzator di massacri. Che piacevoli ricordi! Noi eravamo schiavi, e dovevamo sapercelo anche nell'oblio delle cure e in mezzo al sorriso divino delle libere grazie! E la luce di que'palchi s'oscurò all'alba della libertà italiana; e furono bestemmie e parole di tradimento, freddamente maturato, alle prime voci schiette che l'uomo, bravando la morte, mise rinascendo. Ora, se que'palchi vogliono essere considerati come monumenti infami, e perchè la libertà non dovea essa, appena nata, distruggerli, o piuttosto convertirli ad usi degni di sè medesima, cioè ad usi benefici? E la libertà è come la fama, appena nata è gigante, e non si misurano i passi di lei. La *Tuilerie* era sede d'un re despota, che col l'orlo delle sue monete andava raschiando la parola *costituzione* dalla carta, e quella sede fu dal popolo re fatta spedale; e i palchetti de'graziosi principi austriaci ben fece il governo provvisorio a mutarli da luoghi di maledizione in luoghi di benedizione. I poveri fanciulli degli Asili d'infanzia li riconsacreranno colle loro benedizioni, e vedranno venire la consolazione di là, dove la tirannia godeva lo spettacolo, non tanto delle finte sventure, quanto quello della vera e grande sventura d'un popolo pieno d'intelligenza e di vita, oppresso iniquamente. Oh! si distruggansi tosto, e tosto scompariscano dagli occhi del popolo le tracce della funesta tirannide, e solo ne rimanga il velo nero della memoria con sopra scritti i loro delitti; e quel velo, se può, ripari altri dal sole. Dolorosa memoria! ma che pur dice che i popoli, nelle loro commozioni per la libertà, vogliono distrutti gli avanzi e scancellate le vestigia del poter decaduto: i demagoghi del 97 anzi tutto distrussero lo stemma di S. Marco, ch'era pur l'espressione del potere inginocchiato dinanzi alla religione ed alla legge!

Il leone alato, il vessillo dei nostri padri profanato da una Repubblica degenerata, perchè decrepita, fu veduto sventolare sulla nostra piazza insieme colle tricolori bandiere nella memoranda giornata del 22 marzo. Il grido di viva S. Marco, confuso colle grida di viva Pio IX, viva l'Italia, viva la libertà, fu udito ripetersi con entusiasmo dall'una all'altra sponda delle nostre lagune. Quel frusto gonfalone di una prepotente aristocrazia, posto a capo delle vere insegne della indipendenza, quell'eco municipale revocato da una tomba omai chiusa, ed intercalato agli osanna dell'italiano risorgimento, non piacquero ad alcuni dei nostri più propinqui fratelli. Fummo sospettati di egoismo, di eccentricità; ma, ne sia concesso il dirlo, lo fummo a torto, come a torto fummo altravolta accagionati d'inettezza a compiere di per noi stessi una grande rivoluzione. Quel leone e quel S. Marco erano troppo necessari a scuotere i sensi intormentiti della nostra plebe, narcotizzata dal soporifero macchiavellico de'nostri espulsi oppressori. Per rendere accessibile la mente del popolano alle idee sfolgoranti di nazionalità e d'indipendenza, per non abbagliarlo tutto ad un tratto con un torrente di luce, bisognava farlo passare per



la trafila delle ereditate memorie; e la Repubblica di S. Marco era la memoria patriottica più recente, che l'ultima generazione avesse trasmesso alla nuova. Così dunque fu fatto, e fu bene fatto; molto più che al grido di viva S. Marco associavansi anche idee di pietà religiosa, e che il nome dell'evangelista, nostro patrono, esser poteva un talismano possente per eccitare i nostri antichi commilitoni della Dalmazia a voler rinnovare con noi la non mai dimenticata alleanza.

I Lombardi compresero subito il vero significato di quella prima nostra manifestazione; i Lombardi interpretarono generosamente l'esordio della nostra intenzione unificatrice; i Lombardi saranno sempre i nostri più cari fratelli *per la vita e per la morte.*

*Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Repubblica!*

4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Decreta :

Le corrispondenze tra i *Vescovi* e il SOMMO PONTEFICE sono dirette e libere.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

### Decreta :

Sono nominati membri della Consulta per la Provincia di Venezia i cittadini *Leopardo Martinengo, Giuseppe Reali* e *Nicolò Chiereghin.*

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.



4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

È tolto il divieto all'importazione ed al transito delle armi e munizioni, e degli altri oggetti di armamento specificati nella Notificazione 4 febbrajo 1848 N. 4351-450, la quale rimane così abrogata.

*Il Presidente MANIN.*

CAMERATA.

*Il Segretario J. ZENNARI.*

4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

1. La Notificazione 24 aprile 1846 N. 1671 *p.* del cessato Governo di Venezia, che fissava uno speciale aumento al Dazio di entrata sui vini dello Stato Sardo, è abrogata.

2. I vini Sardi pagheranno lo stesso dazio di entrata dei vini comuni italiani in correnti L. 10:70 per ogni quintale metrico a peso lordo, giusta la rubrica 627 della vigente tariffa.

*Il Presidente MANIN.*

CAMERATA.

*Il Segretario J. ZENNARI*

4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

Le Casse pubbliche non accettano pagamenti, che in effettiva moneta sonante al corso legale di tariffa, e non ammettono note di Banco, neppure in quei casi, nei quali era permesso dal Governo cessato.

*Il Presidente MANIN.*

CAMERATA.

*Il Segretario J. ZENNARI*



4 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

---

**Decreta :**

1. Non si farà luogo alla pena di arresto, all'arresto di commutazione e ad altri inasprimenti di pena per contravvenzioni di Finanza commesse fino al 23 marzo decorso.
2. I già condannati ad arresto per dette contravvenzioni sono messi in libertà.
3. I liberati, atti all'uso delle armi, s'invitano ad accorrere in difesa della patria.
4. E ad essi ricordasi, che ora il prodotto delle gravezze non va nell'erario di straniero dominatore; e però chi fa ora contrabbando, defrauda il censo comune.

*Il Presidente* MANIN.

CAMERATA.

*Il Segretario* J. ZENNARI

4 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

---

**Decreta :**

Il cittadino *Angelo Marinato* è riabilitato all'esercizio dell'avvocatura.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

**IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA**

---

**Decreta :**

1. Tutti i beni mobili ed immobili, posseduti nelle Provincie Venete della Repubblica dall'Arciduca d'Austria Ranieri,



già Vicerè del cessato Regno Lombardo-Veneto, sono assoggettati a sequestro.

2. I Comitati Dipartimentali, nel cui territorio si trovano i suddetti beni, restano incaricati della esecuzione del presente decreto.

*Il Presidente* MANIN.

CASTELLI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AL M. R. P. PROVINCIALE DE' CAPPUCINI IN VENEZIA.

Con gioia scorgiamo come l'Ordine religioso che, sorto in liberi tempi e gloriosi all'Italia, sempre consentì intimamente col popolo, e dal popolo sempre fu benedetto, anco in questi dì si dimostri santamente devoto alla Patria. Sebbene superflua a coloro che hanno già la riconoscenza di tutte le anime generose, noi crediam però debita una parola di gratitudine, e la scriviamo col cuore. Preceda, o Padri, al nostro vessillo la vostra croce, all'opera nostra la vostra parola: combattete pregando, che questa terra, polvere di tanti eroi e di tanti Santi, non sia dal pie' degl'ingiusti profanata.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

*Ufficiali, Sotto-Ufficiali, Soldati e Militi di ogni arma!*

Il Governo vi ha dato già prove del conto in cui tiene il vostro valore e il vostro patriottismo. Voi avete reso eminenti servigi; la patria lo sa, e vi è riconoscente: ma essa attende molto ancora, ha il diritto di molto attendere da voi. Il



Governo pensa tuttavia al vostro miglior essere, e voi ne vedreste più pronto l'effetto, se le misure di ordinamenti parziali non dovessero cedere, in questi gravi momenti, alle supreme cose dello stato. Intanto, esso conta su voi; conta sul pieno e leale adempimento de' vostri doveri.

Intelligenti, come siete, voi comprendete la necessità dell'esatta osservanza d'ogni militar disciplina, per la salvezza del paese e la guarentigia delle sue libertà; pieni d'onore e di fedeltà, voi non vi ritrarrete dinnanzi a nessun sacrificio che vi domandi la voce della coscienza.

Se subordinati, ricordatevi che l'obbedire ai capi, è sapienza; se superiori, non dimenticate, che il vegliare con fermezza sui dipendenti, è carità.

Voi tutti poi, abbiate sempre presente, che il Governo nè vuol taccia d'ingratitudine per lasciar di premiare i meritevoli, nè taccia di debolezza per non saper punire i colpevoli verso la patria. Ma di tali non ve ne saranno fra voi; il Governo confida che questa spiacevole prova gli sarà risparmiata. La sua fiducia fa sì, ch'esso vi ringrazia oggi non solo delle benemerenzze passate, ma ancora delle avvenire; e ciò in nome della patria, che tiene gli occhi su voi.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

## AI VENEZIANI CROCIATI

che muovono verso il Friuli.

### Veneziani !

Anco Venezia tende alle Provincie sorelle la mano armata, e manda un grido, ch'è insieme di concordia e di guerra. Mai da tante parti d'Italia, dacchè Roma cadde, non convennero in un campo solo: e neppur la Lega lombarda si stese in così largo giro di terreno e d'idee. Come frammenti di ferro



che si fondono in una spada, così questi brani di popoli si compongono in Nazione. In ogni bandiera è il nome d'Italia; in ogni suono dell'armi concorrenti, par di sentire una benedizione di PIO.

Benedetti, o voi, che da queste lagune, per tanto tempo divezzi dall'armi, andate a difendere il paese dal quale i vostri maggiori, fuggendo le ire de' barbari, in queste lagune si ricovrarono: onde il Friuli da' Veneziani aveva nome di Patria. I vostri maggiori, fuggendo dal nemico, crearono questa incantata città: voi, movendo incontro al nemico, la rifarete di gloria.

Non lo disprezzate il nemico, non l'odiate, fratelli: ma sia il valor vostro sereno e tranquillo come strumento degno della imperturbata giustizia di Dio. Innalzate al cielo lo sguardo, poi volgetelo a questa terra, che or comincia ad abbellirsi della novella verdura, come di rinascente speranza; a questa terra da armi straniere per tanti secoli inonoratamente calcata. Dite a' nostri fratelli, che noi li amiamo di più grande amore che mai: che della nostra libertà non godremmo se tutti liberi e lieti non fossero. E, non tanto dall'abborrimento dello straniero, quanto dalla pietà de' fratelli, assumerete coraggio.

Addio, cari nostri. Chi resta, vi ringrazia, v'invidia e vi benedice.

TOMMASEO.

4 Aprile.

## COMANDO GENERALE

della Guardia Civica di Venezia.

Coll'organizzazione già seguita di ben sette battaglioni di questa Guardia Civica stazionaria si ha la sicurezza che il servizio riesca esatto e non molto pesante. Allorchè poi, come avverrà nella corrente settimana, sieno organizzati anche gli altri cinque battaglioni, quasi completati, il servizio stesso risultar deve affatto leggiero.

E' però mestieri che tutti gl'individui si mostrino col fatto pronti al loro dovere ed obbedienti alla voce ed agli or-



dini dei superiori, senza di che male sarebbe provveduto al santo scopo della quiete e sicurezza pubblica, contemplato da sì nobile istituzione qual si è la Guardia Civica stazionaria.

Affinchè quindi le mancanze, che finora aver poteano legittime scuse nelle circostanze de' tempi, non si ripetano ora che la Dio Grazia non ad altro è d'uopo attendere se non che alla consueta sorveglianza dell'interno della Città, e fino a tanto che un sistema ragionevole di pene sia sanzionato in un Regolamento che si sta redigendo, si avvertono tutti i componenti il Corpo della Guardia, che saranno pubblicati in appositi affissi i nomi di coloro che senza giustificati motivi si rifiutassero al servizio loro incumbente: ritenuto però che resta libero a ciascuno di sostituire in sua vece individui che appartengano allo stesso Corpo.

Tanto serva a tutti di avviso; ritenendo questo Comando che l'onore Repubblicano parlar debba sì alto nei petti de' valorosi che compongono questo Corpo che di più non occorra ad allontanare da esso qualunque disordine.

IL GENERALE IN CAPO

MENGALDO.

*IL Generale Capo dello stato Maggiore*  
GIURIATI.

*L' Ajutante Colonnello*  
BERNARDI.

*Il Commissario Organizzatore*  
RADAELLI.

4 Aprile.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Il Governo provvisorio, approvando la proposta fatta dal Comandante generale della Guardia civica, ha fatte in data 2 corrente le seguenti promozioni.

Sono nominati *Capi-Battaglione* nella Guardia civica stazionaria:

I Cittadini GIROLAMO GILSTINIAN — ANTONIO BERTI — PIETRO CORRER — ANTONIO CANNETI — MATTEO CATTICHI — FRANCESCO OLIVIERI *allo stato maggiore della I. Legione.*

*Visto* MENGALDO.



4 Aprile.

## CIRCOLARE D' ECCITAMENTO AI PARROCHI

**Reverendissimo Signore!**

Ella avrà già da Monsignore il vescovo della sua Diocesi avuta la raccomandazione del fare ringraziamenti e preghiere all'Altissimo per la nostra Repubblica e l'Italia tutta. Il Governo provvisorio aggiunge nondimeno le raccomandazioni proprie per dimostrare più chiaramente quanto gl'importi che la Religione santifichi ogni suo atto, e che le due potestà concorrano unite al fine della comune salvezza. Lo zelo della R. S. s'adopere ad eccitare il popolo alla difesa comune, mantenga vivo l'ardore, consigli i militari esercizi, assista o faccia altri sacerdoti assistere a quelli, accenda l'affetto, concilii le differenze, dilegui i sospetti. Se ad alcun cittadino fosse ingiustamente apposta la taccia di spia, od altra simile, lo consigli a smentire l'accusa con la testimonianza di persone autorevoli, con fatti di amor patrio e di generoso coraggio. Il clero segnatamente desideriamo che sia rispettato e rispettabile alla nazione, perchè la dignità della nazione crediamo inseparabile da quella de'suoi sacerdoti.

*Il ministro del culto e dell'istruzione pubblica*

TOMMASEO.

4 Aprile.

*(dalla Gazzetta).***LETTERE INDIRIZZATE**

*Dal Governo provvisorie della Repubblica Veneta agli Stati d'Italia  
ed alle altre Potenze estere.*

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. S. IL SOMMO PONTEFICE.

Le prime parole, che il Governo provvisorio della Repubblica Veneta rivolge ad altro Governo, a chi dovrebbero mai essere indirizzate se non a quella Roma da cui tanta luce è venuta all'Italia, e tanta consolazione a tutte le anime oppresse e speranti? Noi ci vogliamo con fiducia di figli al Pontefice liberatore, perchè nella coscienza sentiamo che le nuove nostre istituzioni sono animate da quel medesimo spirito, che mosse i grandi



atti di lui; spirito di ordinato e ragionevole perfezionamento, non di distruzione violenta. Il nome di Repubblica, che abbiamo prescelto, si confaceva alle nostre antiche tradizioni, le quali sono la fonte, come dei diritti, così de' doveri: e assumerne un altro, sarebbe stato rinnegare la storia e l'eredità dei maggiori. Ma se la nuova Repubblica sarà nelle sue istituzioni ampliata, non uscirà mai da' suoi limiti in modo da voler momentaneamente turbare l'ordine degli Stati circonvicini, e mettere discordia laddove è più che mai bisogno d'amore.

Il Governo col tempo provvederà a stabilire tra i due popoli, che son pure una sola nazione, quelle relazioni commerciali e di civiltà, che richieggonsi al reciproco vantaggio e decoro; e professa fin d'ora d'aderire alla Lega doganale italiana a quelle condizioni che sarà facile accordare col tempo. Ma intanto egli chiede una benedizione di Pio, e certo d'averla, s'inchina con venerazione piena di gratitudine.

Venezia, 28 Marzo 1848.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

---

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

( *Traduzione* ).

Nello indirizzare alla Repubblica francese i nostri fraterni ringraziamenti, noi non esordiremo colle formole dell'antica diplomazia. Essa compianse alle nostre sventure, con noi congratulossi del nostro risorgimento, un appoggio ci promise, che molto ci lascia a sperare e nulla a temere. È trascorso il tempo degl'interventi usurpatori, nè sarebbe pericoloso un soccorso che ci venisse da un paese dov'è ministro Lamartine. Venezia è piena delle memorie delle antiche relazioni dell'Italia colla Francia; una città valeva allora un regno. Sono mutati i tempi; ma le idee e i sentimenti non sono forse che più nobili e più puri. Gl'infelici sanno amare; giova talvolta essere oppressi per meglio apprezzare la vera grandezza. Noi facciamo voti per la prosperità e per la gloria della Francia; noi le stendiamo la mano con un sentimento di riconoscenza, che il tempo non renderà che più forte.

Venezia, 28 Marzo 1848.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

---

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL REGNO BRITANNICO.

( *Traduzione* ).

Le provincie dell'antico Stato veneto, nell'assumere il nome di Repubblica, hanno creduto obbedire al loro passato e alla necessità delle



cose. Una nazione quale è l'Inglese, presso cui il rispetto delle tradizioni è tenuto come una specie di dogma sociale, deve comprendere quanto hanno di sacro per queste provincie le loro antiche memorie. Un governo costituzionale, in questo paese e nell'attuale condizione degli spiriti, non sarebbe stato che una transizione molesta, pericolosa, e causa di rivoluzioni, forse susseguite da un dispotismo peggiore de' precedenti. Abbiamo creduto che il solo mezzo di rimanere indipendenti, era quello di esser liberi. Ma lo stesso sentimento che ci consigliava una tale risoluzione, c'impone il rispetto verso ogni Governo costituito. Non dubitiamo delle simpatie di cotesta grande nazione, presso la quale è un istinto il sentimento di libertà, e che colla grandezza delle sue vedute e colla perseveranza delle sue volontà, meglio d'ogni altra ritrae i successi e le glorie di Roma antica. Il veneto vessillo incontrando sui mari il vessillo britannico, avrà sempre, lo speriamo, un amichevole saluto.

Venezia, 28 Marzo 1848.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

---

AGLI STATI UNITI D'AMERICA

( *Traduzione* ).

Colle sue spontanee congratulazioni il Console della vostra grande Repubblica affrettossi di salutare il giorno del nostro risorgimento, e noi le abbiamo accolte come felicissimo augurio. Il cittadino di una Repubblica italiana scoperse il primo codesta terra alla quale il cittadino d'un'altra Repubblica italiana diede il suo nome, quasi per imprimervi un suggello di grandezza. L'Oceano ci divide, ma la simpatia ci congiunge, e la libertà, come telegrafo elettrico, attraversando i mari, ci recherà i vostri esempi, e manterrà la comunione dei sentimenti, ch'è più preziosa di quella degli interessi. Molte cose dobbiamo imparare da voi; e noi, primogeniti della civiltà, non arrossiamo di confessarlo.

Non abbiamo altra ambizione che di vivere liberi ed in pace, di riacquistare l'eredità degli avi nostri, e di concorrere noi pure coi nostri sforzi allo sviluppo indefinito dello spirito umano.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Per il Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

---

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. M. IL RE DI GRECIA.

( *Traduzione* ).

La Grecia e l'Italia finalmente s'incontrano sulla via della libertà. Noi che tanto dovevamo a codesta terra, dove la politica fu una inspira-



zione, la scienza un inno, noi le dobbiamo in questo stesso secolo esempi che confermino alla Grecia il glorioso titolo di nostra sorella maggiore. Popolo incomparabile, dopo quattro secoli di schiavitù, dopo trent'anni di combattimenti e di martirii, hai preso posto a lato delle nazioni incivilite; voi avete quindi compiuta una pacifica rivoluzione, e se la parola ci fosse permessa, quasi diremmo attica; di cui non ebbero l'eguale le più incivilite capitali. Il servaggio ci aveva separati: ci unisca la libertà. Rammentate le antiche nostre relazioni di amicizia e di gloria, rammentate questo nome di Venezia, ch'è ancora benedetto nelle Isole Jonie, e che i vecchi dopo cinquant'anni profferire non ponno senza piangere di tenerezza. Hanno tra voi migliaia d'uomini che parlano il nostro idioma, come non ha guari ve n'erano tra noi che parlavano il vostro. Le memorie e le speranze, gl'interessi, gli studi ci congiungeranno più forte che mai. Noi non sapremmo desiderare; noi non sapremmo neppure immaginare una consolazione e una gloria che non sieno la gloria e la consolazione de' nostri fratelli.

Venezia, 28 Marzo 1848.

### *Il Presidente MANIN.*

TOMMASEO.

*Il Segretario J. ZENNARI.*

### AGLI STATI DI SARDEGNA, NAPOLI E TOSCANA.

#### *Al Ministro degli affari esteri di . . . . .*

La nuova Repubblica Veneta dichiara abbastanza la ragione dell'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza, dove l'antico Leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono come iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il Governo, noti per moderazione di atti e di sentimenti: la qual lode eglino possono, anzi debbono francamente dare a sè stessi. Le opere avvenire non ismentiranno i principii: chè anzi quel che più il nuovo stato desidera si è di mostrare come la fermezza della fede politica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non solamente la Repubblica intende conservare con tutti gli Stati italiani la pace, osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fraterna, della quale la Lega doganale non sarà che un segno e un effetto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non dare importanza al nostro paese: ma questa non sarà a noi materia di vanti, a noi che siamo pronti a sacrificare all'utile comune alcuna parte degli utili nostri. L'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero. Così preghiamo tutti di credere e sempre così sentiremo.

### *Il Presidente MANIN.*

TOMMASEO.

*Il Segretario J. ZENNARI.*



*Agli Stati di Russia, Prussia, Turchia, Paesi-Bassi, Belgio, alla Confederazione Svizzera, agli Stati di Danimarca, Svezia, Norvegia, Portogallo, Brasile, Baviera, Annover, Oldenburgo, alle città libere di Amburgo, Brema, Lubeca.*

( Traduzione ).

Una parte dell'antico Stato di Venezia si è costituita in Repubblica. Nell'affrettarci di annunziare questo fatto a . . . . . non abbiamo uopo nè di giustificarlo, nè di spiegarlo: sarà questo uffizio della storia. Noi vogliamo inaugurare la vittoria colla moderazione del nostro linguaggio e de' nostri atti. Iddio ce la rese assai facile, e questa stessa facilità deve ispirarci un sentimento più profondo de' nostri doveri. Nel sentimento appunto del dovere noi speriamo attingere la nostra forza, e rispettando tutti i diritti, intendiamo rassicurare i timorosi, e sanzionare la rivoluzione che abbiamo compiuta. Speriamo che la nostra novella costituzione non farà che stringere vieppiù i legami, che presto o tardi devono unire tutti i popoli. Le relazioni commerciali, moltiplicandosi, non faranno che dare una nuova forza alla comunione de' principii e de' sentimenti, e renderanno la pace del mondo di giorno in giorno più necessaria e più onorevole.

Venezia, 28 Marzo 1848.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

4 Aprile.

R. CONSOLATO CENTRALE DI S. M. IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE  
AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Mi affretto partecipare a codesto Governo quanto mi si scrive da Napoli col giorni 27 marzo prossimo passato.

*Omissis.*

Mancano le nuove di Milano, ma da Genova, ove pur mancavano, e da Firenze, si è saputo che in Milano era scoppiata la guerra tra i cittadini e le truppe che avrebbero avuto la peggio dopo lungo e sanguinoso combattimento. La Toscana ed il Piemonte hanno spedito uomini armati e truppe per soccorrere i Lombardi, che si trovano soli nel conflitto, e molti volontarii han qui chiesto ed ottenuto di partire. Questa richiesta riuscì qui alquanto clamorosa, ma senza alcun disordine,



avendo il governo non solo consentito a questo slancio, ma ben anco stabilito di farli trasportare con battelli a vapore dello Stato sino a Livorno. Tra giorni dunque, una colonna ben fornita di armi, somministrate pur dal Governo, partirà per Livorno.

Profitto di quest' occasione per avanzare a codesto Governo provvisorio le riproteste dell'alta mia stima, e distinta considerazione.

*Il R. Console, G. CAMPANA.*

4 Aprile.

## Viva San Marco! Viva Venezia!

Nella unione de' Cittadini, che deriva dall'ordine, consiste la forza delle nazioni.

Là dove l'ordine cessa, l'anarchia subentra e le nazioni rimangono esposte a divenir preda di chi primo presentasi per dominarle.

I ghiacci della Siberia non sarebbero popolati da tante polacche vittime, se la Russia non perveniva a spargere la disunione fra li capi del potere ed il popolo nella insurrezione dell'anno 1831.

Ordine! Unione! — E l'unione abbracci tutta intiera la italiana Famiglia. — E tacciano le stolte gare di Municipio, che facilitarono allo straniero il mezzo di conquistarci; che fomentate vennero dallo straniero per assodar la conquista e impunemente opprimerci. Ordine! Unione!

Se il Governo provvisorio della Repubblica Veneta (che è pur composto di uomini) cadesse, a parer nostro, in un qualche abbaglio, la stampa è libera per farnelo avvertito. — Ma un Governo, per quanto liberale esser possa, non può mai esserlo tanto da porre la massa del popolo in conoscenza di tutte anche le più minute cose. Ciò ritarderebbe, anzi impossibile la trattazione.

Non diffidenza dunque, non prematuri od esagerati desiderj ci vogliono; tanto meno dobbiamo trascorrere in oltraggiose espressioni. — Libera è la parola, ma non per questo siamo dispensati dall'obbligo di riflettere prima di proferirla; e



appunto perchè siamo tutti eguali, abbiamo debito di rispettarci scambievolmente.

Gli assembramenti distraggono dal lavoro, che è parte dell'ordine; le grida stolgono i Governanti dalle cure, che non per loro, ma per noi sostengono, e niuno poi ci assicura, che in mezzo alli gridatori di buona fede taluno non siavi il quale gridi a progetto, perchè in suo cuore divoto alla cessata dominazione. — Ricordiamoci della Polonia!

GASPARE MATTEINI.

4 Aprile.

## SACERDOTI DELLE PROVINCE UNITE

### DELLA REPUBBLICA VENETA!

Bello ed invidiabile esempio quello di alcuni fra Voi che coraggiosi si posero alla testa dei combattenti nostri, perchè consolati dalla divina parola, sfidassero più animosi il pericolo, anelassero più fervidi alla vittoria. Ma perchè mai tutti quel prezioso esempio non seguitate? Perchè tanti Parrochi della Città schivarono d'imitare i loro fratelli della campagna, i quali lietamente si fecero banditori e guida della Crociata che Dio santificò colla benedizione del suo immortale Vicario? Se l'età o la malferma salute vietano a parecchi di Voi di farvi emuli ai Cappuccini di Padova, ai Pievani del Friuli, ai fratelli di S. Giovanni di Dio, ai cento Sacerdoti che vengono capitanando la Santa Legione che Pio IX ci invia apportatrice di fratellvole libertà, potete ancora alla santa opera giovare, dall'altare esortando i credenti italiani perchè corrano tutti contro il nemico comune, e rispondano alla voce generosa d'Italia che i figli or suscita alla riscossa, perchè le assodino durevole indipendenza.

Voi che giuraste d'essere falange di Dio e di consecrare a lui dolcezze e vita, a Dio dovete adesso obbedire sollevando al combattere quanti più potete italiani, perchè Dio vede maturi i tempi, Dio vuole libera, forte ed una l'Italia. Rinfiammati dalla venerabile vostra voce, i deboli troveranno la forza,



i paurosi il coraggio, i morenti stessi pel ferro nemico, vorranno nel grembo del Signore consolati dalla immortale parola; ai martiri della patria alzerete il più grande dei monumenti, benedicendoli in nome dell'eterno. E nello incitare i fratelli al sangue, il sangue stesso de' nemici risparmierete; imperocchè spingendo più numeroso il vostro gregge contro i tedeschi, questi fatti più paurosi dal civile ardimento infuso da voi in tanti petti ed in tante braccia, abbasseranno più presto sbigottiti le armi, ripasseranno inoffensivi i confini d'Italia, e la divina terra avrà compito coll'opera di sua redenzione, un'opera di carità, minorando le stragi per sè e pel nemico; il quale fuggendo d'Italia porterà alle sue brame il più alto concetto della forza nostra; nè più in avvenire oserà ai valichi delle Alpi affacciarsi, sicuro che li troverebbe difesi da milioni di prodi, posti da Dio a tutela della Chiesa e della patria, e per amor d'esse preparati a morir combattendo, piuttosto che tollerare torni il piede straniero a calcar da padrone la terra di Dante, del Ferruccio, di Enrico Dandolo, di Pio IX.

Forse nell'ora in cui noi scriviamo, la voce vostra, o Sacerdoti, ha prevenuto i nostri desiderii, forse adesso fate sentire dall'altare il verbo che atterra e suscita, che affanna e che consola. Benedizione a Voi se domani dovremo, a nome di tutti i fratelli che amano di forte amore l'Italia e l'Angelo del Vaticano che la rigenerò, ringraziarvi pei frutti della coraggiosa vostra parola.

VIVA PIO IX! VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

*Alcuni Cittadini.*

*Aprile.*

## **ALCUNI ITALIANI DI LOMBARDBIA**

### **AI FRATELLI DI VENEZIA.**

L'abborrito Austriaco ha abbandonata, speriamo per sempre, questa benedetta Laguna, antica culla di Eroi, ed il sole innonda di sua luce il Vessillo della libertà italiana. Ma è egli giunto il tempo di abbandonarsi alla gioja? No. Vel dicono i



vostrì fratelli di Lombardia che presentano ai vostri cuori non ciechi e non sordi, le campagne arse ed insanguinate di Brescia, Lodi e Cremona; Mantova e Verona oppresse e gementi sotto la minaccia dei tedeschi cannoni. Vel dicono le grida delle madri e dei bambini morenti sotto il ferro, e gli insulti di barbara soldatesca, vel dicono le falangi Piemontesi e di Romagna accorse a fare scudo dei propri petti all'oppresso fratello, ed a cacciare oltre Alpe il barbaro nemico d'Italia tutta.

L'alato Leone rinnato a nuova vita per volere di Dio e di Pio, dall'alto della colonna su cui da tanti anni piange per la schiavitù di Venezia non solo, ma d'Italia tutta, non può per ora, per Dio, sorridere a canti e suoni su quella piazza già testimone di tante glorie e trionfi, quando parte d'Italia è a ferro e a fuoco. Egli rugge di nobile ira, ed il suo ruggito chiama i suoi figli all'armi.

Si serbi la gioja pel dì in cui l'odiato tedesco avrà varcato l'estremo confine d'Italia.

Frattanto fratelli, all'armi e tutti all'armi. La bella Veneziana prepari, come la Milanese, polvere e palle per l'iniquo oppressore nostro, ed il di lei figlio e sposo, più che alla vaga divisa pensi al brando che deve liberare Italia, ed alla terribile arte di guerra, che pure è un'arte, e studio e tempo esige al paro di qualunque altra. Trovi lo straniero la nostra mano perita ad offendere e difendere e QUAL VETRO CONTRO RUPE si spezzi contro l'invincibile nostro coraggio.

Verrà, speriamolo, e Dio l'affretti, il dì della liberazione d'Italia, ed in quel giorno felice potranno i figli della vaga nostra penisola, raccolti su questa Piazza di s. Marco, meraviglia dell'arte Italiana, ispirati dalla memoria delle antiche glorie Veneziane, e stretti in fraterno amplesso, intrecciar danze, intuonar inni, e fare nuovo Eden di questa superba Città.

Ma fino a quel desiato giorno, o Veneziani, calma e dignitosa calma. Rispetto alle sofferenze dei vostri fratelli di Lombardia, rispetto alle sorti d'Italia che si stanno agitando!

**Viva l'Italia!**



4 Aprile.

## AGLI ITALIANI!

..... I fatti di Milano hanno contristata, avvelenata la gioia della nostra libertà! — E vi meravigliereste forse, o lettori, che quel rigido banditore di verità, l'*Osservatore Austriaco*, si ponesse a smentirli? — Adesso ci ricordiamo le barbarie inaudite operate sugli infelici Polacchi, vittime di quell'artiglio fatale che penetrò in tanti cuori prima di perdere al tutto le unghie. Adesso ci ricordiamo come l'*Osservatore* le smentisce. *L'Austria ha la sua missione da Dio*, scrivevasi in quel giornale tempo fa. Sì, te la dirò io, *Osservatore* guercio e venduto, la sua missione. L'Austria esprimerà a prova che il sangue chiama sangue, che se la vendetta degli uomini è tarda od inutile, eterna è la giustizia di Dio. — Ma i tiranni furono vili sempre, e gli sgherri dell'Austria (che non vo'dare il nome troppo dignitoso di soldati a quella razza di gente) usarono della loro nequizia (fremete) su donne . . . che non hanno altre armi che l'affetto del cuore e la voce per implorare pietà, che non avevano altri tesori nel mondo che quegli innocenti bambini, che gli sgherri austriaci non abborrirono di strappare ad esse dal seno per portarli in trionfo sulle baionette. Ma non vo' ridestare una narrazione che ha già fatto rizzare i capelli e tremare il cuore ad ognuno di voi.

O Dio! se tu visiti la terza e la quarta generazione, se intendesti punire nei figli le colpe dei padri . . . oh! per quanto gravi tu abbia potuto giudicarle, le abbiamo espiate abbastanza. Ci hanno strappati ai focolari paterni, avrebbero voluto a forza di verghe e di catene costringerci a bestemmiare la Patria, ci soffocarono gli affetti nel cuore, ci sopirono la favilla del genio italiano . . . pretendevano che verso il nostro fratello, verso il padre nostro fossimo delatori o temessimo dell'ombra di loro: Ma chi potrebbe negare che dalla morte dei Bandiera ad oggi tu non abbia posto il dito, tu non abbia gridato: basta? — Eppure gli Austriaci colla baldanza del diritto richiesero il nostro sangue, desolarono i nostri campi, ci tradirono sempre. — Dio! se sei giusto, se sei Dio, qual Dio deve essere, quale ti mostrasti di essere dacchè ponesti Pio IX nel Vaticano, e desti mano al risorgimento e alla nazionalità italiana, per i tormenti dei martiri lombardi e veneti, per l'ossa delle nostre madri, per la gloria dei nostri parenti, per l'onore della nostra Italia, non permettere che parte alcuna della terra, ch'è tua, possa sostenere ancora chi sulla tua terra prediletta, sulla Italia a cui in segno di amore concedesti tanto riso di sole, tanta festa di fiori, tanta corona di colli, tanto azzurro di limpide acque, chi su questa Italia ha distrutte le nostre messi, per impregnare il suolo del sangue innocente, chi si alzò sui cadaveri dei miei, dei nostri, dei comuni fratelli, chi porta il nome più odiato e maledetto oggidì . . . il generale Radetzky!

Senonchè noi Italiani abbiamo il cuore troppo generoso, troppo inclinato al perdono per rimeritarti, o Radetzky, a seconda de'tuoi superbi *Ordini del giorno*. Ma a te la vita dovrebbe concedersi? No, perchè i



pari tuoi troppo vili, troppo infami per pentirsi delle colpe passate, restano sempre col serpe della vendetta e del livore nell'anima. Merita forse la vita chi la tolse a migliaia di gente? perchè fino che ha un avanzo della sua fatua potenza ardisca prefiggersi a meta delle sue imprese guerresche la perdizione e lo sterminio dei popoli? E noi, Veneziani, dovevamo lasciare la vita a quel Marinovich che aveva divisato di ridurre in cenere la nostra città?... Bensi egli la chiese quando si trovò vinto e senza il pugnale del sicario in faccia a tali ch'egli aveva conculcati e traditi.... e verrà forse giorno, o Radetzky, che tu domanderai con la faccia per terra la tua vita consumata tra gli odii codardi e l'oppressione sopra gl'inermi.... ma allora non ti varrà il tuo esercito che adesso ti circonda a Verona, perchè il tuo esercito lo avrà disperso la voce di colui che tu osasti compiangere tante volte, di colui che il nominarlo in un foglio dove si scrisse il tuo nome, sarebbe delitto, di colui, in una parola, che Dio diede all'Italia per redimerla e per salvarla.

Chè se noi abbiamo lasciato partire l'ex Governatore Palfy, non ci rimorda più a lungo. La storia narrando questi giorni delle nostre glorie, non mancherà di encomiare la nostra generosità, e che gl'Italiani sieno generosi, sel sa lo imperatore d'Austria Ferdinando I.

E se ti lasceremo, o Radetzky, passare le Alpi per ridurti nel tuo abbietto covile, chi biasimerà la storia.... te o noi?

Ma se gl'Italiani si mostrarono così generosi, e gli Austriaci verso di noi peggio che Vandali, peggio che tigri in forma di uomini.... è giunto l'istante in cui il mondo intero debba conoscere che il guanto gettato, raccolto una volta, è un patto sacrosanto per gl'Italiani di vincere o morire. Ma qui non si tratta che di vincere.... Abbiamo a duce PIO NONO, abbiamo alla testa i ministri del Dio del Vangelo! —

Polacchi! — per la simpatia che ci lega, resa forte dalle sventure e dalle prove comuni, noi vi stendiamo la mano. La è finita pei re e pei tiranni! Il progresso morale dei popoli sta per avere il suo compimento.... Viva l'indipendenza, vivano i martiri e gli oppressi.... morte sugli oppressori!

**Viva l'Indipendenza Italiana!**

MARCO LANZA.

4 Aprile.

## ALTRE PAROLE

**ALL'AUTORE DELLE LAGNANZE GENERALI.**

Le attuali circostanze del Veneto e della Lombardia dovrebbero unire tutti i cittadini delle provincie d'ambo i paesi in un volere concorde: di giovare, cioè, coi fatti e col senno i governanti nell'opera, già bene avviata, del risorgimento e della confederazione italiana. Ma, invece di operare fortemente, alcuni gridano incompotamente, e invece di parlare, bis-



bigliano; e non sapendo cooperare alla concertata armonia, pure, per farsi scorgere, s'industriano di mettere la dissonanza e la confusione. Secondo essi, il nostro Governo provvisorio non doveva occuparsi per ora dei palchi della Fenice, della tassa personale, e dell'abolimento della pena del bastone e delle verghe: altre cose egli doveva far prima. Ma quali cose? Le rivoluzioni non si fanno semplicemente per gli addottrinati e pei benestanti; e, se non si vuole che il popolo con mal piglio domandi e si tolga da sè il frutto della sua rivoluzione, è mestieri darglielo, e prontamente, e fargli intendere che si vuol daddovero liberarlo da quei mali, co' quali il despotismo lo opprimeva, e circondarlo di quei beni, che l'avidità dei suoi padroni gli dinegava; in una parola, che la libertà è qualche cosa di positivamente umano. E per farglielo intendere, bisogna parlare ai sensi di lui, abbattendo sin da principio tutto quello che conserva l'aspetto della tirannide e il puzzo. Nè in ciò tutta l'arte; imperciocchè è d'uopo ancora sulle basi degli antichi idoli innalzarne dei nuovi e benefici, e là dove era l'oppressione, far sorgere la carità. I palchi della Fenice, considerati semplicemente come palchi, non hanno importanza veruna, nè meritano che uomo se ne occupi; ma i palchi dell'ex imperatore, dell'ex vicerè, dell'ex governatore, hanno un'importanza d'infamia, e però possono ben dar motivo al Governo d'occuparsene. Erano i luoghi, dove i tiranni, dopo pasciuti del sangue del popolo, si riereavano per ritornare più crudelmente allegri a mungerlo il domani; dove i nemici d'ogni sentimento liberale, d'ogni pensiero indipendente, d'ogni opera magnanima, convenivano pieni d'applausi, per darli tutti all'ugola canora, al pie' leggiere, e alle beltà facili della scena o delle quinte. In quei palchi non era parola, che non sapesse di paurosa adulazione o di goffa padronanza; la loro stessa ampiezza dava l'idea del potere avido, che per farsi grande divorava i vicini, e così si pone in testa la corona, e così si veste di porpora o di velluto, e così può fulger d'oro, e così può specchiarsi lucido e pulito ne' limpidi cristalli. Lì entravano la ignoranza e la barbarie, quando *graziosissimamente* degnavansi di venirci a visitare; lo che facevano di quando in quando, per farci ricordare anche in que'momenti e in quei luoghi, che noi non eravamo tutti eguali, che avevamo un padrone, e che sopra un vicerè imbecille c'era un re stupido, e che il re stupido e il vicerè imbecille erano sotto la tutela di un caro vecchietto, organizzatore di stragi. Che piacevoli ricordi! Noi eravamo schiavi, e dovevamo sapercelo anche nell'oblio delle cure e in mezzo al sorriso divino delle libere grazie! E la luce di que'palchi s'oscurò all'alba della libertà italiana; e furono bestemmie e parole di tradimento, freddamente maturato, alle prime voci schiette che l'uomo, bravando la morte, mise rinascendo. Ora, se que'palchi vogliono essere considerati come monumenti infami, e perchè la libertà non dovea essa, appena nata, distruggerli, o piuttosto convertirli ad usi degni di sè medesima, cioè ad usi benefici? E la libertà è come la fama, appena nata è gigante, e non si misurano i passi di lei. La *Tuillerie* era sede d'un re despota, che coll'orlo delle sue monete andava raschiando la parola *costituzione* dalla Carta, e quella sede fu dal popolo re fatta spedale; e i palchetti de'*graziosi* principi austriaci ben fece il Governo provvisorio a mutarli da luoghi di maledi-



zione in luoghi di benedizione. I poveri fanciulli degli Asili d'infanzia li riconsacreranno colle loro benedizioni, e vedranno venire la consolazione di là, dove la tirannia godeva lo spettacolo non tanto delle finte sventure, quanto quello della vera e grande sventura d'un popolo, pieno d'intelligenza e di vita, oppresso iniquamente. Oh! sì, distruggansi tosto, e tosto scompariscano dagli occhi del popolo le tracce della funesta tirannide, e solo ne rimanga il velo nero della memoria con sopra scritti i loro delitti; e quel velo, se può, ripari altri dal sole. Dolorosa memoria! mà che pur dice che i popoli, nelle loro commozioni per la libertà, vogliono distrutti gli avanzi e scancellate le vestigia del poter decaduto: i demagoghi del 97 anzi tutto distrussero lo stemma di S. Marco, ch'era pur l'espressione del potere ginocchiato dinanzi alla religione ed alla legge!

Fu detto che *il popolo sovrano conviene tranquillarlo, che ha diritto di sapere ciò che si agisce dai suoi amministratori*, e che i ministri doveano prima far altra cosa che abolire la tassa personale e la pena del bastone. Noi siamo ben lungi dal negare al popolo i suoi diritti, ma diciamo che, anzichè *tranquillarlo*, è necessario, o piuttosto era necessario, mantenerlo nell'ardore che tutto lo infiammava i primi dì, e ch'egli ha diritto di sapere prima d'ogni altra cosa quali frutti saporosi e sostanziali gli si dieno per la libertà, che fu sua opera. I suoi mandatarii, prima di dire al popolo: Siedi alla nostra destra, giudica tu, il quale ci fai giudicare; bisogno è che gli dicano: Vieni qua, o nostro fratello, che medichiamo le piaghe che le catene irrugginite dello straniero t'han lasciato ai piedi ed alle mani; prima di dirgli: Sovrano, parla da sovrano; è mestieri gli dicano: Perchè tu lo dei volere, noi ti diamo il modo che tu smetta le apparenze di servo. Abolendo la tassa personale, rendendogli quel pane che gli si strappava di bocca e dalla bocca de'suoi figli, gli si apprende che per vivere civilmente egli pagava un obbrobrioso tributo, e che la sua condizione era in qualche modo inferiore a quella dei bruti stessi; inferiore a quella dell'uccello del cielo, ch'è libero nel suo canto e nel suo volo, e del fiore che non paga al cielo i suoi colori gai e la sua odorosa freschezza. Povero augello, e' dovea lasciare le penne per far pomposa la testa de'serpenti; povero fiore, e' dovea cedere le sue fragranze per imbalsamare la cadaverica mollezza delle mummie!

E la pena del bastone faceva simigliante l'uomo al somiero, e lo pervertiva, degradandolo; perchè la ignoranza e l'abbiezione è come la terra, che più tu batti, e più diventa soda. Non battetela, che la chiudereste ai semi di vita; ma lasciate al vento primaverile della libertà che porti via le fracide foglie, che ha lasciate cadere il vecchio autunno. Che! al popolo che ha impugnato la spada generosamente e s'è preso lo scettro, vorreste tenere ancora sospeso sopra il capo il bastone! Egli, se si fa soldato, non vende la sua carne, come la vende chi milita per causa non propria; ma consacra il suo spirito generoso, e tutto sè stesso al bene della patria. E alla patria non abbisognano soldati che per obbedire temano il bastone, ma che temano la vergogna del disobbedire e la brutalità della licenza, e che sieno infrenati dalla riprovazione della loro coscienza e dal biasimo degli uomini. Che prodezze fa l'Austria coi suoi



soldati disciplinati sulla panca? Col suo esercito essa dà lo spettacolo d'una torma confusa d'elefanti, che al vivo splendore delle discorrenti fiacole della libertà e della unione italiana, abbassano a schiere a schiere la proboscide, o si mettono in fuga, e s'incavernano; e se urtano inconsideratamente, si rompono i denti. La pesante massa, non avvezza ad estimare la dignità umana, si perturba, si confonde al vedere che altri la stimi, e voglia efficacemente farla stimare: e dopo la confusione e il perturbamento si fa più leggiera; perchè molti che non hanno indole ferina, accennano di convertirsi e di rispettare sè medesimi rispettando quelli che si rispettano. Maometto perde il suo regno, perchè l'uomo dove si conosce, e dove si comincia a conoscersi. Se adunque il Governo vuole che nelle truppe prevalga il sentimento della dignità umana, se questo suo volere necessario egli lo ha fatto intendere sino da'primi momenti che ricevette dal popolo l'autorità di servirlo; e perchè gridargli contro, perchè dirgli: Lo dovevate far più tardi, e per ora far altro? Più tardi, se si tratta di far benefizii massimi al popolo, e di soddisfare ad uno de'primi doveri? Più tardi, se il soldato ha un uguale diritto che voi d'essere esaudito prontamente? Pur troppo, all'albero della libertà vorrebbero primi accostare la mano, per ispiccarne i frutti quelli che sanno e quelli che hanno; ma lasciate che il popolo povero v'accosti anch'egli subito, come voi, la mano, egli che ha più bisogni di voi, egli che ha avuti più dolori di voi.

Sennonchè, quelli che gridano, nol fanno già per togliere o ritardare al popolo i benefizii della libertà, che gli sono evidentemente e sollecitamente dovuti; ma lo fanno per creare opposizioni e inciampi al Governo. Parte dell'aristocrazia decrepita si duole de'privilegii che perdette, e del potere che l'è uscito di mano, e freme; ella che stava sbadigliando incredula, o beffarda, quando si combatteva. Diciamo parte, dappoichè c'è più di qualche onorevole eccezione da fare, e il paese l'ha già fatta. Ma il suo fremere non fa paura al popolo. Che se ella vuole riguadagnare il tempo perduto, se vuole riacquistare l'influenza antica, non la malvagia, insegni al popolo a ragionare chiedendo, non a schiamazzare; e lo allontani dai tumulti della piazza, e dal palazzo, perchè il popolo non trovi gusto a invadere i cortili e ad entrar nei palazzi.

E, giacchè siamo in dar consigli, anche in nome d'altri cittadini, facciamo preghiera agli scrittori che non suscitino il popolo contro il clero, denigrandolo e vilipendendolo, perchè tutti abbiamo bisogno di lui, e ne ha bisogno grande la patria. Ma nel tempo stesso ci permetteremo di pregare i sacerdoti, che devono pur sapere l'onnipotenza della loro parola e dei loro esempii, a non abbandonarci soli nella lotta comune, ad unirsi tutti in un'alleanza generosa, esortando, pregando, insegnando, predicando per la santa causa della libertà e della indipendenza. Non pochi, e crudelmente malignati, ma tutti lo facciano, perchè hanno un dovere sacrosanto di farlo come uomini, come cittadini e come preti. Diano ai giovani del Seminario un'educazione degna dei tempi, non bigotta, non servile, non egoistica; ma schietta, ma liberale, ma generosa: diano essi ora l'impulso, per non riceverlo poi impetuoso e fatale. Non temano no: i Tedeschi non torneranno più. Guai! troverebbero le nostre città arse,



spenti in battaglia tutti i prodi, e i vili, reluttanti alla difesa, uccisi, e da noi uccisi. Parlino di PIO IX, dell'Italia che dev'essere libera, indipendente, ed una; e, se ciò si può dire senza ombra d'offesa, parlino col medesimo calore che mettono quando si tratta dei templi materiali del Signore, e delle limosine a suffragio dell'anime del Purgatorio. Il tempio a cui dobbiamo pensare tutti, l'edifizio che tutti dobbiamo concorrere a riedificare, è l'indipendenza Italiana; e gli afflitti che vogliono essere suffragati da noi, sono i nostri fratelli che gemono ancora sotto il giogo dell'Austria. Essi scontano i falli de' nostri padri e le viltà; essi dal profondo gridano a noi, conculcati dal demone tedesco, che dormiva quando ei poteva schiacciare. Nè gli unti del Signore discendano a giustificarsi colle parole, ma coi fatti: lucerne del mondo eglino devono star su nel candelabro, e non ispegnersi per vento che soffi, e non ispingere giù la fiamma ad abbruciare la base del lanterniere o i preganti. È vero che voi esercitate, o sacerdoti, un ministero di pace, ma è pur vero che quel Dio che noi adoriamo sugli altari, e a cui voi ardate incensi, è anche Dio degli eserciti. Egli assorrellò la pace e la giustizia delle nazioni; egli diede ai Pontefici il pastorale e la spada; egli punì severamente gl'inobbedienti a Mosè, legislatore guerriero, e redentore della schiatta israelitica. Il clero coi papi procurò la rovina e lo smembramento d'Italia, e il clero coi papi ne dee procurare il risorgimento e la riunione. Fiorisca la verga nell'arca del Signore!

**Viva l'Italia! Viva Pio IX!**

**Vivano i Preti che predicano la Crociata!**

F. BERLAN.

4 Aprile.

**VIVA SAN MARCO! VIVA LA REPUBBLICA!**

**Cittadini!**

Lode e benedizione al coraggioso Cittadino ERNESTO GRONDONI, che domani parte per una Crociata onde salvare la Patria dal pericolo minacciata. Lode e Benedizione al Governo della Repubblica che lo sostiene nella santa impresa.

Ma nello stesso tempo devesi con sommo cordoglio rimarcare, come onestissimi Cittadini, animati certamente da non minore amor patrio, coraggio, fermezza e volontà di combattere il comune nemico, sono invece trascurati dal Governo, maltrattati, vilipesi, calunniati da certi esseri vili, sfacciatamente saliti a qualche gradino di potere, e certi altri capaci di tutto dire e nulla provare.



Sono queste mostruosità inconcepibili che il Governo deve assolutamente reprimere col fare giustizia a chi la merita, e specialmente a chi la domanda.

UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO, così la verità, la giustizia, l'eguaglianza rifulgeranno nella loro pienezza: allora non più Cittadini negletti, non più maltrattati, non più vilipesi, non più falsamente calunniati: ogni Cittadino avrà ciò che gli è giustamente dovuto: ogni Cittadino, dinanzi alla tremenda giustizia dell'UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO, dovrà conseguentemente gioire, o tremare a seconda delle proprie azioni.

Ma fino a che onesti e coraggiosi Cittadini non saranno dal Governo sostenuti: fino a che uomini nella loro coscienza AFFATTO SCEVRI D'OGNI MACCHIA, e pronti a SFIDARE L'UNIVERSO A PROVARE IL CONTRARIO, saranno colla più manifesta ingiustizia impunemente oppressi dalla micidiale calunnia, non si potrà che ripetere:

Sono queste mostruosità inconcepibili che il Governo della Repubblica deve assolutamente reprimere PER L'ONORE DI SE STESSO, E PER QUELLO DELLE PRESENTI E DELLE FUTURE GENERAZIONI.

IL CITTADINO GIOVANNI ANDRIOLI  
domiciliato in Calle del Paradiso a S. Maria Formosa.

4 Aprile.

## LODE A DIO, LODE A MARIA,

Viva l'Italia! Viva la Libertà! Viva Pio IX. Redentor della Patria!

### ITALIANI!

Se con nome sì bello continueremo tutti a chiamarci, a riconoscerci, saremo indipendenti, saremo liberi, saremo potenti!

Se ricadessimo nel vil pensiero di crederci veneti, lombardi, romagnuoli, toscani e via discorrendo, il ferro, il fuoco, le catene sarebbero di nuovo la condegna mercede del nostro errore.

È un fatto, che se il cielo oggidì ci arride propizio, lo è in forza dell'aver noi detestato il maledetto spirito municipale, e di esserci tutti salutati col dolce nome d'Italiani. Uniamoci quindi tutti in vera e leale fratellanza, e Dio sarà con noi, e i nostri nemici spariranno dinanzi al nostro cospetto.

Ogni città d'Italia procuri pure il proprio vantaggio commerciale; nulla ciò monta; ma se il bene della patria comune il richieda, la pri-



ma delle città nostre divenga l'ultima in ordine. Oh municipalismo, di quanti mali ci fosti tu padre!!

Il primo pensiero di chi siede al timone della pubblica cosa sia quello della formazione di un esercito di difesa, e di un'armata navale.

Assodata l'indipendenza e la pace, l'esercito si riduca a metà, ma l'altra parte congedata sia sempre pronta, come un sol uomo, ad accorrere all'armi ove l'urgenza il richieda.

Ottimo divisamento quello sarebbe di avvicendare ogni dato tempo il servizio militare dell'esercito attivo con quello che si trova in riposo.

In ogni città anche minima vi sia una bene esercitata e disciplinata guardia civica per la conservazione dell'ordine, e per rafforzare l'esercito in grave bisogno.

Il gran motore delle umane azioni sia la ricompensa al merito.

Base della nostra nazionalità sia l'uniformità delle istituzioni, di modo che un italiano di Roma che dovesse fissar sua dimora in Milano o in altra qual si fosse città, si accorgesse soltanto di aver cangiato stanza ma non famiglia; quindi eguale — il codice — la procedura — l'istruzione pubblica — la lingua ne' magistrati, nelle cattedre, nell'esercito — la moneta — il peso — la misura — il testo di ogni ramo dello scibile.

Una grande assemblea nazionale è d'uopo che si raduni a tale scopo.

S'istituiscano cattedre libere di lingua greca e latina per conservare la conoscenza di quelle grandi letterature —. I professori sieno di eminente capacità e noti alla nazione per fama.

Si rifonda lo studio elementare e si semplifichi di molto. Meglio è poco e bene, che molto e male.

Si abolisca lo studio ginnasiale tuttora esistente; e vi si sostituisca uno studio compiuto di grammatica italiana — di aritmetica superiore col metodo dei buoni nostri vecchi — di storia — di geografia — di nozioni fisiche e di storia naturale — e di letteratura italiana —. I testi sieno pieni di idee, ma concisi, dettati con brio e sapore di lingua —. I precettori sieno gente illuminata, di sana morale, di costumi illibati. Siano dolci ed affabili con li scolari, future speranze della patria —. Da queste scuole potrebbe aver principio l'esercizio onde addestrare la gioventù nel maneggio dell'armi.

Accogliete di buon animo, o amati fratelli Italiani, le poche idee che qui volli offrirvi, a solo fine che conosciate quanto mi stia a cuore l'ordinamento generale della comune patria nostra, l'Italia! terra benedetta dal Cielo per modo che, nè incursioni barbariche, nè incendi, nè devastazioni d'ogni maniera, e nè pure, incredibile a dirsi! la conculcazione dello scorante or or decaduto dominio, non poterono mai torle il pregio di essere il giardino del mondo, la madre degli eroi, la culla del genio; e, se i suoi figli fermamente il vorranno, ritornerà all'antico splendore, e sarà degna di esser chiamata la grande nazione italiana.

*Il cittadino*

ANTONIO FABRIS.



## IL CANTO DEI CROCIATI

---

Suonata è la squilla — già il grido di guerra  
 Terribile echeggia per l'Itala Terra :

Suonata è la squilla — su presto, fratelli,  
 Su presto corriamo la patria a salvar:  
 Brandite i fucili, le picche, i coltelli;  
 Fratelli, fratelli, corriamo a pugnar.

Al cupo rimbombo dell'Austro cannone  
 Fischiaiva la Biscia, ruggiva il Leone;  
 Unanime un urlo di sangue e di morte  
 Per l'Italo cielo s'intese tuonar,  
 E contro l'esosa grifagna del Norte  
 E Biscia e Leone concordi piombâr.

Alfine l'abbiamo la nostra bandiera;  
 Non più come un giorno sì gialla, sì nera;  
 Sul *candido* lino del nuovo stendardo  
 Ondeggia una *verde* ghirlanda d'allôr:  
 De' nostri tiranni nel sangue codardo  
 È tinta la zona del terzo color.

Evviva l'Italia! — la libera spada  
 Tra l'orde nemiche ci schiuda la strada.

Evviva l'Italia — sui nostri moschetti

Di CRISTO il Vicario la mano levò:

È sacro lo sdegno che ci arde ne' petti ...

Oh troppo finora si pianse e pregò!

Vendetta, vendetta! Già l'ora è suonata;

Già piomba sugli empj la santa Crociata:

Il calice è colmo dell'ira Italiana;

Si strinser la mano le cento Città:

Sentite, sentite; squillò la campana .....

Combatta coi denti chi brando non ha.

Vulcani d'Italia, dai vortici ardenti

Versate sugli empj le lave bollenti;

E quando quest'orde di Nordici lupi

Ai patry covili vorranno tornar,

Corriam tra le gole de' nostri dirupi

Sul capo a' fuggiaschi le roccie a crollar.

S'incalzin di fronte, sui fianchi, alle spalle;

Un nembo li avvolga di pietre e di palle:

E quando le canne de' nostri fucili

Sien fatte roventi dal lungo tuonar,

Nel gelido sangue versato da' vili

Corriamo, corriamo quell'armi a tuffar.



E là dove il core più batte nel petto  
 Vibriamo la punta del nostro stiletto ;  
 E allor che infranta ci caschi dal pugno  
 La lama già stanca dal troppo ferir ,  
 De' nostri tiranni sull'orrido grugno  
 Col pomo dell' elsa torniamo a colpir.  
 Giardino d' Italia, oh quanto più bello  
 Sarai tra le stragi del Vespro novello !  
 Dal sangue inaffiati de' nostri assassini  
 Saranno i tuoi fiori più belli a veder !  
 Oh come incbrianti saranno i tuoi vini  
 Dal cranio libati dell'empio stranier !  
 Vittoria , vittoria ! Dal giogo tiranno  
 Le nostre contrade redente saranno ;  
 Già cadde spezzato l' infame bastone ,  
 Che l'Italo dorso percosse finor :  
 Il timido agnello s' è fatto leone ,  
 Il vinto vincente, l'oppresso oppressor.

4 Aprile.

( dalla Gazzetta ).

Lettera Pontificia giunta oggi da Roma e che fu pubblicata dopo che il Papa venne a cognizione delle cose nostre :

### PIVS PP. IX.

*Ai popoli d' Italia salute e apostolica benedizione.*

Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito di uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che, se il Nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle Nostre benedizioni.



Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità, e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e Quegli che prende il nome di Re de' Re, s' intitola ancora il dominatore dei popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi la più vicina.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem die xxx martii MDCCCXLVIII Pontificatus nostri anno secundo.

PIVS PP. IX.

5 Aprile.

## NOTIZIE PERVENUTE AL GOVERNO PROVVISORIO

*Dal confine dell'Isonzo.* — I Comuni e le Guardie civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Innsbruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai proprii uffiziali.



*Treviso.* — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani e l'ispettore fuggì, asportando la cassa.

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di viva S. Marco, quelle di viva Manin, viva Tommaseo. A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

5 Aprile.

## IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Vista la rinunzia del cittadino *Giuseppe Sebregondi* al carico di Vice-presidente del Magistrato Politico Provvisorio, rinunzia che venne accettata;

Vista la rinunzia del cittadino *Francesco Contin* al carico di Consigliere presso il suddetto Magistrato, rinunzia che venne parimenti accettata;

Stante il volontario allontanamento dalle Provincie Unite della Veneta Repubblica di *Giuseppe Derlich*, già addetto al suddetto Magistrato quale Consigliere Protomedico,

### Decreta :

1. La Direzione del Magistrato Politico Provvisorio viene affidata, col titolo di f. f. di Presidente, al cittadino *Francesco Triffoni*, attuale Consigliere del Magistrato medesimo.

2. E' nominato Protomedico Consigliere presso il detto Magistrato il cittadino *Ignazio Penolazzi*.

3. Il cittadino *Girolamo Dolfin*, attuale Vice-segretario del Magistrato medesimo, è nominato Segretario;

4. Il cittadino *Giuseppe Valmarana*, attuale Segretario,



nonchè il prenominato *Girolamo Dolfin*, faranno le funzioni di Consiglieri.

*Il Presidente MANIN.*

PALEOCAPA.

*Il Segretario J. ZENNARI.*

5 *Aprile.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

1. I giovani delle Provincie Unite della Repubblica Veneta, studenti nel Politecnico di Vienna, possono continuare gli studi nell'Università di Padova, conciliando la distribuzione delle materie nel modo più comodo e conveniente che ai professori parrà.

2. Agli studenti, usciti a militare per la sacra difesa della Patria, non solamente non nuocerà il poter fare in tempo gli esami; ma i loro servigi, accompagnati (come fermamente speriamo) da prove d'ingegno e di virtù, chiameranno sovr'essi la pubblica riconoscenza.

*Il Presidente MANIN.*

TOMMASEO.

*Il Segretario J. ZENNARI.*

5 *Aprile.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Arsenalotti !**

La parte da voi presa negli ultimi gloriosi avvenimenti, ben dimostrò che voi siete figli di quella patriottica famiglia, il cui nome fu per tanti secoli congiunto ai fasti della nostra Repubblica. Or, come tali, voi siete obbligati ad imitarne, in ogni ufficio e dover vostro, l'esempio. Vi è noto in qual alto grado di rinomanza saliva in altri tempi il buon ordine, il docile contegno, l'esemplare disciplina degli Arsenalotti, anche



allorquando, per la floridezza della marimaria veneziana, si trovavano in numero assai maggiore del vostro. Il Governo confida, che voi seguirete scrupolosamente quelle tracce. Obbedite a' vostri capi; rendete loro lieve la responsabilità, che su loro pesa, del vostro contegno; rispettate ed osservate quella disciplina, senza cui ben sapete che non può reggere nè ordine, nè libertà. Per tal modo voi renderete il più degno omaggio alla memoria dei vostri antenati, il più sicuro pegno di fedeltà e d'amore alla patria.

*Il Presidente MANIN.*

PAOLUCCI.

*Il Segretario J. ZENNARI.*

5 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

## Ai Popoli del Cadore.

Voi che allo straniero faceste più volte sentire come il vostro braccio sia non men forte a combattere i nemici, che il cuore ad amare gli amici; voi che nelle vostre Chiese conservate ricordanza viva delle patrie vittorie vostre; voi che l'antica Repubblica chiamò fedelissimi, e che tra primi vi uniste cordialmente alla nuova; vedrete gli antichi privilegi vostri mutati in comuni diritti. Voi che nel puro cielo de' vostri monti respirate, com'aria la libertà, vi sentirete più liberi e lieti, sapendo che a questo retaggio prezioso partecipano i vostri fratelli. Conservate intatta la schiettezza degli antichi costumi, da cui viene costanza al sentire, e al vivere dignità. Il tesoro delle tradizioni e delle consuetudini è tra tutti il più sacro. CADORINI, credete all'effetto nostro, e noi al vostro crediamo, perchè sappiamo bene che le anime sincere sono le più generose ed ardenti.

*Il Presidente MANIN.*

TOMMASEO.

*Il Segretario J. ZENNARI.*



5 Aprile.

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA

## Avviso

Dopo avere già trasmessa al Governo provvisorio della Repubblica Veneta la proposta dell'adesione di questa città e provincia a quella Repubblica nei precisi termini contenuti nell'avviso di questo Governo 28 marzo pr. pass. N. 29, si recarono in Venezia i cittadini Luigi Loschi, Sebastiano Tecchio e Valentino Pasini, a ridurre ad atto formale l'adesione medesima, e sempre nei termini della proposta, quali si leggono anco nella Gazzetta di Venezia 29 marzo N. 72.

In seguito a ciò, il Governo della Repubblica Veneta ha spedito al Governo provvisorio Vicentino il dispaccio di cui si pubblica il tenore:

N. 872.

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

« Visto l'odierno Atto, col quale i deputati del Governo provvisorio della Città e Provincia di Vicenza, Luigi Loschi, dott. Sebastiano Tecchio e dott. Valentino Pasini, aderirono a questa Repubblica;

« Sentiti i deputati medesimi nella loro dichiarazione, che il Governo provvisorio di Vicenza intendeva di cessare immediatamente dalle sue mansioni, e trovava necessario che fosse immediatamente determinato *se e di quale maniera debba istituirsi e quali funzioni esercitare in Vicenza e sua Provincia un Comitato dipartimentale provvisorio*;

» Osservato che nell'attuale stato di cose è necessario istituire in cadauna Provincia un Comitato specialmente dedicato a fare quanto fosse relativo alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna;

« Osservato che, ad onta dei replicati eccitamenti di questo Governo perchè essi tre deputati avessero ad indicare a



quali cittadini potessero affidarsi le mansioni del Comitato, essi rifiutarono di farlo perchè il loro mandato a ciò non si estendeva;

« Questo Governo provvisorio della Repubblica Veneta determina quanto segue:

« 1. Sarà istituito anche in Vicenza un Comitato dipartimentale, il quale provvegga più specialmente alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna.

« 2. Questo Comitato sarà composto di sette membri, da scegliersi fra quelli che componevano fino ad ora il Governo provvisorio Vicentino.

« 3. La scelta ne sarà fatta dai componenti il Governo provvisorio Vicentino a *scrutinio segreto*, e appena fatta la scelta, il Comitato s'intenderà senz'altra costituito, e verrà installato da quel Governo provvisorio.

« 4. I nominati eleggeranno fra loro un Presidente.

« 5. Resteranno provvisoriamente conservati, anche in nome del Governo provvisorio di questa Repubblica, tutti gli Uffici giudiziarii, amministrativi e politici della città e provincia di Vicenza, e i rispettivi Impiegati, salve le particolari disposizioni che su questi saranno impartite.

« 6. Fino alla installazione del Comitato dipartimentale ne farà le funzioni il Governo provvisorio.

Venezia 1.<sup>o</sup> Aprile 1848.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* JACOPO ZENNARI.

In relazione al dispaccio surriferito si unirono questa mattina, nelle stanze del Governo provvisorio Vicentino, i venti membri del Governo stesso (non avendo potuto intervenire gli altri due, Thiene Antonio e Valmarana Gaetano); e, dopo letto il dispaccio medesimo, sono divenuti a scrutinio secreto alla elezione del provvisorio Comitato dipartimentale.

Risultarono eletti i cittadini *Bonollo Giovanni, Fogazzaro Giuseppe canonico, Loschi Luigi, Pasini Valentino, Rossi don Giovanni, Tecchio Sebastiano e Tognato Giovanni.*

Questo Governo provvisorio ha installato i sette cittadini or nominati nella sede di Comitato provvisorio dipartimentale, in conformità al surriferito dispaccio 1.<sup>o</sup> aprile n. 872.



Dietro a che, questo Governo provvisorio dichiara di cessare, siccome cessa in questo stesso punto, dalle funzioni sino a qui sostenute.

Cittadini! Guardie nazionali! Nell'atto che abbandona il potere, per la necessità assunto nel 25 marzo, questo Governo vi prega e vi scongiura, in nome della carissima patria nostra, a continuare nel temperato contegno di cui ci avete date tante prove, e nella sacra fermezza, colla quale avete giurato difendere dal comune nemico la nostra indipendenza.

*Viva l'indipendenza! Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva Pio IX!*

Vicenza 2 Aprile 1848.

COSTANTINI presidente — BEVILACQUA G. BATT. — BONOLLO G. — CABBIANCA JACOPO — CLEMENTI G. BATT. — DALLA VECCHIA STEFANO — FABRELLO MICHELE — FOGAZZARO G. can. — FOGAZZARO MARIANO — FOLCO LODOVICO — LOSCHI LUIGI — MARUZZI NICOLÒ — MOSCONI GIUSEPPE — PASINI VALENTINO — ROSSI don G. — SALVI GIROLAMO — TECCHIO SEBASTIANO — TESTA GIO: — TOGNATO GIO: — VALMARANA ANGELO.

5 Aprile.

## AGLI ABITANTI DEL TRENTINO

A voi che col nome di Tirolesi l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne, quanto potè, divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a pro' d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi Italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiamo con sollecitudine al cimento in cui siete: e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! venga il giorno che siam tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo-correre fa la sete più ardente, così le lunghe antiche discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità.



5 Aprile.

## AI CROATI E AGLI ALTRI POPOLI SLAVI

## Fratelli!

La grande famiglia Slava si desta, e riconosce sè stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall'Italia odiati, come strumento di tirannide, il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete pei vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo di Metternich, voi tenuti, dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all'umanità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosante; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anco a me, e alla mia carcere abbiate stesa la mano. Non mano d'uomo doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a sparger sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell'armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole: la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi: è tempo. Siete nazioni: e non dovete soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimoni e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici; compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carnefice, la Russia, ch'è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch'esso, e delle non sue tirannidi porta in sè stesso la pena.

O progenie Slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c'incamminiamo ad un'era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra' popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per varii climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano: e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i proprii.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli! delle catene fate spade, del giogo bastone a difesa. Voi, sì lungamente curvati sotto il bastone austriaco rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senz'odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con voi.

TOMMASEO.



5 Aprile.

## LETTERA DI MONSIEG. MODESTO FARINA, VESCOVO DI PADOVA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA:

Godo di potere assicurare codesto Governo Veneto, che già si sono diramate le circolari a tutti i Parrochi di questa vasta diocesi, risguardanti il solenne ringraziamento a Dio Signore, che benedisse e vie più va benedicendo le nostre intenzioni e sollecitudini per la ricuperata indipendenza e libertà italiana. I nostri villici continuano a prendere le armi, e ad arrolarsi alle milizie. Non manco di raccomandare l'ordine ed il coraggio nelle attuali stringenti circostanze. Sono con distinta stima e venerazione.

✠ MODESTO VESCOVO.

5 Aprile.

**AI SUOI CONFRATELLI CORRELIGIONARI**

Non v'ha certamente bisogno di raccomandare a voi di accorrere volentieri a prendere parte nella Guardia Civica, omai sì benemerita della cara Patria nostra, perchè voi già affluiste in gran numero ad adunarvi sotto le onorate sue insegne. D'altronde la sua missione è talmente collegata co' maggiori interessi di qualunque cittadino, che diviene naturale il sentimento in ognuno di adempiere con tutt'alacrità sì sacro dovere, essendochè trattasi nientemeno che della conservazione de' ricuperati diritti, della nazionale esistenza, della sicurezza individuale e sociale, ed altresì della manifestazione della propria gratitudine verso il Governo provvisorio, del quale è sì intiera la devozione alla causa comune ed alla salvezza di ogni classe di cittadini.

Ciò che forse può occorrere per taluni si è di conoscere se e quanto possa ostare agli esercizi della milizia l'obbligo della santità del Sabato e delle Feste nostre; ond'è che a tranquillare le coscienze, ed a dissipare ogni ombra di scrupolo, amplamente per me si dichiara, che non solo nulla si



oppone per parte della nostra Religione a prestarsi in tali giornate puntualmente alle funzioni militari, a norma delle proprie incombenze, e degli ordini che si ricevono, ma che anzi si serve eminentemente alla Religione stessa impiegando la propria opera in prò della Patria nel miglior modo che per noi si possa.

*Il Cittadino* ABRAHAM LATTES  
RABBINO MAGGIORE.

5 Aprile.

## Cittadini!

Molto fin qui oprava il Governo provvisorio della Repubblica nostra. Tutto è giudicato; la parte maggiore buona; non così quella che rimane. È questa la condizione di tutto ciò ch'è umano. Onora il governo la prima; è di diritto nel cittadino la osservazione sull'ultima.

Alcuno tra non più chiari patriotti repubblicani vorrebbe tutto col silenzio laudato. Questo non sarà mai! Sia laude al buono; a quel che non è tale opposizione. —

Il Governo ne' suoi atti e direzioni, fece alta professione di fede: *moderazione nei rapporti coll' inimico esterno ed interno*. Il pincipio è santo perchè in fatto tra incivilite nazioni sarebbe desiderabile fosse dominante il *jus Gentium*, ma poichè gl'inimici con noi la disconoscono, siamo autorizzati, anzi tenuti per necessaria difesa, ad incolpabile rappresaglia. — Se così non fosse, saremmo sempre al disotto.

Alla sicurezza dei principj nelle nuove politiche istituzioni sociali sconviene la remissione di certe colpe, e più che mai lorchè queste istituzioni alzansi sulle ruine di quelle dagli sforzi dell'amore di patria distrutte. L'ultimo è il caso nostro. La *moderazione* in questo caso non è civile virtù ma debolezza di Governo. Noi repubblicani dobbiamo professare la giustizia: ma rigorosa.

Il tempo non è questo delle indulgenze, meno che mai delle plenarie da cui sono assolti i delitti verso la patria. Quell'immortale, che secondo a Cristo ci ha redenti dalla terrena vita come questi dall'eterna, ci educa non essere il tempo d'improvvida moderazione. Ei c'invia le crociate dei suoi a distruggere l'idra del barbaro che ci avvelena la vita, e noi da incauti coll'ospitalità la conserviamo.

Il Governo è benemerito alla patria che a lui attesta e confidenza e gratitudine, ma il Governo n'avrebbe di più con meno di *moderazione*.

I principj cavallereschi, umanitarj, vanno usati coll'inimico vinto nelle battaglie, sui campi dell'onore e della gloria, che pugnò col vessillo del diritto delle genti. La *moderazione* coll'assassino è improvvido consiglio. Questa non è arte di governare, meno che mai di sussistere. — Il pericolo dell'assassino non cessa che colla di lui distruzione. — Se oggi lo si conserva, domani torna fatale: il primo esempio l'ebbimo nella com-



promissione delle nostre armi di Pola per le usate generosità con Palffy, e per aver corsa la di lui parola di onore. Oggi, come sempre, la parola di onore, il diritto, stanno sulla bocca del cannone e delle armi. Chi ne ha più è più onorato. La forza fu e sarà sempre madre al diritto. Di essa privo è un orfano esposto alla insolenza del prepotente. È male che in questo noi repubblicani ci lasciamo vincere dal tardo Austriaco. Le armi del Kinsky, cui debolmente, dopo il patito tradimento serbammo la fede, tornano pel Friuli minaccianti nel regno. Ecco il frutto della generosità! Meno male che la causa, indipendentemente da tutti questi errori, è assicurata. Ma gli errori costeranno sangue cittadino, e questo sangue è a debito del Governo.

Così si dica nei rapporti dell'interno coi cittadini macchiati.

Se al Governo fosse chiesto perchè abbia promossi, conservati, o non dimessi dalle Magistrature certi cittadini de' quali alcuno ha per tre volte mutata la fede che sempre fu pessima, altri due volte, altri non n'ebbe mai alcuna, che risponderrebbe?

Se al Governo fosse chiesto che oprasse per l'ordine nuovo di cose e per la nostra indipendenza taluno di questi rinnegati, che risponderrebbe? Onta è per noi gravissima che al tempio della giustizia già profanato assai entri tuttora il sacrilego parricida colle mani brutte di patrio sangue a malmenare i materiali di nostra vita futura.

A nuovi ordini, nuove occorrono le persone. I principj di queste debbono esser noti, la fede indubbia, e se anche non è altissima la mente, le cose andran bene perchè interviene la coscienza.

In questo i nostri fratelli Lombardi che più di noi sanno quanto di sangue costi la libertà, si direbbero assai meglio del nostro Governo. Meno male che tutto è provvisorio! . . . Per noi repubblicani non abbiamo sull'altare che l'idolo della patria. Guai a chi sincero non l'adori.

Ad evitare osservazioni avvertiamo di aver fin qui, (nella persuasione che basti) trattata la materia in genere, se questo non avesse l'effetto bramato, un altro di verseremo sui nomi.

I fatti più gloriosi della nostra redenzione sono dimenticati. La vittoria marina, l'arsenale, i prodi che presero i forti non hanno la gloria meritata, quando alcuni tristi, fidi satelliti alle ultime agonie del despotismo, stanno in alto seduti. Questo è male: e gravissimo male sotto molteplici aspetti. Si scomponga, come s'è fatto a Milano, e di nuovo si ordini sotto il vessillo di fede indubbia. Questa è la tattica di regnare. L'Austriaco che regnò su noi tranquillo per lunghi di portava nei posteri le macchie di fede degli avi. Questo, da noi, non debb'essere usato nei figli, ma si abbia il conveniente riguardo al colpevole.

Dal pubblico giudizio del popolo non si rifugga. È questo l'unico che nei Governi repubblicani debba essere in alto. Se si dovesse, come ebbe a dire certo tale, rispettare col silenzio anche gli errori del Governo saremmo tornati all'infernale di prima. La storia, grande maestra della schiatta umana, ci educa che nei veri repubblicani Governi tutto e sempre si conobbe e fu giudicato in pubblico. Il popolo che da lunga servitù si slaccia del ceppo, vuol esser educato. La educazione gli deriva con poche lezioni e molto esercizio. Se questo non comincia, mai progredirà. Il Go-



verno e ogni cittadino si accerti, che il pubblico giudizio non è corruttibile come si crede; che il popolo colla legge razionale di natura sempre giudica più giusto che non Ministeri e Magistrati colle leggi alla mano. Questa è verità che per tradizione ereditaria passa nei popoli ma non nei tiranni. Bisogna vivere coi tempi che corrono, come si spende la moneta in corso. Chi manca è improvvido per sè, ribelle per la patria. Fece ottimamente a questo riguardo il cittadino Barberini di Pesaro che ci prevenne nel dire al cittadino Monico Cardinale Patriarca di dar degnamente all'altare della patria e a Pio IX quell'incenso che (diremo noi) per dovere di corte prodigava immeritato all'Austriaco.

Il Governo, ad imitazione di altri della nostra tempra, non ha finora pensato a livellare colla legge gli stati. Le differenze di nascita sono intollerabili nei repubblicani Governi. Tutto è repubblica; tutto è cittadino. La moneta disconosciuta dalla natura del Governo dev'esser posta fuori di corso dalla legge. I soli distintivi di merito nascono coll'azione, debbono finire colla persona: tutto il resto è fango di corte.

Sarà bene che il Governo dia mano alla immediata confisca dei beni di tutti gli Arciduchi d'Austria possessi nel territorio della Repubblica, colla devoluzione dei medesimi alla stessa.

Sarà bene che il Governo distrugga due lordure nelle nostre memorie cittadine tramandate col marmo ai posteri: quella dell'austriaco brigante Chateler vergognosamente decorato del monumento nel tempio de' Santi Gio: e Paolo, e l'altra qualunque sia, nella Chiesa della Commenda di Malta per la custodia delle ceneri di quegli che al cognato carnefice di Napoli abbandonava le vite dei Bandiera e Moro. Tutto questo non dalle mani materiali del cittadino, ma dall'azione del Governo e dalla legge dev'esser distrutto.

Anche il cittadino ha debito di pensare a qualche cosa, e se alle toccate materie o ad altro non peranco pensò il Governo ci pensiamo noi repubblicani.

Queste sono evangeliche verità. Chi vuol combattere si avanzi.

*Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica!*

*Il cittadino*  
GIUSEPPE SOLER.

5 Aprile.

**A PIO IX. PONTEFICE MASSIMO**

**BEATISSIMO PADRE**

Concedete a un italiano, che studia da alcuni mesi ogni vostro passo con un'immensa speranza, d'indirizzarvi, in mezzo agli applausi, spesso pur troppo servili e indegni di Voi, che Vi suonano intorno, una parola libera, e profondamente sincera. Togliete per leggerla alcuni momenti alle cure infinite; da un semplice individuo animato di sante intenzioni può escire talvolta un grande consiglio; ed io Vi scrivo con tanto amore, con



tanto commovimento di tutta l'anima mia, con tanta fede ne' destini del paese, che può per opera Vostra risorgere, che i miei pensieri dovrebbero essere la verità.

E prima, è necessario, Beatissimo Padre, che io Vi dica qualche cosa sul conto mio. Il mio nome v'è probabilmente giunto all'orecchio: ma accompagnato di tutte le calunnie, di tutti gli errori, di tutte le stolide congetture che le polizie, per sistema, e molti uomini del mio partito, per poca conoscenza e povertà d'intelletto, v'hanno accumulato d'intorno. Io non sono sovvertitore, nè comunista, nè uomo di sangue, nè odiatore, nè intollerante, nè adoratore esclusivo di un sistema, o d'una forma immaginata dalla mente mia. Adoro Dio e un'idea che mi par di Dio: l'Italia Una, angelo d'Unità morale, e di civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Qui e dappertutto ho scritto come meglio ho saputo contro i vizi di materialismo, d'egoismo, di reazione, e contro le tendenze distruggitrici che contaminano molti del nostro partito. Se i popoli sorgessero in urto violento contro l'egoismo e il mal governo dei loro dominatori, io, pur rendendo omaggio al diritto dei popoli, morrò probabilmente fra i primi per impedire gli eccessi e le vendette che la lunga servitù ha maturato. Credo profondamente in un Principio Religioso, supremo a tutti gli ordinamenti sociali, in un Ordine Divino che noi dobbiamo cercare di realizzare qui sulla terra, in una legge, in un Disegno Provvidenziale che dobbiamo tutti, a seconda delle nostre forze, studiare e promuovere. Credo nelle ispirazioni dell'anima mia immortale, nella Tradizione della Umanità, che mi grida coi fatti e colla parola di tutti i suoi Santi, progresso incessante di tutti, e per opera di tutti i miei fratelli verso il miglioramento morale comune, verso l'adempimento della Legge Divina. E nella grande Tradizione dell'Umanità ho studiato la Tradizione Italiana, e v'ho trovato Roma due volte direttrice del mondo, prima per gl'Imperatori, più tardi pei Papi: v'ho trovato che ogni manifestazione di vita Italiana è stata manifestazione di vita Europea, e che, sempre, quando cadde l'Italia, l'unità morale Europea cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, nell'anarchia. Credo in un'altra manifestazione del pensiero Italiano, e credo che un altro mondo Europeo debba svolgersi dall'alto della Città eterna che ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano. E questa credenza non m'ha abbandonato mai per anni, povertà, delusioni, e dolori che Dio solo conosce. In queste poche parole sta tutto l'essere mio, tutto il segreto della mia vita. Posso errare per intelletto; ma il core è sempre rimasto puro. Non ho mentito mai per paura e speranze; e Vi parlo come se parlassi a Dio al di là del sepolcro.

Io vi credo buono. Non v'è uomo oggi, non dirò in Italia, ma in Europa, che sia più potente di Voi. Voi dunque avete, Beatissimo Padre, immensi doveri. Dio li misura a seconda de' mezzi ch'EI concede alle sue creature.

L'Europa è in una crisi tremenda di dubbi e di desiderio. Per opera del tempo, affrettata da'Vostri predecessori, e dall'alta gerarchia della Chiesa, le credenze son morte, il Cattolicesimo s'è perduto nel dispotismo: il Protestantismo si perde nell'anarchia. Guardatevi intorno: troverete superstiziosi o ipocriti, non credenti. L'intelletto cammina nel vuoto. I tristi



adorano il calcolo, i beni materiali: i buoni invocano e sperano: nessuno crede. I Re, i governi, le classi dominatrici combattono per un potere usurpato, illegittimo, dacchè non rappresenta culto di verità, nè disposizione a sacrificarsi pel bene di tutti: i popoli combattono perchè soffrono, perchè vorrebbero alla lor volta godere; nessuno combatte pel dovere, nessuno perchè la guerra contro il male e la menzogna è una guerra Santa, la Crociata di Dio. Noi non abbiamo più Cielo; quindi non abbiamo più Società.

Non v'illudete, Beatissimo Padre: questo è lo stato d'Europa.

Ma l'umanità non può vivere senza Cielo. L'Idea-Società non è che una conseguenza dell'Idea-Religione. Avremo dunque, o più o meno rapidamente, Religione e Cielo. L'avremo, non nei re e nelle classi privilegiate: la loro condizione stessa esclude l'amore, anima di tutte le religioni, ma nel popolo. Lo spirito di Dio discende sui molti raccolti in suo nome. Il Popolo ha patito per secoli sulla croce; e Dio lo benedirà d'una fede.

Voi potete, Beatissimo Padre, affrettar quel momento. Io non vi dirò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso futuro: poco importante: Vi dirò che qualunque sia il destino delle attuali credenze, Voi potete porvene a capo. Se Dio vuole che rivivano, Voi potete far che rivivano; se Dio vuole che si trasformino, che, movendo dappiè della Croce, dogma e culto si purifichino innalzandosi d'un passo verso Dio, Padre ed educatore del mondo, Voi potete mettervi fra le due epoche e guidare il mondo alla conquista e alla pratica della verità religiosa, spegnendo l'esoso materialismo, e la sterile negazione.

Dio mi guardi dal tentarvi coll'ambizione; mi parrebbe di profanar Voi e me. Io Vi chiamo in nome della potenza che Iddio V'ha concesso, e non V'ha concesso senza perchè, a compire un'opera buona, rinnovatrice, Europea. Vi chiamo dopo tanti secoli di dubbio e di corruttela, ad essere apostolo dell'Eterno Vero. Vi chiamo a farvi » Servo di tutti; « a sacrificarvi, occorrendo, perchè » la volontà di Dio sia fatta *sulla terra* com'è nel Cielo; « a tenervi pronto a glorificare Dio nella vittoria, o a ripetere rassegnatamente, se mai soccombete, le parole di Gregorio VII: » muojo nell'esilio perchè ho amato la giustizia, e odiato l'iniquità «.

Ma per questo, per compire la missione che Dio V'affida, vi sono necessarie due cose: esser *credente*, e unificare l'Italia. Senza la prima, cadrete a mezzo la via, abbandonato da Dio e dagli uomini; senza la seconda non avrete la leva colla quale soltanto potete operare grandi, sante e durevoli cose.

Siate *credente*. Abborrite dall'essere re, politico, uomo di stato. Non transigete coll'errore, non vi contaminate di diplomazia, non venite a patti colla paura, cogli espedienti, colle false dottrine d'una *legalità* che non è se non menzogna inventata quando la fede mancò. Non abbiate consiglio se non da Dio, dalle ispirazioni del vostro cuore, e dall'imperiosa necessità di riedificare un Tempio alla Verità, alla Giustizia, alla Fede. Chiedete a Dio, raccolto in entusiasmo d'amore per l'Umanità e fuor d'ogni umano riguardo, ch'EI V'insegni la via; poi, ponetevi su quella, colla fiducia del trionfatore sulla fronte, coll'irrevocabile decisione del mar-



tire in core. Non guardate a diritta o a sinistra; ma davanti a Voi, ed al Cielo. Ad ogni cosa che incontrate fra via, domandate a Voi stesso: è questo Giusto o Ingiusto? Vero o Menzogna? Legge d'uomini o legge di Dio? Bandite altamente il risultato del Vostro esame e operate a seconda. Non dite a Voi stesso: se io parlo ed opero nel tal modo, i principi della terra dissentiranno, gli ambasciatori daranno note e proteste. Che sono le querele d'egoismo de' principi e le loro note davanti a una sillaba dell'Evangelo eterno di Dio? Hanno avuto fin'ora importanza, perchè fantasmi, non avevano contro se non fantasmi: opponete ad essi la realtà di un uomo che vede l'aspetto divino, ignoto ad essi, delle cose umane, d'un'anima immortale che sente la coscienza d'un'alta missione, e spariranno davanti a Voi come i vapori accumulati nella tenebra davanti al sole che s'innalza sull'orizzonte. Non vi lasciate atterrire da insidie: la Creatura che compie un dovere non è cosa degli uomini, ma di Dio. Dio Vi proteggerà; Dio Vi stenderà intorno una tal corona d'amore che nè perfidia d'uomini irreparabilmente perduti, nè suggestioni d'Inferno potranno mai rompere. Date uno spettacolo nuovo, unico al mondo: avrete risultati nuovi, imprevedibili da qualunque calcolo umano. Annunziate un'Era; dichiarate che l'umanità è sacra e figlia di Dio; che quanti violano i suoi diritti al progresso, all'associazione, sono sulla via dell'errore; che in Dio sta la sorgente d'ogni Governo; che i migliori per intelletto e per core, per genio e virtù, hanno ad essere i guidatori del popolo; benedite a chi soffre e combatte: biasimate, rimproverate chi fa soffrire, senza badare al nome ch'ei porta, alla qualità ch'ei riveste. I popoli adoreranno in Voi il miglior interprete dei disegni divini; e la Vostra coscienza Vi darà prodigi di forza e di conforto ineffabile.

Unificate l'Italia, la patria Vostra. E per questo non avete bisogno d'operare, ma di benedire chi opererà per Voi e nel Vostro nome. Raccogliete intorno a Voi quelli che rappresentano meglio il partito Nazionale. Non mendicate alleanze di principi. Seguite a conquistare l'alleanza del nostro popolo. Diteci: » L'unità d'Italia dev'essere un fatto del XIX secolo, « e basterà: opererete per Voi. Lasciateci libera la penna, libera la circolazione delle idee per quanto riguarda questo punto, vitale per noi, dell'unità nazionale; trattate il Governo Austriaco, anche dove non minacci più il Vostro territorio, col contegno di chi lo sa governo di usurpazione in Italia ed altrove; combattetelo colla parola del Giusto dovunque ei macchia oppressioni e violazioni del diritto altrui fuori d'Italia. Invitate, in nome del Dio di pace, i Gesuiti alleati dell'Austria in Isvizzera, a ritrarsi da un paese, dove la loro presenza prepara inevitabile e prossimo spargimento di sangue cittadino. Date una parola di simpatia, che riesca pubblica al primo Polacco di Galizia che vi verrà innanzi. Mostratoci in somma, con un fatto qualunque, che Voi non tendete solamente a migliorare la condizione fisica dei pochi sudditi Vostri, ma che abbracciate nel Vostro amore i ventiquattro milioni d'Italiani fratelli Vostri; che li credete chiamati da Dio a congiungersi in unità di famiglia sotto un unico patto; che benedireste la bandiera nazionale dove si levasse sorretta da mani pure, incontaminate; e lasciate il resto a noi. Noi vi faremo sorgere intorno una nazione al cui sviluppo libero, popolare, Voi, vivendo,



presiederete. Noi fonderemo un governo unico in Europa, che distruggerà l'assurdo divorzio fra il potere spirituale ed il temporale; e nel quale Voi sarete scelto a rappresentare il principio, del quale gli uomini scelti a rappresentar la nazione, faranno le applicazioni. Noi sapremo tradurre in un fatto potente l'istinto che frema da un capo all'altro della terra Italiana; noi Vi susciteremo attivi sostenitori ne' popoli d'Europa; noi Vi troveremo amici nelle file stesse dell'Austria; noi soli, perchè noi soli abbiamo unità di disegno, e crediamo nella verità del nostro principio, e non l'abbiamo tradito mai. Non temete d'eccessi da parte del popolo gitato una volta su quella via; il popolo non commette eccessi se non quando è lasciato agli impulsi propri senza una guida ch'ei veneri. Non V'artrate davanti all'idea d'essere cagione di guerra. La guerra esiste: dappertutto; aperta o latente, ma vicina a prorompere, e inevitabile; nè potenza umana può far che non sorga. Nè io, debbo dirvelo francamente, Beatissimo Padre, V'indirizzo queste parole, perchè io dubiti menomamente de' nostri destini, perch'io Vi creda mezzo unico, indispensabile all'impresa. L'unità Italiana è cosa di Dio. Parte di disegno provvidenziale e voto di tutti, anche di quei che Vi si mostrano più soddissatti de' miglioramenti locali, e che, meno sinceri di me, disegnano farne mezzo di raggiunger l'intento, si compierà con Voi o senza di Voi. Ma Ve le indirizzo perchè Vi credo degno d'essere iniziatore del vasto concetto; perchè il Vostro porvi a capo dell'impresa abbrevierebbe di molto le vie e diminuirebbe i pericoli, i danni, il sangue che si verserà nella lotta; perchè con Voi, questa lotta assumerebbe aspetto religioso, e si libererebbe da molti rischi di reazioni e colpe civili; perchè s'otterrebbero a un tempo, sotto la Vostra bandiera, un risultato politico e un risultato immenso morale; perchè il rinascimento d'Italia sotto l'egida d'un'idea religiosa, d'uno stendardo non di diritti, ma di doveri, lascerebbe addietro tutte le rivoluzioni de' paesi stranieri, e porrebbe immediatamente l'Italia a capo del progresso Europeo; perchè sta nelle mani Vostre il poter fare che questi due termini, Dio e il Popolo, troppo spesso e fatalmente disgiunti, sorgano a un tratto in bella e santa armonia, a dirigere le sorti delle Nazioni.

S'io potessi esservi vicino, invocherei da Dio potenza per convincervi col gesto, coll'accento, col pianto: così non posso che affidar freddamente alla carta il cadavere, per così dire, del mio pensiero; nè mi riescirà pure d'aver la certezza che avete letto e meditato un momento quello ch'io scrivo. Ma io sento un bisogno imperioso di adempiere a questo dovere verso l'Italia e Voi; e qualunque sia per essere il pensier Vostro, mi parrà di trovarmi più in pace colla mia coscienza.

Credete, Beatissimo Padre, a' sensi di venerazione e d'alta speranza che Vi professa il Vostro devotissimo

Londra, 8 Settembre 1847.

GIUSEPPE MAZZINI.



## UN ALTRO EVVIVA ALLA NOSTRA REPUBBLICA!

---

Il nome del dottore Daniele avvocato cittadino Manin è divenuto ormai nome di uomo storico. —

La patria lo ha meritamente festeggiato, e lo ha proclamato generalmente qual sprezzatore delle catene della schiavitù, e qual audace portatore della libertà.

Questa lode è giusta, questo merito è tutto suo.

Ma un popolo generoso si è unito a Lui; a questo popolo è pure dovuta una gloria; e questo popolo stesso è composto della Guardia civica, e di un gran numero di cittadini che non son guardie, ma che esposero la propria vita col solo ardito coraggio del cuore, senza capitano e senza armi.

Alcuni di essi anco gloriosamente perirono nelle fatali giornate del 17 e 18 marzo 1848; giornate fatali e famose, che non contavano ancora la Guardia civica istituita. Un tal popolo coraggioso e tumultuante diede appunto l'appoggio alla domanda della istituzione della Guardia civica, e questa istituzione armata è stata dallo scaduto Governatore concessa per l'unico scopo della pubblica quiete, e con esso scopo si operò il gran cambiamento. — Il cambiamento è stato glorioso, inaspettato, quasi incredibile.

Ma anche il popolo non armato ebbe dunque una gran parte di questa gloria, e questa gloria fu tale, che per poter ben essere compresa, bisogna rivolgersi al Cielo; fu gloria, ma fu gloria miracolosa, e vi si scorge chiara per entro la benedizione del Gran Pontefice, di PIO IX!

E perchè il miracolo dovesse essere sacramentato, fu deciso da Dio a togliere ogni dubbio sulla unione, sulla grandezza, sulla indipendenza d'Italia, che lo stesso giorno 22 marzo in cui si liberava Venezia, fosse anco liberata l'eroica Milano. Il quadro della nostra rivoluzione dev'esser in due parole rappresentato.

Una massa nemica posseditrice di tutto il legale potere perfettamente armata, e fortificata che si scorda di tutti i suoi mezzi, che diviene vigliacca e imbecille:

Un'altra massa spoglia di tutti i poteri, coll'armi vuote, priva di mezzi fuorchè di coraggio, si presentò, vide, e vinse; e ciò che rende più sublime, più bella, più magnifica la vittoria, vinse, e vinse senza battaglia. — Un altro corpo di valorosi sarebbe a lodarsi; ma la penna si arresta, perchè grandi riguardi esige la sua condizione. — Ogni cuore che palpita, mi comprende, e sia dato in silenzio immensa lode a quell'arma.

Compito così l'omaggio dovuto alla nostra rivoluzione, mi rivolgo alla Repubblica ed al suo Governo.

Lodare l'uomo oltre il confine della verità, fu ognor pernicioso, sarebbe perniciosissimo in una Repubblica. È duopo dare il vero valore alle cose ed alle persone, ed allora la patria non potrà ingannarsi nella sua



scelta. La patria domanda consigli; si dieno, e si dieno anche se fossero, perchè dati da me, insufficienti.

Bisogna che la Repubblica cammini secondo le sue istituzioni di eguaglianza, di libertà e fratellanza.

Bisogna che la giustizia dia il suo positivo programma, ed allora la Repubblica acquisterà un buon fondamento.

Se non farete sollecitamente così, voi che avete eretta questa cara Repubblica, voi stessi darete il segno di abatterla.

Approvo che il tumulto debba essere vietato; mi oppongo che la libera parola di un qualunque ritrovo possa venire impedita. Altro è arringare un popolo, altro è la politica conversazione. — Se aveste a questo prezzo data la libertà della stampa, impedireste l'uso della parola per averne permesso lo scritto.

Ma ciò non può essere perchè sareste allora sul sentiero del Governo abbattuto; e sappiatelo apertamente, che già ciascun cittadino comincia a temere nella comparsa di qualche tracolla bianca, l'antico commissario di Polizia che possa arrestarlo. —

Coerenza dunque ne' vostri principii; date una giusta difesa al Governo, ma datela in senso della libertà, datela in senso della eguaglianza tanto sospirata, e che noi siamo gelosi di conservare. —

Le mezze misure, o gli estremi hanno perduti tutti i Governi che li hanno adottati; — Il Governo Austriaco periva per questo: ognuno che legge, ravviserà l'estensione del mio pensiero. —

In una parola il complesso degli atti del Governo provvisorio non soddisface gran fatto alla maggior parte dei Cittadini. —

Le adulazioni straniere non portano una buona difesa; e quelle del paese possono non essere tutte vere. Io v'indicherò fra non poche una grande mancanza governativa, di non aver dato nessun segno di mutamento nell'amministrazione degli impiegati, ciò che vi fu ripetuto da altri e ciò che pronunciasi da ogni bocca; e sì ognuno del Governo provvisorio doveva esser convinto, che chi precipitò veramente lo scettro del Regno Lombardo-Veneto non furono le sue leggi, ma la sua pessima amministrazione della pubblica cosa. —

Alcuni nomi segnalati di pubblica indignazione doveano essere tolti e li avete lasciati. Avete conservato i nemici, ed avete disgustato molti di quelli che corsero sotto le vostre bandiere. —

Anche le leggi della Repubblica potrebbero tornar perniciose se fossero arbitrariamente interpretate e peggio eseguite.

Oggi bianco, domani nero; per l'uno sì, per l'altro no.

L'assolutismo, la non curanza, la protezione, l'ignoranza, l'arbitrio ... Voi mi intendete!!! Di questa gran verità del pubblico mal contento il vostro stesso Decreto del giorno 31 marzo scaduto con cui voleste tranquillare la popolazione, mi garantisce ch'io non traveggo; — Tumultuavano, è vero, per il rilasciato vapore, ma quel vapore era causa del minor dei disgusti.

Il Governo provvisorio è degno di tutte le simpatie; ma è duopo che studj di conservarle; è duopo che egli dia prova essere successo nella am-



ministrazione anche provvisoriamente adottata, un qualche indispensabile cangiamento.

La Francia, il saggio Provvisorio Governo di quella grande Repubblica che tante difficoltà dovea superare si è per primo occupata del cangiamento di alcuni notabili nomi che erano regj, e quindi nemici dei principj repubblicani, ed era egualmente, che il vostro Governo di pochi giorni, e Governo sol provvisorio.

Ma non solo cangiò la bandiera: esso colla bandiera cangiava inoltre gli impieghi; sostituivane altri di differenti principj e capaci; armava prontamente dei prodi e disarmava i sospetti; faceva pronte leggi di consolazione, e conforto; ne toglieva altre contrarie, e tutto faceva subito, e tutto bene, e tutto sollecitamente.

Potrei dettagliarvele queste leggi che son necessarie al nostro paese, ma non ho l'orgoglio di farlo; sarò sempre pronto se lo vorrete; mancano forse talenti in questa cara Venezia? non mancano; sono stati dimenticati. Vi sono talenti dei poveri, e talenti dei ricchi, che furono interamente obliati.

La grande Repubblica Francese è l'originale di ogni altra; Voi la avete in qualche parte imitata, imitatela ancora, imitatela sempre e camminerete tranquilli e sicuri. Decretate adunque il cambio di qualche avversissimo Magistrato che sebbene italiano di nazione e di nome, ha il cuore eguale all'antico uniforme e forse ancor peggio; ed il suo cambio decretatelo Voi senza darne il mandato ad altri. Continuate ad armare colla maggiore attitudine la Repubblica, e date forza alla verità della libera politica discussione; sia poi pel bene di tutti vietato, che il cittadino aggrappato ad una colonna, faccia il predicatore sulla pubblica piazza.

Questi sono i miei consigli; questo è il mio voto. *Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva Milano! Viva il Governo provvisorio! Viva il suo Capo! Viva il suo fratello politico, il celebre Tommaseo! Viva la Guardia civica! Viva il suo Generale! Viva Venezia!*

IL CITTADINO GIUSEPPE PICCO  
*Avvocato del cessato regno d'Italia.*

6 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Quella fiamma, ch'or arde in ogni petto italiano, il sentimento di libertà e indipendenza, che a questi giorni operava sì grandi prodigj, non è men vivo, men caldo a Venezia, che in ogni altra terra d'Italia. La città nel coraggio, nell'ardir si rinnova, torna a vivere ne' più bei tempi della sua gloria. Venezia diede alle sorelle città il segnale, l'impulso del grande rivolgimento; ella prima insorgeva contro l'abborrito straniero, e dinanzi al ruggito, un'altra volta tremendo, del suo leone per lei ridestato, prime le sue terre videro ritrarsi il servaggio e fuggire l'indegno oppressore, dalla sola parola, dalla paura disfatto. Ella propugnò nella sua la causa della intera italiana famiglia, e come s'associò nella idea della nazionale unità e indipendenza, volle anch'ella concorrere con le



sue armi a quella eroica Crociata, che, benedetta da Pio, dee per sempre assicurare alla nazione questo supremo de' beni. La gioventù veneziana, che tra le file della civica guardia e più ancora ne' gloriosi eventi del 22 marzo, si mostrò piena di sì alti e generosi spiriti, non poteva rimauersi fredda e inoperante in mezzo a questo nazional movimento, che come elettrica scintilla s'è diffuso in ogni parte della penisola, ed ambi di partecipare pur ella a' pericoli ed alla gloria della santa battaglia. Nè prima Ernesto Grondoni n'ebbe espresso il pensiero, ch'ei trovò nell'istante medesimo più e più animosi compagni, e la Piazza e la Chiesa di s. Marco videro ieri rinnovarsi il sublime e commovente spettacolo, che, per una causa egualmente gloriosa, Enrico Dandolo sei secoli innanzi avea dato.

Il drappello de' crocesegnati si raccolse in sulle dieci ore nelle loggie del palazzo ducale, dov'ei furono armati e si passarono in rassegna dal comandante generale della civica, Mengaldo. Ei saggiamente alcuni ne escluse, ne' quali più apparivano il buon volere e il coraggio, che le forze acconce a tant'uopo. Li esortò alla disciplina, ad addestrarsi nel maneggio delle armi, durante il viaggio, a mostrarsi degni soldati della Repubblica, e dell'Italia; ad unire al valore in campo, la moderazione e puri costumi nelle pareti domestiche e fra le popolazioni che li raccoglieranno fraternamente, e aiuteranno. Invocò sovr'essi le benedizioni di Pio IX, e tutti non li potendo abbracciare, diede a tutti nel loro capitano, il cittadino Ernesto Grondoni, il bacio fraterno.

Essi quindi discesero per la Piazzetta e la Piazza in Chiesa, e non si può significare a parole l'impressione che produceva la vista di quella bandiera, che, sormontata dalla croce, co' nazionali colori, il leone e ancora la croce dipinti, precedeva la pia e guerriera ordinanza di que' giovani coraggiosi, che facevano di sè così nobile sacrificio alla patria. I più grati e teneri sentimenti erano in ogni cuore destati, e non si poteano frenare le lagrime.

La solennità de' sacri riti era addoppiata dall'immenso concorso di popolo, ch'empiea la basilica. La gente si calcava, strignevasi fin nelle ringhiere, ne' pulpiti, nelle cantorie. Mai non si vide egual folla.

Il sig. Cardinale Patriarca celebrò in prima la messa; poi benedisse la bandiera e le armi. Venuto quindi sui gradini dell'altar maggiore, si rivolse ai Crociati, dicendo che i grandi avvenimenti compiuti in questi ultimi giorni, erano manifestamente opera della mano di Dio, e l'effetto della benedizione implorata sull'Italia da Pio IX, padre comune di tutti i fedeli.

« Ma anch'io, soggiunse l'eminente Pastore, anch'io sono dopo di lui, padre vostro, e non appena intesi, che questo era il luogo e il tempo della vostra adunanza, per prendere, com'è dovere, dal cielo gli auspicii della generosa vostra impresa, non mi resse il cuore di permettere che altri mi prevenisse, ed ho voluto io stesso venir qui ad invocare sopra di voi la benedizione di Dio. Per voi ho offerto il divin sacrificio; per voi ho pregato e pregherò sempre, affinchè benedica la santa vostra impresa e salvi e gloriosi vi riconduca tra noi. Andate dunque coraggiosi ad assicurare la indipendenza della nostra patria comune, preceduti da questo glorioso vessillo, che la Repubblica a voi affida, e siate certi, che chi combatte sotto la insegna della Croce, per causa sì santa, è certo della vittoria ».



Qui aggiunse l'esortazione ch'essi onorino la patria e la Repubblica con l'esempio delle virtù cristiane, che sono il compimento del marziale coraggio, e che nel culto della virtù, come nelle opere di valore, Venezia non è seconda a nessun'altra delle sorelle città italiane. Esortolli infine a rispettare i sacerdoti; e a questo punto, in mezzo alla generale commozione, tutti i Crociati s'inginocchiarono, e s'abbassò la bandiera dinanzi il Cardinale, così tocco, intenerito a quell'atto, che gli convenne ritrarsi.

La Piazza era intanto folta, gremita di gente, avida di conoscere in volto e di festeggiare que' prodi, che si facevano campioni della gran causa, e andavano a sostenere l'onore delle armi veneziane fra gl'italiani fratelli; e nulla varrebbe a render l'immagine ch'ella presentava, quando alla elevazione della messa, indicata dal battere de' tamburi, la sterminata assemblea pose, nel più profondo raccoglimento, a terra il ginocchio e si compose a religioso silenzio. Quadro veramente edificante, sublime!

Compiuti i riti della Chiesa, il sacro drappello, preceduto dalla croce e bandiera portata da un sacerdote, che ad esso con altri si univa, dalla banda musicale, dal comandante generale, dal comandante dello stato maggiore, e da' capitani della civica, cominciò il giro della piazza in mezzo agli applausi del popolo ammirato e commosso. Giunto sotto il poggiuolo del presidente Manin, quivi arrestossi ed egli, il Presidente, così a lor si rivolse:

« Benedetti i coraggiosi cittadini, che vanno a spargere il loro sangue, per impedire che il nostro suolo italiano sia nuovamente calcato da' barbari nostri oppressori. La Repubblica conserverà eternamente la memoria di quelli che cadessero, provvederà a' loro figli e alle loro famiglie. Vadano coraggiosi sotto l'egida della benedizione divina sovra loro invocata, e mostrino alle sorelle provincie, come Venezia voglia in tutti i modi concorrere alla comune difesa. *Viva Venezia! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! Viva Pio IX!*

Dopo il Manin, parlò nel medesimo senso il capitano della Civica, Allegrini, promettendo in nome d'un concittadino una medaglia d'argento, che fregierà il petto di quelli che torneranno.

Dopo una breve allocuzione dell'ab. Marinelli, uno de' cappellani della Crociata, ma che con essa non parte, il drappello compì il giro del meraviglioso recinto, sempre in mezzo agli applausi e agli augurii del popolo, a' saluti, agli abbracciamenti degli amici e congiunti, che venivano a confondersi nelle sue file.

I sacerdoti che accompagnano i Crociati sono il padre Mozzoni, cappellano degli Ospitalieri, e l'ab. Giovanni Mulachìè, rettore della chiesa di Santa Maria de' Miracoli. Il valoroso capitano che li guida è il prefato Ernesto Grondoni. Jeri medesimo essi partirono per la strada ferrata alla volta di Palma, accompagnati fino a Mestre da gran parte degli uffiziali dello Stato maggiore della civica, e in breve saranno seguiti da una seconda e più numerosa crociata, che qui pure si sta già formando.

Lungo la strada da S. Marco alla stazione, tutte le campane sonavano a festa; su tutte le porte delle chiese parrocchiali, gli aspettavano i sacerdoti; gli aspettavano sulla loro i Padri Carmelitani scalzi, a benedirli. Uscito dal sua parrocchia col SANTISSIMO SACRAMENTO, circondato da



buon numeco di ceri, il parroco di S. Simeone diede nella benedizione il propizio viatico a' pù pellegrini dal tempio di S. Simeon piccolo, ed essi devotamente la ricevertero dall'opposta riva della stazione. Il numero', la commozione del popolo affollato per le vie e sulle finestre, non è a dirsi: la commozione fu tanta, che mancavano agli astanti le forze per applaudire e festeggiarli. L'applauso e la festa si traducevano in lagrime ed in singhiozzi; così era potente l'effetto di quegli animi coraggiosi, ne' quali si alto parlava la carità della patria, che per lei si consacravano alla vittoria o alla morte. Il parroco di S. Geremia, che aveva cominciato ad aringarli, non poté proseguire; le lagrime e l'affetto violento gli mozzarono le parole sul labbro. Così Dio protegga i generosi, ed ei possan con noi mirar compiuta la gloria e la felicità della nazione. Viva Venezia! Viva Pio IX! Viva l'unione e la indipendenza italiana!

6 Aprile. (Monselice)

Giunsero al Governo provvisorio della Repubblica le seguenti notizie.

Venezia, 4 ore pom.

Lettera giunta in questo momento da qualificato signore di Levico, letta pubblicamente in questo Caffè, porta le seguenti notizie, che ci affrettiamo di comunicare sull'istante a codesto Governo (marcata dalla Posta di Levico 3 corrente):

Trento trovasi occupato da truppe austriache. Le autorità austriache dichiararono ribelle quella città.

Tutte le artiglierie vennero appuntate contro quella nobile capitale, minacciando di ridurla in cenere a qualunque movimento ostile, che in essa si manifestasse.

Una commissione vi fu spedita da Innsbruck, onde procedere agl'infami giudicii, ch'erano minacciati anche a noi. Fu dai Trentini ricevuta però con tali dimostrazioni, che non osò finora tentare veruna procedura, e si tiene nascosta, dove, s'ignora; e nessuno de' cittadini volle accordarle alloggio, nè meno colla ripetuta minaccia di bombardamento. Colà è creduto generalmente che siasi partita, o che se ne partirà quanto prima, senza nulla operare. Fu tentato dagli oppressori di far partire da quella città i bersaglieri italiani pel Tirolo tedesco, ma questi ricusarono. Si cercò che deponessero le armi, e pur ricusarono; protestando inoltre, che le userebbero contro i bersaglieri del Tirolo tedesco che si volessero introdurre.

Si voleva tagliare il ponte in sull'Adige, onde togliere la comunicazione coll'esterno; ma la guardia cittadina vi si presentò risolutamente a difesa, altamente dichiarando che, se s'imprendesse quella barbarie, sarebbe questo il segnale dell'intera rivolta.

Una bandiera tricolore apparve un bel mattino maestosamente piantata nel mezzo dell'Adige, a vista di tutta la città, nè fu osato per anco toccarla. All'opposto anzi, gran numero di cittadini apparvero fregiati della tricolore coccarda nostra, mettendo ben anco alte grida di Viva l'Italia!



Si annuncia che quella città arda del desiderio di pronunciarsi nel modo più decisivo, ma che teme immatura la risoluzione, e sembra che a ciò fare attenda l'arrivo di corpi franchi *lombardi e piemontesi*. Ugualmente il Tirolo tutto pende dal destino della capitale. Dice la lettera che attendevasi pure l'esito dei fatti di Lombardia; ma questi devono a quest'ora esser noti anche colà.

Gli stessi Austriaci, con tutto il minaccioso loro apparato, non osano imprendere cosa alcuna, dacchè avevano anco dichiarato di volere a prigionieri di Stato o ad ostaggi, alcuni de' primi cittadini, già noti pei liberali loro sentimenti, ma in effetto nulla eseguirono.

Si rileva da quella lettera che il Tirolo italiano intero sia omai risoluto di morire o di riconquistare con noi la sua libertà.

Tali notizie pubblichiamo nella certezza che concorreranno ad accrescere, se ciò è possibile, l'impegno di codesto Governo provvisorio e di quello di Milano per correre in soccorso di quei nostri fratelli.

Ecco quanto riferisce un corriere, partito da Milano lunedì sera, 3 aprile. È giunto a Piacenza, diretto alla volta di Cremona, un corpo di diecimila Piemontesi.

La reggenza continua a Parma.

Modena è in piena quiete.

A Bologna, il general Durando e Massimo d'Azeglio stanno aspettando dalla Romagna la truppa dei Crociati che doveva passare il Po.

I colpi di cannone, intesi il 4 corrente, sembra partissero da Borghetto e Villafranca sul Mincio.

Il quartier generale delle truppe Piemontesi si mantiene a Brescia.

6 Aprile.

---

## PROCLAMA

---

SOLDATI!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 110 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa sacra



Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico: per vincere, basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli, e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

## VIVA L'ITALIA!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi li 31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

*Il Ministro della Guerra*  
FRANZINI.

6 Aprile.

### ITALIANI

della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio.

Chiamato da quei vostri concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarsela a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo straniero! E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa! le mie armi abbreviando la lotta, ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della nazione potrà



esprimersi veracemente e liberamente: in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti ispirazioni: e che l'angelico spirito di PIO IX scorra sopra di voi! Italia sarà!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi il 31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

*Il Ministro della Guerra*  
FRANZINI.

6 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

È nominato a professore di lingua illirica il cappellano maggiore della Guardia civica, Vincenzo Marinelli, il quale presta ambedue gli ufficii gratuitamente.

*Il Presidente* MANIN.

TOMMASEO.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

6 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

**Decreta :**

Tutti gl'impiegati, ancorchè diurnisti, che partono per la crociata, conservano i loro gradi e soldi.

*Il Presidente* MANIN.

PALEOCAPA.

*Il Segretario* J. ZENNARI.



6 Aprile.

---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

**Decreta :**

Sarà istituito un Comitato alla sorveglianza delle sussistenze per le truppe e gli ospitali militari.

A Presidente di tale Comitato si nomina il cittadino *Alessandro Marcello*.

I membri vengono nominati dal Ministero di Guerra e Marina, che passa su ciò di concerto col Presidente del Comitato,

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

6 Aprile.

---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

**Decreta :**

L'Alfiere di vascello, *Giuseppe Marini*, rientrato oggi col proprio bastimento, viene promosso a Tenente di fregata.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

6 Aprile.

---

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
 

---

Per provvedere al mantenimento delle truppe Italiane, che vanno riunendosi, e per farlo con la prontezza necessaria,

**Decreta :**

1. Sono autorizzati tutt'i Comuni ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe di permanenza o passaggio nelle rispettive località, per modo che questo servizio di primissima necessità non abbia a patire difetto.



2. I Comuni, che non avessero mezzi in pronto, sono autorizzati a prendere danaro a mutuo o da altri Comuni od anche da privati sovventori al minor interesse possibile, e sono autorizzati a requisire i generi ove li trovano.

3. Di tutte le spese e di tutti gl'impegni che i Comuni incontreranno, saranno tenuti regolari registri dalle rispettive Rappresentanze locali.

4. I mutui e le spese per procurarsi i mezzi di sostenere il servizio, dovranno essere comprovati nei modi comuni di pratica e di diritto.

5. Le somministrazioni al militare, quando l'armata Piemontese arriverà sul territorio della Repubblica, saranno giustificate mediante *boni* o ricevute dei Capi che richiedono le somministrazioni, a seconda delle norme in corso presso quell'armata per simile servizio.

6. Per gli altri Corpi militari Italiani organizzati, le somministrazioni avranno luogo sopra *boni* rilasciati dai Capi dei Corpi, vidimati dai Commissarii di guerra, che saranno ~~quanti~~ prima attivati dai Commissarii ordinatori, di concerto coi rispettivi Comitati Dipartimentali.

7. Per gli altri Corpi di volontari le disposizioni premesse saranno pur osservate in quanto siano attivati dei Commissarii, ed in loro mancanza i Comuni, provvederanno a questo servizio con norme e cautele proporzionate alle circostanze.

8. Sarà poi istituita una Commissione per liquidare le spese, il cui approvato ammontare verrà rimborsato ai Comuni a carico della Nazione.

*Il Presidente* MANIN.

PAOLUCCI.

*Il Segretario* J. ZENNARI.

6 Aprile.

## PARAGRAFO D'UNA LETTERA D'ANCONA

*in data 2 Aprile*

OGGI 6 RICEVUTA DAL CITTADINO A. DI MARCO GARIBOLDI.

Noi siamo sotto le armi tutt'i giorni, e vi scrivo la presente dal Quartiere Civico. — Tutte le Truppe regolari di Linea e di Cavalleria, Carabinieri, Gendarmi, Dragoni, e molte



Guardie di Finanza hanno marciato da tutto lo Stato verso i confini, per entrare nei piani di Lombardia, e cacciare gli Austriaci al di là del Tirolo e della Carniola. — Questa nostra Città sopra 2000 Guardie Nazionali, ha dato 420 volontarii, già da 4 giorni in marcia, e si sta formando un'altra Legione: Da Roma *soltanto* le Legioni egualmente in marcia, sommano quasi 8000 volontarii. — È un entusiasmo che non può descriversi. — Non v'è dubbio: L'Italia sarà una Nazione grande, potente, invincibile tra pochi giorni. — Viva PIO IX! E questo gran Papa il Conquistatore dei diritti dei popoli per i popoli. — All'annuncio della rivoluzione di Vienna esclamò: « Grande Provvidenza! » e preso da santo slancio, Egli stesso gridò: Viva PIO IX!

Non posso dilungarmi di più, e con stima vi riverisco.

6 Aprile.

## C I T T A D I N I !

Versai tante lacrime di gioja il giorno in cui fu proclamata la vostra repubblica, che ne credevo la fonte inaridita. —

La giornata d'ieri mi provò, che di emozione non si muore, e che un buon cittadino può prorompere in diretto pianto vedendo i miracoli che produce l'amore della patria, della libertà. —

Chi fra voi non si senti commosso nel vedere quei valorosi giovani abbandonare parenti ed amici, e partire colla croce sul petto, per pugnare i nostri sacrileghi nemici? Chi fra voi al pari di me non pianse?

Ma era pur dolce quel pianto, e ben diverso da quello che per tanti anni si dovette spargere nel silenzio!

Chi fra voi non si senti il desiderio d'impugnare le armi e seguirli?

Bello spettacolo fu il vedere una prima colonna Veneta marciare sotto la bandiera nazionale, riempire con grida di entusiasmo quei vagoni che pochi giorni sono trasportavano ignobili truppe mercenarie, e difilare sulle strade delle vostre provincie!

Veneziani! non combattete il vostro nobile impulso, rivestite la croce, partite, e non tornate finchè la patria vostra non sia sgombrata dai vostri oppressori. —

Lasciate la difesa della vostra città a coloro che al pari di me, padri di famiglia, non possono allontanarsi.

Non temete pelle vostre madri, per le vostre sorelle, sapremo difenderle o morire. —

E voi, Madri, non tratteneate i vostri figli, anzi eccitateli.





Essi non devono aspettare l'inimico; ma andare a cercarlo, e dargli implacabile caccia come a belva feroce.

Voi, Madri, attaccate loro colle vostre mani la croce sul petto, e la sola raccomandazione che dovete far loro, è di ritornare vincitori, o di non tornare più.

Non è forse meglio non avere più figli, che di vederli schiavi?

Non dovrete voi piuttosto ucciderli appena nati, che di allevarli per essere vili ed oppressi? —

Soffocate ogni altro affetto davanti al sacro amore di patria. —

Chi di voi non vorrebbe essere la cittadina GRONDONI? — Ha essa un solo istante titubato a mandare l'unico suo figlio, suo unico appoggio, incontro all'inimico?

Non ha essa dimostrato coraggio eroico?

Imitatela!

Essa prima aveva un solo figlio, adesso ne ha cento mila; ha per figlio ogni buon cittadino. —

Veneziani! La vostra croce sarà vincitrice.

Essa atterrerà i vostri nemici, che al solo vederla, tremeranno.

L'uomo crudele è sempre vile!

Il Dio degli eserciti pugna per voi, e manderà lo sterminio a chi non ha rispettato i suoi altari, a chi senza pietà ha trucidato donne, vegliardi, e innocenti fanciulli.

Egli li ha maledetti fino alla decima generazione.

Orsù dunque coraggio! all'armi.

Ogni considerazione, ogni interesse privato ceda davanti all'interesse comune.

Pensate alla posterità, ai vostri figli che vi benediranno perchè li avrete resi liberi.

Osservate la vostra gioventù, e vedete come quindici soli giorni di libertà hanno perfino cambiato i suoi lineamenti.

Non vedete sorgere fra voi ad ogni momento giovani finora inosservati, e che si dimostrano eroi?

Libertà! Libertà! immensi sono i tuoi prodigii.

Scolpite nella vostra memoria il nome del generoso Sacerdote partito alla testa dei Crociati; figlio della Compagnia dei Fate-Bene-Fratelli, esso vi è garante della vittoria.

La causa ch'egli difende non può che essere benedetta dal Signore.

Con quale dolce emozione ho veduto nei ranghi dei Crociati partire non pochi EBREI!

Essi si ricordano di discendere da nazione eroica e valorosa.

Essi scuotono l'ingiusta infamia che il barbarismo aveva al loro nome affisso.

Essi marciano sotto il vessillo della croce, che per loro sarà pure segno di redenzione, di libertà.

Vile e pessimo cittadino colui che da ora innanzi getterà alla faccia di un suo simile il nome di EBREO come insulto!

ALBAÑO GATTE  
Cittadino Francesco.

















